





R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

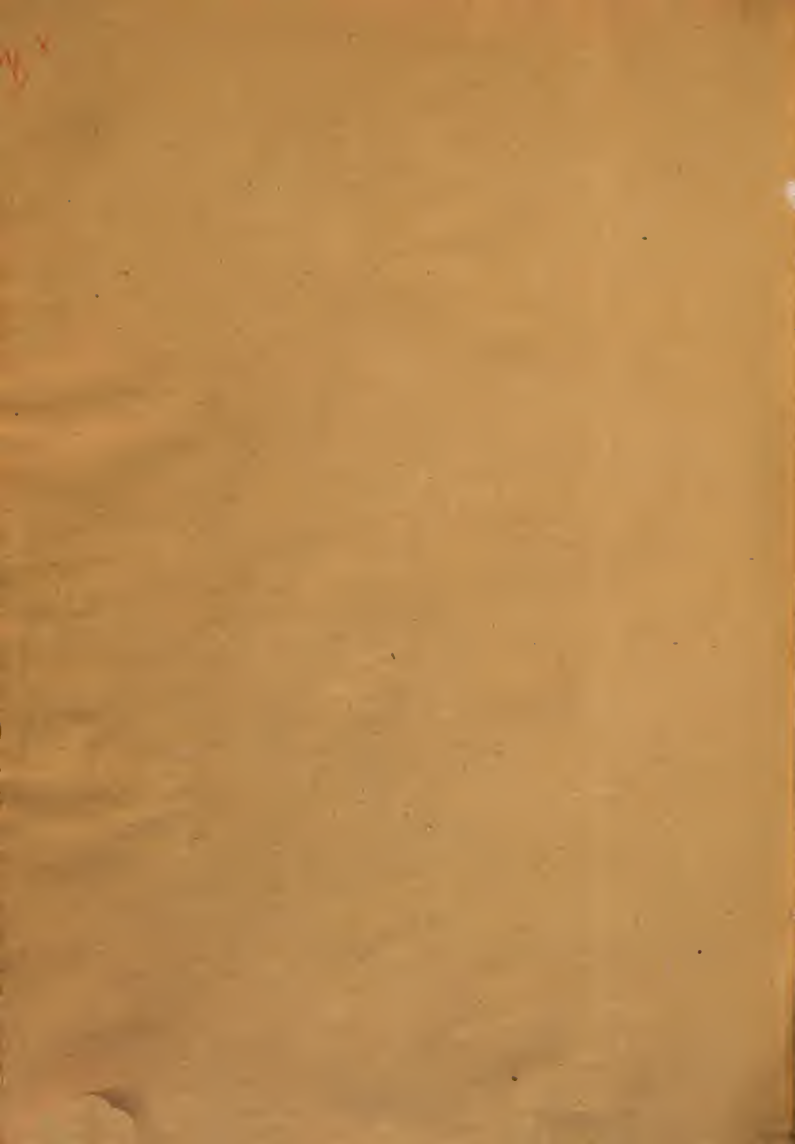
RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.





DIZIONARIETTO
DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
DELLA RIVIERA DI SALÒ

CONSIDERATA QUAL ERA SOTTO LA REP. VENETA
CIOÈ FORMATA DALLE SEI QUADRE O DISTRETTI ANTICHI

DI
GARGNANO, MADERNO, SALÒ,
MONTAGNA, VALTENESE, E CAMPAGNA.



MILANO
DALLA TIPOGRAFIA POGLIANI

MDCCCXXXVII.

Ea Benaci regio, cultorum ingeniorum pro loci amœnitate procreatrix.
QUERINI. *DE Brix. Litt.* P. II. p. 61.

« Quella salubre e deliziosa Riviera fu sempre abitazione di uomini letterati ».
QUADRIO. *DELLA STORIA E RAGIONE DI OGNI POESIA.* Vol. I. p. 102.

Buon. 526

A' GIOVANI DELLA RIVIERA DI SALÒ

GIUSEPPE BRUNATI

SACERDOTE.

« Sovente udii, scrivea Sallustio (1), che Q. Massimo, P. Scipione, ed altri personaggi chiarissimi della nostra Città erano soliti dire: Accendersi l'anima loro caldamente a virtù nel rimirare le immagini dei maggiori. Non già che quella cera o figura avesse in sè tal possanza, ma, per la memoria delle loro gesta accendevasi in petto cotal fiamma a quegli uomini egregi, nè spegnevasi prima, che si fossero agguagliati colla virtù alla fama e gloria degli avi ».

Tal sia di Voi, amati Giovani, cara speranza della nostra patria, al ravvisare i ritratti, comechè informi, ch'io vi presento, di molti de' nostri maggiori, ossia al leggere quelle poche notizie che di non pochi di essi, chiari o in santità o in lettere o in arti belle o in armi, e degli scritti ed opere loro, per non poche ricerche di forse quindici anni mi venne fatto sapere e stendere, a modo di *Vite*, ne' varii articoli di questo *Dizionario*. Voi però accendendo in cuor vostro vivo desiderio d'imitare i loro lodevoli esempi, fate di riparare in qualche guisa coll'opera vostra a quella gloria che tolta hanno alla patria le svariate vicissitudini delle umane cose, vedete cioè di accrescerle quella che di per sè non conosce nè mutazioni nè tempi (2), voglio dire la coltura dello spirito e del cuore.

(1) *In Jug.* §. IV.

(2) Con tal detto non contendo il vero di ciò, che diceva il monaco Michele di Nosso presso Svida alla voce *Θρασύμαχος*, o *Thrasinachus*.

E innanzichè io dia principio a questo Dizionario medesimo, debbo fare avvertire di alcuna cosa intorno al suo metodo. Io cioè verrò tòccando eziandio di quegli Scrittori o di quelle opere loro le quali propriamente non si acquistarono fama veruna nella repubblica delle lettere, anzi si sariano meritato il fato, come direbbe il Pompei (1), cui venivano dannati dagli Spartani que' tra' bambini che nati fossero sformati della persona. Ma dirò di essi per dare così anche una *Bibliografia*, meno imperfetta che si possa per me degli Scrittori nostri. Tacerò poi affatto degli uomini viventi, sebbene taluno di loro sia più illustre di non pochi de' trapassati, de' quali pur dico alcuna cosa. « Meglio è, diceva « un antico (2), dar lode agli uomini quando sieno usciti di « vita: conciossiacchè allora la lode nè può muovere a pensar « alto di sè, nè può sospettarsi che abbia sua origine da adulazione ». Non altrimenti tralascerò di parlare di quegli uomini illustri, i quali furono creduti, ma falsamente, avere avuto a patria la nostra Riviera, e in vece dirò di altri, i quali o ingiustamente o male avvertitamente le furono tolti, e darò per dubbi quelli che tali mi pareranno, non omettendo di giustificare sufficientemente un tale contegno, ove il cognome di sì fatti uomini celebri, giusta l'ordine alfabetico delle lettere loro iniziali, ci si presenterà nel procedimento di questo Dizionario. Da ul-

(1) *Prefaz* alle *Vite* di Plutarco.

(2) S. Massimo vescovo di Torino.

timo dirò, che avendoci già raccolte di varie altre letterarie notizie riguardanti la Riviera di Salò, che non ponno aver luogo nel Dizionario, ma che tuttavia potrebbero esser care a più di uno de' compatrioti, ne darò nel fine di questa stessa operetta un' APPENDICE partendola ne' quattro artieoli seguenti:

I.^o *Scuole di Salò.*

II.^o *Accademie di Salò.*

III.^o *Antiche Stamperie della Riviera di Salò.*

IV.* *Indicazione di Componimenti di Scrittori stranieri intorno a cose Benacesi.*

Dopo ciò senza più finirò pregando Voi, onorati e cari Giovani di questa comune patria, di volere accogliere cortesemente l'operetta, che vi offro come un segno di rispettoso amore per Voi e di comune gratitudine alla ehiara memoria dei nostri maggiori. Dio benedetto vi conceda ogni bene, e Voi fate di vivere in Lui felicemente, rammentandovi la gran massima del Savio (1):
 « Temi Dio, e attienti a' suoi comandamenti. Qui stà tutto
 « l'uomo ».

(1) *Ecl.* in fine.

ADRIANO VI. Sessant'anni circa dopo la morte di Adriano VI, ossia l'anno 1584 (1), Bongianini Gratarolo di Salò in una *Informazione* (ms) di Papa Adriano 4 VI (2), e poco dopo, cioè l'anno 1587 nella *Istoria della Riviera di Salò* (3), e nel 1586 Mattia Bellintani celebre Cappuccino nato in GAZZANO nella *Scrittura della vera origine di Adriano VI* (4), con lunga trattazione e con una serie di prove e di congetture adoperarono dimostrare, che quel sommo Pontefice ebbe a sua patria Renzano, terriecola distante appena un miglio da Salò, e a suo padre un cotal Maestro Zambone o Gianni Buono de'

Rampini, onesto uomo di quel luogo (5). Tuttavia confesso che altre buone ragioni mi lasciano dubbioso della verità di una tale asserzione. Conciossiacchè nella iscrizione posta al sarcofago di questo Papa nella chiesa di Roma de' Germani detta dell' *Anima* egli vi si dice *ex Trajecto insigni inferioris Germanie Urbe*. Né altrimenti leggevasi sotto l'immagine di lui in Lovanio nel Collegio *Adrianeo* (6), ossia fondato da Adriano medesimo. E tale è la sentenza degli storici per dottrina e per critica i più riputati, di un Giovio cioè (7), di un Panvinio (8), d'un Guicciardini (9), di un Vittorello (10), di uno Spon-

(1) Vedi *Cossando Libreria Bresciana*, p. 106. Lo stesso Bongianini Gratarolo a cart. 83. della sua *Istoria della Riviera* accenna a questa informazione dicendo: « Lascio qui molte parti di questa historia per averla distesa altrove ».

(2) Io ho trovato copia di questa *Informazione* nelle *Miscellanee Bernasconi* raccolte dall'Ab. Stefano Bernasini, esistente presso gli Illustri Conti Bernasini di Verona suoi nipoti, e bella presso di me trascritta.

(3) Quest'opera fu da Bongianini Gratarolo lasciata manoscritta; e solamente dopo la morte di lui fu mandata alle stampe dal suo fratello Agostino in Brescia nel Sabbio nel 1599. Essa però era stata scritta nel 1587, come si legge ivi a carte 105.

(4) Questo opuscolo il Bellintani, giusta il *Fazio*, a se scriptum in curia Salodienis futuris sacris reliquit. Io però ne ho vedute quattro copie in vari luoghi, l'una delle quali ho presso di me. Essa poi non fu già stampata nel 1586, ma sì le quell'anno composto: nè meno uscì alle stampe doppi. Il Mazzucchelli che ciò asserisce all'articolo *Bellintani*, di detto opuscolo e del-

l' *Istoria della Riviera di Salò* del Gratarolo fa per confessione un titolo solo di questo mole: *Istoria di Salò e della patria di Adriano VI. Bres. 1599*. Né alcune fosse dei varii storici e critici stranieri che parlano con disprezzo della opinione del Bellintani, vide, io credo, giammai, neppur manoscritta, il libretto di lei.

(5) L'opinione del Gratarolo e del Bellintani fu seguita da alcuni scrittori, che però non hanno gran nome di dottrina e di critica, cioè da Dionigi da Fano *Aggiunte alla Storia del Tracognotta*, e *Cronologia Ecclesiastica del Panvinio* da esso supplita, da Gerolamo Francini, da Prospero Parisio *Res almae urbis mirabiles*, da Ferruccio Leva *Tradimento onorato*, dal Fazio *Column Brizianse*, dal Cossando *Libreria Bresciana* ecc.

(6) Vedi *Bibl. Hist. Philol. Theol. Class. V. Fasc. I. p. 27*.

(7) *Storie e Vita di Adriano VI.*

(8) *Vite dei Romani Pontefici.*

(9) *Storia d' Italia.*

(10) *Addit. ad Giacom. ad an. 1522.*

dano (1), di un Ortizio (2), di un Burmanno (3), di un Foppen (4), di un Muratori (5), di un Tiraboschi (6), di un Robertson (7), e di altri più. Lasciando adunque la questione a giudicarsi cui piaccia, e rimanendone io in un dubbio prudente, come si fa anche dal P. Clementet nell'*Art de verifier les dates* (8), darò qui tuttavia una qualche notizia della vita e degli scritti di questo Papa, che è il solo, de' cui natali la Riviera di Salò, e insieme tutta la diocesi di Brescia, possano con qualche almen leggiere fondamento gloriarsi.

E cominciando a dire della vita di Adriano dall'epoca in cui fu al Collegio degli Ostiarii di Lovanio, egli dotosi ivi allo studio delle scienze, e secondato da' suoi talenti, vi venne in gran fama di sapere e di virtù. — La Regina Margherita d'Inghilterra, sorella di Edoardo IV, vedova di Carlo il Temerario duca di Borgogna, e Reggente della Fiandra si assunse di fare le spese al suo ricevimento al grado di dottore; il che fu nel 1491 il dì 21 giugno. Fatto Adriano successivamente canonico di s. Pietro in Lovanio stesso, professore di teologia, decano del Capitolo di detta chiesa, e finalmente vice-cancelliere di quella celeberrima Università, e di altri cospicui titoli e posti onorato, delle ricchezze che era venuto acquistando, soddisface alla sua gratitudine verso la città medesima di Lovanio, istituendo il Collegio detto dal suo nome *Adrianco*, destinato al gratuito mantenimento di poveri che volessero dedicarsi agli studj, e perciò con rendite pel mantenimento di maestri e di giovani. Queste cariche, e tali meriti furono il primo grado degli avanzamenti di Adriano. Fu egli eletto a precettore di Carlo V da Massimiliano suo avo, e poscia da questo stesso Imperatore spedito ambasciatore presso

Ferdinando il Cattolico, il quale lo nominò al Vescovato di Tortosa in Ispagna. Dopo la morte di Ferdinando avvenuta nel 1516, Adriano fu collega del rinomato Card. Ximenes nella reggenza di quel regno, e nel 1517 fu da Leone X onorato, dietro le raccomandazioni dell'Imper. Massimiliano, della porpora cardinalizia, e del titolo di s. Giovanni e Paolo. Nel 1520 venuto Carlo V in Germania ad assumere l'impero, Adriano nella assenza di lui fu lasciato solo governatore della monarchia delle Spagne. Toccògli però tale carica in tempi troppo difficili; conciossiachè bollivano allora, e vieppiù andavano estendendosi gravissime turbolenze e rivoluzioni nelle provincie, le quali non furono sedate se non mercé il Contestabile D. Inigo Velasco, e l'Amirante di Castiglia D. Federigo Enriquez, associati dappoi da Carlo V ad Adriano nella reggenza.

L'anno 1522 a dì 7 febbrajo i Cardinali si accordarono tutti in eleggere alla Somma Cattedra Pontificia, vacante per la morte di Leon X, Adriano, sebbene egli fosse loro sconosciuto di persona e straniero (almeno creduto tale), e perciò a' Romani spiacevole. Ricevuta la notizia della sua esaltazione in Biscaja, si volse egli a Dio, pregandolo che, giacchè aveagli imposto sì grave peso, gli desse forza per sostenerlo in utilità della Chiesa; e dopo essersi tenuto tuttavia alcuni mesi in Ispagna per potersi abboccare, pria di partire, con Carlo V, che n'era aspettato, tardando esso oramai troppo, senza vederlo si pose in mare per alla volta di Genova, e di là venne a Roma a' 29 dell'agosto del detto anno 1522, mentrecchè ivi inferiva la peste; e vi fu coronato del pontificio triregno. Presi poi a suoi cooperatori o consiglieri più intimi Guglielmo Eukenvoirt, fatto da lui stesso Vescovo di Tortosa e poi

(1) Contin. in *Ann. Bar.* ad an. 1522. S. XI.

(2) *Itin. Adriani VI.* ab. *Hispan. Roman.* usque ad ipsius pontificatus eventus, in. 4.^o

(3) *Analecta historica de Hadriano VI.* Trajectino, Trajecti ad Rhenum, 1672.

(4) *Bibliotheca Belgica.*

(5) *Annali d'Italia*, all'anno 1522.

(6) *Stor. della Letter.* Sec. XVI. l. 1. c. 2. S. 4.

(7) *Storia di Carlo V.*

(8) T. I. p. 332. Paris 1783. in f.

Cardinale, Teodorico Ezio, Fiamminghi l'uno e l'altro, e Giovanni Vescovo di Cosenza, si dedicò alle molteplici cure del suo governo. Pensò a recuperare Rimini, occupato da Sigismondo Malatesta dopo la morte di Leon X suo predecessore; e di fatto coll'ajuto del Duca di Ferrara, cui già aveva accolto in grazia, e di quel d'Urbino, cacciò l'invasore. E ciò che più monta, siccome in Germania Lutero con Melantone, e Carlo Stadio, e in Svizzera Zuinglio, menavano orribile guasto nella greggia di G. C., di cui egli era supremo Pastore visibile, e il Sultano Solimano con formidabile esercito minacciava l'isola di Rodi, mandò Francesco Cheregato nunzio alla Dieta, che in Norimberga dovea tenersi de' Principi della Germania e delle città libere, con lettere ad essi e specialmente a Federico Duca di Sassonia, ne' cui paesi trovavasi Lutero, e a Duchi ecclesiastici, onde volessero prestare la loro mano a porre qualche riparo alle nefande eresie dannate in tanti Concilii, che si andavano disseminando, e con comuni sforzi opporsi al nemico del nome Cristiano. Riguardo a questo secondo punto parlò indarno il Legato: onde il Papa si risolse alfine di mandare piccola armata navale a difesa di Rodi contro Solimano: ma troppo tardi, ché in quel mezzo l'isola era già caduta in mano de' Turchi. All'altra proposta del legato si assenti dai Principi della Dieta, ma con usare misure o rimedii leggieri contro un male troppo inoltrato: mentre avevano più a tremare i principi della lingua degli eretici, che non gli eretici dell'armi dei principi. Si riferisce dal Vittorello (dietro l'*Atene Belgica* di Francesco Suerzio), che Adriano scrisse anche ad Erasmo di Roterdam esortandolo a proteggere della sua dottrina la causa della verità e ad entrare in mezzo a difesa della casa di Dio stringendo lo stilo contro Lutero. — Mandò un Legato a' Veneziani per unirli coll'imperatore Carlo V, onde con tal nuova lega riuscire di cacciare i Francesi d'Italia: il che fu con prospero esito. Perocché primamente a

Venezia tra Cesare o Carlo V., Ferdinando Arciduca d'Austria, Francesco Sforza Duca di Milano e il Senato Veneto, si stabilì la pace; e dappoi a' 3 di Agosto del 1523 tra lo stesso Pontefice, Carlo V, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e le Repubbliche di Genova, di Firenze, di Lucca, e di Siena, oltre la Veneta, si strinse alleanza di difesa dell'Italia contro i Francesi: alleanza la quale però durò solamente sino alla morte del Pontefice, che avvenne 58 giorni dopo. E perchè si scopri che Francesco Soderino Cardinale di Volterra, mostrandosi appassionato per la pace e maneggiatore di essa, segretamente intanto tramava in Sicilia una congiura contro l'Imperatore e sollecitava il re cristianissimo che colà inviasse una flotta, fu per ordine del Pontefice inviato prigioniero in Castello-Sant'Angelo. — Ascrisse il nostro Pontefice tra' Santi il ultimo di Maggio del 1523 Benone vescovo di Misa in Germania, e Antonino arcivescovo di Firenze. — Pochi giorni dinanzi la morte concesse a' Re di Spagna la facoltà di nominare e presentare i loro vescovi, come Leone X. suo predecessore l'aveva data a que' di Francia, e concesse in perpetuo a' Re Castellani la prefettura de' tre Ordini militari di S. Giacomo, di Caltrava, e di Alcantara. — Riformò assai gli abusi introdotti nella collazione de' benefizj, solito dire che « bisognava dare gli uomini ai benefizj, e non i benefizj agli uomini », e le sue elezioni furono sempre governate da questa sapientissima massima. Nè volle far grandi i suoi parenti, usando dire che « non voleva fabbricare sul sangue » e che non era degno successore di Pietro chi più dava alla parentela, che alla pietà e a Gesù Cristo. Col quale contegno non voluì già condannato taluno degli altri Papi, i quali avessero favorito e onorato di posti luminosi de' parenti capaci e fedeli. — La frugalità eziandio, la semplicità di Adriano, e la sua avversione alle pompe ed al lusso erano singolarissime. Pari era il suo distacco dall'affetto al regnare, conoscitore pro-

fondo com'era del vano e misero splendore del governo: onde al primo suo sepolcro in S. Pietro fu posto questo epitafio: *Hadrianus VI hic situs est, qui nihil sibi infelicior in vita, quam quod imperaret, duxit*. Preso egli da grave malattia, e raccomandata la sua sposa la Chiesa a' suoi Cardinali, chiuse gli occhi nella pace del Signore a' 13 Settembre del 1523, dopo un pontificato di un anno, sette mesi e sei giorni, e una vita di anni 64, sei mesi e tredici giorni, se è nato, come dicesi, il dì 1 Marzo del 1459. Dal sepolcro in S. Pietro il suo corpo fu poi trasportato nella Chiesa dei Tedeschi, ossia di santa Maria dell'Anima in un magnifico mansolcro innalzato dal Card. Enckenvoirt. In fondo all'epigrafe appostavi si legge questo motto: *Proh dolor! Quantum refert in qua tempora vel optimi cuiusque virtus incidat!* I tempi in fatto calamitosi, in cui Adriano sedette sulla sedia di S. Pietro, e l'erario esausto per le spese del Pontefice Leon X suo predecessore, per le guerre continue, e per la peste che afflisse Roma, gli tolsero i mezzi di mostrarsi grande. La qualità poi di riformatore unita a quella di straniero, la sua grata adesione a Carlo V, la sua poca scienza ne' grandi affari politici, e nelle finanze della mondana sapienza, il suo poco o nessun gusto nelle lettere amene e nelle belle arti, e più la sua avversione al lusso, lo resero odioso ai Romani avvezzi a godere e a profittare della magnificenza e dello splendore di Leone X, sebbene egli fosse un Pontefice pieno di buona volontà e di zelo ecclesiastico, di sapere e probità non ordinaria. Onde dicesi che alla sua morte si trovò scritto sulla porta del suo medico: *Al liberatore della patria*.

SCRITTI DI ADRIANO VI,

O PUBBLICATI COLLA SUA AUTORETÀ.

- I. *Florentii Adriani Quaestiones de Sacramentis in librum 11 Sententiarum, et Opuscula duo, Parisiis 1512, et*

1516 in f. Romae 1522, et Parisiis 1527. in 8.

- II. *Quaestiones quodlibet. Lovanii 1515 in 8, Parisiis 1516 in f., et Lugd. 1547 in 8.*

III. *Computus hominis agonizantis.*

- IV. *Sermo de sacco pertuso, sive de superbia. Antverpiae 1520.*

V. *Regula Cancellaria. Antverp. 1523, Romae 1526 in 8.*

- VI. *Epistola. Trajecti ad Rhen. 1527 in 4.*

VII. *Epistola ante versionem Sac. Scrip. Sanctii Pagninii ex edit. 1528.*

- VIII. *Aliae Epistolae duae in Bertii Epistolae Claror. Viror. Lugd. Bat. 1717 in 8.*

IX. *Epistola Joanni Deel.*

- X. *Diploma Nicolao Gaudio Firmano Episcopo. In Ughelli. Ital. Sac. T. 2. col. 720.*

XI. *Litterae Florentinis pro Pisano Archiep. In Ughelli Ital. Sac. T. III. col. 482.*

- XII. *Unio plebis sanctae Mariae de Garda Ospitali majori (Brixiae). Datum Romae MDXXII. XIII. K. Aprilis. Stampato in Brescia.*

XIII. *Epistola ad Principes Germaniae. Extat in Gratii Orthuini Fasciculo fol. 171. Coloniae 1535, et Londini 1630 in f.*

- XIV. *Breve ad Fridericum Saxoniae ducem contra Luterum. Extat. in Coll. Concill. T. XIX. col. 1061, 1068. Questo scritto è sopra ogni altro di quelli di Adriano degno di esser letto.*

XV. *Breve ad inquisitorem Comenseum. Extat in Coleti Concill. T. XIX, col. 1070, 1072.*

- XVI. *Communitorium Cheregato legato ad Principes Germania apud Goldast Constitut. Imp. et Fascicul. rerum expetend.*

XVI. *Bulla In corna Domini. Romae 1523.*

Altri decreti di Adriano VI sono descritti nel *Bullarium Privilegiarum ac Diplomatum Romanorum Pontificum*. T. IV. P. I. Romae 1745.

Prima di chiudere questo articolo devo dire alcuna cosa sulla ristampa fatta in Roma coi tipi del Marcello nel 1522 dell'Opera da Adriano stampata nel 1512

col titolo: *Quæstiones de Sacramentis in IV. Sententiarum*. Perocchè leggendosi ivi (*Quæst. de Sacr. Confirm. art. ult. p. 26. edit. Rom.*) le seguenti parole: *Ad secundum principale de facto sancti Gregorii dico, quod si per Ecclesiam Romanam intelligitur caput ejus, puta Pontifex, certum est quod possit errare in iis, quæ tangunt fidem, hæresim, per suam determinationem seu decretalem*, l'infamato P. Maimbourg, il Bossuet o l'autore della *Defensio Declarationis*, Mattia de Barral arciv. di Tours, e il P. Clemencet nella sua *Art de verifier les dates* sparsa di polvere giansenistica, ci vengono dicendo che Adriano, diverso da Enea Silvio poi Papa sotto il nome di Pio II, anzicchè ritrattare la suddetta sentenza, la riprodusse, già Papa, nella edizione Romana di detta opera. Ma con pace di tutti questi scrittori, primamente giova avvertire che Adriano parlava del Papa come Teologo privato, se vale argomentarlo dal contesto, e che se quelle parole vogliansi intendere come suonano nel naturale lor senso, rimane a dire essersi fatta quella edizione Romana dell'opera di Adriano, non già per suo impulso, ma senza saputa di lui, come è chiaro dalla lettera dedicatoria di Minuzio Calvo che vi stà in principio, e più dall'orazione funebre di Adriano letta nel Collegio de' Cardinali da Corrado Vegerio e stampata subito in Roma. *Inter alios libellos*, dice il panegirista, *volumina duo conscripsit, altero commentarios in Librum Sententiarum Quartum complexus, altero questionibus miscellaneis tractatis atque absolutis. Quorum operum ob eximiam eorum tum doctrinam, tum simplicem, atque a vulgari disputantium ambitione secretam tradendi rationem, ejusmodi apud eruditos est pretium atque judicium, ut jam pridem passim habeantur in manibus. Quæ licet prælo postmodum ab amicis tradita fuerint, ille tamen ET IGNORAVIT, ET CUM RESCIVISSET PLURIMUM FUIT INDIGNATUS*. Così Corrado Vegerio nella *Funeris Oratio in martem Adriani* presso il Ch. Avv. Carlo Fea *Difesa*

istorica del Papa Adriano VI. nel punto che riguarda la infallibilità dei sommi Pontefici in materia di fede nelle Effemeridi Letterarie di Roma Fasc. XXI. o T. VII. an. 1822. p. 293.

AIMONI (degli) Ardicio da Vobarno. Dalla patria venuto egli a Brescia, vi alzò nel principio del XII secolo gran fama di sè per virtù politiche e militari. Perocchè ivi sostenne per ben quattro volte con rara sapienza la carica principale che allora vi avea di *primo Coisole*, e condusse a fine gloriosamente molte guerresche imprese, da lui dirette insieme con Alghise da Gambara, quella cioè de' Fendatarj, detti allora *Vavassori*, contro Arimanno vescovo di Brescia, quella di Brescia stessa contro Leutclmo valoroso capitano di numeroso esercito di fuorusciti, e un'altra in difesa d'un partito Mantovano. Delle quali gesta operate negli anni 1102—1110 abbiamo la storia nel *Breve Recordationis de Ardicio de Aimonibus et de Alghisio de Gambara*, stampato in Brescia nel 1759 e scritto solamente 50 anni circa dopo i fatti. Ardicio fu sommamente caro alla Contessa Matilde, e ad Arrigo V, alla corte di cui anche passò nel 1110 dietro le inchieste di lui medesimo, dipartendosene però nello stesso anno. Non morì prima del 1519, trovandosi fatta menzione di esso lui come vivente di quel tempo. Devo qui in fine far avvertire che io ho tessuta questa breve notizia di *Ardicio degli Aimoni*, supponendo autentico e veritiero il suddetto *Breve*, da cui la ho tratta. Esso però contiene alcune altre particolarità, che parebbono romanzesche, e che rendono come che sia sospetta la sua autenticità.

ALBERTI P. Fiorenzo Gio. Battista da Descenano. Entrato nella Congreg. Casinese del celeberrimo ordine di S. Benedetto, ne riuscì per dottrina segnalatissimo, e leggendovi filosofia, ebbe illustri discepoli, tra i quali un Innocenzo Liruti, poi vescovo chiarissimo di Verona, e Gregorio Chiararamonti, poi Papa di sì cara e gloriosa memoria sotto il nome di Pio VII. Scelto poi da Maria Teresa a professore di Gius Canonico

nella Università di Pavia, vi tenne questa Cattedra per ben ventotto anni. Volendo Pio VII. da poco coronato del pontificio triregno, decorarlo della porpora cardinalizia, egli mise innanzi l'età sua decrepita, e ne sfuggì l'ampissimo onore, mostrandosene così vieppiù degno. Essendo già stato nella universale ruina degli ordini religiosi disperso anche quello di S. Benedetto, il P. Alberti già ottuagenario si ritirasse alla casa patria, dove ricreandosi coll'assiduo studio dei santi libri, visse il rimaso de' giorni suoi, cui finì nell'anno 1814 nell'età di 85 anni. Il chiarissimo e benemerito Ab. Gir. Bagatta onorollo poi nel 1830 di latino *Elogio* (1), dal quale io stesso trassi queste poche notizie.

ALBERTI Giacomo da Salò, Sacerdote. Di Gian Battista Alberti e di Angiola Salvadori naque egli a' 22 agosto del 1736. Dedicatosi allo stato ecclesiastico, studiò nel Seminario di Brescia, e quivi con altri valenti Cherci coalunni cooperò a comporre il Dizionario del dialetto Bresciano, lavorando egli la lettera Z. Nel 1759 consacrato a sacerdote, e ridottosi in patria, vi attese a vari studi, tra i quali quello della coltura dei gelsi, ed ebbevi alcuni impieghi. Essendogli però stata qui rifiutata una mansioneria, ne partì, e recatosi a Venezia vi fu scelto dalla Repubblica a professore di Teologia dogmatica e morale nel locale dei R.R. PP. Gesuiti, che poco prima erano stati soppressi. Nel quale impiego perseverò oltre 9 anni, ossia sino a' 12 febbrajo del 1784, venendone allora dalla medesima Repubblica sollevato e onorato di annuo assegno perpetuo di 80 scudi. In questo medesimo tempo si volle decorare della laurea di Teologia nella Università di Padova, sostenendone l'esame solamente *mox nobilium*. Dopo di che con quel raro ingegno, di cui era fornito, e che sapeva attuarvi a tutto, sebbene con un corpo deforme singolarmente nelle cosce e nelle gambe,

si dedicò all'esercizio dell'avvocatura ecclesiastica, e in tale ufficio perseverò con grande affluenza di clientele da più curie vescovili di città soggette alla Repubblica Veneta, sino a' 4 Dicembre del 1795. Tornato in questo giorno fatale sull'imbrunir della notte a Venezia da Trevigi, dove avea vinto gloriosamente due cause matrimoniali, e avendo pranzato lietamente col suo nipote Avv. Giacomo Filippo, mosso dalla impazienza di non trovare alcune carte che il sig. Antonio Rizzi ragioniere del Magistrato sopra i monasteri gli avea promesse, andò solo in traccia di lui al suo casino in Frezzeria, ove non era mai stato, e non avvedendosi del canale, a cui era vicina la porta di quel ministro, vi precipitò, e vi si annegò.

L'Alberti diede alle stampe:

1. *Notizie intorno l'Accademia letteraria della città di Salò ecc. nella Minerva ossia Nuovo Giornale dei letterati d'Italia*, N. XLII, art. XVI. Agosto 1765.
2. *Prefazione per l'apertura dell'Accad. dei Discordi di Salò*. Nel detto Giornale N. XLVI.
3. *Dell'epidemica mortalità dei gelsi e della cura e coltivazione loro*. Salò 1773 in 4. di pag. 192.

Inoltre lasciò man. varie Miscellanee riguardanti gli uomini illustri della Riviera di Salò, più Dissertazioni di vario argomento di patria erudizione, composte in patria prima di stanziarsi in Venezia, e un copioso carteggio con vari de' letterati del suo tempo, e inoltre li due Opuscoli seguenti:

1. *Dissertazione della maniera d'insegnare a parlare a coloro, che sordi essendo dalla nascita, sono quindi muti ancora*, recitata il dì 16 Aprile 1761 nell'Accademia dei Discordi di Salò. Questa Dissertazione è di qualche importanza, e meritevole della stampa. In fine ad essa vi ha questo Epigramma, composto dopo la recita dall'Ab. Filippo Tomacelli.

*Dum tua sacra (o facta) sonant, lætantes pandimus aures,
Non loquimur, vocem claudis in ore
(stupor*

(1) Bagatta *Opera* T. I. p. 238. Brescia 1832 is 8.

2. *Parecchi vocaboli, modi di dire, e proverbj Bresciani o Rivereschi, ricercati nella loro origine*; libretto di bella erudizione.

Questi Manoscritti dell'Alberti furono da me veduti per la maggior parte, e dal nipote di lui lasciati alla Biblioteca del Seminario di Venezia coll'ampia medaglia d'oro, di cui dirò qui sotto.

L'Ab. Girol. Lombardi poi nella sua dottissima e giudiziosissima *Vita della beata* (ora santa) *Angela Merici* (1) così scrive « Biancosa Biancosi è detta (la madre di Angela) dal Dottor Jacopo Alberti salodiano, eruditissimo e celebre scrittore, nelle Memorie MSS. spettanti alla B. Angela, che ha egli con immenso studio in gran copia raccolte nell'occasione che s'introdusse la causa di canonizzazz. della medesima Beata ». Anche l'Ab. Carlo Doneda fece uso delle notizie dell'Ab. Alberti nel tessere la sua *Vita della B. Angela*.

Prima di metter fine a questo articolo dirò alcuna cosa degli onori fatti al libro dell'Alberti sulla *Mortalità dei geli*, e dei disgusti che ne seguirono. Essendo stato quel libro dall'Autore composto e dato in luce in risposta a un programma o *Lettera della Deputazione di Agricoltura del Magistrato Veneto dei beni incolti*, fu dalla medesima Deputazione o da quel Magistrato giudicato soddisfacentissimo sopra ogni altro, e quindi l'Autore ne fu onorato con medaglia d'oro di cento zecchini, nella quale collo stemma della Repubblica era la seguente epigrafe:

REI . AGRARI . E . PROFICUUM .

MFVPS.

AB. IAC. ALBERTI.

ACADEMIARVM . SOCIO

S. C.

Inoltre da molte delle accademie agrarie dello Stato Veneto e anche da ta-

luna delle estere, alle quali già non fosse aggregato, fu voluto a socio.

Mentre però e l'Alberti e il suo libro erano così esaltati, un chiarissimo personaggio il conte Carlo Bettoni, il quale intorno allo stesso argomento della epidemica mortalità dei geli di quel tempo avea messo di molto studio, e fatte di molte esperienze, e presentato egli stesso a quell'ecceleso Magistrato uno scritto (2), ne fu disgustato; e stampando in Brescia nel 1776 un suo libro intitolato: *Progetto di preservare i mori dalla corrente epidemia aumentandone l'entrata* (3), si dolse dell'Alberti quansichè egli da un manoscritto di sue osservazioni sulla malattia dei geli allora dominante suechiato avesse il buono e trasfusolo nel suo libro con ingratitudine tale da dichiarare lui autore delle osservazioni meno importanti, e ritenere o dare per sue le migliori: e quel che è peggio, il Bettoni ardì anche di accusare di tali furti l'Alberti sulle altrui dicerie, quasi egli non li potesse provare o riconoscere colla propria lettura. Ma il fatto si era che l'Alberti avea citato il Co. Bettoni in 62 paragrafi del suo libro, e anzi dal n. 304 al 341 riporta letteralmente quanto avea scritto il Co. Bettoni, e poi nel 342 fra gli altri manifesta che si pregia nominarlo per onore della sua scrittura, e come quello che lo abbia preceduto ne' suoi lumi e concordi colle sue dottrine. Onde non saprebbe cosa di più potesse pretendere il Co. Bettoni dall'Alberti, e come accusarcelo di avergli usurpata la messe. Oltre poi questa accusa il Co. Bettoni un'altra simile ne dava all'Alberti, di non aver ben riportato il suo *Progetto* di riservare per il miglior governo dei geli all'Agosto, una parte almeno dei bachi che si educano in Maggio. Ma anche questa non era meglio appoggiata in sul vero della prima. Conciossiachè parla di ciò l'Ab. Alberti nei §§. 443—445, e riporta anche le obbiezioni dal

(1) Nota alla pagina 2. Venezia 1778 in 4.

(2) Risposta ai quesiti dell'Ecc. Magistrato

de' beni incolti circa l'epidemica mortalità dei geli bianchi, Venezia 1771. Milocco.

(3) Pag. v.—viii.

Co. Bettoni prevedute, e se non si mette a combatterle ad una ad una, mostra però persuasione che sieno superabili. Aggiungasi che le obbiezioni stesse non si erano pubblicate quando l'Ab. Alberti stese il suo trattato, ma solamente erano figurate dal Co. Bettoni a sua fantasia come possibili, e perciò non era quello il momento opportuno di scendere alla difesa formale del progetto; nè ciò fare sarebbe spettato all'Alberti, anziché al Co. Bettoni, mentre anzi pare che l'Alberti abbia mostrato in ciò molta condiscendenza: e il *Progetto* del Co. Bettoni come incongruo e inopportuno fu trascurato da tutti gli agronomi, e mostrato anche tale dal chiarissimo sig. Girolamo Provini in sua lettera del 3 Giugno 1828 diretta al sig. Avv. Jacopo Filippo Alberti, nipote dell'Ab. Jacopo, che me ne trasmise copia. In oltre il celebre agronomo Filippo Re, uno dei XL della Società Italiana nel suo famoso *Dizionario ragionato dei libri di Agricoltura* ecc. T. I. p. 184, 186. Venezia 1808, parla con gran lode del libro dell'Ab. Alberti, e appena accenna (308, 309) quello del Co. Bettoni. Lodovissimo però e onorato fu il silenzio dell'Ab. Alberti sul libro e sui lamenti del Co. Bettoni, e il suo ripo-

sarsi tranquillamente all'ombra dell'autorità del Veneto Magistrato dei *beni inculti*, che a lui aveva decretato l'onore distinto della suddetta medaglia. Se non che le occupazioni gravi dell'Alberti nelle Cattedre di Teologia dogmatica e morale obbligavano esse sole a un assoluto silenzio, divietandogli la distrazione di sì inutile disputa. — Non altrimenti l'Alberti si tacque, a quello che io sappia, sulla censura ms., che il P. Gian Battista Giorgi da Gargnano, Minore dell'Osservanza fece di alcune delle notizie storiche, o antiquarie, o letterarie, ch'egli avea frammisto alla stessa sua opera sui gelsi. Il P. Giorgi però in quel suo scritto da me esaminato si fondava per lo più sul vero; e però l'Alberti non avrebbe potuto rispondergli, se non con concessioni modeste.

ALBERTI Pietro, Benacese. Egli era maestro di Rettorica in Salò nel 1517, trovandosi tra i *Protettori* dell'Accademia *Concorde* ossia degli *Unanimi* di Salò, ai quali Giuseppe Mejo Voltolina dedica in quell'anno il suo *Hercules Benacensis*, scritto il nome di lui così: *Petrus Albertus Hum. Litt. Doct.* Si hanno di lui alle stampe alcuni epigrammi sparsi in opere uscite in luce negli anni 1574—1593 (1). Egli fece anche l'epitaffio a Pietro Orsino duca

(1) Non ispiaccia veder qui riferiti codesti epigrammi giusta l'ordine degli anni, nei quali videro la luce.

Dinnanzi a' libri *De Hortorum Cultura* di Giuseppe Mejo Voltolina, *Brizim* 1571, si legge la lettera e l'epigrafe seguente del nostro Alberti:

Iocepho Millio Voltolina S.

Va'eant impressores isti, qui nitidulos Hortus tuos ita deturp. unt. O indignam rem, qua una amota, ego te unum arbitror, qui Lucullus Hortos vel potius Isabella tua Socia lucentis arte et verbis pingere dignus sis. Tu enim in Musa totus Hortus, et in Horto totus Musa es. Quid vero ipse eos prateriens adeptus sim, ex hoc epigrammate cognosce.

*AD IOSEPHUM MILLIUM
VOLTOLINAM*

*Post multos quos vix possum perferre labores,
Corporis ac animi litibus implicatus;
Non quas ipse habeam, sed quas deferre molesta,
Et stultus, et misera, hac infima turba solus,
Percurrens suaves, dulcis Telline, libellos
De Hortorum cultu, quos tua Musa tulit,
Sim quamvis Musa, sim quamvis Horto alienus
Pene tamen sum Hortus, Musaque factus ego.
Felix vive et vale.
Petrus Albertus*

Avanti l'*Hercules Benacensis* del medesimo Giuseppe Mejo, *Brizim* 1575, leggesi codesto altro epigramma:

Ad preclarum Poetam

*Iocephum Aemilium
Voltolinam*

*De ejus Hercule Benacensi
at Concordi Aenulenis.*

di Bracciano, il quale fuggendo Sisto V era venuto a finire i suoi giorni nel borgo orientale di Salò, nel palazzo (1) quivi fabbricato dal march. Pallavicino da Parma. Ma esso non è riferito, nè fu visto mai nè anche dal Gratarolo, che ne fa cenno nella sua Storia (2). Lo stesso Gratarolo (3) dice di aver l'Alberti scritto anche un *Capitolo* in terza rima in lode del Carpine, senza però riportarne alcun brano. Crederei poi distinto dal nostro quel Pietro Alberti lodato da Benedetto Varchi per poeta valentissimo, sebbene in età giovanile, e che ha due *Sonetti* tra quelli del medesimo Varchi *colle proposte e risposte di diversi* (4), che che se ne dica nella *Minerva Bresciana*.

ALCHERO Frà Andrea da Maderno. Egli si dedicò alla vita religiosa nell'ordine di S. Domenico, e fu inquisitore del santo Ufficio in Mantova.

Dopo aver fiorito per dottrina e per santità finì di vivere nel 1574. Parlano di lui il Cozzando, il Piò, l'Altamura, il Rovetta, e l'Eckard, tutti scrittori delle *Storie* di quell'Ordine. Abbiamo del P. Alchero alle stampe l'opera seguente in parecchie edizioni.

Confessionario raccolto dai Dottori cattolici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano dell'ordine dei Predicatori, nuovamente ampliato di alcuni utili avvisi ed osservazioni per Frate Andrea Alchero da Maderno dell'Ordine predetto.

ALCHERO Giacomo Donato da Maderno. Bartolomeo Vitali da Desenzano nella *Epistola* dedicatoria ad *Consiliarios Castri Materni viros spectabiles*, premessa alla sua opera *Iterum Materniensium et privilegiorum fragmenta, Libri duo Mss.*, dice che Giacomo Donato degli Alcheri fu fatto Conte Palatino dall'Imper. Federico. Ed io ho

*Nobilis, illustris fuit, ait Benacus: ut ille
Per te nunc facies cornina nobilior,
Dulcis, docta Amili: cum hujus tu oppida, collas,
Villas, et vallis exprimis at stabilis:
Dum tuas, hoc olim gradine per litora, fortis
Alcidas, latius vidit at obtrunxit.
Quid vero cum precipua tua tecta frequentat
Nomina Concordi nobilitas jaremam,
Quos Salcam nutrit Benacus filius? e quam
Benaco hinc surgit gloria nobilior.*

Salodii Kal. Iun. M. DLXXV.

Petrus Albertus.

Sotto lo stemma intagliato ad Ottaviano Valerio Provveditor Veneto nella sala del palazzo pubblico di Salò leggevasi il distico seguente riportato dal Gratarolo a car. 47 della sua Storia:

*Hanc Valeri cunctis p. asplendent stemmata: na qua
Benaco illuxit: gratia summa Patrum.*

Al fine delle *Resolutorum Theologica* di Paolo Fieszano, Boixim 1592: si ha questo tetrastico:

Petri Alberti Benacensis

Epigramma

*Mundi, prudentes querebant plurimos, an nunc
Ecce ab aeterno Numine dispositis.
Tu, qui nunc uno ictu velox percursis, an eis
Plures laqueos feridus ingenio?*

Finalmente discesi allo *Speculum Uranicum* di Gio: Paolo Gallucci Solodiano, Venetia 1593 trovai quest'altro epigramma:

In Speculum Uranicum

*Ad Ioannem Paulum Gallucium Mathematicum
praeantistissimum.*

*Astra tenent Caelum, splendent, circumque mo-
(ventur,*

*Quo vero gressu aut ordine, nemo videt.
Ex his per vacuum, terras, campasque liquentes,
Surgit hic, occidit hic: mixta non stabili-
Quamvis variis Omnipotens Deus hac bona cum-
(cta creavit,*

*Cernis, homo: in una sunt quaeque parata tectis.
Huc animam viresque omnes, huc di: ge fronsom
Huc tua sit sedes, ipse perennis erit.*

*Plu planam facillime viam? ecce hanc, scan-
(de, Ioannes*

*Paulus Gallucius, quam tibi perpollet.
O bone Iam, tantar amor tuas? hen quis habebit
Post, hoc divinum cognoscens opus?
Quo, caelo at terris, quo, cunctis quo generantur,
Deus homini, ipse Deus, vult quoque posse frat.*

(1) Vedi l'articolo Pallavicino Sforza di questo Dissocietico.

(2) *Storia della Riviera* p. 70.

(3) *Op. cit.* p. 19.

(4) P. II. p. 137, 138. Firenze pel Torrentino 1557. in 8.

veduto il suo sigillo, su cui attorno allo stemma somigliante ad un'aquila bicipite coronata leggevasi: IACOBI DONATI DE ALCHERIS DE MATERNO CO. PALATINI ETC. DATVM EST A DNO. Di tale sigillo l'egregio sig. Ioli custode del Museo municipale di Brescia, che il possedeva, mi favori un gesso, cui conservo.

AMADEI Girolamo da Salò, Sacerdote. Fu benemerito della patria per l'insegnamento di oltre quarant'anni della Rettorica, in cui ebbe tra gli altri a discepoli il chiarissimo prof. Mattia Butturini, e l'ab. Gaetano Gargnani, che fu all'Amadei medesimo secondo in quel posto, e non inferiore nel merito di parimenti lunghissimo magistero. Vedi Butturini e Gargnani.

AMBROSINO Lelio da Salò. Fu Dottore e Cavaliere e Scrittore di Orazioni uscite in luce, fra le quali una in morte di Gioachino Scaino stampata nel 1608. Egli stesso trattò in Roma l'affare dell'Abbazia e della Collegiata insigne di Salò. Li signori Gian Battista, Domenico, e Gasparo, fratelli Fioravanti-Zuanelli da Salò volevano fondare nella patria Chiesa parrocchiale l'Abbazia con riserva del Gius-patronato a sè e a' loro discendenti, e se ne era già ottenuto sotto Clemente VIII verso il 1604 il seguente decreto, forse dalla Cong. de' Vesc. e Reg. *Sacra Congregatio censuit gratiam esse concedendam ut petitur, dummodo Episcopus consentiat, et augeatur numeros canonicorum et dignitatum usque ad decem præter Abbatem* (1). Ma il vescovo Diocesano di allora, Marin Giorgio, non annui. A documento di questi fatti esistono tutt'ora oltre 30 lettere dell'Ambrosino, da me vedute, presso i signori Co. Bernini di Verona, con altre notizie Benacesi, raccolte già un secolo, dall'Ab. Stefano Bernini.

ANDREA (Frà) da Toscolano, Capuccino. Viveva dopo la metà del secolo XVII. Egli ha lasciato ms. un opuscolo di patria erudizione, di 30 carte in f., intitolato: *L'antico Benaco rin-*

novato per industria del P. Andrea ecc. Ne esiste copia in Verona presso li signori Co. Bernini. L'operetta non è certo spregevole nel suo genere: ma pure vorrebbe essere scritta con miglior critica. Vi si tratta dell'antichità di Toscolano, de' suoi uomini illustri, delle sue chiese, di alcune battaglie date sul lago di Garda, ecc.

ANELLI Angelo da Desenzano, dove nacque forse nel 1751. Crebbe egli nell'amore delle lettere e della poesia nel Seminario di Verona, che a que' di accoglieva anche de' giovinetti secolari ad erudirvisi nelle lettere e nella pietà. Ridottosi poscia in patria, vi fu fatto, non giunto ancora all'età di 20 anni, professore di belle lettere. Abbandonato dappoi questo posto, e resosi nel 1793 studente nella Università di Padova, vi ebbe dopo due soli anni per privilegio di meriti la laurea dottorale in ambe le leggi. Fortunosa fu non guari dopo la vita di lui. « Nella prima calata de' Francesi in Italia » così scrivesi dell'Anelli nel *Supplemento alla Bibliografia universale* « egli fu sollecito di ritornare al suo paese per offrirvi i suoi servigi. La condotta ch'ei tenne in quelle difficili circostanze gli meritò i ringraziamenti del Veneto Senato; il che gli rese avversi tutti coloro che cospiravano alla rovina della Repubblica: e quando la rivoluzione divampò in Brescia e nel suo territorio, l'Anelli fu carcerato come sospetto. Alcuni cittadini coraggiosi però avendo alzata la voce in suo favore, egli riebbe presto la libertà. Ma temendo egli di ritornare nelle mani de' suoi nemici, parti per alla volta di Mantova e vi si aggregò in un reggimento di artiglieria francese. Non guari dopo il generale Augerau, che comandava a Verona, lo scelse a suo segretario; ed egli usò di tale suo posto per giovare agli Italiani in tutto che potesse. Ottenuto però il licenziamento di ritornare in seno alla sua famiglia, fu fatto nel 1797 Com-

(1) Devo confessare non ricordarmi donde traessi questo Decreto, nè avere ora modo da

verificarne la notizia. Sinoquerebbe cercarne ne' possiditici Archivi.

missario del Direttorio presso l'Amministrazione del *Dipartimento del Benaco*, il quale fu ben presto compreso in quello del Mella. Non volendo però l'Anelli rimanere strumento delle vessazioni, con che il Governo Francese aggravava i suoi compatriotti, rinunziò, sebbene fosse senza beni di fortuna, a' suoi impieghi. Calati gli Austro-Russi nella Lombardia l'anno 1799, l'Anelli, sempre sospetto, fu nuovamente incarcerato. Disgustato così egli delle cure amministrative, ridonossi all'insegnamento, e fu fatto da prima nel 1802 professore di Eloquenza e di Storia nel Liceo di Brescia, poi nel 1809 di Eloquenza Forense in Milano, e da ultimo nel 1817 di Procedura giudiziaria nell'Università di Pavia, dove morì il dì 3 Aprile del 1820. Il Ch. Ab. Girolamo Bagatta onorò la memoria del suo compatriota dell'elogio seguente:



Honori et memoriae Angeli, Alberti filii, Anelli, domo Decentiano, I. C. Poetae celeberrimi. Quae edidit, imaginem ejus effingunt, ut vix alia desideretur. Eo facili ingenio, amicitii quoque claruit et inimicitii. Potior tamen ipsi laus est, cum potuit, rependisse injuriis benefacta. Patriam semper amavit, rem ejus publicam in prima juventute, decur optime gesserat. Eloquentiam Decentiani, Brixiae, Mediolani, Ticini publice docuit. Religio, quam cordi usque habuit, optatissimum decedenti solatium fuit. Natus annos P. M. LXIX. Extulerunt Prid. non apr. a. MDCCCXXX. Collegium doctorum cum auditoribus Archigymnasii Ticinensis.

OPERE DATE IN LUCE DAL PROF. ANELLI.

1. *Odae et Elegiae*, Veronae 1780 in 8.
2. *La Marianne*, Tragedia, Salò per Righetti 1784 in 8.
3. *L'Argene*, novella morale. Venezia Tipogr. Pepol. 1794 in 12.

4. *Nicomede*, tragedia di Pietro Cornille, traduzione in versi sciolti. Venezia 1795.
5. *Cantata in lode del Card. Gio. And. Archetti*. Verona in 12.
6. *Orazione per la cattedra di Eloquenza pratica legale nelle RR. Scuole speciali di Milano*, recit. l'anno 1809. Milano Stamp. Reale 1811 in 8.
7. *Cronache di Pindo*. Mil. 1811—1818; e Nap. 1820 in 8. È una critica satirica ed esagerata, ma lepida, divisa in sette canti, di Scrittori antichi e moderni. L'autore ne ha lasciato ma. l'8.º canto.
8. *Il trionfo della clemenza*, comp. in terza rima pel solenne ingresso in Milano delle LL. MM. Imp. e Reali. Milano 1816.
9. *Prospetto delle lezioni e degli esercizi pratici delle scuole di Procedura giudiziaria, e del Processo notarile, nella I. R. Università di Pavia, per l'anno 1817, 1818*. Pavia. Bizzoni 1818 in 8.

Tralascio la serie delle opere comiche scritte dall'Anelli, recitate quasi tutte nel *Teatro della Scala* in Milano negli anni 1799—1817. Conciosiamente accennando esse colla loro satira per l'ordinario a circostanze e a persone del tempo, anderanno a riuscire merse, o non intese dai posteri. Oltrechè esse vorrebboni meno trascurate nello stile o nella lingua, e scevre, specialmente taluna delle prime, da amoracci liberi, da scherzi da piazza, da allusioni ambigue e indecenti, eziandio nella misera scuola di morale, che sono i teatri. Con ciò però non si vuol dire che i componimenti teatrali dell'Anelli manchino di brio, di festività, di spontaneità di verso, di satire argute, di sali poetici, e di così dette comiche situazioni.

ARCHETTI Frà Gian Battista, Carmelitano. Egli nacque sibiene di padre originario di Salò, ma in Ferrara, come attesta il Mazzucchelli, suo coetaneo. Chi tuttavia ne volesse avere notizia potrà ricorrere agli *Scrittori d'Italia* del medesimo Mazzucchelli T. 2, art. *Archetti Gian Battista*.

AVANZINI Giuseppe da Gaino, Sacerdote. Nacque egli in quella terra da Michele Avanzini e da Fantina Bozoni, poveri, ma onesti genitori, a' 13 Dicembre dell'anno 1753. Studiati sotto il Parroco del luogo i primi rudimenti della lingua italiana e latina, e alle scuole di Salò le belle lettere, si recò a Brescia a farvi il corso filosofico sotto i RR. Padri della Compagnia di Gesù. Questi però venendo a que' di, cioè nell'anno 1773, tolti alla educazione della gioventù, Avanzini apprese le matematiche sotto il valente prof. Domenico Coccoli, dando poi in fine all'anno scolastico pubblica prova della scienza acquistata nelle matematiche discipline, e specialmente nelle applicate. Quel saggio dell'Avanzini dato nella età di 23 anni, fu di 259 proposizioni, le quali, come si può vedere dalla stampa, contegono quanto hanno quelle scienze di più profondo e di più difficile.

Essendo poi egli nel 1777 stato promosso al sacerdozio, il Co. Carlo Bettoni, maravigliato e innamorato dell'ingegno e dell'attività di lui, lo invitò presso di sé, onde aiutarlo, e insieme giovarsenne negli studj di fisica, di meccanica e d'idraulica pratica. Accettata però egli la proposta, oltre all'attendere a tali investigazioni e sperimenti, su cui appoggiò dappoi positivamente le sue teorie idrauliche, le quali lo resero celebre, si adoperò col suo mecenate anche nel lavoro di una *Carta topografica* di tutto il lago di Garda con dodici o quindici miglia all'intorno. In tale Carta, oltre l'esatta figura in grande di tutta la superficie del lago e de' suoi seni, e la determinazione precisa della sua longitudine e latitudine, assicurata colle astronomiche osservazioni, doveva essere delineato ancora tutto il fondo di esso, la figura e altezza de' monti che lo circondano, e indicate le qualità delle pietre e delle terre di cui sono composti, e ogni altro oggetto attenente alla storia naturale ed alla fisica geografia di questi luoghi. Una tale opera grande e laboriosa era di già molto inoltrata:

ma la morte del Co. Bettoni, avvenuta a' 31 di Luglio del 1786, ne tolse il compimento. Di questa nobile associazione furono frutto più fortunato i *Pensieri sul governo dei fiumi*, che usciti alle stampe in Brescia nel 1782 riscossero gli applausi de' più rinomati idraulici di quel tempo.

Morto il C. Bettoni, mecenate dell'Ab. Avanzini, il P. Giorgi, Minor Conventuale di Gargnano, e il prof. Cesarotti lo invitarono o consigliarono a recarsi a Padova e stanzarvisi. Venuto però egli a quella cospicua sede delle scienze, corse appena un anno che fu fatto Professore di fisica e di matematica nel Collegio, che allora era in Noventa, deliziosa terra suburbana di Padova. Dappoi fu dal Magistrato dei Riformatori dello studio di Padova eletto a Professore di geometria e di fisica nel regio Collegio di S. Marco, ove allora si raccoglievano quegli studenti dell'Università, che godevano del beneficio delle mansionerie. Finito quell'Istituto nel 1797 colla caduta della Repubblica Veneta, l'Università di Padova acquistò l'Avanzini a Professore di geometria e di algebra. E in tal posto fu tuttavia confermato da Napoleone sino al 1801, nel qual anno i rimiscolamenti politici lasciarono il nostro matematico senza cattedra. Non guari dopo l'Avanzini venne a Brescia a Segretario di que' Accademia di scienze, lettere ed arti. Nel 1803 fu nominato membro onorario dell'Istituto Italiano, che risiedeva in Bologna, ed era composto di 60 socii, trenta de' quali pensionati, e trenta onorari, e tosto dopo ne fu eletto a vice-segretario, e nel 1804 promosso fra' suoi membri pensionati. Nel 1806 venne fatto Professore di fisica teorica e di matematiche applicate nella Università di Padova; e in oltre, noto com'era per grandi studi sperimentali idraulici, e per cospicui libri di sì fatte dottrine dati in luce o letti nelle Accademie, fu non guari eletto anche membro della Commissione destinata all'esame dei progetti idraulici pel governo del fiume Brenta. Lasciata quindi la segreteria

dell' *Istituto* e Bologna, ove allora questo aveva la sua sede, si recò tuttavia a Padova.

Morto nel 1815 l'insigne geometra Cossali, da S. M. l'Imp. Francesco I. fu scelto nel 1816 l'Avanzini a Professore di Calcolo sublime, e in tal posto egli perseverò finché visse, con fama di profondissimo conoscitore di quell' ardua scienza, sebbene nelle lezioni vocali non vi corrispondesse, a quel che intesi dire, la facilità della esposizione o della comunicativa, dono sì prezioso ne' maestri specialmente delle più anstre dottrine. Altramenti però è de' suoi scritti, nei quali la chiarezza e l'ordine sono congiunti colla profondità e colla vastità delle dottrine matematiche.

Il Collegio elettorale dei dotti, l' *Istituto nazionale*, la *Società Italiana delle Scienze*, le Accademie di Padova, di Bologna, di Brescia ebbero l'Avanzini ad onorifico e laboriosissimo socio, e il più degli scritti di lui furono letti od inviati a leggere in taluna di queste cospicue letterarie adunanze. Segnò egli quasi un' epoca novella nella difficile e scabrosa scienza delle acque, e specialmente nella parte che riguarda la teoria della resistenza dei fluidi, trattata dapprima troppo imperfettamente e con ipotesi fallaci da Newton, Robins, Juan, Thevenard, d' Alembert, Condercet, Bossut, Gerlach, Eulero padre e figlio, ecc., dandole cioè nuova forma, nuovi principj, e nuovi metodi, mercè le diurne esperienze da lui fatte coll' aiuto di una ingegnossissima macchina di sua invenzione, e mercè i sublimi ed esatti suoi calcoli. — A tanto lume e gloria di scienza univa l'Avanzini una singolare modestia e schiettezza d' animo. Era ingenuo e franco, amorosissimo de' suoi scolari, affettuosissimo de' compatriotti, facilissimo agli amici, compassionevole degli infelici e dei poveri, e verso di essi liberalissimo.

Ne' due ultimi anni del viver suo fu afflitto da gravi malori, da lui sostenuti con rassegnazione e pazienza. Assalito finalmente da un fatale insulto nervoso, ravvivato dalla fede, e con-

fortato dei celesti e santissimi aiuti della Chiesa, spirò in braccio a Dio nel 18 Giugno del 1827.

Il chiarissimo prof. D. Vittorio della Casa ne celebrò il giorno dopo le laudi con una Orazione, sibbene difettosa nella elocuzione, ma patetica, e quasi estemporanea, che fu poi data alla luce con questo titolo: *Orazione per le solenni esequie dell' Ab. Giuseppe Avanzini, Dottore di filosofia, membro pensionato del Cesareo Regio Istituto, uno dei quaranta della Società Italiana, socio dell' I. R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova ecc., Professore ordinario di Matematica sublime nell' Università di Padova, recitata nella chiesa di santa Giustina nel giorno 19 Giugno 1827.* Padova, Tipografia del Seminario 1827 in 8. — Anche il chiar. prof. Gabba lesse poscia nell' Ateneo di Brescia un Elogio analitico delle opere stampate dall'Avanzini, scritto con molta diligenza e con pari profondità di matematiche dottrine.

SERIE CRONOLOGICA DELLE OPERE EDITE ED INEDITE DELL' AVANZINI A ME NOTE.

1. *Calcoli ed esperienze di una macchina per guidare le barche contro la corrente dei fiumi.* Nell' opera del Co. Carlo Bettoni intitolata: *Pensieri sul governo dei fiumi*, a car. 277. Brescia 1782 in 4.
2. *Calcolo del moto dei palloni aerostatici.* Nell' opera del Co. Carlo Bettoni intitolata: *L' uomo volante per aria, per acqua, e per terra.* Venezia 1784.
3. *Nuove ricerche sulla resistenza dei fluidi.* Memoria letta nell' Accademia di Padova il dì 20 Giugno 1793; e come applauditissima pubblicata ne' *Saggi scientifici e letterarii della medesima* T. III. P. II. p. 96. Padova 1794, in 4.
4. *Saggio del sistema craniologico di Gall*, letto all' Accademia di Brescia nel 1803.
5. *Saggio storico dei lavori e delle scoperte dei dotti di Europa*, letto ivi nello stesso anno.

6. *Saggio istorico sul galvanismo cogli sperimenti della pila*, letto ivi nel detto anno.
7. *Nuove ricerche dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi e le sue applicazioni alla fisica, alla ballistica, alla nautica, ecc.* Due memorie inserite nelle *Memorie di Fisica, e di Matematica dell'Istituto Nazionale* T. I. P. I. an. 1806 e T. II. P. I. an. 1808. In Appendice alla prima delle dette memorie si ritrova l'articolo *Sopra un nuovo metodo per ritrovare la velocità dei bastimenti mossi dall'azione dei remi*.
8. *Osservazioni e sperienze sopra la teoria della resistenza dei fluidi di Giorgio Juan applicata alla costruzione e maneggio dei bastimenti*, tre Memorie inserite nelle *Memorie dell'Istituto Nazionale* T. II. P. I. an. 1808. e T. II. P. II. 1810.
9. *Sopra un paradosso, a cui porta la teoria della resistenza dei fluidi del signor d'Alembert*. Nelle *Memorie dell'Accademia di Padova* an. 1809. p. 289.
10. *Appendice alle nuove ricerche, dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi, e le sue applicazioni*, Memoria letta all'Accademia di Padova il dì 4 Aprile del 1811, e pubblicata nello stesso anno dalla stamperia del Semin. di quella città.
11. *Sopra la vera legge dell'urto dei fluidi contra ostacoli mobili*. Padova 1811. dalla detta stamperia.
12. *Supplemento alla memoria intitolata Della vera legge dell'urto dei fluidi*, letto nell'Accademia di Padova il dì 11 Marzo 1813, e pubblicato nello stesso anno.
13. *Osservazioni ed esperienze sopra la teoria della resistenza dei fluidi proposta dal sig. Giorgio Juan*, Memoria IV., letta nella Sezione Centrale del Ces. Regio Istituto residente in Padova nel Dicembre del 1814.
14. *Opuscoli intorno alla teoria geometrica dell'ariete idraulico*. Padova. Stamp. del Semin. 1815. in 4.
15. *Sopra la resistenza che oppone il moto lineare dell'acqua per una*

- canna con orlo a telajo, che ne restringe la bocca*. Memoria letta nel suddetto Ces. Regio Istituto residente in Padova nel Marzo del 1815.
16. *Della resistenza, che al moto dell'acqua corrente per lunghi tubi oppone l'attrito e la tenuità, qualunque ella siasi, delle sue molecole*, Memoria letta ivi nel Giugno del 1815.
 17. *Sulla pressione dell'acqua ne' tubi condotti*. Memoria letta ivi nel Giugno del 1816.
 18. *Della pressione dell'acqua corrente per lunghi tubi*, nei *Nuovi Saggi* T. I. p. 230. Padova 1817 in 4.
 19. *Sopra l'efflusso dell'acqua che da un ampio vaso prismatico mantenuto sempre pieno sgorga da piccolissima luce nell'aria attraverso di un breve tubo conico che ne secondi la vena*, Memoria letta nel suddetto Cesareo Regio Istituto residente in Padova nel Marzo del 1817, e inserita nelle *Memorie della Società Italiana* T. XVIII. P. I. an. 1820 col titolo seguente: *Sopra la forza, colla quale l'acqua di una gran vasca prismatica sgorgando da una piccola luce spinge innanzi la colonna aquea contenuta in una canna cilindrica ecc.*
 20. *Sopra l'efflusso dell'acqua*, Memoria II. letta nel suddetto Ces. Regio Istituto nel Maggio del 1817, e inserita nelle *Memorie della Società Ital* T. XVIII. P. I. an. 1820.
 21. *Memoria riguardante la questione, se la vena si contrae anche quando l'acqua di un vaso, in luogo di sgorgare immediatamente nell'aria, sgorgasse nell'acqua di un altro vaso*. Parte I. letta nel suddetto Cesareo Regio Istituto nel Giugno del 1819.
 22. *Sperimento sopra la contrazione della vena d'acqua*. Continuazione o Parte II. della Memoria suddetta, letta ivi nel Giugno 1821.
 23. *Elogio del Prof. Cossali*. Parte I. letto ivi nel Gennaio del 1823.
 24. *Elogio del Prof. Cossali*. Parte II. letto ivi nell'Aprile del 1823. Questo Elogio fu inserito nelle *Memorie della Società Italiana* T. XIX.

25. *Intorno la natura del calcolo infinitesimale*, Memoria letta al suddetto Ces. Regio Istituto nel Dicembre del 1823.

26. *Nuove osservazioni contro la teoria della resistenza di Giorgio Juan, e sul centro di resistenza*, Memoria letta ivi nell'Aprile del 1824.

27. *Sulla teoria dei contatti delle curve*, Memoria letta ivi nel Marzo del 1825.

28. *Sui rimbalzi delle palle dall'acqua e di altre materie cedevoli*, Memoria letta ivi nel Dicembre del 1826.

I dotti cultori della idrodinamica potranno vedere quanto importerebbe o aggraverrebbe loro una edizione di tutte le memorie dell'Avanzini, che riguardano questo argomento. L'Araldi già segretario dell'Istituto Nazionale nella Prefazione al volume dell'an. 1810, delle *Memorie* del medesimo Istituto, accennando a quelle dell'Avanzini sulla teoria della resistenza dei fluidi, così scriveva a car. xviii, xix. « Fra gli acquisti non rari, de' quali sono a di nostri cresciute le matematiche miste, merita quanto veruno di arre- stare sopra di sè gli sguardi degli intendenti quello, di cui l'idrodinamica è debitrice alle cure del chiarissimo sig. prof. Avanzini. Da una serie numerosa di esperienze nelle quali rilece per tutto la sagacità nell'immaginarle, la destrezza nell'eseguire, il criterio nell'interpretarle, è esso condotto ad ammonire i matematici a volere per una indispensabile riforma introdurre qualche cambiamento nelle formole da essi adottate, a determinare la posizione del centro di resistenza opposta da un obice qualunque nell'azione dei liquidi. Senza ciò vengono quelle formole palesemente a contrasto colla esperienza e col fatto. L'argomento pure lo guida ad entrare animosamente in zuffa coi Robins, coi Juan, cogli Euléri padre e figlio, e ne esce ogni volta vittorioso. Una folla di cognizioni emerge dalla scoperta, e le applicazioni molteplici, per cui può farne suo profitto l'idraulica, la bal-

istica, la nautica, le aggiungono importanza tale, onde non si esita a riparla tra quelle, di cui più si onorano i nostri tempi. Del resto non è molto a stupire che non se ne parli nel compendio francese. Delle merci italiane di tal natura è noto che pe- nano assai a valicare le Alpi ».

Qui darci fine alla biografia dell'Avanzini, se non dovessi pur dire alcuna cosa delle contese, che furono fra lui e un altro chiarissimo matematico italiano, celebre anch'egli per dottissime investigazioni in questa medesima difficile scienza, il Cav. Prof. Vincenzo Brunacci. Questi nel suo *Trattato dell'ariete idraulico*, stampato in Milano nel 1810, si era mostrato tuttavia tenace delle teorie e formole antiche in fatto d'idrodinamica, ossia del calcolo della resistenza dei fluidi, quasi esse non fossero state già dimostrate fallaci dalle esperienze e dai calcoli dell'Avanzini nelle *Memorie* da lui pubblicate fra quelle dell'Istituto Nazionale gli anni 1806—1810, e delle quali parlava l'Araldi. Perciò l'Avanzini nell'*Appendice alle nuove ricerche dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi e le sue applicazioni*, chiamò ad esame l'opera del Brunacci, e ne dimostrò le fallacie a prova di esperienze e di calcoli. Di che il Brunacci irritato e quasi reso cieco, pubblicò quella riottosa *Lettera di un dilettante di fisica a un suo amico sopra alcune questioni idrauliche*. L'Avanzini però, non altrimenti che quel Greco, quasi dicendo tra sè, *perenoti, ma ascolta*, pubblicò una dignitosa e ragionata *Analisi della sua Memoria, ossia dell'Appendice alle nuove ricerche ecc.*, la quale era stata argomento di quella *Lettera* anonima, e vi dimostrò tuttavia con nuove ragioni, e vi espose con maggiore chiarezza la verità del suo assunto, e per ciò stesso il torto delle accuse e degli insulti della *Lettera* del Brunacci. Nullameno il Brunacci non se ne dimostrò convinto; ma invece con altra *Lettera* inserita in pubblico foglio, e diretta all'Avanzini medesimo, dicevasi pronto a rimettere il giudizio

della controversia ad una unione di nomi intelligenti, e ne lasciava a lui stesso la scelta. Accettò di buon grado l'Avanzini la proposta, e scelse a giudicare la *Facoltà matematica* dell'Università di Bologna: ma non poté poi mai, per rappresentanze che ne facesse al *Ministro dell'Interno* e al *Vice-Re* d'allora, ottenere l'effettuazione dell'inchiesta, sebbene egli si contentasse che venisse giudicato, se le sue *Ricerche* non contenessero di cose nuove, importanti, e ben dimostrate. Sopra in sé medesimo l'Avanzini un tale disgusto, e se ne diede pace, quando per l'elezione fattasi di lui a membro della *Società Italiana* nel 1813 si accorse che quelle contraddizioni, men che onorate, non avevano scemata la sua stima presso gli intelligenti.

Siccome poi il Brunacci nel suo *Compendio di Calcolo sublime*, pubblicato nel 1811, aveva riprodotto al fine del primo volume il problema del moto dell'acqua nella canna dell'ariete idraulico, sostenendovi tuttavia la teoria censurata dall'Avanzini, questi riassunse l'ossame e la trattazione di una tale materia nel *Supplemento alla memoria intitolata Della vera legge dell'urto dei fluidi contro ostacoli mobili*; e forse il Brunacci rimase alfine convinto della inesattezza delle formule da lui pubblicate, e della erroneità delle ipotesi, dei metodi, e delle teorie antiche. Perocché nella ri-

stampa, cui fece nel 1813, del suo *Trattato dell'ariete idraulico*, quelle formule vi apparvero in parte riformate, e in parte cambiate affatto, sebbene non in modo che la teoria di quella macchina audasse del tutto scevra di errori, e l'Avanzini ne fosse interamente soddisfatto. Perciò questi negli *Opuscoli intorno alla teoria geometrica dell'ariete idraulico* tornò a dimostrare la fallacia dei metodi dell'avversario, e la giustezza dei propri, sempre colla luce delle esperienze e del calcolo; ed anche nella Memoria sulla pressione dell'acqua corrente per lunghi tubi, censurò tuttavia i procedimenti, le ipotesi, le teorie e le formule usate dal Brunacci nella trattazione di un simile argomento (1). Così le grandi scoperte idrodinamiche dall'Avanzini proposte dapprima nelle sue *Nuove ricerche dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi*, e nelle *Osservazioni e sperienze sopra la teoria medesima*, nelle nuove trattazioni in risposta o censura dei libri del Brunacci, mercé di nuove esperienze, di nuovi calcoli, e di nuove discussioni, acquistarono vie maggiore evidenza di verità. Onde sembrerà men vero il dirsi dal Ch. signor Lombardi, Segretario della *Società Italiana dei Quaranta*, e Bibliotecario del Duca di Modena, che la letteraria contesa tra l'Avanzini e il Brunacci non vantasse produsse alla scienza. « Su-

(1) Nella esposizione fatta delle dispute tra l'Avanzini e il Brunacci ho seguito il giudizio e le tracce segnate dal Ch. Prof. Gabba nel suo *Elogio dell'Avanzini* concessomi cortesemente a leggere. Non altrimenti però il Ch. Prof. Della Casa nella sua *Orazione per le solenni esequie dell'Avanzini* medesimo mostrò disposto a difenderne il merito e la ragione. Non parà certo di piccolo peso l'opinione de' due encomiatori dell'Avanzini, e per la loro profonda dottrina, e per essere egli stati amendue discepoli del Brunacci. Aggiungasi anche ciò, che il Prof. Ant. Menghelli scrive ne *Cenni biografici* inseriti nei *Nuovi saggi* dell'Imp. R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova Vol. III, p. 16. Padova 1831 in 4. « Una questione, egli dice, che l'Avanzini ebbe col Brunacci, rese quegli anni

« troppo celebri per la storia delle baratterie letterarie, e troppo molesti ad un uomo, ch'essendo intimamente convinto di avere l'evidenza a compagna, a tutrice, sdegnava che le sole armi di un violento potere e di un favore di partito avessero a decidere della sua sconfitta e dell'altra vittoria. E molto più soffriva a malincuore, che la virtù di chi più gli era da presso immolasse sull'altare di un'adulazione servile i sacri diritti della verità e della giustizia. Ma la proposta era circoscritta a breve senola, ma la virtù allungava in quei pochi, che, molto adulando, e molto poteano sperare: e l'Ab. Avanzini ebbe al conforto, che il fiore de' Matematici a lui, dopo al potente avversario, dessero la palma, dopo avere esaminata la questione, come dovevasi, cioè con senno, e senza passione ».

« scitò (dic'egli) questo scritto (*Trattato dell'ariete idraulico del Brunacci*) una viva letteraria contesa tra lui, ed un'omine Collega: ma poichè questa niun vantaggio produsse alla scienza, come molte volte pur è accaduto, che dal conflitto delle opinioni più luminosa è risorta la verità, così io amo meglio obliarne la storia, e ricorderò soltanto che all'ire successe la pace, e gli animi conturbati si composero in fine alla quiete » (1).

BAGATTA Girolamo, Sacerdote da Desenzano. Nacque ivi il dì 21 Settembre del 1772 da Giovanni Bagatta e Giovanna Silvestri, onorati e piissimi genitori, i quali gli istillarono sino dagli anni più teneri l'amore della virtù e della pietà. E poichè fu alquanto cresciuto in età nel posero a studiare in grammatica sotto un ottimo sacerdote, Don Tiburzio Bresciani, e poscia in retorica sotto i buoni Gesuiti Spagnuoli de Caynas, chiamati dal Comune di Desenzano ad insegnare, dopo la soppressione di quel loro Ordine, si celebre per suoi meriti e per le sue calamità, o a meglio dire, persecuzioni. Avendo però il giovinetto nell'età di tredici anni o poco oltre, compiuto in patria il corso di umane lettere, e palestrato ingegno e attitudine da grandi speranze, i genitori solleciti della miglior riuscita del figlio, nel collocarono a Verona sotto la disciplina del celebre Ab. Luigi Trevisani, di onorata e cara memoria; onde si perfezionasse nel gusto delle belle lettere italiane e latine. Ben avventurato e il discepolo e il maestro! Perochè, qual seme eletto in campo ben preparato, fruttarono a gran dovizia nell'animo dello studente gli ammaestramenti del precettore, e quegli fu la maraviglia e l'amore de' suoi condiscepoli, e poscia degli altri Veronesi, ch'ebbero fama per buone lettere,

quali un Dalbene, un Zinelli, i due Zeviani, un Marioni, i due Pindemonti, un Cagnoli, un Lorenzi, un Torelli, e un Cesari. E ben chiaramente dimostrano in lui il merito a siffatta estimazione una Canzone per le nozze Widman-Foscarini (2), un'altra nella raccolta in morte dell'Eno, Generale della Repubblica Veneta, la quale è forse l'occhio nel corpo di quelle composizioni (3), e quella per Francesca Maria Pisani resasi Monaca (4), che verrà, credo, riputata il più bel fiore dell'antologia (5), data fuori in tale occasione. Né il Bagatta, già fattosi elirico, venne meno in tale stima, nella coltura delle fisiche, metafisiche e teologiche discipline: perochè, e il Gualtieri, e il Bellini, e il Zoppi, e il Raimondi, che in quelle gli furono maestri in Verona, l'ebbero e nel tempo della scuola e poi in singolare estimazione, e sopra tutti il Gualtieri, quel venerando Arciprete di Manerba, con cui il Bagatta sino da' teneri anni si legò di peculiar riverenza ed amore, che conservò sino alla morte.

Tali progressi e sì primaticci del Bagatta in ogni maniera di buoni studj, ma specialmente nelle lettere amene italiane e latine, vieppiù chiamarono sopra di lui l'affetto de' suoi terrazzani. Il Comune di Desenzano, per conforto massimamente e per opera del suo illustre cittadino il prof. Angelo Anelli, istituendo nel 1792 un Ginnasio, vi chiamò a maestro di belle lettere il Bagatta, non giunto ancora all'anno ventesimo di sua età. Tale scuola, a cui egli si dedicò, fu per lui un teatro, ove fece la più bella mostra del suo sapere.

Nel secondo anno del suo magistero compose una lunga poetica accademia di ogni maniera di metri italiani e latini, a cui fece concorrere il fiore de'

(1) *Elogio del Cav. Vincenzo Brunacci nelle Memorie della Società Italiana* T. XVIII. P. I.

(2) *Bagatta Opere* T. I. p. II. — 14.

(3) *Bagatta Opere* T. I. p. 15 — 18.

(4) *Bagatta Opere* T. I. p. 19 — 23.

(5) Il Bagatta rese poi all'anima del Trevisani il testimonio vivissimo della sua gratitudine in quella piena, e affettuosissima Orazione funebre, che recitò nel Seminario di Verona. *Bagatta Opere* T. II.

letterati Veronesi e Bresciani, e delle contrade vicine, ammiranti l'un più dell'altro la facoltà, la copia, l'eleganza, e i varj pregi de' componimenti tutti sopra un soggetto solo. Sublimava egli la mente e l'animo degli scolari nella interpretazione di Dante, trasportavagli con Virgilio, dilettaagli colle armonie da lui fatte sentire di Petrarca, rendea loro facile e magnifico Orazio, e quasi faecali divenir Romani con Cicerone. Onde poi più avvivare la scolarlesca, fondò in sua casa un' Accademia di spiegazione di Classici con regole e atti latini, e con sessioni due volte per mese. Nè solamente intendeva il Bagatta a coltivare nelle lettere la gioventù al suo ammaestramento affidata, ma eziandio con ogni sollecitudine e con molte industrie si studiò sempre guidarla alla pietà cristiana, innamorarla della virtù, e sbarbicare dai teneri animi la nascente gramigna dei vizi. Anzi non trascuronne pure l'esterna costumatezza, ben sapendo come le *crownze* siano l'antimera della buona morale, e come il cristiano sia eziandio per ispirito di modestia e di umiltà ben creato e ben costumato cogli altri. Reggeva però egli la sua autorità di maestro più per amore, che per impero.

Rimase il Bagatta a professore di Rettorica del patrio Ginnasio sino a che questo per ragione di guerra si disciolse, e nel 1799 si annullò. Al ritornare però della pace egli adoperò ogni modo per restituirlo; e riuscìtovi nel 1806, ne fu dal Comune nominato Presidente o Prefetto. Nel quale officio egli fu a' maestri più fratello che superiore, agli studenti amorosissimo padre, alla Direzione Generale degli Studj modello cui proporre ad altri Ginnasj, a tutti insomma carissimo e rispettabile.

E tale perseverò, anzi in pregio viepiù crebbe col progredire del tempo, fino a che pienamente si dimostrò quale la Provvidenza il volca, moderatore non

solamente di pubblico ginnasio, ma eziandio di scelto alunnato o Collegio di giovani delle migliori famiglie accorrenti dal Regno Lombardo-Veneto, da lui stesso, e a sua gravissima spesa istituito ed eretto, e poi dall' A. M. di Francesco I a' di 18 Marzo 1816 onorato, *nulla adnota prece*, del singolar privilegio dello studio filosofico. Nulla traseurò il sapientissimo sacerdote, che accrescere potesse eziandio lo splendido decoro del suo Istituto di *Educazione*. Conciossiachè ne venne abbellendo sempre più l'edifizio, lo adornò di epigrafi latine, da lui in varie occasioni di festa dettate in purissimo stile (1), e di alcune lapidi Romane del luogo, fra le quali l'insigne tomba istoriata di *Atilia Urbica*, da lui eziandio illustrata con dotta lettera al Ch. Dott. Labus (2), e fornì di una raccolta non dispregevole di antiche medaglie, di un gabinetto di scelte macchine per la fisica, e di erostacci e di minerali per la storia naturale. A viepiù poi sollevare e rallegrare l'animo de' suoi alunni si valse ora di eleganti poesie italiane e latine di vario metro (3), e ora di eloquenti ragionamenti (4), recitati alla presenza anche di dotti uomini, e di ragguardevoli magistrati. Non tralasciò poi di formare precipuamente alla pietà e alla religione l'animo de' suoi giovinetti, ammaestrato di quel sommo ammonimento del Savio: *Temi Dio, e attienti a' suoi comandamenti. Qui sta tutto l'uomo*.

Nè fu egli tutto solamente pe' suoi alunni o discepoli, ma quanto e quando potè, si adoperò anche nel sacerdotale ministero a prò di tutti i suoi terrazzani. Conciossiachè per ben dieci anni continui spiegò ogni festa la dottrina cristiana, e alle opportune occasioni declamò contro i vizj dominanti, e raccomandò le cristiane virtù con quel cuore e con quel fuoco di sacra eloquenza, che spirano tuttora quelle sa-

(1) Bagatta *Opere* T. I. p. 215—229.

(2) Bagatta *Opere* T. I. p. 184—203.

(3) Bagatta *Opere* T. II. p. 213—253.

(4) Bagatta *Opere* T. I.

cre prose, che di lui si hanno alle stampe (1); ed esercitosi ancora nel guidamento delle coscienze con quel prudentissimo suo magistero, per cui veniva consultato dai più valenti teologi, e da pastori e prelati eziandio. Tale amore de' suoi simili, che nel Bagatta era spirito di carità, il rendea liberalissimo verso di essi di quanto avea, e operosissimo di ogni maniera pel loro bene e pei loro bisogni, eziandio che si trattasse di stranieri, o di persone men che meritevoli di beneficj; di che saranno testimoni quanti il conobbero e in patria e fuori. Sopra modo la carità il rese tutto amore e premura pe' suoi genitori, e specialmente per la sua madre, a cui chiuse gli occhi dopo la più assidua assistenza. La sua gloria però singolarissima sarà il suo Istituto di Educazione, con cui egli mostrò eternamente la sua vera carità della patria. « La nobiltà, dicea « Plutarco (2), è cosa bella, ma è un « bene dei progenitori: si stimano le « ricchezze, ma esse sono un possedi- « mento della fortuna: pregevole è la « gloria, ma non è stabile e sicra: « amabile è la bellezza, ma di breve du- « rata: desiderevole la sanità, ma facile « a mutamento: invidiabile la robustezza, « ma ad una malattia, alta vecchiezza « o svanisce . . . : l'educazione e l'am- « maestramento è la sola delle cose umane

« immortale e divina ». E più nobilmente della educazione parla la santa Scrittura, dove di coloro che ammaestreranno molti nella giustizia, dice che « splenderanno quasi stelle nella perpe- « tua eternità ». L'Istituto di educazione della gioventù nella religione e nelle lettere dal Bagatta fondato, posceduto, e a tanto splendore erarcito nella sua Desenzano, e tuttavia quivi floritissimo mercè le cure di que' degnissimi sacerdoti, in cui egli trasfuse il suo spirito, sarà un monumento illustrissimo delle glorie di lui: così con tanto di stenti e di fatiche sue foss'egli riuscito a renderlo più sicuramente immanchevole! Si loda tanto e si propone per esemplare di amor patrio Plinio il giovane, perchè fu cagione che in Como sua patria si istituissero pubbliche scuole, contribuendo egli a questo fine il terzo della spesa, e procacciando da Roma maestri di grido. E certamente si vide in lui l'animo così benigno e pronto al ben patrio, che all'occasione di un discorso tenuto con parecchi capi di famiglia andati a visitarlo, spontaneamente proferì l'opera e la borsa sua alla istituzione delle scuole mancanti, e vi eccitò i genitori. Ma d'altra parte ei trovò questi ben rispondenti e consenzienti alle sue esortazioni. « Inporta « molto a voi, dicea (3), che padri siete, « che i figli vostri ricevano educazione

(1) Bagatta, Opere T. II.

(2) Dell'educazione de' fanciulli §. 6.

(3) Lib. IV. Epist. XIII. ad Carnesium Tacitum. Eccone per distico i tali quali le parole: « Proxime quon tu potes mea sui, venit ad me salutandum municipis mei filius pretextatus. Hic ego, Sinder? inquam. Respondit, Eiusdem. Pbi? Mediolani. Cur non hic? Et pater eius, emi enim vos, atque etiam ipse adduxerat puerum, Quia nullus hic praepetores habemus. Quare audis? Non volentes intrare vestre, qui potes esse (et oportere complere potes audient), liberos vestros hic potissimum ducere. Pbi enim aut juvenudini morarentur, quam in patria? aut pudicibus continerentur, quam sub oculis parentum? aut minore sumptu, quam domi? Quantulum est ergo, collata pecunia, conducere praepetores? quodque nunc in habitatione, in ciuitate, in ea quae peregrina emantur (omnia autem peregrina emuntur), impenditis, alioquin mercatoribus? Atque adeo ego, qui

nondum liberos habeo, paratus sum pro republica nostra, quasi pro filia vel parentis, totam partem eius, quod conferre vobis placebit, dare... Proinde consentite, conspirate, misceriteque animum ex meo animo, qui cupio eum quam plurimum, quod debemus conferre. Nihil huiusmodi praestare liberos vestris, nihil gratius patriae potestis. Elevantur hic, qui hic nascuntur, nulloque ad infantiam natale solum venire, frequentare conuenticum. Atque utinam tam claros praepetores inducant, ut in finitimos oppidis studia hinc petantur, utque nunc ibi vestri alioquin in loca, ita mox alii in hunc locum confluant! Hanc pulvis alius et quasi a fonte repetenda; qui magis scire, quam gradum vobis foret, si suscipere, quod iungo. Iungo autem, et pro rei magnitudine rogo ecc. n.

L'esortazione di Plinio a' Comaschi (non che l'esempio del Bagatta) forse con trocisi vana neppure a taluno de' Saloduzzi, che menarono un soverchio iaculo nelle spine di un comune Ginnasio.

« qui più che altrove. Perché dove potrebbero essi stare più volentieri che nella patria, o dove essere educati con maggior pudicizia che sotto gli occhi dei genitori, o con minor dispendio che in casa? Col risparmio delle spese dell'educazione straniera, si conducano maestri di tal fama, che se ora i figliuoli vostri vanno agli studj altrove, gli stranieri concorrono per gli studj a Como ». Così disse, così fu fatto. Lodasi, diceva, assai quest'atto generoso di Plinio, e a ragione. Ma in fine che costò a lui? La briga di procacciare i maestri con una lettera a Tacito, e un terzo della spesa, la quale veramente, attesa la sua ricchezza, non fu di sconcio alunno alle sue cose domestiche, nè di grave pensiero. Non così il nuovo Plinio cristiano di Desenzano. Troppo maggiori sacrificj egli fece, troppo maggiori fatiche e sollecitudini sostenne, troppi disagi e lunghe pene tollerò, onde procurare a Desenzano quel massimo bene: nè pria di finir di vivere poté averne in ricambio il contento di lasciare alla sua patria l'Istituto, quale desiderava, sicuro degli eventi e delle mutevoli volontà degli uomini. Così anche in lui si avverò la somma verità, che il premio delle grandi opere non si ottiene quaggiù: onde giammai non si vuole operare il bene per terrena mercede.

Già fiaccato dalle cure, dalle fatiche, e dalle afflizioni, senti il Bagatta avvicinarsi la vecchiezza in età già tuttavia vigorosa. Molestato tratto tratto da dolori reumatici, da urti di tosse, e da un asma continuo ad ogni più lieve salita, il dì 31 gennajo dell'anno 1830, alle ore nove del mattino, in sullo alzarsi dal letto, preso da impeto di tosse, che non poté avere il suo sfogo, e oppresso da stasi di sangue, nell'età di 57 anni, repentinamente spirò in braccio al figlio della sua destra, il degnissimo e chiarissimo sacerdote Deder, già da tanti anni professore di retorica, e

Rettore del suo Istituto di Educazione, che gli porse l'estremo soccorso della assoluzione sacramentale.

Un tal giorno fu per tutta Desenzano, non che pel Collegio, un giorno di comune calamità e di pubblico lutto. Alle mortali spoglie del Bagatta furono fatti gli onori che si convenivano ad un padre della patria, ad un uomo sì caro non solamente a' suoi terrazzani, ma in tutto il Regno Lombardo-Veneto, a quanti conobbero lui e il suo Istituto, e si stimato da Mons. Nava Vescovo di Brescia, da Mons. Liruti Vescovo di Verona, e dal suo successore Mons. Grasser, da' Magistrati, da S. A. il Vice-Ré, da S. M. Francesco I.; e ad un uomo sì benemerito di tanti alunni, che ora occupano posti utili e dignitosi nelle Parrocchie, nelle Cattedre de' Licei, de' Seminarj, e delle Università, negli Uffici delle Magistrature, nel Foro e ne' Nosocomj, non che nel reggimento delle famiglie.

Fu egli suffragato e onorato tuttavia di solenne anniversario nella Chiesa parrocchiale di Desenzano, e di magnifico elogio, detto in tale occasione dal sullodato Ab. Deder, e reso poi pubblico colla stampa (1). Anche nella Biblioteca Italiana si è compianta una tal perdita con un bell'articolo necrologico (2). Finalmente per opera del medesimo sig. Ab. Deder si è data allo stampe una scelta raccolta di molti degli scritti editi od inediti del Bagatta, i quali saranno un perenne testimonio della perizia di lui nelle due lingue italiana e latina, della sua vena poetica, della sua rara eloquenza, e insieme del gusto e del giudizio finissimo del raccoglitore di questa vera *Antologia*.

BAGATTA Giuseppe da Desenzano, fisico-medico, fratello del sullodato Ab. Girolamo. Mori in Brescia nel 1816 nella cura del tifo petecchiale. Se ne ha in luce:

1. Lettera al D. Bonelli sulla dottrina

(1) Opere del Sacerdote Gir. Bagatta fondatore dell'Istituto di Educazione in Desenzano, Brescia per Beltroni 1833.

(2) *Bibliot. Ital.* N. CLXXI, p. 420-422.

di Brown, dal Dott. Frank inserita nella sua Opera su tale argomento.

2. *De re medica, et praecipue de homophysi. Brixiae ex typ. Franzoni* 1814 in 8, zeppa di errori di stampa.

BARBALENI Antonio da san Felice, Sacerdote. Fu direttore del teatro e scuola aparia nel Liceo di Brescia, e socio dell'Ateneo di questa città. Hannosi di lui alle stampe le quattro seguenti *Memorie*, tutte riguardanti la cura delle api.

- I. *Come ridurre un vecchio alveare a quei di nuova foggia.* Re, *Annali di Agric.* T. I. p. 275.

- II. *Modi di moltiplicare le api anche cogli sciami di tre sole cassette.* Re, *Annali di Agric.* T. IX. p. 22.

- III. *Moltiplicazione anche degli sciami così detti all'antica, e per cavare il mele e la cera senza dar morte alle api e sua Aina.* Ivi T. IX. p. 26.

- IV. *Metodo di far nascere le api in inverno.* Ivi. T. X. p. 177.

- V. *Sulla coltura delle api nella tardissima primavera.* Memoria ms. (1).

BARBALENI Giacomo, sacerdote da Salò. Si ha di lui alle stampe un' *Orazione recitata all' Illustr. signor Marino da Ca da Pesaro nella sua partenza dal reggimento di Salò e della Riviera.* Salò, per Bernardino Lantoni 1606 in 4.

BARDELLI Bernardino, Sacerdote da Gardola, terra principale del Comune di Tigulano. Fu Arcip. Vic. For. di Gargnano, ma rinunziò poi nel 1633 l'Arcipresbiterato al Rev. D. Domenico Giorgi. Compose per suo virtuoso divertimento un libro di *Sonetti spirituali*, che dedicò a Mons. Vincenzo Giustiniano Vescovo di Brescia, ove li fece stampare per li Sahbj nel 1737 in 4. È da notarsi, che nel principio del libro si leggono in lode dell'autore due *Madrigali* di Martino Giovio. I pensieri dei sonetti sono buoni, e la loro elocuzione mostra nel loro autore lettura

di buoni autori. Il numero però vorrebbe essere meno stentato, e i componimenti in pieno chiederebbero di essere tuttavia limati.

BARGNANI Ottavio da Salò. Fu qui organista nella Chiesa maggiore, ed assai esperto in così nobile e dilettevole arte della Musica. Stampò:

- I. *Canzonette a quattro e otto voci.* Venezia per Gardano 1595.

- II. *Mottetti a una, due, tre, e quattro voci.* Ivi.

Fanno cenno di lui il Cozzando (2) e il Mazzucchelli (3).

BARUZZO Andrea, da non so qual luogo della Riviera di Salò. Fu scultore e fonditore in metallo eccellente. Mori in Roma, e fu sepolto in *Ara-Coeli* dinanzi alla cappella della Santissima Pietà. Ivi in fatto era il seguente epitafio:

Qui giace misere Andrea Baruzzo Bresano della Riviera de Salò scultore e fondatore d metallo eccellentissimo, a nullo secondo Visse an. XXXVIII et a giorno XIII d Settembre per piacimento d Dio come bono et fedele Cristiano rendet l'anima a Dio Madona Giulia Senese ebbe la cura d fare detta lapida An. M. D. LXVIII.

BATTISTI (Frà) Antonio da Gargnano dell'Ordine de' Minori Conventuali. Egli fu reggente dello Studio in S. Antonio di Padova, e nel 1563 fu col P. Generale del suo Ordine e con altri suoi Confratelli in qualità di Teologo al Concilio di Trento, come si può vedere nel *Catalogus Oratorum Theologorum, qui ad Sac. Oecum. Tridentinam Synodum convenerunt.* Brixiae 1563 *XV Sept. ad instantiam Jo. Bapt. Bosolae*, in 4, o presso il Coleti (4). Ivi però egli si dice semplicemente *Antonius de Grignano Regens S. Antonii de Patavio*; ma mi sono accertato, per registri antichi di Gargnano, eh'egli era della famiglia de' *Battisti* di quel paese. — Gargnano poi dicesi Gri-

(1) Vedi gli Atti dell'Ateneo di Brescia 1808. p. 137—140.

(2) *Liberia Bres.* una P. II. p. 179.

(3) *Scrittori d'Italia*, art. Bargnani.

(4) *Concili.* T. XX. col. 213.

gnanum, al modo che il Trissino cantò: *Di Salò, di Grignan, di Tusculano* (1). Il Riccoboni (2) fa memoria di Maestro Fra Antonio, come che « spiegasse la Teologia secondo Scotto » in Padova; e il Wadingo (3) lo dice « primo professore di filosofia nell'Accademia Padovana », intendasi dell'Ordine suo.

BEFFA NEGRINI (de' Conti) Antonio. La famiglia di lui ebbe il suo antico patrimonio e la sua Contea in Maguzzano, terra della Riviera di Salò; ma egli nacque in Asola del 1532. Perciò io non tesserò la biografia di questo letterato. Chi vorrà saperne, potrà ricorrere al Mazzuchelli (4).

BELLA Margherita Candida da Forniro. Da Filippo Bella e da Caterina Valenti, onesti e pii genitori di quella terra, nacque ivi Margherita Bella il dì 1 Ott. 1744, e venne a canto a loro crescendo, non meno negli anni, che nelle virtù. Sino dalla sua fanciullezza ella consacrò la sua verginità al Signore con voto *semplice*, cui rinnovava ogni anno il giorno della Purificazione di Maria Vergine, usando per ciò della formola delle Orsoline. Custodiva però ella il tesoro di questo giglio colla costante modestia degli occhi e del vestire, e colla ritiratezza. Usciva sibbene di casa, ma per recarsi o alla Chiesa, o alla casa dei poveri e degli infermi, o ad avviare con ogni industria le povere fanciulle alla pietà. Tre volte il dì si recava alla Chiesa a venerarvi raccolta e divota il SS. Sacramento; due volte la settimana eziandio, cioè il venerdì e la Domenica, dopo essersi per breve tempo accostata al tribunale della penitenza, cibavasi alla sacra mensa; e assidua poi interveniva alle altre funzioni ecclesiastiche. Protraeva le sue orazioni, particolarmente alla notte, rubando il tempo al sonno. La passione di Gesù Cristo era l'argomento prediletto delle sue meditazioni, onde traeva il suo orrore al peccato, il grande suo amore alla penitenza, e di cui sono prova

la sua astinenza, i suoi digiuni in tre di almeno ogni settimana, il mercoledì cioè, il venerdì, ed il sabato, i cilizii di cui strigevansi duramente i fianchi, le spalle, e le ginocchia, e il duro letto su cui coricavasi, ch'era un asse, od alcuni fasci di legna, e un ceppo per origliere. Tenerissima era la sua divozione per la Beata Vergine, cui chiamava sua madre. Fra le Sante poi, di cui cercava particolarmente ricopiare la vita, era la santa Fondatrice delle Orsoline, Angela Merici, di cui in fatto imitò gli esercizi e la carità verso i prossimi, giusta le sue forze. La sua costante virtù, il suo esemplare contegno, la sua vita nascosta in Dio, le sue premure per giovare a tutti, nonché in servire allegrementi ai domestici, gli avevano attratta la stima universale de' suoi conterrazzani. Una tal vita piena di santità fu chiusa con una morte pari. Margherita Bella, confortata dai SS. Sacramenti, e lieta del suo passaggio, finì di vivere alla terra il giorno 21 Sett. del 1805, nella età di 61 anni, onorata di straordinario concorso di popolo al suo funerale ed alle sue esequie, e degli elogi e delle benedizioni degli empj medesimi. Il Co. Delai Bettoni concesse con molto suo piacere, che le sue mortali spoglie fossero riposte nel domestico suo sepolcro, rinchiusa in duplice cassa. Persone che la conobbero intimamente, tra i quali il prudentissimo suo confessore e parroco, poi Vicario vescovile, e capitulare di Brescia, Mons. Gian Batt. Corsetti, attestarono non solamente di quanto ho narrato fin qui, ma di favori eziandio straordinari, di cui il Signore volle, e innanzi e dopo morte, conosciuta e provata la sua santità. Della vergine Bella poi Morcelli, ad altrui inchiesta, scrisse il seguente elogio sepolcrale, il quale non è inserito nel *Parergon* delle Iscrizioni, da lui dato in luce alquanti mesi prima.

Ossa heic et nomen Bettonii proce-

(1) *Italia* L. X.

(2) *De Gynna*, Putavino p. 21. art. 23.

(3) *Ann. let. Minorum*, T. V. p. 225.

(4) *Scrittori d'Italia*, vol. *Beffa Negri*.

res in avito monumento sacrauerunt
*Margaritae Candidae Philip. F. Bellae,
 Virginis a pueritia Deo devotae, et
 severioris vitae rationem amplectae,
 quam perpetuo sibi constans, quum
 magnarum virtutum studio dives esset,
 demisso animo coluit, et crebris inopia
 laborantium subsidii cumulavit. Edu-
 cta coelo vixit Ann. P. M. LXI, diem-
 que suum laeta obiit XI Kal. Octobr.
 An. M. DCCC. V. Ave et vale o bona
 dux resipiscendum, et multis magistra
 sanctimoniae (1).*

BELLINTANI (Fra) Mattia da Ga-
 zano. Egli veramente in alcuna delle
 lettere dedicatorie delle sue opere si
 dice *Fra Mattia da Salò*. Ma così a
 lui forse piaceva di nominarsi dal Capo
 luogo della Riviera, in cui era nato,
 anziché dal villaggio ad essa apparte-
 nente, più propriamente sua patria.
 Conciossiachè il Gratarolo (2) dice: «Ga-
 zano, patria dell' eccellente poeta ed
 istorico Messer Giacomo Bonfadio, e di
 Frate Mattia Bellintano, che è dei primi
 predicatori che si abbia la religione de'
 Cappuccini . . . Questi vive ancora ». Il
 Bellintani dell'età di 17 anni vesti
 l'abito della religione cappuccina, e
 in essa si rese chiarissimo per bontà di
 costumi, per pietà, per dottrina, per
 eloquenza, per zelo della salute delle
 anime, e per carità eroica, cui mostrò
 nella suprema cura che ebbe, per com-
 missione di S. Carlo, del Lazzaretto di
 Milano in quella celebre pestilenza.
 Nella sua religione insegnò teologia, e
 sostenne le cariche di Provinciale delle
 Provincie di Milano e di Brescia, e di
 Definitor generale di tutto l'Ordine.
 Venne anche mandato Commissario in
 Francia a regolare la Provincia di Pa-

rigi, e con tale dignità fu pure spedito
 in Germania, ove operò conversioni di
 eretici, e fondò Conventi, predican-
 dovi la divina parola, con grande ap-
 plauso, e con non minor frutto delle
 anime. Ritornato in Italia, morì in Bre-
 scia in odore di santità a' 20 luglio
 del 1611 in età di 77 o 78 anni. Venne
 seppellito nella sepoltura comune dei
 Padri Cappuccini, nella Chiesa dei
 SS. Pietro e Marcellino; ma poi essendo
 state otto anni e sette mesi dopo visi-
 tate le sue spoglie, presente anche Ot-
 tavio Rossi (3), e trovate intatte al-
 cune parti, cioè le cervella, la lingua,
 e il dito pollice (4), vennero queste
 riposte a parte in arca apposta di
 marmo colla iscrizione seguente:

D. O. M.

*Ossa adm. R. P. F. Matthiae Bellin-
 tani a Salodio, viri inter Fratres Mi-
 nores Cappucinos verbo et exemplo exi-
 mii, qui obiit Brixiae an. 1611, 20 Julii,
 ex Fratrum Coemeterio huc translata,
 in arcanque marmoream reposita bea-
 tam resurrectionem expectant.*

Dopo la dispersione de' Cappuccini
 le ossa del Bellintani furono trasportate
 nella Cancelleria Vescovile. — Innumere-
 voli sono gli scrittori che parlano con
 gran lode del Bellintani, di cui io verrò
 accennandone alcuni così confusamente,
 cioè il Boverio (5), il P. Dionigi da
 Genova (6), il P. Bernardo da Bo-
 logna (7), il P. Giovanni da San-
 t'Antonio (8), il P. Fortunato Hue-
 bero (9), l'Arturo (10), Francesco Gon-
 zaga (11), il Wadingo (12), il Cozzan-
 do (13), il Calzavacca (14), il Possevi-

(1) In conformità dei Decreti di Urbano VIII
 degli anni 1625, 1631, 1633, protesto, che
 in parlando in questo *Dizionario* delle virtù di
 alcuni *Servi di Dio* della Riviera di Salò, non
 intesi far altro, che una sincera storica narrazione,
 riservandone alla Chiesa l'autorevole giudizio.

(2) *Storia della Riv. di Salò* p. 83.

(3) *Elogi Istoric* p. 466.

(4) Vedi anche l'art. *Maffioli*.

(5) *Annales Minor. Cappucinor.* T. I. c. 11.

ad an. 1611. n. 7.

(6) *Biblioth. Cappuc.* p. 239.

(7) *Op. cit.* p. 155.

(8) *Biblioth. Univ. Francisc.* T. II. p. 230.

(9) *Menolog. Franc.* p. 1429.

(10) *Die 20 Julii*.

(11) *De orig. Scraph. Relig. Francisc.*

(12) *Annales Minor.*

(13) *Libreria Bresciana* P. I. p. 50. 171. 172.

(14) *Univ. Heroum. Brixiae.* p. 42.

no (1), il Card. Federico Borromeo (2), il Garuffi (3), il Mazzucchelli (4), il Lombardi (5) ecc. In oltre il P. Gio. Francesco da Brescia diede fuori una Orazione funebre in sua lode (6). In Bergamo è uscito un compendio della sua vita nel 1650, per tipi di Marc' Antonio Rossi in 16; e i due scrittori bresciani Faino e Zacchi lasciarono ms. una lunga storia della sua vita (7).

Lasciò il Bellintani molte opere, parte stampate, e parte no; eccone il catalogo.

OPERE A STAMPA DEL P. BELLINTANI.

- I. *Meditazioni, ovvero Coronu della Vita e Passione di G. C.* Bologna per Bartolomeo Coccio 1570, e Milano 1614. Di queste solca servirsi S. Carlo Borromeo.
- II. *Trattato dell' Orazione delle Quarant' ore, e alcuni più esercizi de' Dolori di G. C.* Venezia 1586. Brescia per Sabbio 1588 in 16. In Verona per Discepoli, non so in qual anno, si sono publicati gli *Ordini dell' Orazione delle 40 Ore* di esso Bellintani. Quindi il Rossi negli *Elogi storici* dice, che il Bellintani « propagò l'Orazione delle quarant' ore, che si celebrano la settimana santa ».
- III. *Pratica dell' orazione mentale, ovvero contemplativa.* Brescia per Sabbio 1573 in 12. Palermo per Carrara 1585 in 12. Venezia per Dusi-nelli 1588, 1599 e 1617, e per la Compagnia Minima P. I. e II. 1603, e P. III. e IV. 1607 in 12. Bergamo per Rossi 1645 in 12. Quest' opera fu anche tradotta in francese da Giacomo Roussin, e stampata in Lione per Pietro Marniolles 1620 in 12, e dal francese tradotta in latino da Antonio Volmar, Monaco Certosino, e stampata in Colonia per Gualter 1608 e 1609 in 12; in Milano 1615;

in Costanza di Svizzera per Nicolò Kvult 1627 in 8. Fu recata ancora in lingua spagnuola, e data fuori in Madrid 1625.

- IV. *In Sermones Seraphici Doctoris Bonaventurae, et in Evangelia de tempore a Paschate usque ad Adventum, Scripturales Introductiones F. M. Bellintani, quibus adjuncti sunt Sermones ipsi ejusdem Seraph. Doct. ab eodem auctore correcti.* Venetiis, apud Petrum Dusi-nellum 1588 in 4.

V. *Spirituali introduzioni ne' Sermoni di S. Bonaventura, e sopra gli Evangelii che si leggono da Pasqua fino all' Avvento.* Venezia per Misserino 1588, 1589. T. II. in 4. Quest' opera sarà facilmente la stessa che l' antecedente, coll' errore dell' uno de' due titoli, di *Spirituali* cioè, o di *Scripturales*.

VI. *Orazion funebre nella morte di Alessandro Luzzago, nobile Bresciano.* Brescia 1594, ed ivi per Marchetti 1602 in 4.

VII. *Delli Dolori di G. C. N. S. Prediche otto, con altre quattro di altre materie, tutte predicate nel Duomo di Milano nell' anno 1597.* Bergamo per Comino Ventura 1598 in 8.

VIII. *Preparazione alla sacrosanta Messa per celebrarla e ascoltarla con divoto sentimento; e Meditazioni della Passione di N. S. G. C.* Bologna 1610, e Salò per Lantonio 1626 in 24.

IX. *Confortatorio per quelli che dalla giustizia sono a morte condannati.* Brescia 1614, e Salò e Bologna 1661.

X. *Geistlicher Rosen Kranz* (Spirituale ghirlanda di rose, o rosario). Ingolstadt 1616 in 12, e Munchen 1623 in 12.

XI. *Teatro del Paradiso, ovvero Meditazioni piissime della gloria di G. C., della Beata Vergine Maria, e dei Santi.* Parti II. In Salò per Lantonio 1620 in 8.

(1) *Apparat. Saccer.* p. 421.

(2) *De sacris Orat.* L. III. p. 421.

(3) *Italia Accad.* p. 217.

(4) *Scrittori d' Italia*, art. Bellintani.

(5) *Vita della B. Angela Merici* p. x. e 117.

Venezia 1778 in 4.

(6) *Orazione nella morte del V. P. Mattia Bellintani.* Brescia 1611.

(7) *Brescia Beata* T. II. p. 765—793 nella *Bibliot. Quiriniana*, Cod. 82. L. II. g.

XII. *Esaggerazioni morali per i Predicatori, dedicate al gran Cancelliere di Soemin.* Salò per Lantonio 1622 in 8.

XIII. *Quadragesimale Ambrosianum duplex. Accommodatur conciones ad usum Romanum. T. II. Lugduni, sumptibus Pillehotte et Caffin* 1624 in 8.

XIV. *Conciones quadragesimales quadruplices secundum ritum Ambrosianum, ad usum tamen Romanum accommodatae. T. II. Lugduni, sumptibus Pillehotte et Caffin.* 1624 in 8, et Coloniae 1680 in 8.

XV. *Vita B. Felicii a Cantalicio, nel Bollandano, Acta SS. Maji. T. IV, p. 210. Venetiis* 1734 in f.

XVI. *Azioni della B. Angela Merici, fondatrice delle Orsoline, in 31 capitoli, scritti in un modo più oratorio che storico. Forse è la Vita di S. Angela, che uscì alla luce col nome del P. Ottavio Fiorentino, riformata però, come si legge presso il Mazzuchelli (1). Essa esisteva ma, nell'Archivio segreto dei RR. PP. dell'Oratorio di Brescia, nell'Archivio delle Orsoline in Poligno, originale nel Convento dei PP. Cappuccini di Salò; e fu anche inserita nel Processo fatto in Brescia l'anno 1758 per la beatificazione di Angela. Il Doneda poi ne usò per tessere la sua Vita della Santa.*

XVII. *Istoria della religione cappuccina, che arriva sino al 1597. Il Mazzuchelli l'accenna, senza dire se sia stata stampata, o il luogo e l'anno della stampa.*

OPERE MANOSCRITTE E INEDITE
DEL P. BELLINTANI.

Del suo opuscolo sulla *origine di Adriano VI* ho già detto all'articolo ADRIANO VI. Inoltre nella Libreria dei RR. PP. Cappuccini in Salò si conservavano alcune opere inedite del Bellintani, ma esse furono vendute per

carta, e usate dai pizzicagnoli, a quel che intesi. Serbone però presso di me un lungo catalogo. Altre ancora si servavano presso i RR. PP. Cappuccini del Convento de' SS. Pietro e Marcellino in Brescia, o della Badia fuori di Brescia, e forse in quest'ultimo luogo si conserva tuttavia qualche cosa. Il P. Dionigi da Genova, il Cozzando (2), il P. Bernardo da Bologna, e il P. Giovanni da S. Antonio ne accennano alcune, che erano nei detti Conventi. In oltre si conservano tuttora in Milano nell'Ambrosiana alcune lettere del Bellintani a S. Carlo e al Card. Federico Borromeo, e in Roma nella Libreria Vaticana la sua esposizione originale dell'Apocalissi di S. Giovanni, a quel che dice il Mazzuchelli. In Roma stessa, nel chiostro del Convento de' Cappuccini eravi il suo ritratto con sotto il suo elogio. Questo però si vede anche in fronte delle sue *Conciones quadragesimales quadruplices etc.* Lugduni 1624 in 8.

BELLOTTI Costantino da Bedizzole, Monaco Casinese. Professore l'Istituto di S. Benedetto in Parma, in S. Giovanni Evangelista a' 12 Giugno del 1558, e dappoi fu fatto Priore del Monistero di S. Michele di Teliore nella Diocesi di Parma. Ha dato alla stampa l'opera seguente, dedicandola a Clemente VIII: *Gregorius Magnus instituto S. P. Benedicti restitutus: Opus tribus colloquiis distinctum, auctore Constantino Bellotto Praeposito S. Michaelis a Thaliore Monacho Casinate. Brixiae in aedib. Policreti Turlini* 1603 in 4. In fine a quest'operetta havvi l'approvazione di Arnoldo Wion, e in essa il P. Bellotti si dice da *Bedizzole*. Codesta operetta è scritta contro il celebre Card. Baronio, il quale avea tolto all'Ordine Benedettino quel gran santo Pontefice, e Padre della Chiesa. Vi rispose però il rinomato Antonio Gallonio, confratello del Baronio nell'Oratorio di Roma, ovvero il Baronio medesimo, come vorrebbe l'Armel-

(1) *Scrittori d'Italia*, art. Bellintani.

(2) *Libreria Bresciana*.

lini (1), con uno scritto dato in luce nel 1604, e alla opinione del Baronio ascrissero molti altri autori, che il Dupin (2) accenna. Ma per la sentenza del P. Bellotti sta tutto l'Ordine Benedettino, e il sommo suo storico, il Mabillon (3), oltre altri, stranieri all'Ordine medesimo; e quella del Baronio e del Gallonio è confutata dal P. Dionigi da S. Marta, della Congregazione di S. Mauro (4), e editore delle Opere di S. Gregorio.

BELLOTTI Pietro da Volciano, vellentissimo pittore. Nacque ivi nel novembre del 1627. Giunto all'età di dodici anni, e conosciuto inclinato al disegno ed al dipingere, fu mandato a studiar l'arte a Venezia sotto la disciplina del celebre pittore Girolamo Ferabosco, il quale affezionatosi alla vivacità e alla somma diligenza dello scolare, n' ebbe cura particolarissima. La valenzia e la premura del maestro, e l'ingegno, lo studio, e l'accuratezza del discepolo, resero questo squisitissimo pittore, singolarmente nei ritratti e nelle mezze figure di capriccio, e fedelissimo copiatore della natura, onde fu cercato da nobilissimi personaggi di quel tempo, e i di lui lavori avuti allora e poi in molto pregio. E per accennare alcuno dei Grandi, che si valsero del suo pennello, e l'ebbero in onore, nominerò il Cardinale e Ministro della Francia Mazarino, il Cardinale Vescovo di Brescia Ottoboni, poscia Papa sotto il nome di Alessandro VIII; il Duca di Buquerque, ajo della Imperatrice Margherita, prima moglie di Leopoldo I; la Principessa Enrichetta Adelaide, sorella di Emmanuele Duca di Savoia, e moglie del Duca Massimiliano Elettore di Baviera, ecc. Tutti questi ebbero in istima singolarissima la valenzia del Bellotti, e alcuno di essi ne

volle ritratti. Il Duca Elettore di Baviera mandollo prendere a posta per due arcieri a Brescia, onde servirsi di lui. Fu però in Monaco e in Corte il Bellotti per sette mesi coll'assegno di 18 ungari per giorno, e un presente, per giunta in fine, di una Collana d'oro con appesovi il ritratto del Duca attorniato da 63 diamanti, e il viatico di 100 doppie. Il Duca di Uceda, allora Governatore di Milano, che dilettavasi di disegnare ed imparare a dipingere, lo volle a suo maestro, premiandolo con 50 doppie il mese. Fu da ultimo presso il Duca di Mantova Ferdinando, fino che questi visse, quale intendente generale di tutte le sue gallerie, e collo stipendio di 14 doppie il mese. In non so qual tempo, anche la Repubblica Veneta fece dipingere al Bellotti nella Sala dello Scrutinio, ossia del Collegio dei XX Savj ordinarj, ora una delle sale della Biblioteca, sopra la finestra maggiore, in luogo di altra opera di Domenico Tintoretto, la presa e la demolizione della fortezza inespugnabile di Margarinò in Dalmazia per opera de' Veneziani, e nel premiò a voti con 600 ducati all'incirca (1). Di ogni pittura, istoriata o nò, che però fusse di maniera finita, voleva il Bellotti 100 zecchini, e di ogni ritratto 50 filippi. Sicchè non vi ebbe pittore, o antico, o moderno, a quel che sapiasi, i di cui lavori fossero così premiati. Ciò malgrado, egli nel 1700, anno settuagesimo terzo dell'età sua, morì povero (tant'era il suo dispendio) in Gargnano, dove aveva un fratello Arciprete, e fu sepolto in S. Martino, senza che però ivi si veggia alcun suo epitaffio. Nella stanza o salone dei ritratti dei pittori più illustri, che è nella Galleria del Gran Duca di Toscana, avvi quello del nostro Pietro Bellotti, il

(1) *Bibliotheca Benedictino-Cassinensis* P. I. p. 123-123. *Auxilii* 173 . . . in f.

(2) *Biblioth. Eccl.* T. XVII, p. 133.

(3) *Acta SS. Ord. S. Bened.* T. I. *Præf.* S. VII, e *Annales Ord. S. Bened.* T. I. Lib. VI. S. LVIII. aa. 57 5.

(4) *S. Gregorii Papæ I.* Vita. L. I. c. 111, in *Operib.* S. Greg. T. IV. Paris 1705 in f.

(5) Il Moschini, *Itinerario de la Villa de Venise*, p. 125. *Venise* 1819, chiama quest'opera « pittura debole del Bellotti ».

quale tiene un biglietto, a cui sta scritto: *Petrus Bellotus faciebat an. 1658.*

Il Lanzi così parla di lui (1) « Simile al Ferabosco in squisitezza e diligenza, ma inferiore nel genio fu Pietro Bellotti di lui scolare, ma vero e fedel copista della natura. Il Boschini però (2) lo ammira quasi prodigio, « per avere a una tal diligenza congiunta somma tenerezza di tinte, ciò che ad altri non riusciva. Di lui nelle gallerie le composizioni, e più i ritratti e le caricature si tengono in molto pregio. Ne ho veduti in più luoghi, anche fuor di Stato, e due eccellenti, l'uno di vecchio, l'altro di vecchia, presso il sig. Cav. Melzi a Milano, da non isperarne altre dai pennelli fiamminghi più lepide e più finite ». — Parlasi di lui anche dal P. Giorgio Nicolini (3), dall'Orlandi (4), dal Bartoli (5), e dal Cristiani (6). Altre particolari notizie di lui, scritte da persona sua conoscente venutemi alle mani, mi servirono anch'esse a tessere quest'articolo. Il signor Romualdo Turini poi, già Professore di disegno e di figura nel Ginnasio di Salò, e discreto pittore egli stesso, e buon conoscitore della scuola veneta, in cui egli aveva studiato, richiesto da me del suo giudizio sul merito dei lavori del Bellotti, mi favori darmelo così in iscritto: « Bellotti fu pittore di un merito distinto, singolarmente per li ritratti e per le mezze figure di capriccio, da esso dipinte con ottimo gusto. Disegnò con accuratezza e precisione di contorni le sue figure, rilevandole poscia con masse forti di chiaro-scuro, accompagnato da un colorito armonioso, e da una vaghezza quieta relativamente agli

« effetti della natura, scelti da esso con giudiziosa intelligenza, e applicati alle sue opere. Sono felici le sue drapperie intrecciate di fiori coloriti in varie maniere con ornamenti di oro e di argento, secondo il vestire del suo tempo, le quali fanno bella decorazione alli suoi ritratti particolarmente, e provano quanto fosse abile il suo pennello.

« Fece in varie foggie delle donne in età avanzata più o meno, secondo gli piacque esprimere, ed una di queste era nella galleria de' nobb. sigg. Farsetti di Venezia. Sta questa mezza figura in atto di meditare la morte, ossia con un teschio da morto in una mano e coll'altra sostenendo la testa inclinata verso l'oggetto atto a risvegliare l'idea del fine di tutti i viventi. Questa pittura avea molta verità ed espressione, ed era collocata al fianco di un quadro dipinto da Tiziano, rappresentante tante i di lui figli e Tiziano stesso, quadro molto bello e di prezzo grande, senza che fosse offuscata dall'opera vicina di quel sommo pittore. Così essa veniva, ad onta di sì grande confronto, ammirata ed applaudita.

« Sonovi in Salò e in Toscolano delle vecchie in mezza figura dipinte dal Bellotti con intrecci in testa di biancherie fiorate e ricamate in bizzarra maniera, e tutte mostrano vigore di colorito e un rilievo sorprendente; e benché il tempo abbia accresciuto alquanto le ombre principali, non restano di produrre il loro effetto.

« Molti ritratti si vedono nelle famiglie di Salò, e molti altri in Riviera, e alcuni in Verona nella Galleria Casonna, e altrove in altre Gallerie, i

(1) *Stor. Pitt.* T. II, p. 164. Bassano 1796.

(2) *La Misura della pittura* p. 54. Venezia 1664 in 12.

(3) Giorgio Nicolini dell'Ord. del B. Pietro da Pisa scrive così: *La ombra del pennello glorioso di Pietro Bellotti... Era pentita, miracolo colorito del pennello di Pietro Bellotti... Questo Nicolini è il medesimo che l'autore dell'Itinerarium*

grammaticum, Venetis apud Bened. Milochum 1673 in 8.

(4) *Abecedarium Pictoricum* 1763 in 4.

(5) *Pittura, scoltura e architettura della città di Rovigo.* Venezia 1763 in 8.

(6) *Vita di Lattanzio Gamba e Notizie intorno ai più eccellenti pittori Bracciati.* Brescia 1807 in 8.

« quali fanno fede del merito reale di
« questo valente artista, che per aver
« posseduto le principali prerogative, fu
« collocato fra i più grandi pittori del
« seicento (settecento).

« Lo stile del Bellotti ha qualche ana-
« logia a quello del così detto *Gherardo*
« *dalle Notti*, avendo anche il Bellotti
« usato grande artificio nei lumi, ridu-
« cendoli a que' punti che richiamano
« l'occhio del riguardante con soave
« compiacenza ed ammirazione ». Sin
qui il Prof. Turini.

BENAMATI Cristoforo da Maderno,
Sacerdote. Egli merita essere ricordato
con singolar gratitudine, particolarmente
per l'atto, con cui al fine de' suoi
giorni rese tuttavia continua e perenne
la generosissima sua carità della patria,
per lo Stabilimento scolastico, da
lui eretto in casa per testamento, as-
segnandovi a locale la sua casa, e ad
emolumento le rendite de' suoi fondi.

Dopo un lungo esercizio di sacerdo-
tali virtù, nella età di anni ottantacin-
que e sei mesi, egli morì in Maderno
stessa a' 5 luglio del 1709. Un'iscrizi-
one latina al sommo della porta della
detta casa fu posta dai Madernes in
monumento di riconoscenza verso il
loro liberalissimo benefattore, e ogni
anno nella loro Chiesa maggiore si rin-
novano da essi a pace ed onore di lui
solenni esequie.

BENEVOLO. In Toscolano era la
iscrizione seguente (1).

INDUSTRIUS AC BENEVOLO
PLURIMIS MILITARIUM HONORIBUS
PFRCTO
PRO SVAE PIETATIS MERITO M. AFR.
DUBITATO V. I. PATRI ET C. CENTULLO

FORTUNATO ADULESCENTI CLARISSIMO
FILIO AMANTISSIMO
M. AFR. DUBITATVS P. C. FIERI IVSSIT

Quel chiarissimo lume dell'epigrafia
antica, il Sig. D. Giovanni Labus (2),
pose quasi sott'inteso innanzi al *M. Aur. Dubitato* un et, e lesse la prima
linea così: *Industrio Acio Benevolo*;
e per tal modo risulterono due perso-
naggi distinti: *Industrio Acio Benevolo*
e *Marco Aurelio Dubitato*; e *Indu-*
strio Acio Benevolo argomentossi es-
sere il BENEVOLO celebre personag-
gio della storia Ecclesiastica. Io stesso
sull'autorità di quel grande archeologo
così ragionai nel *Leggendario di SS. Bresciani* (3). Ma il fatto sta, che nel-
l'epigrafe non ci fu mai quell'ET, nè
ve ne ha assoluta necessità, e quindi
l'*Industrio* e il *Benevolo* sono due
epiteti di *M. Aur. Dubitato*, e l'AC è
coniugazione loro, non è già abbrevia-
tura di *Acio*. Ottimamente dunque il
Gagliardi (4) scrisse *Inscriptio . . . M. Aurelio Dubitato et C. Centullo Fortunato posita*. Disparendo così da tale
epigrafe di Toscolano il personaggio di
Benevolo, e rimanendone quello di
Marco Aurelio Dubitato, ad altro luogo
di questo Dizionario sarebbe a ragio-
narne, cioè all'art. DVBITATO. Ma
essendo incerto dalla epigrafe, s'egli
fosse gentile o cristiano, meglio sarà
parlarne nelle *Inscriptiones Benacenses*
Ethnicæ.

BERNINI Fra Giuseppe Maria, Cap-
puccino da Gargnano. Fu Missionario
al Tibet e Vice-prefetto di quelle Mis-
sioni. Il P. Cassiano da Macerata scrisse
le *Memorie storiche delle virtù, viaggi*
e fatiche di lui, date in luce in Ve-

(1) Rossi *Memoria Breve*. p. 263. Brescia 1616
in 4; *Parvian An. Per.* p. 288. Palavio 1698;
Reincio Syntag. Inscript. c. 1. vi. n. 137. Lip-
pino 1681; Gagliardi *PP. Bresciani* p. 218, ecc.
la riferiscono mentre mista fosse tuttora intera.
Nel 1837 avendo io cercato con diligenza, ne
trovai due frammenti dinanzi alla Chiesa antica
di Toscolano, detta della Madonna di Benaco, e
li descrissi nel *Leggendario dei SS. di Brescia*
(p. 94 e 108. Brescia 1834). Negli abbellimenti

però fatti da ultimo a questa Chiesa o Casa,
a lato spaziosi dinanzi, il secondo di que' due fram-
menti si è spezzato, e l'altro si è posto a prote-
zione del marito di spalliera in fondo alla scena,
che resta al loco.

(2) *Fasti della Chiesa nelle Vite dei Santi*,
3. Aprile.

(3) P. 44 e 108.

(4) *PP. Bresciani* p. 217, 218.

rona nel 1767 in 8. — Forse ne darò un suntuo sul fine di questo Dizionario.

BERTAZZOLO Stefano, Sacerdote di antica e illustre famiglia di Salò. Essendosi quivi recata s. Angela Merici, egli che in allora era in età giovanile, e secolare ascritto alla Università di Padova, fu a visitarla. Angela avendolo veduto dato alla vanità, seppe correggerlo ed esortarlo sì efficacemente,

ch'egli lasciate le pompe secolaresche e le follie del mondo, e dedicatosi alla perfezione cristiana e allo studio dei sacri canoni, si rese sacerdote (1). Ricevette esso tuttavia nuovi impulsi alla pietà da s. Gerolamo Miani, fondatore della Congregazione di Somasca, cui ebbe la bella sorte di godere nel 1535 in casa degli Scaini per tre o quattro giorni (2). Sicchè divenuto zelante ministro della divina gloria, si diede

(1) Ciò narra il Bellintani (*Vita ms. di sant' Angela* c. 24) presso il Lombardi (*Vita di sant' Angela* p. 55.) e il Doneda (*Vita di sant' Angela* c. XI).

(2) Ciò narrano il P. Evangelista Dorate, il P. Agostino Tortora, il P. Stanislao Sanfelici nella *Vita*: da loro scritta di S. Girolamo Miani, e l'anonimo autore della *Vita* del medesimo Santo data in luce in Milano nel 1768 in 4. cap. XVIII. Ad edificazione però e comodo del mio lettore offrirò qui il suntuo di quanto si legge al c. XVIII. di quest'ultima *Vita*. Il Sacerdote Stefano Bertazzoli di Salò, e Gian Battista e Bartolomeo Scaini fratelli, e parenti del Bertazzoli, con lui si recarono a Verona, onde riverirvi il P. Giovanpietro Caraffa, allora Vescovo di Chieti, indi Cardinale, e poi Papa sotto il nome di Paolo IV., il quale era presso il Vescovo della stessa città, Giberto, e stava per recarsi a Roma, chiamatovi da Paolo III; e preso alloggio presso il Vescovo stesso, acconciarosi con S. Girolamo Miani, che colà era venuto, ed era e al Caraffa e al Giberti carissimo. Dovendo però il Miani prendere la via di Brescia, quelli invitarono a recarsi a Salò a godervi alcuni giorni le amenità di quella Riviera, e Monsignor Caraffa, il quale forse desiderava maggior studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, ed avea veduto quanto egli godesse della conversazione del Miani, indusselo ad accettare l'invito, e a sperare che ne avrebbe tratto profitto. Partirono dunque unitamente da Verona, Girolamo a piedi, e gli altri tre a cavallo. Più volte questi mosi a compassione della sua età e della sua fiacchezza, si soffermarono per istrada, pregandolo a volersi valere della cavalcatura, che libera lo seguiva dietro. Ma egli ringraziandoli sempre rispondeva di averne perduto l'uso, e per altro reggergli le forze abbastanza, nè esser senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi. Così procurava egli di celare i veri motivi della sua mortificazione.

Presero posa in Peschiera, fortezza de' Veneziani ben munita dalla natura e dall'arte sui confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, si assie-

il servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, o mostrasse di assaggiare di ogni vivanda, si accorse però il Bertazzoli, che non si cibava se non di pane, e sorridendo gli disse: *Averite Messer Girolamo che 'omnis repletio mala, panis autem pestilima. È vero, rispose egli, ed io ne sono troppo ingordo: conviene mortificarsi e prendersi il solo bisogno. Ma meno assai del bisogno egli ne prese allora, e ne prendea quotidianamente, non volendo mai soddisfare luttivamente alle esigenze della natura.*

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, furono alloggiati in casa degli Scaini. Per farsi sempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, procurava il buon Servo di Dio di schivare ogni singolarità per quanto poteva, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa lautamente e splendidamente imbandita, a cui per far onore all'ospite, aveano gli Scaini invitati ancora, oltre D. Stefano Bertazzoli, altri parenti ed amici più ragguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò nulla ostante nulla dare al piacer della gola. Procurando perciò di amareggiare il gusto delle vivande saporite col sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesù Cristo, erco che sul più bello del convitto, dando senza riflettere in un dirotto pianto, fu obbligato ad alzarsi e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, poste le ginocchia a terra, seguì più che mai a piangere, rimproverando acutamente se stesso, che avendo il suo Signore patita fame e sete su questa terra, avesse egli osato sedere a mensa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del suo trascurso. Stimarono però d'allora inasanni i discreti ospiti di non essergli più noiosi, e dissimulando, permettere che egli a suo piacere altro non mangiasse che pane, nè altro bevvesse che acqua, suo consueto modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti i giorni, principato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato sino al termine della vita.

Tre giorni si trattenne in Salò, i quali passò la

tutto agli esercizi del suo ministero a grande utilità spirituale della sua patria, nella quale morì quasi nonagenario, lasciando grata e onorata memoria di sé. Il Commineelli in oltre così scrisse di lui al Garuffi (1) « Ber- » tazzoli Stefano, Accademico Unanime, » fu giurista di alto sapere e di gran » nome. Vi è memoria negli Atti pub- » blici (di Salò), che M. Pier Francesco » Ferreri Legato Apostolico in Vinegia » con podestà di Legato a latere, per » contrassegno della stima che faceva » di un tant'uomo, nell'anno 1560 de- » legasse a lui la facoltà di erigere in » beneficio ecclesiastico la Cappellania » di s. Stefano nella Chiesa dell' An- » nunziata (di Salò), di conferire il jus » patronato al Comune di Salò, e di » approvare e d'investire del beneficio, » quel sacerdote, che fosse presentato » dal prefato Comune ».

BERTERA Gio. Battista, Sacerdote, da Zuino, terra vicino a Bogliacco. Nella chiesa di S. Maria della Neve, antica parrocchiale di Bedizzole, vi ha effigiato in tela a' piedi dell' Annunziata il Bertera con questa Iscrizione:

*Bapta Bertera IV. Conclavis privile-
gio decoratus. Prot. Apost. Cap. int.*

maggior parte in compagnia di D. Stefano, cui procurava di animare al totale dispregio delle cose terrene e al desiderio delle celesti. Si trattavano insieme in sassa colla lettura di qualche libro devoto; passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all'altrui vista, Girolamo invitava l'amico a far seco orazione, nè aveva riguardo a farsi sentire da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell'animo, e a far teneri colloqui col suo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per scambievole esercizio di divozione lesse il Bertazzoli un capo delle *Meditazioni* di S. Agostino, sopra il quale aggiungendo l'uno e l'altro santi riflessi, mostrò il Miani tanta stima di quell'opera sì profittevole a chi desidera di coltivare lo spirito, che il Bertazzoli si mosse ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della cortese cagione, e insistendo l'altro, finalmente accettò il dono, a condizione però di chiederne al

Clem. VIII. Poen. Caudat. Ill. Card. Mauroceni Epi. Brix. hu. Bas. Arch. et Vic. For. Fac. Cur. IIX Kal. Apr. M. D. C. XXII.

Sopra un reliquario, tutt'ora esistente nella chiesa parrocchiale di Bogliacco, avvi l'iscrizione seguente: *Has Sanctorum Reliquias R. Baptista Bertera S. D. N. Clementis VIII. Capell. Intimus ad patriae decus et Fidelium incolarum devotionem augendam ex alma urbe, facultate a sede Apostolica impetrata, ad hoc Altare, quod est de Iure Patronatus Familiae suae, transtulit anno Dni. M. D. I. C.*

Bartolomeo Fontana stampando nel 1625 a Venezia il *Compendium Tractatus de Sancto Matrimonii Sacramento* R. P. Thomae Sanchez e S. I. auctore Em. Laurentio Suarez Ulissiponensi presbitero theologo alphabetice breviter dispositum, lo dedica al nostro Bertera con lettera a lui onorifica.

BERTOLDI Francesco, da Salò Sacerdote, Accademico Unanime. Ha dato alla stampa le seguenti poesie.

I. *Dialogo nella morte dell' Ill. e Rev. Card. Morosini, e nella creazione di Mons. Ill. e Rev. Marino Giorgio a Vescovo di Brescia.* Brescia per To-

P. Caraffa, e tenerlo in semplice deposito, sìachè da lui avesse la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo.

Dagli esempi di tante virtù, e dalle efficaci esortazioni dell' uomo di Dio restò talmente acceso di perfetta carità quel Sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato della sua conversazione, si spogliò di tutti i benefici ecclesiastici, onde ritraeva il frutto di sopra duemille scudi, e si diede allo spirito, servendo a Dio e al prossimo indefessamente sino all'ultima vecchiezza nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall' obbedienza che l'aveva mandato a Salò, e questo fu il premio che Dio concedette alla pena con rassegnazione sofferta di collà vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizi della sua solita vita. Quanto esso parlava allegro, con tanto spiacere il videro partire gli Scaini e il Bertazzoli, alle orazioni dei quali raccomandandosi, com'essi alle di lui sì raccomandavano, si avviò verso Brescia » ecc.

(1) Presso il Garuffi, *Italia Acc.* p. 213.

- noli 1597 in 8. Gl'interlocutori sono Brescia e la Riviera.
- II. *Sonetto e Madrigale*. Sta nell' *Orazione alla Contessa Fulvia Rossi Colalta* di F. Alberto Draghi. Brescia per Presegni 1603 in 4.
- III. *Sant' Appolinare*, tragica rappresentazione. Verona per Tamo 1607 in 4.
- IV. *Lo Scolaro*, tragicomedia moralissima (in prosa). Verona per Tamo 1609 in 12; Salò per Lantonio 1607, e 1617 in 12.
- V. *Madrigali due a car. 6a delle Pompe funebri nella morte del Co. Gentile Torriano Veronese*, procurate e raccolte da Celio Maffioli. Verona per Merlo 1617 in 8.
- VI. *Intermedi spirituali* in 12. Sono accennati dal Quadrio (1).

BERTOLONI P. Ignazio, da Salò, Sacerdote della Compagnia di Gesù. Negli Atti della Canonizzazione di S. Luigi (2) si legge la testimonianza ch'egli fa della santità di lui. Trascrivola tal quale, credendo che abbia a riuscir cara ai pii Salodiani.

Ego **IGNATIUS BERTOLONIUS** Salodianus, Presb. Concionator S. J., cum juramento testor vidiſſe me Vitam B. Aloysii Gonzagae, ab A. R. P. Virgilio Cepario Perusino, Cathed. Brix. nunc Praedicatorum, conscriptam. (Questa vita, allora ms., fu poi nel 1606 stampata in Roma). Et una cum ipso saepe ejusdem Vitae capita singillatim contuli cum processibus authenticis, ac testimoniis juratis, ex quibus extracta est. Et Historiam censeo esse veridicam ac plenam exemplis sanctitatis ac religionis, nihilque contra sanctam fidem ac bonos mores continere. Praeterea cum supradictum B. Aloysium cognoverim, et versatus cum illo fuerim, tum saeculari, tum religioso Romae, scio ipsum tanquam Sanctum habitum fuisse; et quicumque eum videbat, hoc de illo statuebat. Atque in Novitiatu et in

Collegio Romano ibant ad Superiores, ut gratiae loco obtinerent habitare prope ipsius cubiculum; quippe sic existimabant, eos, qui in propinquo essent, sanctitatis ejus participes futuros, quasi virtutem quamdam bene orandi transfunderet in alios, sibiſque videbantur in Sancti vicinia habitare. Ac post beatam ejus mortem plus etiam crevit fama ipsius sanctitatis propter multa miracula et gratias ejus intercessione impetratas etc. Insuper in Gallia Cisalpina, ubi haec fama sanctitatis maxima est, scio multos, votis in honorem ipsius factis, quod petebant impetrasse, ejusque Imagines ac Reliquiae sunt in veneratione, ac Romae, Perusii, et Brixiae supradictis rebus interfui, egoque ipse mihi illum in Patronum adscivi. In quorum fidem, praesentes manu mea subscripsi hac die 4 Dec. 1604 in nostro Coll. S. Ant. Brix.

Ego **IGNATIUS BERTOLONIUS** Sacerdos. S. J. quicquid supra juratus affirmo, meque subscribo.

BERTONI Ferdinando da Salò. Da poveri genitori, altissimo ingegno e finissimo senso egli sortì per la più dilettevole delle belle arti, ch'è la Musica. Nell'età di dieci anni suonava con grande intelligenza il grave-cembalo, e con somma discrezione consuonava nei componimenti principali del rinomato maestro Corelli, e di molti altri che per ammaestramento della gioventù scrissero di cose musiche; In oltre sotto la disciplina del Polaroli in Brescia, e sotto quella del celeberrimo P. Martini in Bologna, trapassò tutti i condiscipoli suoi coetanei in guisa, che il lodato Padre presone d'affetto singolarissimo, il volle con particolar cura educare non solamente nelle dottrine musiche, ma eziandio nelle morali e cristiane virtù. Ond'egli e di quelle e di queste fu tenerissimo amatore mai sempre, e per li progressi in quelle sino d'allora compose e fughe e canoni ed

(1) Stor. e rag. di ogni poesia. Vol. III. p. 77.

(2) Nella parte della Summarium p. 64. Romae 1721 in f.

altri musicisti lavori con tale accogliamento da esserne aggregato a quell' Accademia Filarmonica.

Venuto il Bertoni di Bologna a Venezia allora tuttavia dominante, e delle cose musiche amatissima, e quivi conosciutoasi l' eccellente valentia di lui vi fu scelto ad organista della Chiesa di s. Moisè, e ancora a maestro di molta gioventù. Tale fu a così dire l'aurora della gloria del nostro Bertoni. Sebbene egli compiuto avesse appena l'anno ventesimo di sua età, fu gli imposto di scrivere la musica per un'Opera del Teatro di s. Samuele di quella medesima Capitale. Sciolto però egli a soggetto del suo lavoro le *Pescatrici* del Goldoni, cimentossi anche alla musica della scena, e vi riscosse applausi superiori ad ogni aspettazione in competenza col Galuppi soprannominato il Buranello, maestro di alto nome, che anch'esso componeva per quel Teatro. Tanto era lo spirito e la sensatezza delle melodie applicate con tempo all'aumento dell'espressione! E così il Bertoni cominciò a far suonare alta la fama del suo merito nell'arte musica e sacra e teatrale.

Subito dopo fu trascelto a maestro di musica del Conservatorio dei Mendicanti, e dai Procuratori di s. Marco fatto primo organista della insigne Cappella Ducale. Il *Miserere* però che ai Mendicanti compose fu, e sarà sempre in genere di musica da Chiesa un'opera immortale. Tale ne è la sublimità dei pensieri, l'unità della condotta, la intelligenza, la gravità, e la dolcezza dei concetti giustamente distribuiti, che nulla di più bello e di più armonioso si può concepire. Compose in oltre quivi lo stesso Bertoni una copia di Oratorj, di Messe, o di Salmi, che specialmente la mercede di lui quel Conservatorio sali ad altissima celebrità.

Così a gran passi venivasi avanzando il Bertoni nel merito e nella gloria, quando una occasione gli si offerse di solennissima laude, quella cioè di comporre ad inchiesta del Veneto Senato la musica per la Cantata in onore di Giuseppe II., che in qualità d'incognito

crasi recato ad ammirare le grandezze e le singolarità di quella Regina del Mare. Fece la egli, ed essendo essa eseguita e nel suono e nel canto da numerosissimo coro di giovinette dei quattro Conservatorj di quella Capitale con ogni gravità e maestria nella gran sala Rezzonico, l'imperatore ne mostrò al Bertoni tutto l'aggradimento e l'ammirazione convenevole. Il che divulgatosi, e così vieppiù chiara facendosi la fama di lui, le principali città d'Italia, e Parma, e Genova, e Milano, e Firenze, e Napoli, e Roma a gara l'invitarono ansiose di udirlo; ed egli ad esse venuto, e lasciata dovunque alta ammirazione di sé, ne ritornò a Venezia riaccoltovi con vieppiù grande estimazione; di che fu prova l'incarico datogli dalla Repubblica di ordinare in nuova e miglior forma la musica della Cappella Ducale di s. Marco, ciò che egli eseguì coll'aggregarvi di ottimi maestri, tra i quali Antonio Catena e Gaspare Pachierotti, cui, parlando dell'ultimo, con ogni soave modo e con impuro studio trasse a dedicarsi tutto a quest'arte, nella quale riuscì poi valentissimo.

Non però la sola Italia fu ammiratrice del Bertoni nell'arte musica, ma eziandio più Capitali straniere. Tra esse Londra lo ebbe e il tenne per due anni con somma maraviglia di sé e contento di lui, compositore di musica pel suo teatro, pel Panteon, e per private Accademie. Anzi non è da tacere che recandosi il Bertoni, socio il Pachierotti, a Londra per la via di Parigi, il Re di Francia informato del suo arrivo, volle e lui e il Pachierotti a Versaglies il dì appresso, onde goderli in una accademia di musica appositamente ordinata, e rimastone soddisfattissimo. onorolli ambidue magnificamente. Ritornato il Bertoni novellamente a Venezia, vi fu eletto a Maestro di Cappella della rinomata Basilica di s. Marco in luogo del Galuppi già morto, e così rese in quella Capitale perenne ed altissimo il grido del suo valore.

A dire però di alcune particolari occasioni, in cui tuttavia più egli vi fu

ammirato, ne' funerali solennissimi celebrati al famoso Emo in s. Marco stesso, rapì a sé tutti gli animi, e quello ancora del gran musico Napolitano Paisiello, il quale era venuto colà compositore di musica pel teatro della Fenice, con un sublimissimo *Dies iræ*: nè meno fece in un' Accademia di musica datasi in Venezia nel 1781 nel teatro di s. Benedetto all'Imperatore delle Russie colà venuto col titolo di Conte del Nord, non che al Re di Napoli, e al gran Duca di Toscana, e ad altri notabili e magnifici Signori. Al qual uopo non è a tacere come il *Dramma per casa*, intitolato *l'Apotheosi di Ercole*, fu parto del chiariss. prof. Mattia Butturini, e la musica sua del Bertoni, e l'esecuzione precipua vocale merito di Gian Maria Rubinelli, triumvirato della Riviera di Salò, allora nelle belle arti splendidissima. Vedi gli art. *Anelli* e *Rubinelli*.

Parlando però del merito musico del nostro Bertoni, e della ammirazione che si ebbe con altri della medesima Riviera di Salò, non è da trappassare sotto silenzio come il Bertoni compose la musica della cantata scritta da quel facile ingegno del Prof. Angelo Anelli da eseguirsi in Campione sul lago di Garda, onde celebrarvi l'assunzione al Cardinalato del fu Monsignor Archetti, che vi aveva una splendida villa, e come tra' molti insigni maestri d'Italia colà venuti fuvvi ancora, chiamato da Casale di Monferrato, in qualità di concertista Antonio Turini da Salò, celebre maestro di violoncello, e nipote non meno che l'Anelli del nostro Bertoni.

Grave di anni e pieno di onori si ritirasse finalmente il Bertoni in Desenzano presso di una sua sorella, dove poco dopo, cioè il dì 13 dicem. del 1813

chiuse gli occhi a questa vita mortale, lasciando di sé fama pari al suo merito, come attestarono gli encomj che ne fecero i pubblici fogli, e le magnifiche esequie celebrategli da' musici di s. Marco.

Un Grazioli però di Bogliacco primo organista di s. Marco, un Giovanni di Artes maestro nella Corte di Danimarca, un Padre Marsan di Venezia, un Mayer maestro del Duomo di Milano, un Ferdinando Turini cieco nipote del Bertoni, e dal suo nome, *Bertoni* egli stesso cognominato, tutti scolari di lui, non lasciarono, a dirlo colle voci del Carnagnano, andare affatto

Disperso quel genio musico suono
Che fe' già tanti ingegni alti e leggiadri.

Fu il Bertoni più che in ogni altra cosa nello scrivere cose serie e spertissimo, e parlando delle cose sacre, il *David Poenitens*, il *Joas*, l'*Absalon*, la *Virtù*, e la *Concordia*, e parecchi Salmi ed Inni, in cui mercè l'armonia, la dolcezza, e la maestà della lingua latina, la più accecia alle cose sacre, copiosa materia trovava per la espressione e per la soavità dei concetti; e parlando delle Opere teatrali, il *Tancredi*, l'*Orfeo*, l'*Ezio*, il *Quinto Fabio*, l'*Armida*, il *Cajo Mario*, il *Narvale*, e l'*Artaserse*, lo resero celebratissimo. Molte di tali opere furono date in luce in Venezia e in Londra (1).

Tanto io aveva scritto in notizia e in lode di Ferdinando Bertoni (2), quando il Chiarissimo discepolo di lui Domenico Ceruti da Gargnano, da me richiesto del merito musico del maestro, così me ne scrisse « Occupò il Bertoni uno de' posti più eminenti fra i campioni dell'Arte musica come compositore tanto ecclesiastico quanto tea-

(1) Non posso a meno di notare, almeno qui a piè di faccia, che il nostro Bertoni dimostrò il suo affetto all'*Accademia degli Unanimiti di Salò*, di cui era socio, con una felicissima cantata a due voci, intitolata il *Trionfo della virtù*, scritta forse dal Dott. Ercole Girardi, e da lui posta in musica, ed eseguita in una pubblica adunanza di quella città agosto del 1804. Lo spartito del Bertoni scr-

hasi forse tuttavia ne' libri della medesima Accademia: e nella mia domestica Libreria vi ha la detta poesia stampata.

(2) Ho scritto questo articolo sulle notizie comunicate dal sig. Prof. Romualdo Turini, nipote del Bertoni, al sig. Prof. D. Mattia Cantoni, ovvero sull'Elogio dal Prof. Cantoni letto all'Ateneo di Salò.

trale, e la sua fama andò sempre del pari a quella dei Galuppi, dei Jomelli, dei Sarti, dei Piccini, dei Sacchini, ecc. nè verrà meno mai, sinchè si conserverà nella musica qualche scintilla di buon gusto. Questo insigne compositore si distinse però al di sopra di ogni altro per la soavità della parte vocale, nè vi ha chi lo eguagli in questo particolare. Il filosofo dei cantanti, Pachierotti, lo aveva sempre seco quanto poteva; e due volte ch'egli andò in Francia ed in Inghilterra, vi fu in sua compagnia, non trovando quel famoso cantante altro compositore che tessere sapesse un miglior disegno per far signoreggiare il canto; che alla fine dei fini è la vera e sola musica dell'uomo. Bertoni compose nella sua prima gioventù un *Miserere* per le allieve del Conservatorio dei Mendicanti di Venezia, ove egli era maestro di Cappella; e per più di quarant'anni quello fu sempre eseguito tutti i venerdì della Quaresima, nè vi fu alcun compositore, il quale abbia osato gareggiare coll' introdurne un altro nel detto Conservatorio. Codesto *Miserere* può andare del pari col famoso *Stabat Mater* del Pergolesi, e si l'uno che l'altro saranno due modelli per l'arte armonica. L'altre opere del Bertoni sono già a lei note, nè occorre che ne parli. Sin qui il sig. Ceruti degno allievo di tale maestro, e dal quale aspettasi la grande opera, cui sta lavorando da molto tempo, cioè: *La disciplina della scienza dell'armonia*.

BERTONI Ferdinando da Salò. Vedi *Turini Ferdinando*.

BESOZZI o BESUZZI Innocenzo da Mocasina, Sacerdote. Nato nel 1662, da giovinetto fu mandato a Brescia ad apprendervi le buone lettere sotto la disciplina dei RR. PP. della Compagnia di Gesù, ed ebbe a maestro di eloquenza il P. Michele Angelo Tamburini Modenese, che fu dappoi Preposito Generale di quell'Ordine sì benemerito delle lettere e della pietà. Resosi Chericò, studiò in filosofia sotto gl'insegnamenti dei medesimi Padri, e poscia in Teologia all'Università di Padova, ove ne

ebbe la laurea. Onorato del sacerdotio, lesse egli stesso Teologia con molta riputazione presso i RR. PP. della Congregazione dell'Oratorio in quella stessa città. Tanta era la prontezza del suo ingegno, la chiarezza della sua mente, e la sua facilità nello insegnare, e nell'esporre le cose difficili, che mettendosi dinanzi in iscuola i Trattatisti delle teologiche discipline, e scorrendoli, ne andava scegliendo ciò, che parevagli più confacente al vero e più sostanziale e più acconcio allo scolastico insegnamento; e senza avere preparato alcuno scritto dettava così improvvisamente le sue lezioni, cui poscia avendo riunite e cresciute, e rese in miglior forma, diede alla luce come diremo. Dopo non so quanti anni di magistero, tornò, forse per domestiche necessità, in patria, dove e nello studio, e nell'orazione, e nelle opere del ministero sacerdotale venne spendendo a vantaggio dei prossimi il suo tempo, sino a che nell'età di 66 anni assalito da varj insulti di apoplezia spirò a' 10 Aprile del 1738.

Le sue opere editte ed inedite a me note, sono

- I. *Theologiae scholasticae praelectionibus Scolasticis accomodate per anonymum Presbyterum sacrae theologiae doctorem et in urbe Brixiani lectorem Partes IV. Brixiae ex. typ. J. M. Ricciardi 1703, 1704. in 8.*
- II. *Anatome Conversationis amatoriae pro disciplina juvenum conjugia quarentium concinnata, et Confessoriorum, Parochorum, Concinatorum, ac Episcoporum intelligentiae exposita, etc. Brixiae typis J. M. Ricciardi. 1704.* Quest'opera è il primo trattato apposito dato in luce sopra tale materia, e costò all'autore parecchi anni di studio. L'argomento vi è trattato con sode ragioni, a quel che dice il Mazzucchelli, e colle autorità delle SS. Scritture e de' SS. Padri.
- III. *Commentaria in Novum Testamentum. T. II. MS.*
- IV. *Tractatus asceticus MS.*
- V. *Lettere sopra materie dogmatiche. MS.* Questi manoscritti forse esistono presso i sigg. Pedrali da Salò o da Mocasina.

Dal Mazzucchelli ho tratto il più di queste notizie intorno al Besozzi.

BETTONI Conte Carlo. Nacque egli in Bogliacco nel magnifico e ameno Palazzo, che ivi ha la nobile famiglia de' Conti Bettoni. Fino dalla fanciullezza diede a vedere quanto egli compassionasse le disavventure altrui, e quanto fosse tenero dell'altrui bene. Compiuto ne' Collegi di Novi e di Bologna il corso ordinario degli studj, procurò colla lettura assidua di ottimi autori, e colla conversazione di dotti uomini d'arricchire l'animo suo di ogni buona letteratura e scienza, e a tal fine per più anni si tenne a Firenze, a Pisa, a Roma, a Napoli, a Venezia, a Padova, od in altre delle più cospicue città d'Italia.

Se a lui riuscì dolce ogni studio di ogni bell'arte e scienza, più però egli compiacquesi di quelle, che potessero tornare utili al pubblico; e perciò dell'agricoltura e delle arti meccaniche massimamente si diletto. E riguardo all'agricoltura, egli leggeva, esaminava e sommetteva alla prova delle esperienze, senza risparmio di spesa, quanto ne avevano scritto gli antichi e i moderni dinanzi a lui. Anzi, onde avere dei compagni e dei giudici in cotesti suoi imprendimenti, nel 1768 egli promosse ed ottenne l'erezione dell'Accademia Agraria di Brescia. Quindi non ebbevi adunanza di questa, ove non leggesse alcuna dissertazione, o sulla torba, o sul concime, o sui bachi da seta, o sulla coltura dei gelsi, degli olivi, degli agrumi, e delle viti, o sul modo di trarre dai semi od ignoti o negletti un olio atto al condimento delle vivande, ovvero al lume, procurando di parlare sempre colla scorta dell'esperienza, né lasciando di condire la secchezza delle cose, che trattava, colla leggiadria e colla vivezza delle maniere e dei racconti. Lo sue sollecitudini però de' progressi dell'agricoltura, nonché della pastorizia, lo indussero e a ripetute esperienze e a stampe di libri, che ne contenessero i risultati, e ad assegnar premj copiosi or di 25, or di 50, or di 120 zecchini per la trattazione di alcuni punti della

medesima. Vedi *Alberti Abbate Giacom*.

Agli studi dell'Agricoltura congiungeva il Bettoni quelli della Meccanica. Quindi nuove invenzioni di lui abbiamo nella fabbrica dei giardini di agrumi, le quali con molto profitto vennero adottate; nuovi pensieri e sperimenti sul modo di far riuscire più lucida la seta, che si trae dai bozzoli, su quello di muover l'aspo con minor fatica, su certi contro-fondi ai fornelli per liberare le filatrici dalle scottature delle mani, sulla costruzione di nuovi fornelli, con cui risparmiare certa quantità di legna, ed altri simili oggetti, per cui manteneva anche degli artefici, onde formassero de' modelli e delle macchine, ch'egli veniva immaginando.

Sommamente intese anche alla Idraulica, anch'essa importantissima per l'Agraria. Essendo i suoi terreni dal fiume Clisi gravemente danneggiati, ci medita lungamente in quale più facile, più sicura, e men dispendiosa maniera si potessero riparare, e trovatala, ed assicurata l'utilità, ne stende una *Memo*ria, cui indirizza all'Accademia di Verona. Animato poscia dal buon esito delle sue cure e dagli elogi di quell'Accademia e del Veneto Magistrato dei *Beni inculti*, adopera di applicare il suo metodo ad altri fiumi, tentando cioè di scoprire i mezzi di prevenirne le inondazioni e i guasti, e di reggerne la corrente, di renderli più facilmente e più sicuramente navigabili; e de' suoi lavori fatti col celebre Abbate Avanzini (Vedi *Avanzini*) risuote dalle Accademie e dal pubblico le meritate acclamazioni.

Nemmeno l'aerostatica fu dal Co. Bettoni negletta. Conciossiachè essendosi nel 1783 inventate dai Mongolfier (a tacere dei tentativi anteriori del P. Lana) le macchine aerostatiche, e ridotte a miglior forma da Charles e da Roblot colla sostituzione del gas infiammabile all'aria rarefatta dal fuoco, egli stesso, oltre molti altri fisici, applicossi alle ricerche della maniera di dirigerle, estendendo i suoi tentativi anche all'investigazione dei mezzi

di agevolare i viaggi per terra e per mare, e quindi pubblicando un libro al proposito.

Vedendo in oltre come un'esatta cognizione del proprio paese sarebbe stata di molto vantaggio e diletto a' suoi conterranei, intraprese d'accordo coll' Ab. Avanzini un'opera, che sola sarebbe bastata a renderlo immortale, se tanto di salute e di vita gli avesse Iddio conceduto, quanto richiedevasi a compierla, cioè una Carta topografica di tutto il lago di Garda con dodici o quindici miglia all'intorno. Ma la morte venne a troncare in sul meglio tale opera (vedi *Avanzini*), nonchè altri importanti ricerche, cui egli andava facendo, fra le quali la Teoria generale della Terra aveva non ultimo luogo.

Ma la sua passione pel ben pubblico traeva ancora dalle sue tranquille meditazioni alle sollecitudini e all'opere di svariata beneficenza. Perciò in Bolognola, dove era nato, e dove fuggendo le tumultuose città si ritirasse a passare gli ultimi anni della sua vita, era riguardato per comun Padre. Le famiglie più bisognose avevano da lui continui soccorsi; tali però che riuscissero di eccitamento e sussidio alla fatica, non di alimento all'ozio e alla infingardaggine. Quindi ci forniva di nuovi strumenti e di lavori, quand'era duopo, gli artefici e i contadini; istituiva nuove manifatture, in cui essi potessero impiegare utilmente le oziose giornate invernali, e voleva che i fanciulli, i quali non potevano altro, si occupassero del filare, premiando quelli fra loro che si dimostravano in ciò più destri e più diligenti. Dotto di molte faneulle onde avessero collocamento, e provvide di annue pensioni de' giovani d'ingegno, onde potessero attendere con maggior agio alle arti o alle scienze, e tra questi fu il matematico Bresciano Cocoli. Solea far vendere a discreto prezzo le sue derrate, affinché i terrazzani avessero mezzo di provvedersene, e in due anni di fierissima carestia volle che si desse a' suoi per la metà il grano, che era salito ad altissimo prezzo. Tenerissimo

poi sopra modo de' poveri infermi si adoperava onde avessero e medici e medicine.

Che non fece in oltre onde sminuire i tanti ammarzamenti che avvenivano a' quei tempi nella Riviera di Salò, a tacere di altri estranei paesi? Siccome a sì grave disordine era strada, non che la protezione de' Signori, la facile concessione del portar l'armi, che si otteneva per denaro da coloro ai quali stava il vegliare alla sicurezza pubblica, e perciò essere di tale concessione parchissimi, egli e cogli uni e cogli altri, e per raccomandazioni e per danari si adoperò ad impedirlo quanto si potesse. Particolarmente però ottenne quanto desiderava coll'opera dell'Eco. Mario Soranzo gentiluomo d'integrità, di virtù, e di fermezza rarissima, allora appunto mandato dalla Veneta Signoria a Provveditore di Salò. Di che soddisfattissimo, animò poscia il Consiglio della Riviera medesima a decretare un pubblico monumento alla gloria del Soranzo; e questo fu una tavola dipinta maestrevolmente da Santo Cattaneo da Salò, nella quale Mario Soranzo in abito maestoso calpesta l'oro coll'adirato leone, sperde i farinorosi, e stende la mano amica a sollevare la Riviera che in abito di vaga e dignitosa matrona agli atti e al viso dimostra la sua riconoscenza; e in oltre fece che rinomati scrittori celebrassero i meriti del Soranzo medesimo con componimenti in prosa e in poesia, cui diede poscia in luce con tipografico lusso.

Ma ben vedendo il Co. Carlo che a rendere più mite e più costumata l'età dell'uomo provetta d'opo era informare per tempissimo a virtù l'età giovanile, fu sollecito di fare che si componessero da mano valente delle novelle morali, in cui le primarie virtù, e tra esse l'amore de' nostri simili si proponessero e istillassero per racconti di fatti e di esempi; e pel contrario i vizii e il disamore dei nostri simili allo stesso modo si ponessero in abominio e in orrore. Lodevolissimo imprendimento in vero fu questo del Co. Bettioni; ma vièpiù lodevole sarebbe stato

se avesse perfezionato, intendendo a far conoscere e amare Dio fonte e principio di ogni nostro bene e del sincero amore dei prossimi, a far comprendere come sia esempio di universalissima e generosissima carità Dio che fa nascere il sole e piovere acqua fecondatrice sui campi dei buoni e dei rei, e Gesù Cristo che dopo una vita di benefici muore eziandio per li suoi crocifissori; a far sentire la *pietà utile ad ogni cosa* e atta a formare del mondo una famiglia e un Paradiso di pace; e a fare sperimentare che l'amore degli uomini senza religione è amore di sé medesimo, amore ipocrita e bugiardo e padre di ogni inumanità.

Di che vi ha alle stampe una lettera importantissima del Zola dei 13 settembre 1775, scritta al canonico Bocca (1).

Premurosissimo ad ogni modo il Co. Bettoni di vedere effettuato il suo divisamento pose a premio di 25 novelle morali, quali dicevamo, 100 zecchini, e tal premio venne dato per metà al P. Francesco Soave, e per metà al Co. Ab. Girolamo Padovani. Le novelle però del P. Soave colla giunta di altre sue, furono date in luce a spese del medesimo Co. Bettoni. Siccome però le novelle premiate poche tuttavia erano, dal nobile Mecenate altri 100 zecchini furono disposti a premio per otte-

(1) Lettera del prof. Zola al canonico Bocca, data da Concesio il dì 13 settembre 1775, in risposta alla domanda fattagli dal medesimo canonico sul pensiero o progetto del Co. Bettoni d' insegnare ai fanciulli una morale filosofica per via di storielle, nelle quali si prescindesse non solamente da ogni religione, ma anche dall'esistenza di Dio.

« Lodo assai meno il progetto delle storielle, e sarebbe questo un libro utilissimo a' fanciulli, cui toccano più la vive pitture delle cose, che non la regole e i precetti. Questo fu già un desiderio di Socrate, e a ciò intese quel bravo filosofo che scrive le favole di Esopo, che forse fu Socrate medesimo: con' scrìve i suoi caratteri Teofrasto. Ma importa assai meno (sapere) di qual modo quelle storielle si facciano. Prima non occorre immaginarvi, che sia la religione cristiana quella fiera religione, *quasi expet et costis regionibus extendatur*, col resto che dice Zuccezio, ma una religione dolce e consolante a tutta adattata ai nostri bisogni ed uffici della società; onde io non veggio come questa moral filosofia, che per via di storielle si vuole instillar negli animi de' fanciulli, non possa in un tempo (stesso) farli cristiani. Quante belle pitture non leggemmo nel *Mesio di Klepala*, nell'*Abele di Gessat*, e in altri poemi tedeschi, proprie a rapire con dolce incanto i cuori de' fanciulli, a innamorarli della virtù, e a riempirli di venerazione e di amore per i misteri della religione? Finalmente non siamo tra Lapponi, scriviam per fanciulli cristiani, e se buoni cristiani gli avrem fatti, gli avrem fatti onesti nomini eziandio. Certo cosa è che tutte le colte nazioni hanno procurato d'instillare per tempo, chi di una maniera, chi di un'altra, insieme colla morale la religione qualunque ella si fosse, a ciò ha pur fatto l'autore delle favole di Esopo, che mi si citano per esempio. Ma qui non si vuole una morale cristiana, mi si dirà,

si vuole la morale della natura. Di qual natura, in domando, ragionevole o brutta? Se della ragionevole natura, lo non so come si possa prescindere da ogni idea di divinità e di religione; né certamente l'hanno saputo Socrate, Platone, Cicerone, Seneca, né gli altri filosofi, i quali non hanno capito come star possa l'uomo senza alcun dovere verso l'Autore della natura. Ma io non voglio far di una lettera una disputa, e farei tosto al signor Conte, supponendo ch'egli non abbia letto almeno alcuna di que' tanti scrittori che profondamente hanno trattato questo punto; e che se ha letto, a proposito degli Altri, Bayle, non abbia ancor letto i suoi dotti impugnatori, e Wachterum tra gli altri. Ripetere dunque in questo senso il progetto del signor Conte alla buona filosofia, non solo alla religione cristiana. Della brutta natura poi io non so qual morale esser possa, quando pur questa, secondo l'Elvesio, non si faccia consistere nella fisica sensibilità. Se che gran mobile della natura anche umana, è l'anima, ma quello essere due conseguenze, non fondamento e principio della buona morale, e si dee un'azione intendere utile, perchè onesta, non onesta, perchè utile. Guai se i ragazzi la capissero altrimenti: con questi principj in testa diventeranno, crescendo cogli anni, i maggiori bricconi del mondo, e indarno si affiechirebbe la religione di persuader loro il contrario. Basta consultar l'esperienza per riconoscerlo convinto, e volendone sapere le ragioni, basta leggere, per loce e moderati, Cicerone *de legibus* e Lattanzio. Né mi si dica che le vecchie idee dell'onesto son troppo astratte e sublimi per poterle eccitar dentro a semplici storielle, quasi che questi non se steno i quadri del Telemaco, che ognun sa quanto siano teneri e delicati. Questo in breve è la risposta, ch'io posso dare, invariabile e costante, alla lettera di V. S. Illust. n.

nerne alcun'altra; e in fatto altre dieci ne furono onorate.

Volle in oltre il Bettoni che l'Accademia di Scienze, lettere ed arti, allora di fresco istituita in Padova, assegnasse e conferisse una medaglia di oro di cento zecchini a chi sapesse trovare meglio i mezzi di risvegliare l'amore dei nostri simili in que' giovanetti, i quali un giorno sarebbero potenti o per autorità o per opulenza.

Anche i teatri voleva rendere maestri di filantropia, e porvi in iscena l'amico e l'amicizia degli uomini, e onde riuscire, come che sia, statniva cento o duecento zecchini a chi meglio perciò trattasse di un tale argomento. Così foss' egli sopravvissuto, e avesse potuto avere il contento di vedere educato alla scuola morale de' teatri un altro Vincenzo de' Paoli, nato e cresciuto con altri mille a quella dell' Evangelio e della Chiesa. Ma la morte tolse l'avveramento di tali progetti, che nè prima nè dopo il Bettoni sortirono mai molto migliori effetti.

Gli ultimi mesi della vita del Co. Carlo Bettoni non furono ne anch' essi vacui di utili progetti, o di ragionamenti proficui sul risplendere di Dio nelle sue creature, sull'ossequio che l'uomo gli deve, e sul buon uso della sua ragione, e sulla gloria di concorrere all'altrui vero bene. Compiuti egli finalmente i doveri di cristiano e ajutato dei santissimi conforti della Religione da lui sempre amata per intimo sentimento e praticata ad altrui edificazione ed esempio, colla tranquillità dell'uomo giusto finì di vivere in Brescia ai 31 Luglio del 1786 nell'età di 51 anno, lasciando erede del più del suo patrimonio la pubblica Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova, mentre sapeva che in tre nipoti sarebbero scolti i molti beni di altri quattro Zii e del Padre.

Il P. Franc. Soave scrisse e stampò nel fine delle sue *Novelle Morali le Memorie intorno alla vita del nostro Co. Carlo Bettoni*, d'onde io trascrissi il più di questo breve articolo. Anche il Brocchi ne *Comm. dell' Accad. di Bre-*

scia 1808. p-31-34. onorò la memoria del Co. Bettoni.

Operette stampate del Co. Carlo Bettoni a me note.

1. *Risposta ai quesiti dell' Ecc. Magistrato dei beni inculti circa l'epidemia dei gelsi bianchi.* Venezia. 1771. in 4.
2. *Progetto per preservare i mori dalla corrente epidemia aumentandone l'entrata.* Brescia 1776, e con ampliamento Venezia 1778 in 8.
3. *Pensieri sui fornelli da seta.* Brescia 1777 in 8.
4. *Pensieri sul governo dei Fiumi.* Brescia 1782 in 4.
5. *L'uomo volante per acqua, per aria e per terra.* Venezia 1784.

BETTONI Conte Giovanni Ant., fratello del Co. Carlo precedente. Nacque anch' esso in Bogliacero nel 1717. Alieno dagli ozi pacifici della patria casa, dalle cure campestri, e da' negozj a cui volti erano altri di sua casa residenti in Genova ed in Napoli, e invece inclinevole alla vita dell' armi, nel 1733 si pose al servizio dell' Austria nella Cavalleria in non so qual grado. Negli sgraziati combattimenti tra gli Austriaci e gli Ottomani a Krostka il Co. Giovanni vi era Capitano dei corazzieri del Reggimento Bernes e nella distruzione del corpo, a cui esso apparteneva, perdette per gravissima ferita un occhio. Ristorato il reggimento Bernes, il Bettoni vi fu promosso nel 1750 al grado di Maggiore, quindi nel 1752 a quello di Tenente-colonnello. Dappoi nel 1755 fu creato Colonnello, e gli venne assegnato il comando del Reggimento di Corazzieri di Cordova. Accesasi la famosa guerra de' sette anni, in cui si sparse tanto sangue, veggiamo il Co. Bettoni dapprima nel campo di Deutschbrod guidatore di sei squadroni di corazzieri sotto gli ordini del Daun, e nel campo di Budin sotto quelli del Generale Radicati. Nella battaglia di Lowositz avvenuta il dì 1 ottobre del 1756 diede prova di valore e di bravura, onde si meritò singolari encomj nella notizia di quel fatto d'armi spedita a Vienna dal Conte di Browne,

Duce supremo dell' esercito Austriaco. Questo onorato principio di sua fama fu seguito da nuove opere egregie sia nella battaglia di Praga, sia nel memorabile conflitto di Collin così funesto alle armi di Federico, sia nel combattimento di Asclahovitz, sia nelle altre sanguinose azioni di quella tremenda contesa, per cui egli si acquistò vieppiù sempre la lode del Principe suo, e l'amorevolezza e la considerazione del Conte Daun, il quale capitaneava l'esercito. Onde nel 1758 il Bettoni fu innalzato al grado di Generale Maggiore di Cavalleria. Del qual posto si mostrò meritevole il 14. Ottobre dello stesso anno contribuendo moltissimo sotto gli ordini del Daun alla totale sconfitta della cavalleria prussiana nella battaglia di Hockirten, e tuttavia poscia al blocco di Dresda sotto gli ordini dell'Odonel, e in altri guerreschi fatti sotto quelli dell'Harse. La reputazione però del Generale Bettoni maggiormente si accrebbe a Maxen. Egli unitosi a'suoi colleghi Vitzhomb e Stainville, arrampicatosi colla cavalleria sopra le più alte cime, che il vallo dei Prussiani cingevano, di là a più riprese si scagliò sull'appostato inimico, e senza dubbio, esso ne sarebbe stato interamente disfatto o forzato a gittarsi nell'Elba, che scorreva sotto a quell'accampamento, ove la notte non avesse raffrenato quell'imprendimento. Se poscia il Bettoni in quella gran battaglia di Torgaw, che finì colla rotta totale degli Austriaci, non poté colle vigorose cariche della cavalleria della riserva, in cui egli trovavasi, impedire quel gran guasto, non fu colpa del suo valore, sì della potenza e del valore concitato dell' esercito Prussiano comandato da Federico, che stavasi in punto di perdere il trono, e della ferita grave riportata dal Daun sommo capitano degli Austriaci sino dal principio di quella battaglia. Siccome poi un tale avvenimento si avventuroso all'armi Prussiane non produsse tuttavia tantosto la pace di Hubertsburgo, sibbene la guerra proseguì ancora alquanto, così il Bettoni ebbe nuove occasioni di segnalarsi.

Compostasi alfine alla pace l'Europa, e uscita l'Austria da così lungo e dubbioso arringo, Maria Teresa pensò a compensare quanto potea que' prodi, che avevano superati di tanti pericoli, e sostenute di tante fatiche, e tra questi il nostro Bettoni. Quindi nel 1764 onorollo del grado di Tenente Maresciallo, e nel 1767 gli concesse in proprietà il Reggimento di cavalleggeri corazzieri O'Reily. Rividde poi il Bettoni l'Italia, e fu in Lodi alquanto di tempo qual Brigadiere nel Reggimento degli Uszeri Dessofof. Ma ricondotto in Germania, morì finalmente in Ungheria in Erlau a' 5 gennaio del 1773 in età di 56 anni, e nel 39.^o anno del suo militare servizio, lasciando fra suoi commilitoni fama di valente e integerrimo capitano e la memoria di virtù assai commendevoli ne' suoi pari, cioè di sobrietà nel vitto, di umanità, e affabilità cogli inferiori, di amicizia cogli uguali, e di sollecitudine di procacciarsi l'affetto de' superiori. Anche Maria Teresa ne compianse la perdita. Lui benedetto se al Dio degli eserciti ha consecrati tanti anni di fatiche e di pericoli, e la gloria che nel coronò. Il nobil uomo Francesco Gambara sulle notizie procacciate, mercè il Marchese di Sommariva già Generale Comandante la piazza di Vienna, da quegli Imp. Regi Archivj militari, scrisse *que' Brevi cenni storici intorno la vita del Conte Giovanni Bettoni* (Brescia 1828 in 8), i quali a me valsero di unico fonte di questa sua compendiosissima biografia.

BETTONI Padre Giuseppe fratello de' due precedenti Co. Bettoni. Nacque in Bogliacco il dì 5 Settembre del 1722. Resosi religioso Somasco soggiornò di collegio in Roma e vi fu consultore dei Sacri Riti. Al tempo però de' politici rimescolamenti venne a Padova. Diede in luce le tre opere seguenti:

1. *Della pace dell'anima e della contentezza dello spirito*, trattato tradotto dalla Francese nell' italiana favella corretto ed illustrato, e accresciuto di circa un terzo. Roma 1789 in 8.
2. *Trattato contro l'Ateismo*, tradotto

in Italiano e fornito di note. Venezia 1791 in 8. Quest'opera era stata scritta originalmente in latino da un Professore Telesco, e poi recata in Francese da un Dottore della Sorbona, come dice il Cernitori (1).

Di queste due opere del Bettoni parla il *Giornale Ecclesiastico Romano* (2), nonchè il Cernitori.

3. *Settimana di considerazioni e di preghiere*. Roma 1797.

BIEMO o BIEMINO da Manerba. Giusta quello che narra il Rossi (3), egli nel 1201 insieme con Aliprando Averoldi con alcune compagnie di soldati della Valtenese soccorrendo Brescia riportò vittoria sopra i Casalotti. Il Gratarolo (4) poi dice essere stato Biemo da Manerba onorato con privilegio imperiale di un feudo nel tenere dell'Isola.

BOCCARDO Gian Francesco da Castel-Goffredo, soprannomato *Pilade* forse per affettazione di Grecismo (5), e morto tra il 1499 e il 1506. Il Britannico nella Epistola dedicatoria da lui premessa a' commenti e correzioni fatte a Plauto dal medesimo Boecardo (Brescia 1506) vi pone queste parole: *«Cum sit che dappoi la morte del q. Pilades Academicò olim Professor de studi de humanità a Salò. In oltre egli il Boecardo a Picinello Dosso Areiprete di Salò intitolò la sua Grammaticarum institutionem regula stampata in Brescia dal Britannico nel 1798. Ma in fatto non a Salò egli era nato, si bene a Castel-Goffredo. Conciossiachè nell'opuscolo intitolato: De laudibus virtutis Oratio S. P. Q. Briziano Corsinii Castrogofredi Briziani, che si ha ms. nella Quiriniana (6) così si legge: Hoc unum mihi scriptum est in animo omnia in sola virtute posita esse, uti ajebat Py-*

lades ille Buccardus contreraneus meus mihiq; praeceptor humanissimus et literis Graecis et latinis longe praeditus in quodam de virtutis excellentia libello, quem ad Illum Principem Marchionem Rhodolphum Gonsagam non inmerito dicatum iri curabat. Anche il Chia. sig. Gius. Acerbi di Castel-Goffredo già direttore della Biblioteca Italiana, poi Console Austriaco nell'Egitto, e ora Consigliere di Governo in Venezia, sulle mie inchieste con due sue lettere (7) mi rafferma essere veramente di Castel-Goffredo e il Corsini e il Boecardo. Per la qual cosa mi cesserò dal dire più oltre del Boecardo, che non ebbe a patria la Riviera di Salò. Chi però vorrà saperne di lui più oltre potrà leggere il Rossi (8), il Quirini (9) il Tiraboschi (10), ed altri.

BOLZATI Zambellino figlio di Bersanino da Salò. Egli nel 1395 fece un lascito per lo stabilimento di un *Ospitale* in Salò, il quale nel 1477 esisteva tuttavia col nome di *Ospitale Zambellino* insieme con un altro detto invece *Ospitale della Misericordia*: e di ambedue codesti Ospitali era in quell'anno stesso priore o governatore un *Armano* figlio di un *Federico da Norimberga*, come si raccoglie dal *Libro dei Testamenti* (N. 1. N. 2.) esistente nell'Archivio dell'Ospit. attuale di Salò.

BONDONI Gio. Pietro da Bogliacco Medico. Una sua lettera latina data da Bogliacco a' 25 Ottobre del 1743 fu inserita dal Co. Roncalli nella sua *Europae Medicina* (11) là dove ragionasi della nosematologia e della terapeutica della Riviera di Salò.

BONFADINO Vita, qualificato del titolo di Capitano. Vorrchlesi nativo di Gazano, ma senza prove (12). Meglio

(1) *Biblioteca Ecclesiana* ca. p. 19.

(2) *Tom. VI*, p. 19 e segg.

(3) *Elogi* p. 46.

(4) *Historia* L. I.

(5) *Zero Lettere* T. III, p. 246.

(6) *Cod. L. III*, 10, in fine.

(7) *Leti.* 16 sett. 1821, e 19 die 1822.

(8) *Elogi*. Elogio del Boecardo.

(9) *De Briz. Literat.* P. II.

(10) *Storia della Letter.* T. VI, p. III. L. III.

S. XLVIII.

(11) *Op. cit.* p. 213. *Brizian.* Vedi p. 291-293.

(12) *Prodromo Filatele Lettera II*, p. 57 e PAV.

Carlo Pabotti *Lettera all' Ab. Sambora nelle Opere del Bonfadino* T. I in fine p. XLII. Brescia 1758.

il Mazzucchelli il fa da Bologna; egli diede alle stampe un libro sulla caccia coll' archibugio.

BONFADIO Giuseppe, nato in Salò, o piuttosto in Venezia, ma originario di Salò, come crede il Papadopoli (1) e il Mazzucchelli (2). Negli anni 1590-1593 studiò in legge civile e canonica in Padova, e fu insignito della laurea dottorale, e fu in quella Università due volte Consigliere. Dopo che, re-so-si in Venezia, vi fu chiaro in belle lettere, in filosofia, e sopra tutto in scienza d' ambe le leggi, e dall' augusto Consiglio dei X venne destinato ad istruire e presedere in Venezia a quella gioventù che vi s' incamminava per gli uffici di Segreteria, e Andrea Morosini, Senatore, storico, e riformatore dello Studio di Padova, pose sotto la disciplina di lui i suoi nipoti Giacomo ed Andrea, giovani di grande spirito e ingegno. Diede alla pubblica luce le opere seguenti.

1. *Disputatio de civilis administrationis optima forma adversus opugnantes aristocratiam, praecipue vero, Jo. Bodinum, Gulielmum Barclajum, et Iustum Lipsium ad Sereniss. Leonard. Donatum Duc. Venet. Patavii 1611, in 8.*
2. *Oratio de studiis recte instituendis Venetorum civium quicumque ad arcana Reipublicae sunt adiacendi, Venetiis typ. Andr. Muschii 1616, in 4. (3).*
3. *Dicacologia omnium Rerumpublicarum adversus paraeneticam Orationem Hermannii Chunradi ad Reges et Principes. Venetiis apud Hubertum Fabricium et Socios 1620, in 4. Que-*

st' opera è dedicata al Doge Priuli e al Consiglio dei X.

Parlano di Giuseppe Bonfadio, oltre il Papadopoli e il Mazzucchelli, anche il Crasso (4) e l'Avv. Antonio Polotti in una sua Lettera diretta all' Ab. Antonio Sambuca (5).

BONFADIO Jacopo, da Gazano. Viase ne' suoi primi anni in patria, come ci fanno argomentare que' suoi graziosi versi, ne' quali parla di Gazano (6),
*... Juvat hic consumere totum
 Sertilem et dulces invisere rasep sodales,
 Qui lateri nostro se se agglomerare so-*
*(lebant
 Olim, cum primis colludebamus in annis.
 Horum in complexu vis emergit amoris.*

Se diam fede ad Adriano Valeriano (7) e a Gio. Batt. Biancolini (8), egli fu poscia allevato in Verona, e ricoverossi molto tempo in casa del sig. Nicolò Pellegrini. Il Papadopoli (9) ce lo mostra in seguito studente in Padova, e pe' suoi progressi nelle lettere e nelle scienze in onore fra gli altri scolari, e quivi stesso laureato in ragion civile. Il Bonfadio fu eziandio iniziato al Clericato, e insignito di qualche ordine sacro. Fatto adulto, egli si trasferì a Roma, e vi fu Segretario del Cardinale Vescovo di Bari, Stefano Gabriello Merino, Spagnuolo, per tre anni, ossia sino a che questi morì. Perdita al Bonfadio dolorosissima, come ce lo dice egli stesso nella sua lettera a Volpino Olivo (10).

Si mise quindi al servizio del Card. Girolamo Ghinucci; ma o per infermità, o perchè ne fosse venuto in disgrazia, ne dovette partire.

Riparatosi al servizio del Card. Guido

(1) *Hist. Gymn. Pat. T. II. p. 115.*

(2) *Scrittori d' Italia art. Bonfadio Giuseppe.*

(3) Che Bonfadio Giuseppe fosse Venezziano, dice il Mazzucchelli, evidentemente appare dalla sua *Oratio de studiis recte instituendis Venetorum civium*, nel principio della quale alleggerendosi egli di essere stato prescelto all' istruzione di coloro ai quali arcana reipublicae erudienda et gravissima abunda negotia sunt jam destinata, si pregia di potere in tale impiego poggiare quod huc Patriae communi, cum naturae vinculo,

non singulari quadam propensione, deb. i.

(4) *Fita Andreae Maureonci, Hist. Venet. T. IV. p. 21.*

(5) Bonfadio *Opere T. I. in fine p. XIV. XV. Brevis 1758.*

(6) Bonfadio *Opere T. I. p. 263.*

(7) *Bellezze di Verona p. 81.*

(8) *Supplum. alla Cron. del Zagatta T. II. P. II. p. 169.*

(9) *Hist. Gymn. Pat. Vol. 2. p. 57.*

(10) *Let. VIII, o postilla Let. XVI.*

da Bagno, che doveva andare in laguna pel Duca di Mantova, non ne poté godere per la morte del medesimo.

A così acerbi casi il Bonfadio pieno di tristi pensieri partì per alla volta del Regno di Napoli, ma non trovavasi miglior ventura, seguendo il consiglio di Marcantonio Flaminio, si restituì a Roma, ov' ebbe a protettore il Card. Ridolfo Pio da Carpi, e dappoi ricoverossi a Padova, dove si dedicò allo studio delle Belle Arti e della Filosofia, ed ebbe onorato asilo presso il Card. Bembo. Più anni si tenne in Padova, visitando però parecchie volte, specialmente nell' autunno, il suo Gexano, Verona, e Colognola terra del Veronese, e soffrendo tuttavia della malinconia e de' turbamenti, nonostante che vivesse sotto la protezione e nella servitù del Bembo, e perciò desiderando migliore e più quieta fortuna. Quindi scriveva a Francesco della Torre (1), onde gli ottenesse dal Vescovo di Verona qualche beneficio ecclesiastico, e raccomandavasi a Paolo Manuzio e ad Annibal Caro per avere certa riserva o dispensa da Roma; al che il Caro rispose (2), volervici il consenso dei due Vescovi di Brescia e di Verona. Forse nel tempo medesimo, cioè nel 1543 faceva noto al Co. Fortunato Martinengo il suo desiderio di fare un' Accademia o Scuola sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, ovvero in Toscolano, di esserne egli il principe, e di leggervi l' *Organo* di Aristotile e le *Morali* (3).

Se poi inutili gli furono que' maneggi, non andò guari ch' egli non cogliesse qualche frutto de' suoi studj, ma troppo amaro. La Repubblica di Genova il condusse a' suoi stipendj in qualità di

Professore di Filosofia; e a tale incarico gli aggiunse l' altro, di scrivere la storia di Genova stessa, a continuazione di quella di Uberto Foglietta.

Adoperavasi però il Bonfadio a soddisfare a quest' ultima commissione, scrivendo que' suoi cinque libri degli *Annali* di Genova, quando fu condannato ad essere arso vivo; morte che gli fu poi per opera de' suoi amici tramutata nella decapitazione, e nell' esserne bruciato il corpo dopo la morte. Nel registro de' giustiziati in Genova di quel tempo, che si conserva o conservavasi presso quella *Compagnia della Misericordia* si legge: 1550. Die 19. Julij Jacobus Bonfadius de Contatu Brixiae decapitatus fuit in carceribus, et postea combustus. Siccome poi solevasi condannare al fuoco solamente chi fosse roo o di ostinata eresia, o di nequitoso sortilegio, o d' infame disonestà, nè del primo peccato (4), meno poi del secondo, abbiasi bastante sospetto nel Bonfadio, così argomentasi essere egli stato condannato come roo del terzo. E Paolo Manuzio (5) con que' suoi versi *Ad eos qui pro salute Bonfadii laborarunt*, e il Tuano con quel che ne dice nelle sue storie (6), e il Bonfadio stesso che nelle sue *Lettere*, cui riferirò qui sotto, solamente dice che non gli pare di meritar tanto, ed esorta l' amico a non si affaticar contro le lingue e le operazioni degli uomini, essendo lor e noi, e la memoria di chi fu e sarà dal tempo devorata, ci fanno benchè assai di malineuore, inclinare a credere il Bonfadio veramente roo e tinto di quella pece, forse però rea più nera e più puzzolente per le lingue, e per l'ira potente di qualcuno della congiura Fieschi, cui il Bonfadio

(1) *Let. XI.*

(2) *Let. III.* tra quelle a Jacopo Bonfadio *Opp. T. I. p. 124. 125.*

(3) *Let. XX.*

(4) Lo scherzo irrilegionissimo di quella lettera IX del Bonfadio a Camillo Olivi, e l'amicizia di lui col Franco, col Carminetti, e col Valdes non fanno moltissimo onore alla credenza e religione del Bonfadio, almeno pel tempo che lo

aliquanti anni innanzi alla sua morte, sebbene forse si potrà dire che il Bonfadio non s' immischiava molto in teologiche dispute, e che quegli uomini non fossero sì pieni di nequitia da non poter tramandare alcuna scintilla di buone qualità, ed essere stato loro conginato in suicidio il Bonfadio prima che condannati fossero dalla Chiesa.

(5) Bonfadio *Opere T. I. p. 174.* Brescia 1758.

(6) *Historiarum L. XXVI. n. XXVI.*

aveva messa in luce ne' suoi *Annali*, i quali tuttavia non uscirono alle stampe che 36 anni dopo la sua morte, o sia nel 1586 (1). Comunque però si fosse la reità o la innocenza del Bonfadio (2), egli tollerò quel fiero colpo non senza rassegnazione e quiete di animo generoso e avvalorato dalla fede e dall'aiuto di Dio, come sembrano far credere quelle sue parole della lettera a Gian Battista Grimaldi (3). « Mi pesa il morire, perchè non mi pare di meritar tanto: e pur mi acqueto al voler di Dio ». Tanto attesta anche Paolo Manuzio con que'suoi versi (4): *Tum se carnifici saevo Bonfadius ultro, Mente Deum spectans, animo imperter-* (ritus offert.

Odsai all'uopo anche altra lettera del Bonfadio, ancora inedita, da lui scritta a non so quale amico, forse al medesimo Gian Battista Grimaldi dopo quell'altra.

« Cordialissimo e vero amico. M'è stato detto, e l'ho per certissimo, che la vita mia ha poche hore di luce umana, onde mi sono sforzato di scriverti queste parole. Te solo ho trovato amico vivendo, ed a te solo scrivo morendo. Tosto spero di essere risoluto di quel, che molte volte sono stato dubbio (5). Ho poi creduto, che l'uomo non possa sopra dell'altro, salvo che nel corpo in questo mondo, e questo lo provo nella mia persona; dello spirito sono riso-

« luto di no. Mai m'è potuto entrare in cuore, che non potendo questa carne pagare il fallo de'suoi errori, la possa soddisfare a quei degli altri. « Credo fermamente un'altra miglior vita, ma in altra specie de'intelligenza e di memoria. Nel difendermi con tutto quello, che tu poi, contro le lingue o alla operazione de'gl'homini, no ti affaticar, perchè egli è erore manifesto; essendo lor et noi et la memoria di chi fu o sarà, dal tempo devorata. Circa al corpo mio veramente non pensai mai d'entrare in alcuna sepoltura, nè mai me ne venne voglia. Quella cura, che n'ebbe la natura di farlo, quella medesima si compierà in risolverlo; s'io muoio ora, poi morranno anchor coloro, che mi fanno morire; onde i più et manco giorni saldano la nostra partita. S'io porrò giurare al corpo tuo (6), lo farò nell'altro mondo; se valeranno i prieghi tuoi all'anima mia, raccomaniami a Dio. Ecco a punto arrivatomi agli occhi colui, che ha tanta potestà, che mi toglie la vita: io dono adunque a lui una parte dell'esser mio, non già volontariamente, ma sforzato; perchè se fosse in potestà mia nol farei; l'altra parte la rendo di buon cuore a chi l'infuse in questo corpo, et la raccomandando. Sta sano. Nella carcere di Genova l'ultimo di di mia vita » (7).

Per le due mentovate lettere, che

(1) Il Tiraboschi (*St. della Lett.* T. VIII, P. III, c. I, §. 69.) vorrebbe provare che sulla infelicità alla morte del Bonfadio i suoi *Annali*. Ma il Massius sembra farvi entrare anche questi nel modo da noi esposto, dicendo io que' suoi versi il Bonfadio *multa tantum*.

(2) Leggasi da chi lo voglia trattato un tal dubbio del Papadopoli (*De Gymn. Pat.* T. II, p. 57 58.), del Silos (*Hist. Clericor. Regular.* L. 2, p. 58), del Mazzuchelli (*Vita del Bonfadio*), del Tiraboschi (L. cit.) e dallo Spretano (*St. della Letter.* della Liguria T. III, Epoca III, p. 8. e 16. Genova 1825, in 8.).

(3) *Let.* XLFI.

(4) *Carmine ad eos qui pro salute Bonfadii laboraverunt*, Bonfadio *Opp.* T. I, p. 175.

(5) Nel seguito però dice il Bonfadio: *credo firmamens un'altra miglior vita*.

(6) Questo modo di parlare potrebbe far sospettare che quello a cui il Bonfadio scriveva non molto si curava del pro dell'anima. Ma non vuoi argomentare forse così strettamente sulle parole di un agonizzante. Lo oltre il Bonfadio seguita a scrivere in modo che dà a vedere nella persona alcuna a cui scrive fede d'immortalità.

(7) Questa lettera sta nella *Miscellanea* ms. I. H. 9. della Biblioteca Estense, ed è tratta in fonte dall'ultima pagina di un MS. del fu Conte Alessandro Sassoverano di Parma, ove contiene *Expeditio D. D. Alberti Pelemonant in Lib. de Aia.* — *Itali M. D. XLIX, die VIII, Maij interpretatio gemina in 3. 7. de phisico auditu nec non in 1. de Jura orbis Aevi.* Comincia *Ex cil. D. Jac. Col. narratio sup. 3. Ph.* Questo MS. fu da me fatto cercare indarno ultimamente in Parma.

traspirano fede e rassegnazione (1), e per la testimonianza già riferita di Paolo Manuzio, ristorasi l'anima nostra del pensiero del fine altrimenti troppo dubbio del nostro Bonfadio. Per ciò stesso piacemi qui di rapportare il ritratto letterario e morale, che il Bonfadio medesimo, qualche anno prima della sua morte faceva di sé medesimo a Gian Battista Grimaldi. Così foss' egli stato dappoi lo stesso, che si descrive allora, cioè tuttavia libero dei peccati d'amore. « Avendo Vostra Signoria, scriveva il « Bonfadio (2), domandato di me a Messer Stefano Pennello, qui mi pare di darvene io brevemente informazione. « Quanto alle lettere, certo io ne so « meno di quel che vorrei, e quelle « ancora non so magnificarvi molto, « inimico in tutto di arroganza, però « tirato per forza dalla natura mia al- « l'altro estremo, che in vero son poco « ardito. Quanto alla vita e costumi, « so maggior professione di sincerità e « di modestia, che di dottrina e di let- « tere, amico sopra tutto di verità e « di fede; nè mai sarà alcuno che possa « veramente imputarmi del contrario. « Negli amori, se Vostra Signoria vo- « lesse sapere questo ancora, peccai « un tempo, ora l'età e migliori pen- « sieri me n' hanno liberato. Sono uomo « di poche parole, non allegro come « vorria, nè però malinconico, ma pen- « soso molto, anzi tanto che mi nuoce. « Dell'ambizione ho passato la parte « mia in Roma, e vi ho imparato an- « cora a sopportare ogni incomodità; « però nè di quella mi curo, nè di « questa molto mi par stranio quando « viene, e senza cerimonie mi acco- « modo a qualsivoglia cosa. Fuggo dai « superbi: di chi mi mostra un me- « noma segno di cortesia son sempre

« umile servidore, nè mai affronto al- « cuno. Qui in brevità Vostra Signo- « ria ha tutta la vita mia, la quale « vorrei che non le spiacesse, perchè « tanto istimerei l'esser servitore di « Vostra Signoria, quanto l'esser scrit- « tor degli Annali ».

Lasciò il Bonfadio alcuni scritti italiani e latini, in verso e in prosa, i quali, raccolti, furono dati in luce in Brescia nei tipi del Turlino nel 1746, e tuttavia più copiosamente per quelli del Pianta nel 1758, oltre altri sette sonetti pubblicati nei tipi del Turlino solamente nel 1761. Codesti scritti perpetuarono al Bonfadio quella fama di elegante, copioso, e robusto scrittore italiano e latino, che, egli vivo avea già levato di sé presso gli uomini dotti del suo secolo, molti de' quali erangli amici. Non spiaccia che ne rechiamo per disteso quanto ne scrisse il Corniani (3). « La fruttuosa disposi- « zione a riflettere, cui si dice abituato « il Bonfadio, spicca singolarmente « nelle sue Lettere. Quà e là scintil- « lano pensieri ingegnosi, che nascono « per così dire sotto la di lui penna. « L'accennata forza di mente gli avea « agevolato anche il modo, onde crearsi « uno stile originale. Quindi l'anda- « mento de' suoi periodi è più cor- « rente e più morbido di quello, di « cui sino allora avevano fatto uso gli « illustri scrittori toscani. Egli però « largheggiava un po' troppo nelle frasi « metaforiche. Trapelava per avventura « alcun seme di quegli ardentissimi « traslati, che s'insignorirono della « Letteratura Italiana nel secolo poste- « riore. Tanto nelle materie di gusto « è difficile serbare un giusto mezzo. « Per fuggir l'arido s'ineciampa non di « rado nel turgido e nel fantastico (4) ».

(1) Leggasi anche il sonetto scritto dal Bonfadio per la sua morte, e stampato per la prima e sola volta dal Sambuca nel 1761 con altri sei sonetti di lui, anch'essi dapprima inediti; esso comincia:

Ecco che le mie colpe ad una, ad una, ecc.

(2) *Lettere*, XXXI.

(3) *Secoli della Letter.* T. V. art. XV. §. III.

(4) La lettera: *Giunti a' Lago di Garda la festa di S. Bartolomeo*, voleva forse essere particolarmente indicata dal Corniani. Il Gimma (*Eloggi* P. II, p. 173) diceva che il Bonfadio pose due mesi in formarla. Veggasi quel che ne dice il Quirini (*Litterat. Brit.* P. II, Poetica §. IV, p. 205, 206). Quella mala penna però dello

« La sua traduzione della Miloniana di M. Tullio è la miglior cosa che in questo genere ci abbia dato il secolo XVI, poichè scritta in nostra favella bensì con eleganza e con precisione, ma senza quella stravolta sintassi, che nella maggior parte degli scrittori suoi coetanei c'infastidisce e ci stanca.

« Non sono degne di molto pregio le sue rime italiane, le quali per platonismo e per petrarchismo intisichiscono (1). Ha diritto a maggior estimazione il picciol numero de' suoi versi latini. Ma i suoi Annali di Genova scritti parimente in latino vengono considerati per la più pregevole delle di lui opere. Comprende essa gli avvenimenti di quella Repubblica dall'anno 1528 fino all'anno 1549. Egli si duole della troppa fretta che se gli faceva in quel lavoro, e protesta di non tessere, che un abbozzo di storia, a cui manca ornamento; nel che sembra simile a Cesare (2), e che professando di attendere Giornali e Memorie, disanima ogni più abile scrittore dal porre più mano in simile argomento. Il Bonfadio si contentò del modesto titolo di Annali. Questi però da' più saggi intenditori vengono riguardati siccome una delle più perfette e meglio tessute istorie, in cui la eleganza dello stile colto, ma non affettato, nulla pregiudica alla vivacità del racconto. Ei v'infonde a luoghi opportuni alenni fiori di riflessioni morali e politiche, che

« aggiungono brio e risalto alla narrazione degli avvenimenti. Si vede segnatamente nel IV libro, in cui si fa a descrivere la congiura ordita da Glo. Luigi Fieschi contro la libertà della patria, eh' ei si propone per esemplare il nerbo e la dignità di Sallustio. Alcuni cenni intorno al carattere di questo cospiratore servono di saggio della sua maniera di pennelleggiare. *Genuae ex magnis Italiae urbibus in primis clarissimae, Turriliana Fliscurum familia plurimum floruit . . . Hac stirpe ortus Joannes Aloysius vim a natura et moribus insitam altitudine animi, vel potius feritatem, longius promovit. . . . Hic vero ad explendam animi libidinem praepcepto ex prorupit, quo nullus antea, per scelus et caedem ac sanguinem aggressus occurrere Reipublicam; dignus profecto, cui vel natura motus animi daret quietiores, vel quos natura dederat, regeret ratio, ad sanioraque consilia converteret, et ad verum decus. Erat facie admodum decora, et sive tractaret arma, sive cursu fatigaret equos, quibus in exercitationibus frequens erat, corporis viribus, et dignitate maxime spectandus, in congressionibus perhumanus, et dulci quodam splendore naturae, amabili quae hilaritate gratus, atque jucundus, ut, quod de Alcibiade Atheniensi legitur, facile alliceret omnes in amorem sui » (3).*

Alcun ché delle prose e de' versi

Scusabor, ossia del Bonfadio vien malmendando colla sua *Franca Letteraria* il Bonfadio perfino in quella lettera che, sebbene troppo filologica e fantastica, è pur un capo lavoro nel suo genere, a giudizio anche del francese Giogrenois.

(1) Inoltre esse non mandano certo l'arolla odor virginale di Paradiso. E ciò sia detto specialmente del secondo di que' due Capitoli (*Poesie* N. XV.), che il Crescimbeni (*Istoria della volgare poesia* L. I. p. 51) dice esempio del capitolo moderno; e di quelle *Stanze* o *Ottave* (*Poesie* N. X. XIII) che dal principe del tipografo Bodoni furono stampate a parte la Prima nel 1776 in 4., e della *Cantata* u. S. ggia pittor, se noi (*Poesie* N. 13.) n

che non si vuole però del Bonfadio, come si dirà qui sotto.

(2) Questo stesso disse prima il Tiraboschi (*Storia della Letteratura* T. VIII. P. III. c. I. §. LXIX).

(3) Piccini di trattere quel ciò che lo Spottorno dice del Bonfadio (*Storia della Letteratura della Liguria* T. III. Epoca III. p. 14, 15). « Il Bonfadio, egli dice, se riguardi agli Anziani scritti con eleganza, gravità, e prudenza sì singolare, si sarà ragione d'invidia generosa, se i modi ne consideri e le opinioni, lo troverai pieno di quella debolezza che l'umano timorilità e un secolo corrotto a i perfidi amici ponono a poco a poco piantare a far cedere infelicemente nell'animo dei savi medesimi ».

dati fuori sotto il nome del Bonfadio nelle due succennate edizioni Bresciane non è suo. La Lettera italiana cioè per primo, cui il Sambuca stampò quasi al fine delle opere di lui (1), come ogni discreto lettore può avvedersene, non è del celebre Bonfadio, ma sì di altro uomo, d'altro stile, e di altra maniera di vita, ossia di altri affari, che i suoi non erano. A questo si aggiunga, che una tal lettera sta col nome di *Bonfadino* Giacomo dinnanzi ad altre molte lettere e molti carmi italiani, tutte cose dello stile e autore medesimo in un libretto manoscritto che io posseggo (2). La canzone *« Saggio pittor, se vuoi »* stampata fra le poesie del medesimo Bonfadio (3), dicesi essere la stessa, tranne piccole mutazioni, di una, la quale sta fra le poesie del Gossolini (4).

Anche le tre canzoni *« Soavi aprichi colli — Ombrosa chiusa valle — Di passo in passo, d' uno in altro colle »* dal Sambuca stampate fra le opere del Bonfadio (5) per una Dissertazione del chiariss. sig. Dott. Labus (6) provaronsi essere lavoro del celebre filosofo e poeta veronese Girolamo Verità. Il sig. Dott. Labus dice, che in due codici da lui posseduti, l'uno del decimo sesto, e l'altro del decimo settimo secolo, e questo trascritto dall' originale di Cassandra Sagramoso, figlia del medesimo Girolamo Verità, e scritto per mano di Giulio Verità suo nipote, e in un altro codice della Biblioteca dell' Università

di Bologna, procedente da quella di S. Salvatore, e in tre altri della Biblioteca Marciana di Venezia, quelle canzoni portano in fronte il nome di Girolamo Verità; ed avverte, che il Verità scrisse quelle tre canzoni in *Coriolone* piccola terra presso il Benaco, in cui erasi ricoverato nelle aspre guerre calamitose di que' tempi, lungi dal caro nido, ossia dalla stanza dove aveva abbandonata la sconsolata sua madre Verona, e dove bramava di ritornare tosto che fossero tranquillate le ree e furibonde tempeste, che quel suo albergo affliggevano. Accennava cioè il poeta ai terribili rumori di guerra del 1509. « Ognuno sa, nota il sig. Dott. Labus, « che dopo la fiera battaglia di Agnadello inondarono le terre del Veneto dagli eserciti di Lodovico XII, e che dato in Peschiera il brutto e turchesco spettacolo di tagliarne « pezzi la guarnigione, e di appiccarne « a' merli Andrea Doria, quivi Provveditor Veneto, col figliuolo; le città « tutte oltre il Mincio si trovarono in « grande pericolo, e Verona non volle « ricevere presidio Veneto, e molti nobili per paura si allontanarono dalla città, fra i quali che ci fosse il nostro Girolamo le tre canzoni suddette « apertamente dimostrano ».

Di cose del Bonfadio inedite null' altro mi venne fatto finora di scoprire né in Genova, né altrove, tranne la lettera surriferita (7). Trovo però notato nelle mie schede, che presso l' Ab.

(1) Bonfadio Opere T. I. p. 279-280. e nota (3) p. 285. Brescia 1758.

(2) Nel mio MS. la Lettera ha la sottoscrizione *Jacomo Bonfadino il curato*.

(3) Bonfadio Opere T. I. p. 212. Brescia 1758.

(4) Vedi il *Corriere letterario* Venezia 1768. T. II. p. 363.

(5) Bonfadio Opere T. I. p. 235-239. Br. 1758.

(6) *Dissertazione MS. intorno la Vita e gli scritti di Girolamo Verità*. Sta nell' Archivio dell' Ateneo di Brescia, donde io ne potrei fare l' intera copia con permesso dell' Autore. Questa Dissertazione è degna della pubblica luce. Se ne fa cenno nei *Commentarii dell' Ateneo di Brescia* an. 1818, 1819. p. 196 colle seguenti parole: « Il

« Chiar. sig. Dott. Labus nella memoria sulla « Vita e sugli scritti di Girolamo Verità gli ricorda le canzoni sopra il Benaco chiamate le « tre sorelle » e che finora si sono solamente attribuite al Bonfadio ».

(7) « Del Bonfadio, scrive il Tiraboschi (T. VII. L. III. c. 1. n. 69) volli parecchi che sieno le belle iscrizioni poste nella Darsena e sulla porta del Molo di Genova, la prima delle quali vien riferita dal Co. Mazzacchetti (*Foto del Bonfadio vivo in fine*) ». A questa però lascio solamente tre anni dopo le morte dell' autore, io aggiunga in fine la data che contiene una locuzione contraria all' uso dei Latini. — L' altra iscrizione, cioè quella nella porta del Molo, ha così:

Filippo Tomacelli di Salò avevavi l'Egloga seconda di Virgilio, recata in terza rima italiana da Iacopo Bonfadio, e indirizzata a Silvano figlio di Gian Maria Cattaneo. In oltre venne alle mani copia della lettera seguente di Gio. Batt. Amalteo (1).

« A MS. Hieronimo Segala

« Così tosto come io ebbi le lettere
« del Bonfadio, due ne mandai a M.
« Andrea Arrivabene, il quale fa scelta
« di molte per stamparle, la terza ri-
« tenni, e perchè non mi parve degna
« della lor compagnia, e perchè di vero
« avrei offeso l'anima dell'autore con-
« travvenendo al giudizio ed al valor
« suo che pur egli nella fine commise
« a V. S. che ne la strattasse: or le
« rimando, e se ho troppo tardato, co-
« me per certo ho, V. S. ne incolpi
« la poca modestia dell'Arrivabene, che
« mi ha fatto penar fin ora a ris-
« verle, ecc.

« Di Padova a XI. Luglio ».

Narra il Mazzuchelli (2), che quelli che governavano la patria, quando ricevettero dall'Ab. Antonio Sambuca la Dedica del secondo tomo delle Opere del Bonfadio, concepirono il divisamento d'innalzargli in Salò un busto di fino marmo con una onorevole iscrizione. Ma nulla di ciò si fece dappoi. Non altrimenti fu del pensiero di altri amatori dell'onor patrio, i quali si procacciarono dal principe della fatina epigrafia, il Morelli, tre iscrizioni da incidersi ed erigersi nel luogo delle sepolture di Salò, al Bonfadio, al Pallavi-

cini, e al Voltolina. Ecco quella al Bonfadio, già stampata colle altre due nel *Pavergon* delle Iscrizioni Morcelliane quasi stante in Salò (3).

Jacobus Bonfadius

Domo Salodii

*Fausto . litteris . initio . saeculum . xvi
inchoavit . clarusque . primum . inter
Jurisconsultos . famam . sibi . scribendo
auxit . Scriptor . habitus . elegantissimus
et . poeta . non . uno . sermone . insignis
Philosophus . idem . ingenio . summus
Qui . et . conditor . Annalium . Genuensium
infelici . exitu . nec . tamen . apud . exteros
minus . illustri . nomine . laudes . meritis
doctorum . hominum . quos . habuit
aequales .*

BONFADIO Pietro, da Salò o da Gazano. Fu Accademico Concorde, professò con onore la giurisprudenza, e si dilettò anche della volgare poesia. Ha alle stampe vari componimenti poetici, che però tutti sentono del difetto del suo secolo.

1. *Rime dei tre Concordi Valeriani Burretini, Matteo Piacentini, e Pietro Bonfadio.* Vicenza per Franc. Balzetta Librajo in Padova 1600.
2. *Cinque Epigrammi venusti, ed un Sonetto nel Tempio, all'III. e Rev. sig. Cinzio Aldobrandini Cardin. di S. Giorgio;* dedicato a Giulio Segni, Bologna, presso gli Eredi di Giovanni Rossi 1600 in 4.
3. *Sonetti due e un Madrigale. Stanno nell'Orazione di Fr. Alberti Draghi alla contessa Fulvia Rossi Collatia.* Brescia per lo Presegni 1603 in 4.
4. *Rime nel Garoggiamento poetico del*

ACTA XXI. C. MOLE EXTRACTAE PORTA
PROPUGNACULO INFINITA FAREM CINGE-
RANT MOENIBUS QUAEVNIQUE ALLIPITTA
MARII.

Anche due testavia queste epigrafi furono già stampate dal Brandi (*Eloquentiae praesidia* p. 182. Mediolani 1784) e dallo Spotoano (*Arte Epigraphica* n. 252, 253).

(1) Questa fu tratta dal Cod. ms. Ottoboniano n. XI. p. 87, contenente Lettere di G. B. Amalteo.
(2) Lettera in cui si tratta della patria del

Bonfadio e dello stato antico e presente della Riviera Bresciana. Brescia 1748 nei tipi del Bossini. Questa è la lettera, oltre la Vita del Bonfadio, celsiore per tanti scritti di Salodiani, Foglietti cioè, Degani, Tomacelli, ecc. che a gara scrissero, contro di essa, sulla indipendenza della Riviera da Brescia, a sul di lei mare e misto imperio. Nei ms. inediti del Mazzuchelli vi ha una sua storia della continua per la sua vita del Bonfadio e per la lettera intorno alla patria del medesimo.

(3) Morelli *Inscriptio, Pavergon.* p. 216, 216. Palavii 1818 in 4.

Confusio Academico Orsilio. Venezia 1611.

5. *Sonetto e due Madrigali nella Raccolta funebre del Mattioli* p. 110, 111. Verona per Merlo 1617 in 8.
 6. *Canzone intitolata Nuovo Mare*, in lode dell' Ill. sig. Marin da Cà da Pesaro, Provveditore di Salò, e Capitano della Riviera, e *Oda* per la nascita di un figliuolo del medesimo, e un *Sonetto*, Salò per Lantoni 1626 in 4.
 7. *Suoi Componimenti Lirici* raccolti e pubblicati dopo la sua morte in un volumetto in 12.
- Parlano di Pietro Bonfadio Fra Zaccaria Boverio (1), il Cominelli presso il Garuffi (2), il Crescimbeni (3), il Mazzuchelli (4), ecc.

BONFADIO Silvano. Egli nacque in Gaxano nel 1632 da Andrea Bonfadio, e fu l'ultimo della famiglia, ossia della linea di Jacopo Bonfadio. Resosi sacerdote entrò nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Brescia e ci visse più decine di anni con molta e comune estimazione del suo sapere e della sua pietà, e vi morì con grande rinverimento di tutti nel 1697, lasciando sua erede la medesima Congregazione, la quale ne fece dipingere il ritratto, sottoponendovi questa iscrizione:

Silvanus Bonfadius omnigenae eruditionis vir Congregationem Oratorii, quam vivendo matrem coluit, moriendo filiam pater dotavit Anno MDCXCVII, Aetatis LXX.

Il Silvano fu dottissimo in filosofia, in matematica, in astronomia, e in teologia, e soprattutto nelle Leggi, e pieno di umiltà e di carità verso il prossimo, cui soccorreva frequente-

mente con larghe elemosine. Ricorrevano a lui dalla elth e dal territorio anche avvocati, ed altri forensi con grande affluenza, come ad uomo peritissimo, per consigli in gius civile e canonico; e quindi avea lasciato nella Libreria dei RR. PP. dell'Oratorio otto volumi mss. di legali proposizioni sopra materie le più controverse e pratiche, civili e canoniche, che erano quasi tanti repertori di materie spettanti alle Leggi civili o canoniche, e ad altra varia erudizione (5); molti Consulti che servavansi in diverse case ragguardevoli di Brescia, relativi a dubbj e a questioni state a' tempi di lui nelle case medesime; e finalmente un grosso volume sulle matematiche.

Parlasi del nostro P. Silvano Bonfadio nelle *Nuove Memorie per servire alla Storia Letteraria* (6), nelle *Lettere di Profranco Giordano Filaletti* (7), negli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli (8), e nella *Lettera dell'Avvocato Carlo Antonio Polotti all'Ab. Sambuca*, da questo inserita nella sua edizione delle Opere di Jacopo Bonfadio (9).

BRESCIANI Antonio, di padre Benacese. Fu in Spagna in grado di Colonnello e di Governatore del forte Pio, come ho riconosciuto per carta autentica e in stampa, parlante del suo innalzamento. Non me ne ricorda però l'epoca ivi notata.

BRESCIANI Domenico, da Salò. Fu di professione Chirurgo, ma insieme coltivatore, non so però con qual merito, delle Lettere amene, ed aggregato all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Brescia. Morì in patria nel 1804. Ha dato in luce:

1. *La vedova Turca*, Farsa del signor

(1) *Annales Minor. Capuonior.* T. II, ad aa. 1611 post v. 7. in fine Fitae et Gesta Fratris Mathias Bellintani, ubi de ejusdem miracula. Ivi cioè si accenna ad un Pietro Bonfadio Sakodiano, giureconsulto, liberato da malattia per intercessione di Fra Mathias Bellintani.

(2) *Italia Acad.*

(3) *Commentarii intorno all'istoria della coltura Poetica* Vol. IV. L. II. Centuria III.

(4) *Scrittori d'Italia*, art. Bonfadio.

(5) Questi otto volumi mss. si conservano ora nella Quiriniana.

(6) T. II. p. 59 del mese di luglio, e T. III. p. 110.

(7) *Lettere* II. p. 52 e 55.

(8) *Art. Bonfadio Silvano*.

(9) Bonfadio *Opere* T. I. in fine p. X-XII. Brescia 1758.

Saint-Foix, tradotta dal francese. Nel *Teatro cit.* T. XI.

2. *L' Orfano*, Dramma del sig. Pigoult Le Brun, tradotto dal Francese, nel *Teatro Moderno applaudito* T. XIV.
3. *Marianna, ossia la buona madre*, Farsa del sig. Marsolier, tradotta dal francese. Nel *Teatro cit.* T. XIV.
4. *Gli uomini*, Farsa del sig. Saint-Foix, tradotta dal francese. Nel *Teatro cit.* T. XVI.

Inoltre ha lasciate mss. nell' Archivio della suddetta Accademia le due *Dissertazioni* seguenti:

1. *Sulla utilità della emulazione*, Diss. letta ivi il dì 29 giugno del 1802.
2. *Sulla utilità delle traduzioni*, Diss. letta ivi il dì 2 sett. dello stesso anno.

BRISIANO o BRISSIANO Girolamo, da Salò. Fatti gli studj delle belle lettere e della filosofia, si applicò a quelli della medicina nella Università di Padova, e vi ebbe la laurea dottorale. Tornatone in patria, si recò poscia a Brescia ad attendervi alla medicina pratica, e dappoi venne a Venezia. Fiorì sul finire del XVI secolo. Fanno onorata menzione di lui Ottavio Roboretto (1), il Cozzando (2), il Cominelli presso il Garuffi (3), il Draudio (4), il Mazzucchelli (5), il Roncalli (6) ecc.

Egli diede alla luce le Opere seguenti:

2. *Geracologia ad Ser. Ferdinandum Archid. Austriae. Tridenti per Jo. Bapt. et Jacobum Fratres de Gelninis de Sabbio* an. 1583 et 1585 in 8. di pp. 74.
2. *Methodus scientiarum, ubi quaecumque ad methodum scientiarum pertinent conscriptionem docte, ordinatim, ac distincte pertractantur. Venetiis apud Demianum Zenarium* 1588 in 4.
3. *Nova medicina, in qua multorum errores in hac praestantissima facultate recte aguntur, et antiquis suis honos medicinae restituitur. Venetiis apud Demianum Zenarium* 1591 in 8.
4. *Physiologiae libri II, quibus naturae miracula miro ordine et doctrina explicantur. Venetiis apud Zenarium* 1596 in 4.

BUTTURINI Mattia da Salò. Nacque egli a' 26 giugno del 1752 da Gio. Franc. Butturini e da Teresa Ferranti. Ebbe la sua prima educazione letteraria in patria da ottimi precettori. Conciossiachè ammaestrollo nella Grammatica D. Angelo Pomella (7), squisitissimo Latinista (8), nella Retorica D. Girolamo Amadei (9), e nella Filosofia D. Angelo Stefani (10). Uscendo egli

(1) *De partienari febri Tridenti an. 1591 publico vagante.*

(2) *Libreria Bresciana* p. 269.

(3) *Italia Acad.* p. 216.

(4) *Biblioteca Classica.*

(5) *Art. Br.*

(6) *Europae Medicinæ* p. 296. *Brixiae* 1747 in f.

(7) Tra le molte lettere del Pomella possedute dai Nobili sigg. Bruni di Salò avvi anche la seguente:

Angelus Pomella Matthiae Butturino S. P. D.
Gratissima mihi (fuit) epistola tua cum propter humanitatem et benevolentiam quam in omnibus literis tuis mihi ostendis, tum praecipue ob rei memoriam quam vel abiens conversus diligentissime. Felix tamen sis existimes, id si facis, non sine iura te facere. Nam fero mihi quotidie occurrit in primis tua illa salutat, quoniam puerulus a me primis litteris imbutus utebare; tum amor ille, quo grandinulus studiis ipsa celebras; illud deinde praeciarum ingenium, quod ut plerique adolere non possunt,

in otio, in desidia tabescere minime sinebas. Dicant tibi discipuli mei, quam saepe in ludo de te utaque virtute mentionem faciam; quam elaborem eis ob oculos ponere exemplum tuum, ut ab inanibus rebus animum avertant, ad unamque virtutis ademptionem animum convertant. Quod si hi gravissimi testes tibi manus videntur, afferam fratres tuos, qui me de tuis laudibus saepissime praedicantem audiunt, cumque literas tuas ad me veniunt, eas frequentiter gymnasio leço in quo legendo summi laudibus virtutem et ingenii praestantiam extollo. Omnes eam admirari videntur, sed ad tui imitationem non facile adducuntur. Nonnulli tamen sunt qui clementer diligenter, nec poenitet quantum proficiant. Sed de tuis laudibus satis. Dixi mihi gratissimam fuisse epistolam tuam; sed scribas apertius velim, ne ihylla interprete mihi opus sit.

(8) Vedi *Parl. Pomella*.

(9) Vedi *Parl. Annali*.

(10) Vedi *Parl. Stefani*.

della Rettorica, scriveva versi latini e italiani quasi poeta provetto.

Compiuti quegli studj, venne all'Università di Padova, ed ebbevi con molto applauso la laurea dottorale in ambe le leggi il dì 21 maggio dell'anno 1773. Tornatone a Salò, vi fu non a guari associato all'Accademia degli Unanimi, da lui poscia, sebben lontano, amata sempre e onorata con componimenti latini e greci mandatevi leggere; fu aggregato quivi stesso al Collegio de' Dottori che allora eravi; scelto a giudice per le cause di consiglio di savio, e dal consiglio generale della così detta *Patria* di Salò e sua Riviera eletto e inviato suo Nunzio presso la Repubblica Veneta.

Avendo il Butturini soddisfatto a quest'ultimo suo officio per oltre un quinquennio, si tenne tuttavia in Venezia, dove era stimato, e godeva della conversazione del Pepoli, del Dandolo, del Pindemonte e dell'Arteaga.

Quivi stesso egli studiò la lingua greca, e in breve periodo di tempo la apprese sì fattamente, da comporre in essa con singolare facilità e squisita eleganza. Inoltre con altri dotti di quella dominante si dedicò a comporre una *Enciclopedia universale*; lavoro di grande studio e fatica, del quale erano già stati apprestati alcuni tomi, quando la morte del Pepoli, che era proprietario di una stamperia, letterato egli stesso, e ricchissimo signore, recò a nulla quel difficile imprendimento.

Caduta la Repubblica Veneta, il Butturini, che era tuttavia in Venezia, vi fu da quel governo provvisorio incaricato di officio, che mal confacevasi co' suoi modi e colla sua maniera di vita, e dappoi venne chiamato a Milano nel Consiglio de' Seniori.

Avendo le truppe Austriache nel 1799 occupata la Venezia e la Lombardia, il Butturini tornò in patria, e quivi esercitò l'avvocatura, e insegnò ezian-

dio per qualche tempo belle lettere alla gioventù, e diede lezioni di diritto.

Rimessosi il Governo Italiano, il Butturini fu nel 1800 ossia nel 1801 eletto a professore di Lingua e Letteratura greca nella Università di Pavia (1), e non a guari inviato qual Deputato di quella stessa Università ai Comizj nazionali di Lione. Dopo di che Napoleone il nominò membro del Collegio Elettorale dei dotti, e nel 1809 il traslocò a Bologna qual Professore della facoltà legale pel metodo giudiziario.

Nel 1814 per Decreto di S. M. Francesco I. fu il Butturini novellamente chiamato alla sua prima cattedra di Lingua e Letteratura greca in Pavia, e poscia anche a leggervi o insegnarvi provvisoriamente la Processura civile, sino a che preso in una spalla da un coì detto *favo* o vespajo, vi finì di vivere a' 28 di agosto del 1817 nella età di 64 anni.

I componimenti del Butturini latini e greci riconducevano fra noi l'oro de' più belli scrittori de' secoli di Augusto e di Pericle. Così egli ci avesse tramandato un'antologia degli uni e degli altri! Quella ch'egli diede in luce nel 1785 de' suoi Carmi Latini sin'allora editi o inediti è degna certamente di essere unita alle auree poesie latine de' Cunic, de' Zamagna, de' Morelli, e di altri simili eleganti scrittori che illustrarono la sua età, o a quelle de' Bonfadi, de' Voltolina, de' Fracastoro, e dirci quasi anche de' Catulli, che onorarono queste rive Benacensi de' loro versi, quantunque il modesto autore in età più provetta solesse dirgli frutti acerbi e immaturi della sua età giovanile. Delle sue cose greche poco vi ha alle stampe. Il Monti però dalla sua cattedra di eloquenza di quella stessa Università di Pavia chiamavalo il *Principe de' Grecisti*. Nè vi era contesa letteraria in fatto di lingua o di estetica greca o latina, in cui il Butturini non

(1) Nel *Giornale della Italiana Letteratura* T. XLIX. p. 180 si dice, a quel che pare, per

errore, eletto il Butturini nel 1800 a professore di Lingua Greca nella Università di Pisa.

fosse prescelto come arbitro o come giudice.

Parlasi del Butturini o de' suoi componimenti nel Giornale intitolato *Progresso dello spirito umano nelle scienze e nelle arti dai confini d'Italia* (Venezia) N. XXX. 28 Luglio 1784; nel *Giornale dell'Italiana Letteratura* del Co. Del Rio T. XLIX. p. 180 an. 1819; nella *Biblioteca Italiana*. Dicem. 1818. Vol. XII. p. 450-452; e nell'ultima *Continuazione de' Secoli della Letteratura Italiana* del Corniani.

OPERE DEL BUTTURINI EDITE E INEDITE
A ME NOTE.

1. *Carmina. Venetiis* 1585 ex typogr. Joan. Gatti, in 8. di pagg. 122.
2. *Epigramma Greco*, con la versione Italiana, in lode di Teresa Venier, che canta nell'Accademia de' Rinnovati. Foglio volante senza data.
3. *Apoteosi di Ercole*. Vedi l'art. *Bertoni Ferdinando*.
4. *I voti del secolo XVIII*. Cantata da eseguirsi nell'Accademia de' Filarmenici. Venezia per Zatta 1791 in 4.
5. *I Veneziani e le nozze*. Inno greco, volgarizzato da Giuseppe Compagnoni. Venezia 1792.
6. *La Sofonisba del Mairat* tradotta in versi italiani. Venezia per lo Stella 1793 in 12.
7. *Omero pittore delle passioni umane*. Discorso. Milano 1802 in 8.
8. *Sopra Pindaro e la sua morale*. Ragionamento ms.
9. *Sopra Apollonio da Rodi*. Ragionamento ms. Il Butturini, esagerando, vi pone Apollonio pel suo *Argonautico* accanto e quasi al di sopra di Omero.
10. *Sopra i sette savj della Grecia*. Ragionamento ms.
11. *Sopra Eschilo e dell'Istoria dell'Asia*, Ragionamento ms.
12. *Sopra Sofocle e altri Tragici greci*. Ragionamento ms.
13. Orazione latina di non so quale argomento, ms.

Tutti questi Ragionamenti manoscritti e autografi sono posseduti dalla già sua Consorte. Vi hanno inoltre sparse presso di molti degli amici del Butturini o de' loro eredi, delle poesie sue italiane, latine, e greche, anch'esse inedite. Eccone una, concessami dalla rara gentilezza dell' Ill. sig. Augusto Rotingo da Salò, e scritta dal Butturini in età tuttavia giovanile, o poco dopo venuto era alla Università di Padova quale studente.

Clarissimo Viro Andreae Rotingo J. U. D. Matthias Butturini

S. P. D.

*Ter sexaginta exactis terque octo diebus
Oras Euganeas repeto et dilecta Minervae
Moenia, quae Veneti Patres tutantur et ornant.
Hic teneor, quoad ingeminos, signa aurea, fratres
Se sol praecipiti rutilans immiserit axe.
Gaudendum foret. Hic leges divinaeque jura,
Hic et Romulei consulta verenda Senatus,
Quae tenet ambages et inextricabilis error,
Expediit et profert in apricum docta virorum
Turba. Vigent artes Phaebeaeque munera florent.
Sanctos iste docet mores, summique Tonantis
Aeternum ignavis animis inspirat amorem.
Exanima ille hominum discindit corpora, et imis
Visceribus solers inhiat, retegique tenaces
Fibras, ut medicae decus altius offerat artis.
Alter certa docet magni primordia mundi,*

*Insuetum permensus iter, lustratque perennes
 Astrorum cursus, vastique volumina coeli.
 Illum digna manet florentis gloria ruris.
 Nec latet, ut vires, et pinguis pabula terrae
 Concipiant, et humo foecundas figere plantas
 Agricolae, dirasque queant avertere partes.
 Ipse etiam causas conatur quaerere morbi,
 Quo tenui nunc bombyci gratissima morus
 Corripitur, passimque serum subit arida lethum.
 Hic aegro teneor tamen, a te, docte Rotinge,
 Et patrius laribus, charisque sodalibus absens.
 Mente reposta manet series jucunda dierum,
 Cum sole exorto, ut Venetum imperiosa docerer
 Jura, tuum Saloi trans moenia limen adibam.
 Atria servabat miserorum turba clientum
 Plurima: pars fremitus et amarae praelia linguae
 Miscebat: pars certabat succedere toctis;
 Parsque revolvebat tacito sub pectore duos
 Judicii eventus, cubitoque innixa sedebat.
 Nec mora: quotquot erant ad limina prima, deinceps
 Ingressi, vario distinctas codice sedes,
 Hosque illis super impositos, sparsosque libellos,
 Scriniaque attonito spectabant lumine circum.
 Ipse tuam, parvi decus immortalis Corani (1)
 Actam mirabar sapienti numine mentem,
 Sive dares levi florentia verba tabellae,
 Sive memor rerum, et facundo maximus ore
 Longa recenseres operosae exordia litis.
 Oh quoties ego, si citharae pulsator Apollo
 Docta aspiraret faciles in carmina vires,
 Te canerem. Quoties Heliconis vertice lauros
 Aeternas legerem, et tibi frondea sorta pararem!
 Parvum et parva decent. Nec quicquam garrulus anser
 Tendit olorinos modulari gutturo cantus.
 Tu consulta Patrum, tu leges juraque servas
 Virtutis verae custos, rigidusque satellites:
 Tu dictis populum regis, et corda aspera mulcos:
 Et magnas dum fundit opes Fortuna, levique
 Fama volat curru liquidum super aethera, mentem
 Majorem robus, majorem laudibus effers.
 Blanda tibi vultu gravitas, tibi mitis serena
 Fronte supercilium, sed pectus mitius ore:
 Te verò queruli haud semper tenuere clientes,
 Sollicitumque forum, dulces quandoque Camaeonas
 Sedulus exerceo, doctaque biverticis umbra*

(1) Così nominati, a quel che mi disse l'III. sig.

Aug. Rotingo, il rivo che lambè le fondamenta della sua casa.

*Parnasi resides. Hic complex aera cantu,
 Et colles resonare doces camposque patentes
 Antraque Benaci. Major post otia virtus.
 Sic placidum tentasse Chelys generosus Achilles
 Et blandis cecinisse modis Briseidis ora
 Dicitur. At positus irruit in Hectora plectris
 Acrior, et madida pugnantem extendit arena.
 Haec sera sub nocte cano dum C. . . . sodalis
 Ignavum proslat somnum et strepit ore retorto.
 Carmina si rapido, subitoque effusa calore
 Despicis; aut scinde, aut crepitantibus obrue flammis;
 Ast animum tenuis, quaeso, ne despice vatis.
 O fortunati nimium, si velis amore
 Hos dignos, nostrique potes meminisse! Superbis
 Luculli gazis mihi ditior esse viderer,
 Nec famam Euripidis mallet aut sapientis Hanveri.
 Me Themis alma vocat studiis vigilare severis,
 Deposita cithara, et sanctas edicere leges
 Debeo. Macte, meae spes o praeclara juventae
 Me rege aberrantem, et dura succurre labori.
 Te duce, sollicitas pavidò de pectore curas
 Excutiam, magnum sequar impiger omen, et alto
 Incumbens pelago ventis dabo vela secundis.
 Patavio Postridie Nonas Decembris MDCCLXXI.*

CALSONE Francesco, da Salò. Fu valoroso capitano a servizio della Repubblica Veneta nelle sue guerre contro la Lega di Cambrai, almeno ne' fatti d'armi sotto Padova e Brescia. «La Riviera, narra il Gratarolo (1), mandò « (al servizio della Repubblica Veneta) « cinquecento uomini armati sotto la « condotta del capitano Francesco Cal- « sone da Salò, per balze e per pen- « dici di monti senza via, e parte quasi « per mezzo le schiere de' nemici al- « l'acquisto di Padova (dagli impe- « riali). Francesco Calzone travestito « da bifoleo guidò le carra cariche di « strame, sotto il quale erano ascosti « soldati e armi . . . e a bello studio « le fecc rompere spaventando e an- « cidendo i buoi con lo stimolo sul « ponte e sulla porta di Codalonga di « Padova, a fine che nè quello alzare « nè questa chindere si potesse a petto

« dell' esercito Veneziano, col quale « alla sua terga seguiva il Provveditor « Andrea Gritti (2), che per questo « mezzo entrò e prese la città con po- « chissimo sangue ». Il che avvenne nel 1509 a' 17 luglio, giorno della Tras- lazione di santa Marina, che al solen- nizza da' Veneziani in memoria di que- sto principio del risorgimento della Re- pubblica (3). Il Muratori però accen- nando ne' suoi *Annali* al detto fatto, scrive così: « Il Gritti mandò innanzi « alcune carra di fieno che fecero buon « giuoco, ebbe la fortuna di prendere « la porta di Codalonga, col cui capi- « tano per altro passava intelligenza ».

Gli Scrittori delle Storie di Brescia ci mostrano tuttavia il Calzone co' sol- dati della Riviera e fra i duei delle armi Venete al riacquisto di Brescia da' Fran- cesi; anzi ce lo accennano battere colla sua milizia Riveresca la porta di Tor-

(1) *Historia della Riviera di Salò* p. 38, 39.
 (2) Questi fu poi Doge Veneto nel 1523.

(3) *Muratori Annali* all' an. 1509.

longa di Brescia stessa (1), la quale a' 3 febbraio del 1512 fu dall'esercito Veneto condotto da Gritti presa per assalto e per icalata.

Il Voltolina esalta il nostro Calson e in que' suoi versi del libro secondo *De Hortorum cultura*.

Axumve sinum Saloi (memorem) simili-
(lis, cui nullus ubique est
Qui gentem bello egregiam studiisque
(Minervae
 CALSONUM, l'gonem, clarumque Pa-
(ternum,
Cathaneosque duos, et te Ludovice,
(fores qui
Gentis Cerutae, nobis ne ul fata ne-
(gassent,
Et patriae decus aeternum lumenque
(pereunte
Teque Peregrine, et te Gratarola.

CANETTI Bartolomeo, da Toscolano. Fu dottore in teologia, professore di filosofia e di teologia nel Seminario di Brescia, e da ultimo Prevosto ivi in S. Giorgio. Egli diede in luce un' *Omelia recitata a' suoi parrocchiani*, Brescia pel Vescovi 1765 in 8.; e lasciò ms. una *Dissertazione sopra un luogo di S. Matteo XIX. 12*, letta all'adunanza Mazzucchelli, di cui era socio, a' 29 maggio del 1754.

CAPPUCCINI Domenico, da Fornico. Fu Rettore della Cappellania di S. Gio. Battista nella Chiesa Parrocchiale di Bogliacco, detta S. Pier d'Agrino.

Diede in luce una *Grammatica in volgare facile ed utile per apprendere la lingua latina*, ridotta ad un metodo facilissimo con alcuni avvisi necessari posti in fine. Pavia 1621 in 8.

CATTANEO Gioachino, da Salò, figliuolo forse di Gian Maria, e fratello di Silvano, de' quali diremo tosto. Di lui cantava il Voltolina (2):

Belligerae aërea nanque hanc in Palla-
(dis arce
In vivi vena surgentis ad aethera saxi,
Quamvis immensis mirisque laboribus
(olim
Quaesitam invenit, cunctis mirantibus,
(undam
Nobilis ille senex arcis, cui cura Mi-
(nervae,
Qui vulgo fugiens, qui urbana negotia
(vitans,
Persarum ut quondam Cyrus rex, vi-
(vit in hortis:
Alter ut Alcinoüs, citias locat ordine
(silvas
Inducitque rosas muris, aut digerit
(herbas;
Sive legit varios, queis semper abun-
(dat, odores;
Pax animi, cui tuta, metu conterrita
(nullo,
Firmat in adversos et quem sapientia
(casus:
Mente bona qui et corde pio coelestia
(quaerit:
Felix, fastosos sic qui aspernatus ho-
(nores
Rura colit, nullo rerum vexatus amore;
Hic viridem ducet per tempora longa
(senectam, ut
Cathaneus Joachinus agit, Cato quartus
(in orbe.

Siccome gl'imperatori Massimiliano I. e Carlo V. aveano creati Conti Palatini Gian Maria Cattaneo, e i figli, e i nipoti, e il padre di lui, così Gioachino, cui conghietture essere stato uno de' figli di Gian Maria, è qui detto dal Voltolina *Nobilis*, come Silvano Cattaneo, altro figlio di Gian Maria, è chiamato *Magnifico* dal Bonfadio (3), ed *Eccellentissimo* da Agostino Brenzone gentiluomo Veronese (4). Questo e non altro parmi dovesse notare il Ch. Prof. Ab. Gargnani a que' versi del Voltolina (5).

(1) Rosi *Elogi Storici* p. 250; e *Gambara Gesta de' Bresciani durante la Lega di Cambrai*, Carlo II. p. 100, e note p. 124. Brescia 1820.

(2) *De Hortorum Cultura* L. II. p. 24. Brixiae 1574 in 8.

(3) *Lettera XXVIII al Magnifico sig. Silvan*

Cattaneo in Belgiojoso.

(4) *Lettera a Silvan Cattaneo*, premessa alle *Dodici Giornate* di questo p. XXIX. Venezia 1745. Essa comincia *Magnifico Messer Silvano*.

(5) *La Coltivazione degli Orti di Giuseppe Mitto Voltolina* p. 121. Salò 1813.

CATTANEO Giann' Andrea, da Salò. Fu dottore in legge, onoratissimo nella sua professione, e Nunzio di Crema presso la Repubblica Veneta. Fu ezian- dio Correttor o Revisore pubblico de' libri, magistrato gravissimo degli eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova. Rinunziò al carico di Consul- tore di stato, nel quale officio il volea suo successore il Co. Bertolo, famoso Avvocato. Nella state finalmente del 1729, mentre patrocinava la causa di un suo cliente, sorpreso da un colpo apopleptico nella sala dello Scrutinio, ottuagenario finì di vivere. Compose e stampò poesie latine e italiane, ma le une e le altre rigonfie nello stile. Aveva intrapreso ezian- dio la traduzione dell' *Eneide* di Virgilio in ottava rima, e quella della *Gerusalemme liberata* in versi eroici, e reso già di questa latino almeno il primo canto, senza però evi- tare il suddetto vizio, come ho ricono- sciuto per le due prime stanze.

CATTANEO Gian Maria, da Salò. Professava la medicina in Venezia, quando da quella Repubblica fu inviato a Zopolia Re di Ungheria, che aveva richiesta di valente medico per la cura di una sua gravissima e longa malat- tia. Venuto però a quel Re il Cattaneo, si felicemente cominciò e seguì usare della sua arte, ch'egli di giorno in giorno manifestò chiari segni di tale grandissimo miglioramento, da guarirne in breve tempo, se fuori della credenza di tutti i medici, per improvvisa apo- plessia non avesse perduta la vita. L'imperatore Massimiliano II. poi ebbe il Cattaneo in molta stima, lo scelse a suo Protomedico, e lo onorò del titolo di *Cavaliere aureato*.

Anche l'unica figlia di lui Marghe- rita Arciduchessa d'Anstria se ne valse a medico. E finalmente nel 1522 Carlo V nipote di Massimiliano II, onorò e lui

e il padre suo, e i figli e nipoti del titolo e autorità di Conte Palatino, e confermògli il cavalierato concessogli dall'imperatore suo avo. Nel diploma, con cui Carlo V rende al Cattaneo tanta onoranza, lodasi il candore dell'animo suo e si esalta la dottrina sua nell'arte medica e nelle naturali e divine cose (1). Anche Girolamo Horario scrittore di quel tempo e amico del Cattaneo, ne fa onorevole menzione nel suo Opuscolo intitolato: *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine* (2). Mori il Cat- taneo nel 1531. Lasciò ms. *La malat- tia di . . . Zopolia felicemente me- dicata e ridotta alla sua guarigione*. Inoltre nell'opera intitolata *Ammonii Hermæ in prædicamenta Aristotelis Commentarii per Barthol. Sylvanium Salonensem nuper latine conversi. Ve- netiis, apud Hieronymum Scotum 1542* in fine si legge la seguente lettera:

Joannes Maria Cataneus Salonensis Medicus Bartholameo Sylvanio Salo- ensi Medico S. D.

Pridie Nonas septembris cum apud Sylvanum filium Minervæ essem, a te mihi Tabellarius noster litteras reddi- dit, quibus me consulis, an Ammo- nium Hermæ in Aristotelis Prædica- menta, quem dudum latinitate donave- ras, mihiq; legendum exhibueras, et eum quidem sub sacro nomine Reve- rendissimi Episcopi Madrutii edere con- veniat. Quid pro Deorum immortalium fidem, tam celebrem commentatorem, tam expectatum et antiquum, tam doctæ, fi- deliter per te, quomodo et Galenum nuper, et cetera purima, quibus acta- tem hanc ornas et commodas, interpre- tatum, in publicum dialecticorum com- modum non proderet? Quid et eum ip- sum tam claro principi, cui jam dica- tæ sunt gratiæ, et virtutes omnes, non dicare conveniat? Auctorem igitur gra- vissimum edito, tanto numini fidenter

(1) Il diploma di Carlo V. a Gio: Maria Cat- taneo si legge dimeso in *De' dieci Giorni di Sil- von Cattaneo* p. XXI(11—XXXV. Venet. 1745.

(2) L. I. p. 59. Amstelredam 1666 in 12. u. *Margherita nobilior medico*, ivi si legge, *Joannes Maria Cataneus Salonensis, qui ab apo-*

plexiæ in ea arte judicium, eruditionem et scri- ptam quandam constantem Patri Maximiliano mire charus fuerat. Cum hoc mihi hospitii et veteris necessitudinis ab illo neque tempore in- tercedebat.

voveto, atque in devotionis nostrae, meae scilicet et Sylvani, erga ipsum praecipue testimonium, hanc epistolam una cum Herma eundem curato. Vale. Minervae Idibus Sept.

CATTANEO Santo, da Salò, soprannominato il *Santino*. Nacque ivi il dì 8 agosto del 1739 da Giovanni Battista Cattaneo e Angela Tommasi. Avendo dapprima praticato l'arte degl' intagli e degli ornati in legno sotto la direzione di uno zio, si dedicò poscia alla pittura, a cui lo portava una naturale attitudine. Avutine a maestri in Brescia Antonio Dusi e Francesco Monti Bolognese, si ridusse tuttavia in patria, dove si tenne esercitando tale arte per tredici anni, ossia fino al 1773; nel qual anno recessi colla madre a Brescia a fermarvi la sua dimora. Nel 1776 venuto a Bologna volle tenersi alquanto a studiare in quell' Accademia Clementina. Tornato di là a Brescia, vi tenne scuola privata di pittura fino al 1810, ovvero fino che fu eletto a pubblico professore di disegno in quel Liceo. Nel qual posto perseverò fino all'ultimo dì di sua vita, malgrado le inique arti usate da qualche malevolo onde ne fosse dimesso. Finì egli di vivere presso che ottuagenario il dì 4 giugno del 1819, colla morte del giusto, alla quale erasi preparato con una esemplarissima vita.

Le Chiese e le case di Brescia e della diocesi sono ricche di lavori di Santo Cattaneo, ne' quali l'intendente vede com'egli inventasse con bella ordinanza e come disponesse le sue figure con certa armonica degradazione e con giusta distribuzione di luce e di ombre, e ammira la muosa graziosa, elegante e particolare di ogni figura, il getto, l'andamento, e l'ornato facile e dignitoso delle vesti, il dipinto morbido e delicato, e il campo attissimo a far risaltar le figure. Bramerebbsi tuttavia nelle opere medesime di lui maggior forza e vigore di fondo e di tinte, onde

potessero resistere più lungamente alle impressioni degli anni; e rincresce che egli non abbia avuto maggiori mezzi da recarsi a studiare nelle scuole più rinomate d'Italia e ne' sommi lavori de' sovrani maestri in Firenze e in Roma.

Non guari dopo la morte del nostro Cattaneo l'Ab. Giacomo Gussago da Brescia sulle notizie avute particolarmente dal Prof. Romualdo Turini da Salò, diletteissimo discepolo ed amico del Cattaneo stesso, scrisse e stampò le *Memorie intorno alla vita, ai costumi, ed alle opere di lui*. Venezia 1819 in 8., e ne fece disegnare ed incidere il ritratto. Anche il sommo epigrafista Stefano Antonio Morcelli onorollo del seguente epitaffio (1);

Hic situs est Sanctus Cattaneus ann. LXXX. Pacem sibi aeternam perpetua virtute promeritus, quem sibi aequales ejus a pietate et mansuetudine et modestia commendarunt. Arte claruit pictoria, operum multitudine admirabilis, ingenio secundus nemini. Tranquilla usus senectute decessit Prid. Non Jun. anno MDCCCXVIII. Multis amicorum lacrimis seraque invidentium palinodia honestatus.

CATTANEO Silvano, da Salò, figlio di Gian Maria su mentovato. Apprese le scienze e le belle arti nelle scuole più famose d'Italia. Fu bel dicitore, buon filosofo, leggiadro poeta, ed amico di Jacopo Bonfadio, che gl'indirizzò quella *Lettera* sua, cui tuttora abbiamo, colla soprascritta *Al magnifico Signor Silvano Cattaneo in Belgiojoso*, che era una sua amenissima villa, detta poi *Belvedere*, nel seno del lago di Garda, detto la *Valle di Manerba*.

« In Belgiojoso, dice il Gratarolo (2), « si ricoverava il non men gentilissimo « che letteratissimo sig. Silvan Catta- « neo, quando per attendere agli studj « e descrivere quelle rive si separava « dal volgo ». Quivi in fatto egli scrisse verso il mezzo del XVI secolo le due opere seguenti in lingua volgare:

(1) *Memorie* cit. p. 39. Questa Iscrizione non ha luogo nel *Parergon* di Morcelli stampato in Pa-

dova l'anno innanzi.

(2) *Historia* p. 17.

1. *La Barca di Padova*, opera in cui si discorre da varj sceltissimi letterati di ogni genere di erudizione con stile semplice e piano (1), e che ha dinanzi una *Lettera* dedicatoria a Ferdinando imperatore, datata da Belgioioso al lido del Benaco il 16 febbrajo 1550. Quest'opera stessa conservasi ms., ma alquanto mancante, presso l'Ill. sig. Augusto Rotingo da Salò, che me l'offerse a vedere.

2. *Dodici giornate di recreazione*. Queste furono stampate in Venezia nel 1745. Il Ch. sig. Gamba Vice-Bibliotecario della Marciana ne estrasse cinque racconti, che vi sono sparsi, e li diede in luce col titolo di *Novelle di Silvan Cattaneo, Scrittore del XVI secolo*. Venezia Tipogr. Piccotti 1813 in 8. Ne furono però stampati otto soli esemplari tutti in pergamena, a tacere di quattro altri in carta comune, che sono informi prove di torchio (2).

Nelle *Dodici giornate di recreazione*, dice il Cominelli presso il Garufi (3), « il Cattaneo finge di condurre a diporto (sul Benaco) di lido in lido » una nobil brigata di letterati, e descrivendo con quel suo stile facile e naturale, ma limpido ed espressivo, « la situazione e l'amenità del suo paese, le valli e le colline, le castella e le terre poste sopra il Benaco, prende occasione d'inserire » nel racconto diversi discorsi accademici di varia e pellegrina letteratura, « frammischiati di poesie or latine or volgari, e quando giochevoli e quando serie ». Dinanzi alle medesime *Giornate* vi ha stampata anche la *Lettera* con cui il Cattaneo le dedicava al Magnifico Messer Marc' Antonio da Mula datata da Belgioioso al Benaco alli X. di dicembre MDLIII.

Il Bresciano Rossi (4) disse il nostro Silvano fra gli scrittori della sua età

celeberrimo. Il Voltolina celebrò lui e il padre suo in que' versi che riportai all'art. *Calzone*. Bartolomeo Verlato Veronese poi celebrò nelle *Giornate* co' due latini epigrammi seguenti:

*In Benacum Sylvani Catanei Barth.
Verlatus Veronensis.*

*Assolet ut varios passim discerpere flores
Sedula apis condat dulcia mella,
(quibus
Sic carptim assumens tibi, quae satis
(apta videntur
Ex aliis redigis in tua scripta frequens.
Hinc erit ut teneat multis monumenta
(sopherum
Sparsa libris studio pagina parva tuo.
Parga praecor tantos iam gratos promere
(foetus
Extremis liceat ut superesse regis.*

Idem

*Quid Benacus agit tuus, o Sylvane?
(Moratur
Alveo cur tantum prosluissit suo?
Fluctuat? An cesset placidus? Tacitus
(que moratur
Credere se rapidis quos vehat ille notis?
Sed age dimittas, tandem retinacula sol-
(vas,
Nec juvet hunc docto retinuisse sinu.
Est doctus nitidusque satis pariterque
(disertus;
Omnibus et gratus, nil vercaris erit.
Vivat honos Sylvane, tuus, monumenta
(superstant
Funera post, quae te sidera ad alta
(vehant.*

CHIERUBINO (Fra) da Bogliacco, Cappuccino. Fu lettore e predicatore illustre del suo Ordine dopo la metà del secolo XVIII. Ha alle stampe due lunghe *Lettere* volgari a car. 254 segg. e 272 segg. del *Carteggio dei PP. Viatore e Bonaventura da Coccaglio, fra-*

(1) Garufi *Italia Acad.* p. 209, 210.

(2) Brunet *Supplément au Manuel du Libraire* Paris 1834, e Gamba *Bibliografia delle novelle italiane in prosa* p. 93. Firenze 1835 in 8.

(3) *Italia Acad.* p. 209, 210.

(4) *Lettera al Commune di Salò* scritta 27 sett. 1625 presso il Garufi *Italia Academica*.

telli Cappuccini, sopra un empio scritto intitolato «Solenne Concio-abbiura fatta nella Chiesa della terra dominante di Poschiavo nella Rezia a' 26 agosto 1769, dal R. P. Pasquale da Scapezzano de' Riformati, Professore di Teologia». *Brescia per Bossini 1761 in 8.* Così scrive il Mazzucchelli all' art. *Bogliacco (da) Frà Cherubino.*

CHIARI Girolamo. Nel 1599, mentre era tuttavia studente in Bologna, diede in luce le Decretali di Gregorio IX con proprie note in Venezia pei tipi del Torti in f., e dappoi fu Arciprete di Bedizzone. Ciò narrasi nella *Minerva Bresciana.*

CIMAROLI Gian Battista, da Salò. Pittore di paesaggi. Studiò in Brescia sotto Antonio Aureggio e Antonio Calza, anch' essi pittori paesisti. Poscia messosi in Venezia, vi dipinse molto, soddisfacendo a nazionali e a forastieri. D' Inghilterra, non che da altri lontani paesi veniano cercati i suoi lavori. Viveva egli, dice il Lanzi (1), nel 1711. Parlano di lui anche l' Orlandi (2), e il Cristiani (3).

CISONCELLI Girolamo, da Salò o da San Felice. Egli rese l' anno 1509 con pienissima giurisdizione sì nel civile che nel criminale Salò e tutta la sua Riviera in nome del Cardinale di Roano Giorgio di Ambousa, a cui questo nostro paese era stato donato dal virtuoso re Lnigi XII. Così narra il Cominelli presso il Garuffi (4).

CISONCELLI Francesco, e Pietro Paolo, da Salò, ossia da San Felice, fratelli, e ultimi rampolli della loro floridissima famiglia. Essi furono intimi di Leone XI. e partecipi de' suoi consigli non che de' suoi voleri. La morte però affrettata di quel Pontefice, il quale visse 28 giorni soli, li sbalzò da quell' altezza, a cui il valore e la fortuna loro aveali portati. Tutto ciò narra il Cominelli presso il Garuffi (5).

COLLETTI Nicolò, da Toscolano, Sacerdote. Diede in luce, a quel che narra la *Minerva Bresciana*, Marco Porzio Catone nuovamente in terzetti, *volgarizzato.* Brescia pel Britanico 1545 in 8.

COLLINI Paolo, da Gargnano, Sacerdote. Studiando la teologia in Salò sotto gli ammaestramenti di Don Angelo Stefani, ne tenne pubblica difesa nel 1759. In tale occasione il maestro diede in luce un' *Orazione* latina da recitarsi prima della disputa dal discepolo (6). Resosi poscia sacerdote il Collini insegnò egli stesso teologia, fu Rettore del Seminario di Brescia, dappoi Prevosto di Santa Maria-Calchera in quella stessa città, e finalmente di Sant' Agata: nel qual posto morì nel 1813. Versatissimo com' era nella teologia polemica, e sostenitore della parte cattolica contro le novità e l' insubordinazione di alcuni scrittori o fazionarij di que' di, scrisse:

1. *Lettera di un cattolico romano a Pietro Tamburini sopra la sua analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano.* Piacenza per Tedeschi 1782 in 8.
2. *Lettera all' Abbate D. Giovanni Guadagnini Arciprete di Cividate, Assisi 1783 in 8., e Piacenza 1783 in 8.* con alcune brevi annotazioni.
3. *Lettera sul matrimonio contro il diritto della civil potestà, Brescia pel Vescovi 1798 in 8.*
4. *Dissertationi e Lettere mss.* presso i suoi eredi.

Nella Sagrestia di Sant' Agata fu posta al Collini l' epigrafe onoraria seguente, scritta dal sommo elegista Morcelli (7), da me copiata dal sasso.

✠ Quicquid et Memoriae ✠

Paulli Collini domo Gargnano Benac.
Praepositi Agathiani, Doctoris Theologi,

(1) *Stor. Pittorica. Scuola Venetiana. Epoca Quarta* Indice primo.

(2) *Abecedario Pittorico.*

(3) *Notizie intorno a' più celebri ed eccellenti pittori Bresciani.* Brescia 1817 in 8.

(4) *Italia Academica* p. 219.

(5) *Loc. cit.*

(6) Vedi l' art. Stefani.

(7) Nel *Parergon* p. 89 e 151 vi è inserita con altro ordine di linee.

Rectoris alumnorum, et Iudicis controversiarum Ecclesiae Brixianae. Viri in adversis constantissimi, quem ingenii vis, doctrinae opes, facundiae robur insignem vitiorum et sotentium debellatorem fecere. Decess. annus natus LXXV. IIII. Non ann. MDCCCLIII, amorem civium virtute et largitate meritis, elatusque est funere publico, atque laudatione et curiae lacrymis honestatus.

COMBONI Frà Girolamo, da Muslone, terra della Riviera alta sul Monte Gargnano. Dedicatosi egli allo stato religioso nell'Ordine de' Minori Osservanti, studiò in Roma la lingua ebraica, e dappoi venne destinato a professore di essa nel Convento delle Grazie di Bergamo, dove per la sua scuola dirse fuori quel suo *Compendietto di Grammatica Ebraica*. Ecco l'elenco delle sue opere.

1. *Breve compendium, in quo quid quid ad Hebraicam linguam legendam pertinet continetur a R. P. Hieronymo Combono Salodiensi* (1) *Min. Obser. Rator. Provin. Brix. Theologo ac in Convento Sanctae Mariae Gratiarum Bergomi Linguae sanctae professore ex Hebraicis Grammaticis collectum. Bergomi, typis Comini Venturæ 1616 in 8.*
2. *Prediche in lode della Beata Vergine ne' sette sabbati di Quaresima coll' esposizione sopra il Cantico Magnificat. Brescia, Gio. Battista Boszola 1621 in 4.*
3. *Commentaria in regulam tertii Ordinis S. Francisci, adjunctis privilegiis aliisque rebus ad eundem Ordinem spectantibus. Bergomi typis Petri Venturæ 1627 in 4.* e tradotti con aggiunte, Milano 1679 in 8.
4. *Vitæ Sanctorum, et Beatorum utriusque sexus, qui sub tertio Ordine S. Francisci militarunt. Bergomi typis Venturæ 1627 in 4.*
5. *Expositio moralis mysteriorum, quæ in sacrosancto Missæ Sacrificio con-*

tinentur. Bergomi apud Ant. Rossi 1646 in 4. et 1650 in 12, e tradotta con aggiunte, Milano 1679 in 8.

COMINCIOLI Comino, da Gargnano. Ebbe maravigliosa prontezza d'ingegno. Applicatosi agli esercizi del Foro in Venezia, vi salì in così alta fama, che in quella scelta moltitudine di Avvocati non vi era forse chi lo uguagliasse, o nessuno certamente lo superava. Ciò narra il Cominelli presso il Garuffi (2).

COMINCIOLI Giacomo, da Gargnano. Resosi adorno della laurea dottorale nella facoltà medica, si recò a far pratica a Milano sotto la guida di Alessandro Sacco, medico a quei tempi celebratissimo, e Lettore di Anatomia nello Spedale Maggiore. Tornato in Riviera fu medico per molti anni nelle Comunità, ora di Pozzolenigo, ora di Malcesine, ora di Montagnana, ed ora della sua patria. Morì d'idropisia a' 19 maggio 1734. Diede in luce le due opere seguenti:

1. *Epistolæ quædam medico—theoretico—practicæ. Tridenti per Ant. Brunati 1717 in 16.*
2. *Phlebotomiae usus, et abusus, nec non remedia ministrandi ratio ad examinis lancem revocata. Venetiis 1721 in 8.*

COMINELLI Gian Battista. Trova tra le mie schede notata *Oratio, et carmina ad Ill. Rel. D. Laurentium Priulum Patriarcham Venetiarum, et S. R. E. Cardinalem ampliss. Venetiis apud Signum Leonis 1596 in 4.*

COMINELLI Leonardo, da Salò. Nacque a' 7 novembre del 1642. Venne educato nelle lettere, e nella pietà alle scuole de' RR. PP. Gesuiti prima in Castiglione, poscia in Parmal Tornandone in patria, attese di tutto uomo alle scienze, alle lettere, ed alle belle arti; all'algebra cioè, alla geometria, all'astronomia, all'architettura, alla prospettiva, alla pittura, alla lettura de' Poeti e degli Oratori, alla medici-

(1) Qui si dice Salodiensis. Ma in altra opera citata nella *Esposizione sopra il C. antico Magni-*

ficat si determina nativo di Muslone.

(2) *Italia Acc.* p. 219.

na, ed alla teologia, sicchè fu assai dotto in ogni maniera di letteratura, e poté godere della corrispondenza di uomini celeberrimi, tra' quali i PP. Bartoli e Segneri, il De Lemene, il Muratori, ecc. Dicesi anche che coadiuvasse al P. Bartoli nelle sue esperienze o ricerche matematiche e filosofiche. La villa medesima di Cisano, dove soleva soggiornare nella state e nell'autunno, non lo distraeva colle sue cure lusinghe dallo studio, sicchè egli avrebbe potuto dire di sé colle parole di Tullio *studia nobiscum pernoctant, peregrinantur, rusticantur*.

Ciò però che rese più celebre a' suoi tempi il Cominelli furono le sue poesie. Conciosiachè per esse le Accademie a gara lo volevano socio, e alcuni Principi il bramavano alle loro corti. Di che egli non invaniva stante la sua umiltà, la quale andava in lui congiunta coll'altre più belle cristiane virtù, con un affetto vivissimo ad ogni cosa di religione, con una tenerissima divozione a Maria, e a' Santi, con un singolare riserbo nel parlare, coll'amore al ritiro, colla meditazione, con una sollecita premura di giovare a' suoi prossimi; per cui riuscì caro e a Dio, e agli uomini, e il suo confratello, uomo d'insigne perfezione e sapere, poté attestare con giuramento, che in diciassett'anni non avra mai ravvisata nelle confessioni di lui materia di assoluzione.

La sera del 13 dicembre del 1703, essendosi alla mattina, come soleva ogni anno in quel giorno sacro a S. Lucia, munito de' SS. Sacramenti, e dicendo alla sua cara Avvocata Maria *Opiulabere Domina — Domina non opiulaberis*, morì di un colpo apoplectico, cui egli avea preveduto, direndone al P. Ermenegildo Cominelli Gesuita — *Nessuno de' medici da me letti mi assolve da questo timore*.

OPERE DEL COMINELLI

1. *Discorso accademico* (contro l'ozio) per l'aprimiento dell'Accademia degli Unanimi l'anno 1670.
2. *Poesie*, cioè *Odi*, *Sonetti*, ed altri componimenti. Due *Tragedie*, ed alcuni *Carmi latini*, Pavia 1730.
3. *Lettera* al sig. Giuseppe Malatesta Garuffi sull'Accademia degli Unanimi di Salò, da questo inserita nella sua *Italia Accademica*.

Le poesie del Cominelli mostrano sabbene un alto ingegno, ma danno più, o meno nel rigonfio, e nello anaturato alla foggia quasi di quelle dell'Achillini. Ciò malgrado il Muratori volle inserire nel suo *Trattato della perfetta poesia italiana* (1) l'Ode per Domenico Trivigiani Provveditor di Salò, che comincia *All' Eros Trivigian. Con ciglia innote*, e che è certamente lodevolissima per l'invenzione.

COMINELLI Leonardo, da Salò, Gesuita. Entrato di quindici anni nella Compagnia di Gesù, vi si distinse per virtù e per ingegno, sì negli studj di filosofia, e di teologia, che nel magistero delle belle lettere nelle pubbliche scuole, e all'età di 33 anni circa vi fece la solenne professione de' 4 voti. Insegnò egli dapprima a' giovani Gesuiti le belle lettere nel loro collegio di Piacenza, epperissimamente, com'era, nel verso, e nella prosa italiana e latina, e quivi stesso compose e recitò il *Panegirico del sacro Cuore di Gesù*, il quale, sebbene, a dir vero, sia cosa meschina, fu tuttavia poi inserito nella Raccolta di *Panegirici* sullo stesso argomento. Dappoi fu scelto a maestro de' Novizi pel Noviziato di Bologna, e tanto vi si segnalò per ispirito di religione, e per altre doti necessarie a sì difficile officio, che i Superiori ve lo tennero per alquanti anni. Fu ancora, non so quando, Vice-Rettore del collegio de' Gesuiti di Padova. Ricercando però Monsig. Veronese Vescovo di Padova,

(1) Volume II. a carte 456—segg. Venetis

1724 is 4.

e poi Cardinale, successore in quella sede al Card. Rezzonico, eletto Pontefice, un Consultore teologo, scelse a sì onorevole e grave posto il P. Cominelli. Servi egli in fatto, qual Teologo consultore a' due Cardinali, Vescovi di Padova, Veronese e Priuli, e poscia al Vescovo della stessa città, Monsig. Giustiniani, e fu presso di loro e in tutta la Diocesi in grande reputazione di scienza, di prudenza e di pietà; onde e mercatanti, e nobili, e professori pubblici il vulcano, chi a consigliare, chi a direttore delle loro coscienze, e lo avevano in singolare affetto e venerazione.

Estinta la Compagnia di Gesù, la nobile famiglia Papafava di Padova lo volle seco alcun tempo. Dappoi favorillo ed accolse il Vescovo di Vicenza, e finalmente la casa paterna in Salò, dove finì piamente la vita.

Uomo fu il Cominelli di acuto e vasto e chiarissimo ingegno, di alta gravità, congiunta ad affabilità, di dolcezza particolare, di rara prudenza, e accortezza; venerabile per la santità de' costumi, e specialmente per la sua umiltà e carità.

Il P. Quirico Rossi, oratore e poeta notissimo della Compagnia di Gesù, fece questo distico sul nome del Cominelli:

*Si virtute leo fueris, si nardus odore,
Nec leo nec nardus sed Leonardus erit.*

E fu egli veramente *leone* per cristiana e religiosa fortezza, e *nardo* odoroso per la fragranza delle sue virtù.

Ebbi queste notizie del Cominelli da un suo confratello, l'Abbate Giacomo Coletti di Venezia, di chiara memoria.

COMINELLI—SIMBENI Margherita.
Vedi Simbeni.

CONTER Andrea, da Salò, Sacerdote e Arciprete rinomato nella sua patria. Bramoso egli, dice l'Ab. Antonio Sambuca (1), di adornare la nobiltà de' suoi natali, attese sino dagli anni suoi giovanili a fornirsi delle sa-

cre, ed umane lettere, e a destare anche in altri un simile ardore. Nell'anno 1733, essendo di 25 anni, adoperò efficacemente, onde rivivesse in Salò l'Accademia degli Unanimi, che sino dall'anno 1715 se ne giaceva quasi morta, od oziosa e dimentica di sé medesima. Dappoi indusse molti Sacerdoti suoi coetanei ad instituire, e celebrare ogni settimana nel locale detto ora la *Carità vecchia*, e dove era allora il Seminario de' Chierici, un' *Accademia di teologia morale*, e a decidervi, secondo che a ciascheduno toccava la volta, *casi di coscienza*.

Tale era la stima dell'erudizione del Conter presso l'Eminentiss. Monsig. Angelo Maria Quirini Vescovo di Brescia, che il gran Cardinale si valse dell'opera sua per averne le notizie de' *Letterati della Riviera* per quel suo dotto *Specimen Brixianae litteraturae*. Anche il Sambuca n'ebbe di molti lumi e aiuti per le sue edizioni delle opere del Bonfadio, come confessa egli stesso.

Il medesimo Sambuca poi avea raccolto alcuno de' componimenti del Conter per dargli in luce, a quel che si dice, nella *Minerva Bresciana*, ma non esegui poi un tale divisamento.

CORSETTI Bartolomeo, Sacerdote, nativo della Valle di Vestino. Verso il 1610, egli fu educato in Salò tra sei Chierici nativi o originarij di quella Valle, i quali per generoso lascito di uno de' Conti di Lodrone, si mantengono ivi annualmente in apposito collegio pel servizio della Chiesa maggiore di Salò. Fatto Sacerdote, fu curato in Muslone, terra della Riviera alta sul Monte Gargnano, e poscia Prevosto e Vicario Foraneo di S. Pietro di Liano. Egli diede in luce le due opere seguenti:

1. *Novissima Bartholamei Corsetti presbyteri Benacensis, parochiae S. Petri Liani Praepositi Vicarii Foranei ad instar caeremonialis Episcoporum*

(1) Bonfadio *Opere*, Note al T. I. p. 110.

Brescia 1758.

praxis. Venetiis 1554 in 8; *Coloniae* 1653 in 8.; *Bruxelles* 1659 in 12, *ab auctore recognitum. Venetiis* 1666 in 8; *Neapoli* 1694 in 8; *Beneventi* 1727 in 4.; *Venetiis* 1739 in 8. Quest'opera viene lodata nel Concilio Romano, e per li suoi tempi era certo cosa pregevole in iscienza liturgica.

2. *Lodronii leonis vetustatis ac virtutis inclytae monumenta. Brix.* 1683 in 4.

CREMASCHI Don Nicolò, da Salò, Benedettino nel Monistero di Polirone nel Mantovano, fiorito nel XVI secolo. Torquato Tasso lo nomina in alcune delle sue lettere (1), e fra le poesie di D. Angelo Grillo vi ha un *Sonetto al M. R. D. Nicolò Cremaschi monaco di belle lettere e costumi, che era venuto a Ferrara a visitare il sig. Torquato Tasso* (2). Ecco quel Sonetto:

Cremaschi, il cigno alter che in riva
(all'onde
Ov'ha la tomba il gran figliuol del Sole
Cantò l'armi pietose e l'Attia prole
E le fiamme d'Aminta aspre e gioconde,

Tra poveri languenti oggi nasconde
Augusta cella, e s'ei si lagna o duole,
Tu'l sai, che udisti il suon delle parole
Ch'egli sovente coi sospir confonde.

Io già nol rimirai col ciglio ascintto
Poc' anzi a te, ch'io dissi fra me stesso:
Di nostra etade il lume ah! dov'è
(chiuso!

E or prego che dal Ciel gli sia concesso
Stato tranquillo, e tu Cremaschi in
(tutto
Prega che il mio pregar non sia deluso.

Il Grillo scrisse anche dal S. Bene-

detto di Mantova molte lettere al P. Cremaschi a Mantova, le quali si leggono stampate fra le altre sue (3). In quelle è magnificata la giovialità del P. Cremaschi.

Il P. Cremaschi insieme col P. Colombano da Brescia compose i *Carmi* e gli *Elogi* ebraici, greci, latini, italiani, e spagnuoli, che adornarono il tumulo del P. Teofilo Folengo, altrimenti Merlin Cocajo, come sappiamo da Arnoldo Wion (4) e dall'Armellini (5).

CRISTOFORO da Toscolano, Cappuccino. Fu Predicatore di raro ingegno, e Missionario nella Retia, dove fece risplendere la sua dottrina, e convertì molti eretici Grigioni alla cattolica Fede. Fu Predicatore della Provincia di Brescia, e più volte Custode al Capitolo generale, che celebravasi in Roma. Venne eziandio mandato dal Vescovo di Coira capo de' Grigioni per suo ambasciatore ai Paesi Bassi per intervenire alla pace che fu fatta in Munster. In quel convegno essendo fra gli altri rappresentanti de' Principi Mons. Fabbio Chigi, allora Nunzio del Papa Innocenzo X, e poscia Cardinale, indi Papa egli stesso col nome di Alessandro VII, strinse con esso lui singolare amicizia, e n'ebbe in dono parte del braccio di S. Eterno, reliquia, la quale tra altre molte da esso P. Cristoforo mandate alla sua patria, quivi tuttavia si conserva.

Trassi queste notizie dall' *Antico Benaco rinnovato* C. II. Opera ms. del P. Andrea da Toscolano, della quale ho parlato all' articolo di lui.

CUSTOZZACO Virgilio, nato in Bogliacco, e quivi vissuto sempre, ma originario da Mantova. La gentilezza del suo ingegno, l'amabilità de' suoi costumi, e le sue lodevoli occupazioni lo resero assai caro a' suoi coetanei.

(1) *Lettera CLXVII*, Tasso *Opp.* T. V. p. 66, e *Lettera CCCXVII*, *Opp.* T. V. p. 137. Firenze 1725 in f.

(2) *Rime di d'averi poeti celebri dell' età nostra nuovamente raccolte e poste in luce in Bergamo 1587 da Comino Ventura e Compagni*, a. chr. 60.

(3) *Lettere* del R. P. Ab. Angelo Grillo Vol. I. p. 108 alla 113. Venezia 1516 in 4.

(4) *Lignum vitae* L. II. c. 78. p. 464. Venedis 1505 in 4.

(5) *Biblioth. Casinensis* P. II. p. 114 115 et 193. Assisii 1731.

Scrisse varie cose in prosa, e in versi in lode di Clemente XI, del Cardinal Conti, e di altri, nelle quali dimostrò la molta sua perizia in ambedue le maniere di componimenti. Fu ancora amatissimo della Musica, e valente suonatore di varj strumenti.

DOMENICO (Frà) da Gargnano, dell'Ordine de' Predicatori. Fu prestante Filosofo, ed eloquente Oratore, come il dice l'Alberti (1). Predicò per lungo periodo di anni con grande concorso di popolo, e insegnò teologia nel cospicuo Convento del suo Ordine in Bologna, dove fu anche Reggente di quello studio. Dappoi venne a Mantova e vi fu Inquisitor. Sostenendosi dal P. Pietro di Lucca Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino *Jesum Christum conceptum fuisse in pectore Mariae Virginis juxta cor ex tribus guttis sanguinis*, il P. Domenico da Gargnano vi si oppose, e la proposizione in fatto fu condannata sotto Giulio II. da due Cardinali, dietro disputa tenutasi fra i due contendenti, a quel che ne leggo in alcune note mss. Il P. Domenico fiorì sul finire del XV secolo. Parlano di lui l'Alberti (2) e il Borsetti (3), e se ne fa qualche cenno anche ne' documenti del 1497, e 1500, riguardanti la vita della B. Stefana Quinzani, editi prima dall'Asfò (4), poi da me stesso (5). Forse egli è il medesimo che il P. Domenico detto da Crema, di cui scrivono l'Altamura, il Rovetta e l'Eckard, tutti istoriografi del Chiarissimo Ordine Domenicano.

DOMENICO da Salò. Scultore, figlio di Pietro altro scultore, di cui diremo a suo luogo. Egli lavorò come suo padre in Venezia con qualche fama, e veggonsi tuttora quivi alcune delle sue opere, cioè le protome dei due Nazzini al palazzo Priuli, sotto le quali leggesi scritto appunto *Domenico figlio di Pietro*, e un basso rilievo rappre-

sentante la sacra Famiglia in S. Giuseppe, sotto il quale sta segnato e il nome dello scultore, e l'anno 1571. Forse altri lavori di Domenico verranno indicati nelle guide di Venezia del Zanetti, del Quadri, e di M. Moschini (6).

DONATI P. Bart., non so se da Salò o da Bergamo, della Comp. di Gesù. Morì in Venezia l'anno 1707 d'anni 57. Egli aveva composto sette quaresimali, cinquecento sermoni, e cento sessanta panegirici, tutte cose però più o meno infette, nello stile e ne' concetti, del vizio del suo secolo. Di tanti lavori una parte è anche uscita alle stampe.

1. *Quaresimale*. Parma 1697 per Bazzoni e Monti.

2. *La santità encomiata, Panegirici per le feste che corrono tutto l'anno, di N. S., della Vergine, degli Apostoli, dei Dottori di santa Chiesa, dei Fondatori delle Religioni, e di molti altri Santi*. T. 2 in 4. I Panegirici sono CLX. In fine avvi un discorso per una professione religiosa di quattro voti.

3. *Elogium*. Sta fra i fiori poetici sparsi sopra il sepolcro della Principessa Maria Pico della Mirandola. Vedi Gio. Cinelli *Biblioteca volante Scansia XVI. Lett. F.* in fine fra gl'incerti.

DUGAZZI Giacomo de' Tomari, da Salò. Compose un'opera di storia patria divisa in due parti, la prima delle quali intitolò *Informazione dell'origine e antichità de' popoli della Riviera Benacense*, e la seconda *Informazione dello stato della Riviera nel tempo che fu dai Barbari afflitta sino al 962*. Il figlio di lui Teodorico apprestolla per darla alle stampe, premettendovi una dedicatoria, *Ai Sindaci e Deputati della Riviera di Salò*; ma l'opera rimase inedita. L'autografo si conserva in due tomi in 4. presso il Ch. sig. prof. Ab. Mattia Cantoni da Salò; una sua copia

(1) Alberti *Descr. d'Italia* Reg. XVI. p. 356.

(2) *Op. cit.* p. 356.

(3) *Hist. Anni Gymn. Ferrar.* p. 55 e 514.

(4) *Compendio della vita della B. Stefana Quinzani* p. 68, 69. Parma 1783 in 4.

(5) *Leggendario o Vita di Santi Bresciani* p. 152, 153. Brescia 1834 in 8.

(6) Moschini *Itinerario de la Ville de Venise* p. 6, 62. Venise 1819.

presso i sigg. Co. Bernini da Verona, e un'altra, mancante della seconda parte, presso l'illus. sig. Augusto Rotingo da Salò. Il nob. sig. Antonio Averoldi, venuto nel 1798 Podestà a Salò, ne fece un sunto, il quale serbasi nelle sue miscellanee mss. presso de' suoi eredi; e una copia di esso nella mia domestica libreria. Per la sua maggior parte l'opera del Dugazzi è inutile, e leggerissima borra di erudizione, nè assolutamente merita la pubblica luce.

ELENA Giovanni, da Maderno, Arciprete di Chusane. Di lui si hanno alle stampe *Orazioni panegirico-sacre in varie occasioni e tempi composte, e recitate, e dedicate al signor Francesco Barhoglio*. In Brescia 1754 dalle stampe degli Eredi di Marco Vendramino in 4.

ERCOLANO (S.). Fu XVIII o XIX Vescovo di Brescia, e tra S. Cipriano e S. Onorio, come sappiamo dal B. Ramperto (1), e dai cataloghi antichi de' Vescovi Bresciani (2). Riesce però ignoto il tempo della sua vita, e l'epoca precisa del suo reggimento, che per altro si può credere essere stato nel VI secolo. A quel che pare egli passò al beato riposo in qualche luogo del littorale Benacese, onde le sue sacre reliquie ab antichissimo si venerano, e riposano in Maderno. Fabio Brusato nel 1416 scrisse una narrazione della vita di lui, e da esso particolarmente, non che forse dalle Istorie di Elia Capriolo, e dalle Leggende del Fiorentini usate dalla Chiesa Bresciana per suo Martirologio (3), trasse il Vitali quella Vita, ch'egli scrisse e stampò nel 1584, e che in fatto non è altro che un panegirico latino del Santo, senza fondo di storica verità, come già notarono i Bol-

landisti (4). Basti il dire, che il Vitali fa S. Ercolano Monaco dell'Abbazia di Leno, eretta nel VIII secolo da Desiderio, ultimo Re dei Longobardi, e poi Pastore della Chiesa Bresciana nel 363; nel qual tempo non egli XVIII ossia XIX Vescovo, si piuttosto S. Filastrio VII, ovvero VIII Vescovo la reggeva. Null'altro di meglio scrissero della vita di S. Ercolano il Pellegrini, il Faino e il Gradenigo.

Le reliquie di S. Ercolano furono riconosciute nel 1486 dal Vescovo di Brescia Paolo Zane (5), nel 1580 vieppiù solennemente da S. Carlo Borromeo, che visitò allora la Riviera di Salò con apostolica autorità (6), e finalmente nel 1825 da M. Gabrio Maria Nava Vescovo di Brescia di sì cara memoria, il quale anche trasportolle dalla vecchiaia nella nuova Chiesa parrocchiale di Maderno (7).

La Riviera di Salò sino dall'anno 1466 erasi eletto a suo patrono S. Ercolano e obbligata a celebrarne con festa di precetto l'annua memoria nel dì 12 agosto, e una tale spontanea dedizione era stata, ad inchiesta della Comunità della Riviera medesima, nel 1677 sancita con decreto del Vescovo di Brescia Marin Giorgio, e di quello di Verona Sebastiano Pesaro (8). Finì però questa obbligazione colla caduta della Veneta Repubblica, suddita della quale, la Riviera di Salò reggevasi in corpo con nero e misto impero.

ERMOALDO da Brescia, Sacerdote e Abbate Benedettino. Nel 727 si aggregò al Monastero di Monte Casino, e nel 759 fu dall'Abbate Petronace mandato di là a primo Abbate della celebre Badia di Leno, allora fondata

(1) *De transl. B. Philastri.*

(2) Vedi il Gradenigo *Brixia sacra Dissert. Prooem.* p. XXXIII, e il mio *Leggendario di santi Bresciani* p. 34, e 187.

(3) Il Vitali non poteva accennare che a questi documenti con quelle sue ampolluse parole *Ex veteribus scriptisque codicibus Ecclesiae Brixianae Cathedralis, et ex historia Eliae Caprioli, ac etiam ex quibusdam alijs fragmentis vernaacula tamen linguae crassaque minerva conscriptis.*

(4) *Augusti Die XII* p. 731.

(5) Vedi il Vitali *De S. Erculano Episcopo Brixiae* p. 25. *Veronae* 1584 in 4.

(6) Vedi il Vitali *Op. cit.* p. 25. seqq.

(7) La solennità di questa ultima traslazione fu da me descritta in una *Lettera* del 27 ott. 1825 al Ch. Ab. Ant. De Rosmini Roveretano. (Inedita).

(8) *Ragguaglio storico della vita, morte e miracoli di S. Erculano scritto in Latino da Bari. Vitale* p. 37-40. Brescia 1754.

da Desiderio ultimo Re de' Longobardi, dove pare vivesse sino all'anno 789, mentre nel 790 vediamo succedergli Lantperto. A lode delle virtù di lui molte cose narrano il P. Luchi (1), il P. Zaccaria (2), e l'Ab. Bagatta (3). Ma io ne dirò solamente un fatto, che riguarda la storia nostra, e per cui posi il nome di Ermoaldo in questo *Dizionarietto*.

Narra dunque il Malvezzi (4), che essendo Ermoaldo, prima di ritirarsi a Monte Casino, parroco della Pieve della Valtinese, egli era a tutti per purezza d' illibati costumi buon odore di Cristo. Di che alcuni malvagi uomini, i quali mal soffrivano gli aspri rimproveri, che alla scostumata loro vita erano esempi si rari, vennero in deliberazione di perderlo, diffamandolo presso il suo Vescovo quale ipocrita, fornicatore, ed adultero. Il Vescovo però si recò a quella Pieve a disaminarvi egli stesso accuse di tanta nequizia. Ma ben presto conobbe il Prelato essere le accuse senza prova. Tuttavolta, perché dubbio non rimanesse su ciò, e Ermoaldo fosse libero da ogni infamia, gli propose di purgarsene con giuramento. Ma Ermoaldo credendo un tale partito inutile per la perfidia degl' iniquissimi accusatori, ad un migliore si appigliò. Fatta a Dio breve preghiera, acciocché egli dall' alto colla sua virtù confondesse la perversità di coloro, e pieno di fiducia in Lui difenditore supremo dell' innocenza, entrò nel lago, e miracolosamente sostenuto sulle acque vi camminò franco, sinché pervenne salvo all' Isola. Non è a dire se il Vescovo al grande prodigio rimanesse compreso da meraviglia, e celebrasse con altissime lodi la santità del calunniato Ermoaldo; anzi né arte, né industria

egli non tralasciò per ritenere a pastore di quel luogo un uomo sì caro al Cielo. Ma tutto ciò fu indarno: perocché Ermoaldo fermò di partire da un paese, che faceva guerra aperta alla virtù, e recatosi a Monte Casino, vi ricevette dall' Abate Petronace suo concittadino l' abito di S. Benedetto. Sin qui il Malvezzi. Di fatti somiglianti ve ne ha altri presso a scrittori autorevoli. Ma siccome il Malvezzi, a detta del Muratori (5), *vero fabulas interserit, quales a vulgo venditas invenit*, così il saggio lettore può credere ciò che vuole della narrazione di lui, solamente che tenga per fermissimo, non essere buona ragione mettere in dubbio cotai fatti per questo solo che sono miracoli. Oltreché *inficias nemo ierit*, come dice il Muratori stesso, *quoniam scriptor hic quaecumque potuit praesidia adhibuerit ad rite contendendam Brixianae Urbis historiam*. Scrutanda nempè ille est aliquot ex antiquis chronographis suae urbis; Regesta quoque Reipublicae Brixianae ad manum habuit. Né altrimenti avvertono e il P. Luchi e il P. Zaccaria avere il Malvezzi veduto codici, e altri monumenti, che perirono dappoi.

EUFRASTO Benacere, Medico. Avvi sotto il suo nome una venusta *Epistola* latina indirizzata a Bonianni Gratarolo, che per la maggior parte riguarda l' opera di Giuseppe Mejo Voltolina *De cultura horticorum*, innanzi a cui sta stampata. In sul fine però vi si legge così: *Quia vero plantarum natura, quae in hortis facile proveniunt atque ad manus perpetuo sunt, potest omnibus morbis mederi, qui nostram vexant naturam, libellum scribere decrevi, in quo docerem quam facile (rejectis pharmacopaeorum praetiosis et abominandis poculis) possimus ex hor-*

(1) *Monimento Monast. Leonensis. Romae* 1759.

(2) *Dell' antichissima Badi: di Leno. L. I. c. 1 e 2.*

(3) *Epistolae* fra le Opere dell' Ab. Bagatta T. I. p. 204-211.

(4) *Chronicon Brixianum Dist. IV. c. 92*, presso il Muratori *Rer. Italicar. script. T. 14.*

col. 850. Il Malvezzi si propose di scrivere quest' opera, come narra egli stesso (ibid. col. 777), nel 1492 trovandosi sulle *placide e salubri rive del Benaco* (in Malcesine), ivi da Brescia rifuggito per timore di pestilenza.

(5) *Op. cit. T. X. p. 775.*

sis habere ad unumquemque morbum facilem ac parabilem medicinam, quam brevi ad te mittam. Mandògli infatti un tale scritto intitolato *Hortensia remedia ad omnes morbos*, che con la detta lettera si legge stampato dinanzi a' libri *De hortorum cultura* della edizione del Sabbio, ma che fu poi omissso dal Gargnani.

Il vero nome di Eufrasto fu egli forse o Antonio Pasieno, o Diomede Giustachino, o Vincenzo Nerito, o Andrea Graziolo, o Bernardino Paterno, tutti valenti Medici Benaccesi di quella età? Chi può dirlo?

EUSTACHIO da Salò, Carmelitano. Ne abbiamo alle stampe l'opera seguente: *Historiae Ecclesiae Lauretanae, Romae* 1685 in 8. (1).

FAINI Medaglia-Diamante. Nacque il 7 agosto del 1724 da Antonio Medaglia da Brescia, e da Annunziata Gneccchi da Casto in Savallo. Quivi stesso fu ammaestrata negli insegnamenti della religione, nella storia sacra, e negli elementi delle lingue latina e italiana da un suo pro-zio arciprete. Fino da' primi anni mostrò raro ingegno per la poesia, e negli stessi giovanili suoi componimenti diede a vedere quale doveva poi, sebbene senza alcun maestro, riuscire. Tutto ché ella gentilissima fosse, e co' domestici e co' forestieri, nulla meno fu sempre schiva delle puerili, e delle donnesche inezie, amante del ritiro e della solitudine, e dedita allo studio delle scienze, e specialmente della poesia. Nella età di 24 anni, assentendo al desiderio del genitore, si maritò con Pier Antonio Faini di onesta famiglia di Salò, ma di atti piuttosto burbero. Studiò quindi la storia e la filosofia sotto la guida di Don Domenico Bonetti da Volciano, e le matematiche dal Co. Gian Battista Suardi da Brescia. Le sue rare doti le resero affezionati molti dotti uomini del suo tempo. Perciò varj di essi ne la celebrarono, e la fecero ascrivere alle Accademie degli *Unanimi* di Salò, de'

Pescatori Benacesi, degli *Agiati* di Roveredo, degli *Orditi* di Padova, e degli *Arcadi* di Roma: nè perciò essa perdetto della sua umiltà e modestia. Tutta rassegnata al divino beneplacito, e santamente come era vissuta, morì in Sojano con universale incremento il dì 13 giugno del 1770. Venne però trasportata l'onorata sua spoglia a Salò, e sepolta nella Chiesa di Santa Giustina. Lasciò la Faini moltissimi Sonetti e Canzoni pregevoli per la loro facilità e dolcezza; molte Lettere non senza merito di chiarezza di stile, e di schiettezza di sentimenti, e un' Orazione italiana, elegante ed erudita sugli studj che convengono alle donne: cose che vennero unite, e stampate col titolo seguente: *Versi e prose di Diamante Faini, con altri componimenti di diversi autori, e colla vita dell'autrice; il tutto insieme raccolto e dato alla luce da Giuseppe Pontara.* Salò per Bart. Righetti 1774 in 4. picc.

Io trassi queste poche notizie biografiche dalla vita che vi ha premessa. Anche il nob. sig. Antonio Brognoli Bresciano scrisse e inserì tra gli elogi degli Uomini illustri Bresciani p. 257 quello della Faini, e forse anche l'Ab. Rodella l'avea celebrata nelle sue *Dame Bresciane per sapere, per costumi, e per virtù eccellenti*, Op. ms.

FANTONI Francesco da Bedizzole, Medico in Salò. Pierio Valeriano dedicando a lui prima del 1558 il libro LVIII delle sue *Hieroglyphica* così gli scrive:

Francisco Fantono Bidizolensi medico Salodiano Pierius Valerianus
Quantum risurus sis, Fantone doctissime, etc.

FANTONI Girolamo, da Salò, figlio di Francesco anch'esso di Salò, e diverso dal precedente. Girolamo e il padre di lui Francesco furono ambidue Medici dotti. Le uniche memorie però dell'uno e dell'altro consistono in una *Lettera* di Girolamo al medico Salodiano Nobile Socio, e nel *Testamento*

(1) Peroni e Fornasini *Minerva Bresciana*.

del medesimo Girolamo. In tutti due questi scritti si nomina da Girolamo anche il suo padre, e nel Testamento il si nota tuttavia da Salò. Ecco la detta lettera.

Hieronymus Fantonus Liberalium artium cultor Nobili Socio philosopho ac medico
S. P. D.

Quum ad me delatum fuerit opus tuum de arte medica compositum egregium sane, plurimis faciendum, utpote per quod ceteri medicorum tempestate nostra praxim exercerent, qui ante hac allucinati fuerint, atque caecutientes recta medendi methodo, feruere prorsus alieni discesserint, in verissimam artis Apollineae cognitionem deducti queant humani generis aegretudinibus obuiam ire, non summa tantum cum honestate, verum etiam ineffabili eorumdem emolumento, quem ad modum, et pater meus Franciscus Fantonus artis medicae theorematum accuratissime speculatus ac in operibus ejusdem exercitatus, jam dudum me per litteras, de hujusmodi omnibus monitum faciens, apprime testatus est. Non potuit Calliope mea versiculis adjectis elocutiones tuas non decorare, pro comperto quidem habens easdem excellentiori praeconio celebrandas. Sed saltem certo sciens se se detecturam, immortales, incredibiles in te amoris vel potius observantiae notas. Vale et me, ut soles ama.

Quisquis auct medicum dignoscere pervigil artem. — Hunc legat omni genera doctus abibit ope.

Quello per altro che massimamente importa sapere di Girolamo, è il suo testamento. In tale atto da lui segnato nel 1566, e accresciuto di una lettera sua a Serafino Rotingo di Salò, data da Venezia il dì 13 marzo 1587, per la quale lo elegge ad esecutore testamentario, egli istituì e fondò la celebre *Commissaria*, soprannomata dal

suo nome *Fantoni*, la quale ora, anche per le economie usate, mantiene a' pubblici studj de' Seminarij, de' Licei e delle Università quindici giovani ogni anno. Il Fantoni forse non guarì dopo il detto supplemento testamentario da lui fatto in grande decadimento di salute, morì in Venezia, e fu sepolto nella Chiesa di S. Vitale. Nel luogo di residenza della suddetta *Commissaria* vedesi il ritratto dipinto, ora fattosi incidere, di quest' uomo pieno di fede, sola radice d' immortalità, e di ardente carità verso Dio e verso gli uomini, fiamma divina che non si spegne per morte.

FAUSTINO da Salò, fratello coadjutore della Compagnia di Gesù. Fu spreciatissima la sua umiltà, e sotto il velo di essa egli copriva quella santità, cui Dio volle far conoscere dopo la sua morte per un segno straordinario. Morì il Fratello Faustino a' 13 marzo 1608, nel noviziato di Novellara (1).

FEDERICI Federico, Avvocato. Egli lesse nel settembre del 1811 nell' Accademia degli Unanimiti di Salò sua patria, una dissertazione *Sulla utilità dei Censori Agrarii da istituirsi per la pratica agricoltura*, la quale fu inserita negli *Annali di Agricoltura* di Filippo Re, Vol. XVI, an. 1812, ott. nov. e dic.

FERRARIS Mattia, figlio di Gian Battista, e di Carolina da Bedizzole, battezzato il 27 ottobre 1611, come consta da' parrocchiali registri. Servi nella milizia dei Duichi di Savoia dal 1637 sino al 1661; cioè nel 1637 quale Capitano, nel 1648 qual Tenente-Colonnello di cavalleria, nel 1650 qual Colonnello di Corazze straniere, e finalmente nel 1661 qual Luogotenente del Governo di Vercelli, ossia Comandante di questa città, distinguendosi per valore in varj fatti d'armi sotto Vercelli, Casale, Asti, e Torino. Non guarì dopo essere stato elevato al detto posto ono-

(1) Vedi Patrigiani *Menologio di pia memorie di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*,

Tom. I. p. 92 a' 13 marzo.

rifico di Luogotenente di Governo, o Comandante di Verelli, ossia in quello stesso anno 1661, morì quivi, a quel che dicessi, attossicato (1).

FONGHETTI Giambatt., da Cava-vero. Fu valente Giureconsulto, dottissimo delle cose patrie, e adoperato dalla patria in affari importantissimi presso la Repubblica. Oltre alcune poesie stampate in alcune raccolte per patrie soleunità, preparò nel 1750 per la stampa un'operetta in forma di dialoghi, in cui intendeva provare essere la Riviera *provincia da sè*, non parte della Bresciana o soggetta a Brescia riguardo al politico, e godere *mero e misto impero*: contesa finita col cadere della Repubblica Veneta. Tale operetta però, che fu censurata dal Padre Minor Conventuale Giambattista Giorgi di Gargnano con apposito opuscolo, rimase ms. (2). Morì il Fonghetti verso l'anno 1767.

FRANCESCO da Salò. Così scrive di lui il Cav. L. Bossi (3): « Lesse filosofo » sia straordinaria dal 1465 al 1467 « nell'Università di Pavia . . . Egli si » trova menzionato con onore dagli » scrittori di quel tempo, ed io lo vedo » data alcuna di lui opera manoscritta ».

FRANZOSO Girolamo, forse da Polpenazze, Medico. Fiorì dopo la metà del secolo XVII. Il Maffei (4) dice essersi stampata in Francfort una sua ricercata

operetta *De divinatione per somnium*, e in Verona dal medesimo *Expositio paraphrasis Averrois in librum Aristotelis de somniis. Tractatus apologeticus de semine. Pulvis viperinus. De motu cordis, et sanguinis* in favor di Aristotele e di Galeno.

FRANZOSO Paolo, Sacerdote. Nacque egli in Polpenazze, ma poi venne ad abitare in Riva di Trento. Fu dottore collegiato di sacra teologia dell'Università di Padova. Morì nella fresca età di 26 anni. Salvatore o Salvatori Malfatti dottore di ambe le leggi, anche egli di Riva di Trento, onorollo d'elogio (5), che unitamente al suo ritratto fu dato in luce nella seconda delle sue opere seguenti:

1. *Theologicæ resolutiones ex penetralibus sacrarum Theologorum depromptæ et ad commodum studiosorum summa diligentia collectæ. Brixiae apud Polycretum Turlinum 1592.*
- in 8. La dedicatoria dell'Autore al Principe Vescovo di Trento Madruzzo è datata *Ripæ sexto Kal. Sextilis 1592.*
- Quest'opera, che è di 259 pagine, tratta dal principio a car. 37 *de Deo*, poi fino a car. 67 *de Angelis*, poi fino a car. 98 *de vitiis, et peccatis*, poi fino a car. 159 *de incarnatione*, poi fino a car. 167 *de Sacramentis*, poi fino a car. 181 *de Baptismo*, *de Confirmatione*, *de sacramento Eucharistiæ*, *de Poenitentia*, *de Extre-*

(1) Avendo fatte cercare in Verelli più precise notizie sulla vita e morte del Ferraris, venne di là risposto: « Ne' registri dell'Archivio generale di questa città, trovasi notato 21 giugno 1661 per Comandante di Verelli, a nome di sua Altezza Reale, il Colonnello di cavalleria Matteo Ferrari o Ferraris, in data de' 7 luglio successivo vien fatto di nuovo menzione di lui collo stesso nome e titolo; e finalmente, a' 25 dicembre dello stesso anno si vede sostituito al Ferrari nel detto posto il Conte Carlo Malabaita di Antignano, senza indicarsi se per morte o per altra destinazione di quello. Perciò pare chiaro che il comando di Mattia Ferrari abbia durato pochi mesi, poichè gli Spagnuoli, che occupavano questa città, non la lasciarono al suo legittimo Sovrano, che nel 1660; ed il Ferrari non ne venne nominato al

comando, se non dopo che un altro Comandante ne ricevette la consegna, e răsella temporariamente. Dove poi il Ferraris lasciasse le ossa, di qual morte sia stato colpito, quali fossero le sue qualità personali, qui non si conosce per alcuno storico documento ».

(2) Se ne ha copia nella Quiriniana Cod. L. III. 12. L'autografo approvato per la stampa dalla Censura Veneta nel suddetto anno 1750 esiste presso il sig. Professore Mattia Cantoni di Salò.

(3) *Vita di Cristoforo Colombo* pag. 72 e 74. Milano 1818 in 8.

(4) *Ferrara III, degli Scritti, Fer. L. V. art. Me'tel.*

(5) Parla di lui anche il Cozzando *Libreria Bres. P. I. p. 185, e P. II. p. 287*, chiamandolo ora Paolo Franzoso, ora Paolo Frances o.

ma *Uncione, de Matrimoniis, de Resurrectione, et Iudicii conditione.*

2. *De explicatione litterarum Magistri Petri Lombardi in quatuor sententiarum libros etc. Brixiae ex typogr. Polycreti Turlini 1695 in 4.* La dedicatoria dell'Autore ad Alberto Valerio Vescovo Famaugustano, è segnata *Ripae Tridenti Kal. aug. 1595*, e in essa leggesi: *cum ego ortus sim in parte orae Benacensis, quae scillicet dicitur Pulpinae Episcopatus Veronensis subjecta etc.* Quest'ultima opera fu anche ristampata in Padova dal Bolzani nel 1606 in 8.; come ricorroboli pel catalogo ms. della Biblioteca Milanese di Brera.

FREGOSI Alessandro, e Giano, da Genova. Alcuni individui della famiglia *Fregosa* (1), celebratissima nelle istorie di Genova, scacciati dalla lor patria, e acquistati molti averi intorno al Lago di Garda, pigliarono tanto affetto all'Isola del Lago di Garda, anche pel Convento de' Frati Minori dell'Osservanza che vi era, che Giano Fregoso Generale de' Veneziani nel 1510, e Doge di Genova per un anno nel 1512, la visitò assai di sovente, e sempre con istraordinaria soddisfazione. Il quale affetto ereditato cogli altri beni, alla sua morte avvenuta in Ravona nel 1529, da Alessandro Fregoso suo figlio condottiere di cinquanta cavalli a servizio della Repubblica Veneta, quivi egli desiderò di essere sepolto, come vi fu infatti, l'anno 1565. La bella lapida, che ne fa di ciò consapevole (e che era nella Chiesa del Convento de' Frati Minori), dice così:

Cineres Alexandri Fregosii Armatorum militum Praefecti Janique Ligu- rum II. Ducis nec non Reipubl. Venetae terras trium copiarum omnium Praefec. Generalis. Filii brevi hoc tumulo clauduntur Cal. Feb. M. D. LXXV.

Alessandro si dice figlio di Giano se-

cundi Ducis, non perchè questo fosse il secondo Doge di Genova, che anzi ne era il quarantesimoquarto; o perchè fosse stato Doge due volte, ma perchè un altro Giano Fregoso avolo suo era stato anch'esso Doge. Questo nome Giano si può dir gentilizio di quella famiglia, perchè un terzo Giano sepolto nel 1592 nella suddetta Chiesa de' Frati Minori dell'Osservanza si è fatto conoscere per questa iscrizione, un po' guasta, ma di facile supplemento

*Iano Fregosio
Alexand. F. Qui
Caris. ita . omnib
vixit. ut moriens
Sui . desiderium
reliQUERIT . ann
M. D. XCII*

Sin qui il Chiariss. sig. Dott. Labus.

GALLUZZI o GALLUCCI, da Salò. Nel 1488 egli leggeva medicina nella Università di Bologna, ed era Rettore degli Scolari oltremontani, secondo che narra l'Alidosi (2). Nel 1494 però sembra ch'egli stesso avesse voluto ergere in quella città cattedra di eresia. Cuiosiachè il P. Girolamo de' Borselli nella sua Cronaca degli anni 1418-1497 così scrive a questo stesso anno 1497 (3) di un certo Maestro Gabriele da Salò, che parrebbe essere il Gallucci. *Magister Gabriel de Salodio Medicus, propter multas haereses, quas seminabat, ab Inquisitore Sancti Dominici detentus est. Dicebat enim inter alia, quod Christus non erat Deus, et quod destruxit mundum cum suis astutiis, fuitque crucifixus propter scelera et peccata sua; Beatam Virginem a Joseph carnaliter cognitam, Christumque, sicut alii concepti sunt, natum et conceptum. Fidem Christi dicebat in brevi finendam; in hostia consecrata negabat ibi verum corpus Christi esse; miracula, quae Christus faciebat, asseribat non virtute divina illa fieri, sed virtute cor-*

(1) Labus. Lettera al Nob. sig. Luigi Lecchi intitolata: *Geni sull'Isola Lecchi nel Benaco*. Verona 1821 in 8.

(2) Li Dottori forastieri che hanno letto in Bologna p. 38.

(3) Muratori *Rer. Ital. Script. T. XXI* col. 915.

porum coelestium. Cum autem multos intercessores haberet, de his omnibus poenitentiam agens dimissus est.

GALLUZZI o GALLUCCI Giovanni Paolo, da Salò, ove nacque nel 1538 di Gian Battista. Fu matematico, astronomo e cosmografo pel suo tempo celebratissimo, seguendo però in fatto di astronomia il sistema di Regio Montano. Ingerivasi anche in cose di medicina e di astrologia, come dimostrano alcune delle sue opere. Tradusse inoltre qualche opera dallo spagnuolo, e qualche altra dal latino, e si diletto dello scrivere in latina poesia. Fu eziandio de' nove fondatori dell'Accademia stabilita in Venezia a' 21 giugno del 1593, e de' diciannove Salodiani fondatori, a' 20 maggio del 1564, con Giuseppe Mejo Voltolina, dell'Accademia degli Unanimi (1). Visse almeno fino al 1621.

OPERE DI GIOVANNI PAOLO GALLUCCI
A ME NOTE IN ORDINE CRONOLOGICO.

- I. *Epigramma in lode di Antonio Pasieno da Calvacesio*, innanzi all'opera: *Hippocratis de aere, aquis, et locis liber ab Antonio Pasieno medico et philosopho Benacensi, interpretatione et emendatione exornatus, Brixiae 1574*. Vedi l'art. Pasieno Ant.
- II. *Oratio publice habita in Ecclesia Cathedrali Paduae, in assumptione Caputei illustris Domini Sultarichii, Simeonis F. Ragusini, Altnae Universitatis Philosophicorum et Medicorum. Ad Nobiliss. et Studiosiss. adolescentem Franciscum Cornucium Aloysii F. Patricium Venetum. Patavii et Venetiis 1580 in 4.*
- III. *Joannis Harfuri medici et astrologi praestantissimi opus de cognoscendis et melendis morbis ex corporum coelestium positione, cum argumentis et expositionibus J. P. Gallucci Salocensis, quibus non solum obscuriora*

aperta redduntur, verum nonnulla ad usum necessaria addita sunt, scilicet,

Hermetis Trismegisti jatro-mathematica;

Galeri Pergameni prognostica;

Et alia aliorum; sua vero,

De figura coelesti erigenda;

De parte fortunae et hepatis extrahenda;

De planetarum dignitatibus tum essentialibus, tum accidentalibus;

De temporibus ad medicandum accommodatis.

Venetis ex officina Damiani Zenarii 1585 in 8.

IV. *Epigramma ad praestantissimum Mattheum Franciscum Baroccium*, innanzi e in lode della sua *Cosmographia in quatuor libros distributa, Venetiis ex officina Jacopi Percharini 1585 in 8.*

V. *De formis entymematum libellus, in quo pene immunes describuntur loci, quibus quaelibet potest argumentatio multis Ciceronis exemplis demonstrari, etc. — Et de iis, in quibus pueri et adolescentes Veneti erudiendi sunt, ut optime suam Rempublicam administrare valeant. — Et de usu tabularum, in quibus disciplinae a visis doctis descriptae in partesque distributae sunt, brevis tractatio. Ven. apud Petrum Marinellum 1586 in 4.*

VI. *P. Aloysii Granatensis introductio in symbolum fidei, sive catechismi majoris libri quatuor, Johanne Paulo Galluccio Saloensi interprete, et versionem suam ipsi Granatensis nuncupante. Venetiis 1587; et Coloniae per Haer. Quentel 1588 in 4.*

VII. *P. Aloysii Granatensis Compendium catechismi majoris, sive pars quinta Introductionis in Symbolum Fidei, J. P. Gallutio interprete. Venetiis 1587; Coloniae 1589 in 8; et Lugdani 1507 in 8.*

(1) Camillo Camilli *Imprese illustri* P. II. p. 72; e Giovanni Perri *Teatro delle Imprese* T. II. p. 616 ci fanno sapere che il Gallucci fra gli Unanimi era detto il Tollerante e aveva

per *Impresa* od insegna una torre vicina al mare agitata dai venti, e per motto il *perfor et obtura* di Galileo.

VIII. *Theatrum mundi et temporis*, in quo non solum praecipuae horum partes describuntur, et ratio metiendi eas traditur, sed accommodatissimis figuris sub oculis legentium facile ponuntur. *Ubi Astrologiae principia cunctantur ad Medicinam accommodata*, geographica ad navigationem, singulae stellae cum suis imaginibus item ad medicinam et Dei opera cognoscenda et complenda, *Kalendarium Gregorianum ad divina officia diutius festos celebrandos*. Ad Beatissimum Sixtum V. Pont. Max. Venetiis per Joannem Somaschum 1589 e 1608 in 4.

Quest'opera fu tradotta in spagnuolo da Michele Perez, e stampata in Granata nel 1617 in 4 (1).

IX. *Della fabbrica ed uso del nuovo orologio universale ad ogni latitudine ecc.*, col quale si veggono le ore col sole, con la luna e colle stelle, dal levare al tramontare del sole, dal mezzogiorno e dalla mezzanotte, e molte altre cose pertinenti alla cognizione del sito di questo mondo et al navigare. A. N. S. Sisto V. Pont. Mass. Venezia per Grazioso Perchacino 1590 in 4.

X. *Della fabbrica ed uso di un nuovo strumento fatto in quattro maniere per fare gli orologi solari con tutte le sorta di ore che si usano, il quale si può usare per orologio ancora*. Venezia per Grazioso Perchacino 1590 in 4. — Questa stessa opera fu poi dall'autore accresciuta di più capitoli e di nuove osservazioni, e stampata in latino col titolo seguente *De fabrica et usu novi horologi solaris, lunaris, syderalis, et in parva pizide*, Venetiis apud J. B. Giottum 1593 in 4.

XI. *Della simmetria dei corpi umani*, libri II. di Alberto Durerò nuova-

mente tradotti dalla latina nella italiana favella, ed accresciuti del libro V, nel quale si tratta in quali modi possono i pittori e scultori mostrare la diversità della natura degli uomini e delle donne. Venezia per Nicolini 1591 in 4., e ivi per Majetti 1594 in f. Quest'opera è dedicata a Massimiliano Elettore di Polonia.

XII. *Speculum Uranicum*, in quo vera loca tum octavae sphaerae, tum septem planetarum mira facilitate ad quodlibet datum tempus ex prutenicarum ratione colliguntur, una cum regulis fabricandi duodecimi coeli domicilia ex Regio Montano et Alcobitio, et dirigendi significatores ad promotores sequentes. Ad Illustriss. et Reverendiss. Joan. Franc. Mauricenum Card. Ampliss. Ven. apud Damianum Zenarium 1593 in f.

XIII. *I tre libri della prospettiva comune di . . . M. Giovanni (Chempio) Arciv. Cantuariense*, novam, tradotti nella lingua italiana e accresciuti di figure e annotazioni. Venezia per Varisco 1593 in 4.

XIV. *Margherita Filosofica del R. P. F. Gregorio Reisch tradotta dal latino in italiano*. Venezia 1594 in 4. ed accresciuta di varie nobilissime cognizioni. Venezia presso Giac. Aut. Somasco 1599 in 4.

XV. *Istoria naturale e morale dell'Indie di Giuseppe Acosta*, tradotta dalla lingua spagnuola nell'italiana. Venezia per Bernardo Basa 1596 in 4.

XVI. *Nova fabricandi horaria mobilia et permanentia ad omnem latitudinem cum acu magnetico ratio nuper exco-gitata*. Ven. per Bern. Basa 1596 in f.

XVII. *De fabrica et usu hemisphaerū Uranici*. Venetiis apud Bernar. Basam 1596 in f.

(1) Il Langlet Duterroug forse leggendolo dal titolo di questa traduzione spagnuola da lui credeva così originale, volendo pur dare alcuna cosa, sebbene non la concessesse, ha mostrato di aver preso quest'opera stessa, che è tutta astronomia e astrologia, per una storia universale. Cominciò

recitare il titolo nel suo *Metodo di studiare la storia* T. X. p. 148, vi aggiunse queste parole: « Possibile per fatti che riguardano la storia universale, e migliore per quanto riguarda la Spagnua ».

XXVIII. *Della fabbrica ed uso di diversi stromenti di astronomia e cosmografia.* Venezia pel Majetti 1697 in f.

XXIX. *Principia astrologiae. Venetiis* 1603, o 1605.

XX. *Coelestium corporum explicatio. Venetiis apud Jac. Ant. Somaschum* 1605 in 4.

XXI. *Specchio e disciplina militare di Francesco Valdes, trad. dallo spagnuolo, con un dialogo intorno al formare uno squadrone di gente ecc.* Venezia per Evangelista Deuchino 1626 in 8. — Credo che il detto Dialogo sia lo stesso che il *Discorso intorno al formare uno squadrone di gente e di terreno ecc.*, il quale sta nella *Fucina di Marte*. Venezia appresso il Givati 1641 in f.

XXII. *Compendio di grammatica latina ridotta in tavole*, non so però ne dove, nè quando, nè se veramente stampata.

XXIII. Il Grattarolo (1) parla di un *Dialogo tra l'eccellente medico M. Vincenzo Nerito e il diligente astronomo M. Gio. Paolo Gallucci*, nel quale si tenea sermone di alcune cose del Palazzo Comunale di Salò: e inoltre colloca (2) lo stesso Gallucci tra' *que' molti nobili poeti che celebrano il lago Benaco fingendo alcune favole*. L' Ab. Gazzetti (3) poi, o l' Ab. Prolotti, narra, che il Gallucci fece anche un Mappamondo.

Fecero poi onorevole menzione del nostro Gian Paolo Gallucci il Cozzando (4), il Tiraboschi (5), gli autori francesi del *Dizionario degli uomini illustri* stampato in lingua italiana in Bassano, il De Lalande (6), Weis al suo articolo nella *Biografia Universale*, e molti altri.

GARDONE D. Gian Pietro della Riviera di Salò, Religioso Somasco. Così scrive di lui il Civaschi (7). « Nacque

« l'anno 1575. Ammesso nella Congregazione Somasca, vi fiori in ogni « virtù, e specialmente nella umiltà e « nella penitenza. Quanto era compassionevole verso il prossimo, tanto « pareva quasi crudele contro se stesso, « tormentandosi con cilicj, disciplinandosi con catene, riposando sul nudo « terreno o sulla paglia, e digiunando « e pregando. Assiduo al confessare, « istruiva ed eccitava chiunque all'acquisto della santità coll' esempio, « colla preghiera, coll' esercizio delle « opere pie, e di sovente puniva in se medesimo i peccati de' penitenti. « Compi il corso di questa vita mortale in Milano nell'età di 50 anni « ossia l'anno 1625 a' 18 del dicembre; nel qual giorno la Beatissima « Vergine gli apparve visibilmente per « tre volte a consolarlo nel suo transito, attestando nel tempo medesimo « la sua purità di mente, e di corpo, « e dandogli arra sicura della sua eterna « salvezza. *Ex Archiv. Divi Petri in Montfort. Mediol.* ».

GARGNANI Gaetano, da Salò, Sacerdote. Dotato di una facile memoria, di una fervida fantasia, di un ingegno acre e di temperamento robusto, egli si dedicò alla cultura della eloquenza e della poesia, all'apprendimento delle lingue, e al coltivamento dell'amena Letteratura antica e moderna; e così si rese attissimo all'insegnamento delle belle Lettere italiane e latine, francesi e inglesi. Ammaestrò in fatto la gioventù per oltre quarant'anni nella retorica, e quegli altri che il vollero nelle lingue francese e inglese. Dante, Petrarca e Boccaccio, da lui detti (senza volere perciò abbassare i trecentisti ascetici) *padri della lingua e della letteratura italiana*, Terenzio, Virgilio, Orazio e Cicerone, erano i maestri perpetui, della cui scuola tutto faceva per

(1) *Historia* p. 71.

(2) *Historia* p. 16.

(3) *Cattaneo Opere* T. 2. p. 149.

(4) *Libreria Bresciana* P. I. p. 128; e *Vago e corsivo ritratto di storia Bress.* p. 91.

(5) *Bibliographie Astron.* Paris 1803 in 4.

(6) *St. della Letterat.* It. T. VII. L. II. S. XXVIII.

(7) *Somasca Graduatoria* a car. 57. Mil. 1743.

innamorare la gioventù studiosa delle lettere italiane, e latine. Il *Telemaco* poi di Fenelon, il *Paradiso perduto* di Milton, il *Compianto* di Young erano i Classici suoi prediletti per le lingue francese e inglese. Molto egli fece eziandio per ravvivare l'Accademia patria degli *Unanimiti*, recitandovi spesso alcune prose di vario argomento, e sempre poi qualche poesia. Nè eravi patria solennità decorata da poetici componimenti, cui non festeggiasse anche il Gargnani co' suoi. Fu poi per oltre 20 anni primo tra i Rettori della Chiesa maggiore di Salò: nel qual posto però mal poteva essere assiduo agli ecclesiastici ministerj per l'intendimento giornaliero alla cattedra, e per una coscia lussata. — Pervidissimo sostenitore delle ispirate verità della nostra santissima religione, avversissimo a' politici rinnovamenti o rovesciamenti degli ordini antichi fermati dall'esperienza e dalla maturità dei secoli, pazientissimo in mezzo a diuturne e sempre crescenti domestiche calamità, amantissimo del suo paese, benemerito dell'educazione letteraria della gioventù, e repentinamente rapito l'anno 1832 per funesta caduta che il trabalzò di un salto alle porte della eternità, mise in gran dolore tutto il paese, e vi lasciò vivo desiderio di sé. I professori del patrio Ginnasio suoi compagni ne onorarono la memoria con solenni esequie, nelle quali lesse un suo elogio animato il Ch. Ab. Martinelli Professore di religione.

Il Gargnani diede in luce e lasciò manoscritte varie opere italiane, le quali però tutte sono di uno stile più o meno contorto, duro e mezzo stranicco, o men che nativo e limpido. Eccone i titoli:

1. *Elogio funebre*
2. *Colpo d'occhio fisico-istorico e civile* (Quadro statistico) della Riviera Benacense, Brescia Tip. Dipart. 1804

in 8. Questo libretto fu soggetto di critiche e controcritiche, in fatto specialmente di lingua. Anche il Cesari ne innestava nel suo *Dialogo delle grazie*, come esempio di stile tutto francese, il primo periodo *Egli è all'accidente che un uomo deve una patria* (1).

3. *La coltivazione degli orti, il Masetto, l'Iside e l'Ercolo Benacense di Giuseppe Milio Voltolina*, recati in versi italiani, Salò 1813 in 4.
4. *Vite de' Padri, de' Martiri e degli altri principali santi* di Alb. Butler, tradotte in italiano sulla versione francese, Venezia 1823-1826 in 8. Il Gargnani lavorò tal traduzione de' mesi di quest'opera *Gennaro, Marzo, Maggio, Agosto, Ottobre, Dicembre*, e delle *Feste mobili*. — Il sig. Prof. Galli Bresciano poi quella degli altri mesi, e della Continuazione. Assai però costò a me, che dirigeva quell'impresa, il ridurre il volgarizzamento del Gargnani a quella schiettezza e fedeltà che è necessaria in quest'opere.
5. *Il compianto, ossia pensieri sulla vita, la morte, e l'immortalità*, di Odoardo Young, recati in versi italiani, Brescia 1827. T. 2 in 12. La fedeltà delle immagini e de' concetti dell'originale non manca quasi mai a questo volgarizzamento: e questa lode non è certamente spregevole, trattandosi della traduzione di un autore quasi sempre difficile e oscuro (2). Nel primo tomo il verso è anche animato e scorrevole, mentre nel secondo, che fu lavorato in età troppo senile e sbalestrata da continui molesti pensieri di disgrazie domestiche, il verso è quasi sempre stentato e languido.
6. *Favole di Giovanni Gay e di Odoardo Moore, e alcune altre di Edmondo Burze dall'originale ingl. recate in*

(1) Presso il sig. Grisetti di Salò erano raccolte tutte in un libro tali critiche, e controcritiche stampate a parte.

(2) La *Bibliot. Ital.* T. IV. p. 369 372 dà un tale giudizio. La *Vepa* poi, altro Giornale milanese succeduto all'*Ape*, parlava giusta la natura

versi italiani, Brescia per Valotti 1830 (1).

7. *Poesie varie italiane in raccolte, o in fogli volanti, per solennità patrie.*
8. *Memorie o Dissertazioni e poesie di diverso argomento, lette nell' Accademia o Ateneo di Salò. Ms.*
9. *Le volpi al tribunale di Giove, poemetto in forma di apologo d' Ireneo Tassercate (Gnet. Gagnani) Ms. Vi si mettono in dileggio e in beffa, come scrivevami l'autore, le pratiche e le menzogne de' settari.*
10. *La cose col suo vero nome, Romanzo inglese tradotto dall' Abbate Gargnani, che ne conosceva l'autore, e mandato al tipog. Nicolò Bettioni per la stampa, cui però non fece.*
11. *Processo della Principessa di Galles, tradotto dall' Inglese. Ms. preparato per la stampa, ma giustamente impeditane per non lasciare insorgere tuttavia più l'Italia di quelle nefande prostituzioni, o avvilire più disturantemente una persona regale.*

GAUDENZIO (S.). Vescovo di Brescia, e padre della Chiesa. Non dicendo mai S. Gaudenzio sua patria la città di Brescia, ed essendosi trovata a Gaimo nella nostra Riviera un' epistaffo gentileasco posto da un Gaudenzio a sua moglie, potrebbeasi, almeno per lieve congettura, arguire essere stata in queste rive una famiglia Gaudenzia, e nato da essa il santo Vescovo di Brescia di questo nome, come ho notato nel *Leggendarietto dei santi Bresciani*. Le giunte, che ivi posì dell' essere morto in Toscolano *Benevolo*, amicissimo di S. Gaudenzio, e dell' essere esistito a' tempi Romani in Riviera un luogo detto *Toscolano*, ora non mi pajono poggiare sopra epigrafi romane, come forse dimostrerò altrove (2).

GENNARI Bernardino, da Gargnano, Sacerdote. Studiò in teologia e in leggi canoniche e civili nella Università di

Bologna. Il Cinelli (3) ci dà il titolo seguente di un suo libretto: *Oratio per Bernardinum Januarium Brizianum de Gargnano Presbyterum concinnata, ac per Agamemnona Marschotum mirae indolis adolescentem publice recitata, in qua florentissimi studii Bononiensis ac Sacrosanctorum Legum laudes*, in 4., senza nota di anno, e di tipografia; ma dalla dedicatoria a Galeazzo Marseseot si conosce che fu recitata l'anno 1810.

GENTILINI P. Gian Battista, da Vesio, terra del comune di Tremosine, Sacerdote della Compagnia di Gesù. Dopo la soppressione della medesima Compagnia, avvenuta nel 1753, il Gentilini fu dapprima Curato di Portese e poscia Arciprete e Vicario foraneo di Lonato; dal qual posto però per acerba calunnia si allontanò, mettendosi un Vicario. Non tosto nel 1814 l'antichissima sua madre la Compagnia fu ristabilita per la Bolla giustificativa di Pio VII, egli con tutto il gaudio dell' animo si recò a Roma a riunirsi a' suoi antichi confratelli nella Casa Professa del Gesù, dove avuto l'onorevole incarico di spiegare la sacra Scrittura al popolo ne' giorni di festa, piaceva assai per la sua facilità e popolarità di esposizione. Morì ivi il dì 16 dicembre del 1816 in età di 75 anni. Fu uomo d'ingegno pronto, di vivace immaginazione, e di caldo zelo della dottrina e dei diritti della Chiesa, contrarissimo a' rivolgenti democratici, ed eloquente e fruttuosissimo predicator. Diede in luce le opere seguenti, che dimostrano il suo sentire in teologia, e in politica, e la sua pietà.

1. *Istruzione al suo popolo sopra la democrazia.* Brescia pel Vesovi in 8. senza nota di anno, ma del 1797.
2. *Processo fatto da Gian Battista Gentilini Arciprete . . . sopra la sua stessa persona.* Brescia 1798 in 8.

(1) La Biblioteca Ital., Giugno 1830, parla anche di quest'opera del Gargnani.

(2) Nelle *Inscriptiones Benacensis Eklensis*

Commentarii subjectis. Vedi anche l'articolo *Benevolo*.

(3) *Bibl. o. Polan e. Contin. Scansia XIX.* p. 28. Reverendo per Bassi 1733 n. 8.

3. *Riflessioni teologiche sopra il giuramento civico, e sopra la vendita de' beni ecclesiastici.* Verona per Ramazzini 1798 in 12.
4. *La ragione e la religione del cittadino Dall'Acqua, Ispettore di Polizia nel dipartimento del Benaco, esaminata da Gin. Battista Gentilini ecc.* 1798 in 8.
5. *La fermezza della pietra fondamentale della Chiesa. Panegirico . . . in onore di S. Pietro.* Brescia per Pasini 1799 in 8.
6. *La pazzia di chi difende il giuramento civico.* Brescia per Pasini 1799 in 8.
7. *Sopra il dolore di attrizione, e sopra la virtù della carità; Dissertazioni due.* Brescia, Tipografia Dipartimentale 1802. T. 2 in 8.
8. *Spiegazioni di alcune parole del Concilio Romano celebrato sotto Benedetto XIII. riguardanti il dolore di attrizione. Appendice alle due Dissertazioni suddette.* Verona per Ramazzini 1803 in 8.
9. *Dialoghi tra il cittadino Arciprete Bartolameo Conati e il cittadino G. B. Gentilini sulla materia importante del dolor di attrizione.* Brescia per Spinelli e Valotti 1803 in 8.
10. *Quesiti teologici proposti al cittadino Paolo Cuobelli Arciprete di Santa Maria insulare di Verona.* Verona per Ramazzini 1803 in 8.
11. *La Divozione al sacro Cuore di Gesù dilucidata in forma di dialogo fra un Curato e un Divo.* Verona per Ramazzini 1804 in 8.
12. *Meditazioni in onore de' SS. Angeli Custodi, per la Novena precedente la loro festa.* Brescia per Spinelli e Vallotti, senza anno e senza nome di autore.
13. *Novena del sacro Cuor di Gesù con panegirico.* Stampato.
14. *Panegirico di S. Ferdinando re di Spagna, recato anche nell'idioma spagnuolo.* Stampato.

Il Chiariss. Proposto Morcelli onorò il P. Gentilini del seguente elogio (1):

Joan. Baptistae Gentilinio

A societate Iesuitarum Domo Vesio Brixiano Archipresbitero Leonatensium, amorem Cleri et studia populi merito, cuius laus praecipua fuit virtutem et sanctitatem minis, terroribus, periculis nunquam posthabuisse. Pius virit annos LXXI. D. XII., Ingenio, eloquentia, doctrina clarus nullis fractus laboribus, mitis idem omnibus, et patiens injuriae. Decess. XVII Kal. Febr. An. M.DCCCXVII, patriae coelestis desiderio terrena cuncta aversatus. Amici veteres sodali optimo et carissimo posuere.

GIACOMAZZI Stefano, da Bedizzole, dove nacque il dì 25 maggio del 1790. Studiò in medicina dapprima in Pavia, e finalmente in Padova, dov' ebbe la laurea. Fu Medico scelto e stipendiato dal Consiglio Comunale di Brescia pel Circondario di S. Alessandro. Le sue cure al letto dell'ammalato, e il suo studio indefesso nella scienza e nell'arte che esercitava, e il suo buon gusto nell'amena letteratura gli avevano meritato di molta riputazione e l'onore di essere socio attivo dell'Ateneo Bresciano. Una migliore salute però gli avrebbe dato agio di mostrare vieppiù di quale ingegno e scienza egli fosse dotato. Mori consunto da emostisi il dì 24 dicembre del 1830. Parlasi di lui e de' suoi scritti con molto onore nel *Dizionario Classico di Medicina* T. XXIII. p. 312-314. Venezia 1835 in 8., e ne' *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, An. 1829. p. 44-46.

SUOI SCRITTI EDITI

1. *Sonetto e Canzone per S. Luigi Gonzaga.* Nella Raccolta per la festa del Santo celebrata in Bedizzole. Brescia per Spinelli e Vallotti 1807 in 8.
2. *In morte di Francesco Lorenzoni,*

(1) *Parergon* p. 151

Sciolti a *Giovita Scalvini*. Pavia pel Capelli, senza nota di anno, ma esso fin del 1810 in 8.

3. *Viaggio in Arquà, Poemetto per le Nozze del Conte Alessandro Cigola colla Nob. signora Lucrezia Sincini*. Nella Raccolta poetica uscita in luce in quella occasione. *Brescia pel Bendicioli* 1812 in 8.
4. *Sciolti in occasione della propria laurea in medicina*, Padova, tipogr. Peneda 1813 in 8.
5. *Risultamento dell'apertura del corpo di un soggetto morto da enteritide, in conferma dell'uso, che i moderni attribuiscono alla milza* . . .
6. *Saggio di osservazioni sopra il vestito delle Signore*, *Brescia pel Bendicioli* 1819 in 8.
7. *Lettera al sig. Prof. Bodei in risposta alla sua censura sopra il Saggio suddetto*.
8. *Lettera intorno alla malattia ed alla sezione del cadavere di una giovinetta Bresciana*. *Brescia* 1822 in 8. Con questa lettera si arricchì di un fatto importante la storia delle malattie del cuore.
9. *Lettera seconda intorno alla malattia, ed alla guarigione di una signora Bresciana*. *Brescia* 1823 in 8.
10. *Dialoghi sopra gli amori, la prigione, le malattie ed il genio di Torquato Tasso, con un Discorso intorno alle ultime sue opere*. *Brescia* 1827 in 12.

MS. *Sulle infiammazioni occulte del corpo umano, e sulla frequenza del processo flogistico nelle malattie*. Letta nell'Ateneo il dì 20 Maggio 1820.

GIANETTI o ZANETTI Andrea, da Salò, dell'Ordine de' Predicatori. Professò in Brescia, e fu socio e ministro del P. Maestro dell'Ordine Serafino Cavalli, col titolo di Provinciale di Terra santa. Morì prematuramente nel 1575, avendo già messo in luce una pia opera col titolo di *Rosario della SS. V. Maria Madre di Dio nostra avvocata*

dalle opere del R. P. F. Luigi de Granata raccolto per F. Andrea Gianetti dell'Ordine de' Predicatori. Roma per Giuseppe de Angelis 1573 in f. picc. di p. 276 con figure; ed ivi per G. B. Cavallieri e Lorenzo Oderici 1577. Venezia per Gio. Varisco, e Girolamo Frauzini 1582 in 4; e 1587, 1607 in 4.

Questa medesima opera fu anche tradotta in francese da Giacomo Gantier e stampata col titolo *Le-Rosaire de la très sacrée Vierge Marie extrait des oeuvres de R. P. F. Louis de Granate par le R. P. F. André Giannetti de Salò*. Paris, Nicolai de Fosse 1603 in 12. Vedi Hechard *Scriptores Ord. Praed.* T. 2. p. 231; e l'art. *Giovanni da Salò*.

GIORGI Bartolameo, da Gargnano, dove nacque l'anno 1765. Egli fu Cavaliere della Corona di Ferro e Tenente Colonnello d'infanteria marittima; al qual posto ascese per gradi e pel merito di militare servizio da lui esercitato per oltre trent'anni. Morì il dì 28 settembre del 1831.

GIORGI Eliseo, figlio di Teodoro, da Gargnano. Fu Colonnello d'armi del re di Polonia Gio. III.

GIORGI Giovanni Battista, da Gargnano, Minore Conventuale. Due suoi opuscole mss. in fatto di erudizione critica patria si sono rammentati in questo *Dizionario* agli articoli *Alberti Jacopo*, e *Fonghetti*. Tenue frutto in vero fu questo della grande raccolta che egli aveva fatta di notizie e scritti spettanti la storia antiquaria letteraria, politica e religiosa della Riviera di Salò, e che andò tutta smarrita in Venezia; sorte infausta che incontrarono altre somiglianti Collezioni o Miscellanee messe insieme da un Ab. Antonio Sambuca e da un Ab. Filippo Tomacelli, ambedue Salodiani, da un Livio Doglioni di Belluno, dapprima in Salò impiegato presso il Rappresentante Veneto, e poi Sacerdote Canonico Bellunese, da un Archetti da Brescia, da un Alberti di Toscolano (1), e direi quasi

(1) Indarno feci io stesso o per mezzo di altri ricerca di tutte queste Raccolte mss. Alcuna cosa

però della raccolta Doglioni potrebbe esistere presso il sig. Ticosai Bellunese.

anche da un Ab. Rodella da Padenghe. Conciosiacchè il ricco Repertorio del Rodella in continuazione agli *Scrittori d'Italia* del suo mecenate Co. Gian Maria Mazzucchelli giace nella Libreria de' suoi illustri Nipoti (1). Meno sfortunate furono le poche selvede di patria erudizione raccolte dall'Ab. Stefano Bernini di Gargnano, e alquanto di altre simili dell'Ab. Jacopo Alberti di Salò, le quali almeno poterono venire alle mie mani, e apprestarmi qualche notizia per taluno degli articoli di questo libretto; il che sia detto anche in saluto di gratitudine all'acque, donde ho bevuto.

GIORGI Giuseppe, da Gargnano, fratello di Elisco. Fu Cavaliere dello Speron d'oro, Nobile dell'ordine di Cristo, Protonotario Apostolico, Canonico di Bruna di Sandomir, e di Kaminiek, Decano di Wilua, Abbate Mitrato di Tensen, Segretario del re di Polonia Giovanni III, e suo Inviato straordinario a Roma e a Venezia, regalatore anche de' due feudi di Cunica e di Popovia.

GIOVANNI da Salò, Religioso Domenicano. Fu Lettore scintillissimo in più Conventi del suo Ordine, come narrano l'Altamura (2), il Rovetta (3), il Cozzando (4), e l'Eekard (5), e inoltre scrisse e diede fors'anco alle stampe un libro *Del Rosurio della Beata Vergine* verso l'anno 1570. Sarebbe egli mai il P. *Giannetti Andrea* da Salò?

GIOVANNI da Salò. Nel 1514 essendosi da' Veneziani ripreso agli Spagnuoli Bergamo, il Governatore di Crema mandò a Bergamo Governatore della medesima città a nome de' Veneziani Giovanni da Salò con sue Lettere credenziali dirette a' Deputati di Bergamo.

Onde venuto Giovanni colà, e lettevi nel Concilio quelle Lettere vi tenne un grazioso ragionamento, esortando i Bergamaschi ad essere fedeli al dominio Veneto.

Di un altro *Giovanni da Salò*, Capitano nel 1377 fa menzione il Gattari (6) nella sua *Storia Padovana*, chiamandolo però anche *Giovanni da Sale* (7).

GIRARDI Michele, da Limone. Nacque ivi al di 30 novembre del 1731. Avuti dal Parroco della terra paterna i primi rudimenti della lingua italiana e latina, fu tosto mandato educare nelle belle lettere, nella filosofia, e nella pietà nel Collegio Convitto che in S. Antonio di Brescia avevano i RR. PP. della Compagnia di Gesù. Ivi egli sostenne i pubblici sperimienti con applauso de' Maestri, e degli astanti. Poscia si condusse alla Università di Padova, ove apprese la medicina e la chirurgia, alle quali scienze la natura possentemente chiamavalo, quasi destinandolo a suo interprete. Fregiato nel 1764 della laurea dottorale, diede fuori in tale occasione quel primo suo opuscolo terapeutico *De ura ursina*. Avendo avuto il Girardi a Maestro in quella grande Università il *Principe degli anatomici* Morgagni, ne divenne ben presto anche l'amico e l'assistente, e il pubblico ripetitore ossia il supplente, dimostrando nella serie degli anni, in cui si tenne in quel posto, e col suo profondo sapere, e colla precisione, chiarezza, e dignità del suo dire, come fosse degnissimo di sedere accanto a quel grande italiano. Pel grido di tanto suo merito nel 1770 fu eletto professore di medicina teorica nella Università di Parma da Ferdinando I ultimo Farnese, dove

(1) Devo però ad onore del vero e per senso di gratitudine notare, che avendo io chiesto il Ch. sig. Co. Maresciallo Mazzucchelli di poter vedere tal ricco Repertorio, il potei sua mercé; e avrei forse potuto usarne, se a me non fosse pesato di troppo il rifare forse da capo non pochi degli articoli già stesi.

(2) *Biblioth. Ord. Praedicator, Centuria IV.*

ad anno 1570.

(3) *Op. cit.* ad an. 1578.

(4) *Libreria Bresc. P. II.* p. 265.

(5) *Script. Ord. Praedicator, recent. T. II.* p. 211. ad an. 1570.

(6) *Marzotti Rer. Ital. Script. T. XVII.* p. 535.

(7) *Ibidem.* p. 531.

recatosi per eccitamento anche del Morgagni, e fatto ben presto conoscere il suo valore, fu eletto anche professore di storia naturale, presidente del Gabinetto di storia naturale o di notomia, primo medico di Camera di quel Principe, Consulente Sanitario del protomedicato di quegli Stati, e Reggente di quella, specialmente allora, fiorentissima Università. Nè solamente Padova e Parma erano alte ammiratrici del Girardi, ma quante città hanno in pregio la scienza. Quindi egli venne ascripto alla Società Italiana delle Scienze, all'Istituto di Bologna, all'Accademia Reale di Madrid, e alla Viennese Cesarea Leopoldina de' Curiosi della natura. Tanti meriti e onori della sua scienza non andavano scompagnati dal corredo di rare virtù, da divota religione, da singolare probità, da severa giustizia, e da nobilissima liberalità a chi nel domandava di consiglio e di aiuto. Morì in Parma di malattia podagrosa a' 17 giugno del 1797, desiderato e compianto. A tacere di tanti che onoravano il Girardi e le opere sue di comuni elogi, dirò solamente che il Tommasini ragionando da Bologna *Della dignità della medicina in Italia* fra i venerati uomini, che l'arte anatomica levarono in alto nel passato secolo, non dubitò di porre accanto ai Morgagni, agli Scarpa, ai Valsalva, ai Cotugno, ed ai Mascagni quello del Benacense Michele Girardi. Fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo di Parma, e al suo sepolcro fu da' suoi Eredi posto il seguente epitaffio dettato dal sig. Francesco Pizzetti, profess. di Logica e di Meccanica in quella Università.



Michaeli Girardio Benacensi

*In Regio Parmensi Archigymnasio
Anatomes et Hist. Nat. Prof. Primario,
Musique rerum Physicarum Praefecto,
in plures per Europam illustres Acca-
demias cooptato, Religionis cultu,
morum suavitate, doctrinas copia, facul-
tate dicendi spectatissimo Franciscus et*

*Aloysius Girardi haeredes ex asse Pa-
truo suo desideratissimo hoc grati animi
monumentum moestissimi P. P. Obiit
XV. Kal. Jul. A. S. M. DCCLXXXVII
Aetatis suae LXXI.*

OPERE DEL GIRARDI EDITE E INEDITE

1. *De ura urina ejusque et aquae calcis vi lithontripctica animadversiones, experimenta, et observationes, Patavii typ. Canzatti 1764 in 8.* La teoria terapeutica di quest'opera fu ed è assai contraddetta.
2. *Lettera sul ritorno del Vajuolo dopo l'innesto.* Padova 1766 in 8. Questa Lettera ebbe veramente di molte contrarietà e in Francia e in Italia. Ma sembra giustificata di molto dopo la comparsa del vajuolo così desolatrice in Sardegna, in Torino, in Genova, in Milano, in Pavia, e in Brescia.
3. *Jo. Dominici Santorini anatomici summi septendecim tabulae, quas nunc primum edit atque explicat, iisque alias addit de structura mammarum et de tunica testes vaginali Michael Girardi. Parmae ex Regia Typographia 1775 in 4 fig.* Quest'opera descritta dall'Haller nella sua *Biblioteca Chirurgica*, e nelle *Efemeridi* di Roma, contiene quanto vi ha di più interessante nelle descrizioni di placologia e di angiologia, ed è migliorata per molte correzioni e per l'aggiunta di due tavole fatte da Covoli, e di due altre fatte da Girardi.
4. *Saggio di osservazioni anatomiche intorno agli organi della respirazione degli uccelli.* Nelle *Memorie della Società Italiana* T. II. P. II. p. 732.
5. *Saggio di osservazioni anatomiche intorno agli organi elettrici della torpedine.* Ivi T. III. p. 553.
6. *Osservazioni e riflessioni sulla tonaca vaginale del Pesticolo.* Ivi T. IV. p. 530. Le scoperte contenute in questa Memoria furono riconosciute e onorate del meritato encomio dal francese Enrico Calloud, dal prof. di Gottinga Wrisberg, e dal milanese Paletta.

7. *De re anatomica. Parmae ex Regiis typis* 1781 in 8. Questa fu una prolusione letta dal Girardi all'ascendere la cattedra nella Università di Parma, ma fu poi resa adorna di molte preziose note. Vi si tratta di molte e varie cose anatomiche e fisiologiche, della nascita p. e. dei denti, e della questione omai sì rancida de' pretesi ermafroditi.

8. *In laudem Georgi Ghion Galli, Oratio.* È unita al alcune poesie dello stesso argomento. Casale per Bizzari 1791 in 8.

9. *De origine nervi intercostalis. Florentiae* 1791 in 8. L'Abbate Rozier diede un buon estratto di quest'opera nel suo *Giornale di Fisica* Sett. 1793.

10. *Della riproduzione animale specialmente nelle lumache.* Lettere allo Spalanzani nelle *Memorie della Società Italiana* T. II. p. 539 e segg.

11. *Sulla squisitezza dell'udito ne' pipistrelli.* Ms. Il Girardi per le ricerche da lui fatte intorno a questo soggetto ad inchiesta dello Spalanzani, ossia per molteplici descrizioni, riuscì a dimostrare l'organo dell'udito di questi aerei viaggiatori delle tenebre essere il più perfetto di tutti gli esseri della grande catena e il loro sentire più delicato, sicché vale ad essi di guida, unitamente però al tatto, col quale altro senso, loro attribuito da Cuvier, distinguano i corpi.

12. *Osservazioni riguardanti le uova delle pollanche, e gli organi intervenienti alla generazione nei galli e nelle galline.* Questo fu l'ultimo lavoro del Girardi, e non altrimenti che il precedente rimase inedito con altre sue produzioni presso li suoi credi.

Queste poche notizie della vita e degli scritti del Girardi furono desunte dall'Elogio di lui scritto da Luigi Bramieri (1), dalla *Minerva Bresciana* (2), dalla *Biografia Universale* (3), dal *Ragionamento Accademico* del prof. Schivardi intorno la vita e gli scritti di Lucillo Filalteo e di Michele Girardi (4) e dal *Dizion. Classico di medicina* (5).

GIULIANO (Frà) da Salò, Sacerdote Cappuccino. Fu uomo di esemplarissima vita, Visitatore de' Conventi della Calabria, e Guardiano di quello di S. Barnaba in Genova. Cesò di vivere in Roma con morte pari alla vita l'anno 1551. Parla di lui il Boverio (6) e gli scrittori della *Brescia Beata* Faini e Zacchi (7).

GIUSTACHINO Diomede, da Moscoline. Esso fu nel 1575 del numero de' Protettori dell'Accademia Concorde di Salò, a' quali Giuseppe Mejo Voltoлина dedicò allora il suo *Hercules Benacensis*. Il Gratarolo (8) scrivendo nel 1587, quand'egli era già morto da non molto, il chiamò *quel gran medico*, e onoronne la perizia con un *Sonetto*. Il Cominelli (9) il disse medico di gran sapere. Non si ha però alcun suo scritto alle stampe.

GRATTAROLA o GRATTAROLO Antonio, da Salò.

1. *De animae immortalitate ad mentem Aristotelis. Venetiis* 1584 in 8.

2. *Discorsi vari tenuti all'Accademia Ferrarese* 1585, se pure sono suoi.

3. *Il Benaco*, poema in ottava rima e di dieci canti almeno, rimasto inedito. Esso però era senza *vita poetica*, se riguardandosi i versi e le stanze che ne reca qua e là Bongianini suo fratello nella sua *Storia*, per la quale solamente si fa noto.

(1) *Memorie della Società Ital.* T. IV.

(2) *Art. Girar li Michela.*

(3) *Art. Girardi Michela*, tessuto da Amato Guillon.

(4) *Omodei Ann. Univ. di Medie* Vol. LXXV. N. 227, 229. Luglio e Agosto 1835.

(5) *Vol. XXIII.* p. 17. Venezia per Antonelli 1835 in 8.

(6) *Annales Capuccines*, ad an. 1551. T. I. p. 461, 462. Lugliani 1636 in f.

(7) Quest'opera serbata manoscritta nella Biblot. Quiriniana *Vol. L. II.* p. Veli il T. II. p. 413, 415.

(8) *Historia* p. 12.

(9) *Pizzano il Garzilli Ital. Acca.* p. 215.

GRATTAROLA (1) Bongiani di Salò, fratello del precedente. Dilettosi di pittura, di patrie memorie, e di poesia specialmente tragica. Tutti i lavori del suo pennello perirono, e a noi son noti solamente per quanto ce ne lasciò scritto egli stesso (2). Non così fu di quelli della sua penna in fatto di poesia e di storia. Conciossiachè per le stampe ce ne fu tramandato il più de' seguenti:

1. *Altea*, Tragedia, Venezia per Francesco Marcolini 1550 in 8. Il Gravi-
na (3) così ne scrive: « L' *Altea* è
« dettata in verso sdrucchiolo fin qui
« non usato da niun altro di coloro
« che diletati si sono di scrivere
« nell' idioma nostro simili poemi,
« ma forse per lo suo cadente, lan-
« guido, e flessibile anono atto a ve-
« stir questi concetti compassionevoli,
« li, miserabili, et orridi, più pro-
« priamente che verso che ci sia, e
« più conforme all' jambo scenario de'
« Greci e de' Latini ».

2. *Astianatte*, Tragedia, Venezia per
Altobello Salicato 1589, e Verona
per Vallarsi 1723 nel *Teatro italia-
no*, o *Scelta di XII. Tragedie per
uso della scena*, date in luce dal
M. Scipione Maffei T. II. p. 147. Sul
merito di questa Tragedia scriveva
ivi il Maffei: « Chi metterà sulla scena
« l' *Astianatte*, affidandolo a bravi
« attori, conoscerà dall' effetto che
« non a torto le si è dato luogo in
« questa Raccolta ». Il Tiraboschi (4)
quindi soggiungea: « A provar degno

« di lode l' *Astianatte* di Buon Gianui
« Gratarolo di Salò può bastare il
« giudizio del March. Scipione Maf-
« fei, che le ha dato luogo nel suo
« *Teatro* ». Il P. Gian Battista Giorgi
da Gargnano poi dicea « non potersi
« leggere l' *Astianatte* senza versare
« di molte lagrime e senza sentirsi
« commosso dalla compassione e dal-
« l' orrore ». Né altrimenti celebra-
« valo Antonio Beffa Negrini con un
« suo Sonetto (5); e da ultimo l'in-
« glese Cooper Walker nelle sue *Me-
« morie istoriche sulla Tragedia ita-
« liana* (6). Né egli però, né il Qua-
« drio (7) lasciarono di censurarne a ra-
« gione alcuni difetti.

3. *Polissena*, Tragedia, Venez. 1589,
e Brescia 1728 con figure, per cura
del Conte Faustino Avogadro, dalla
Stamperia da lui creta in sua casa.
Il Marchese Maffei (8) diceva essere
anche « la *Polissena* singolarmente
« lodevole, ed anche in oggi non ir-
« recitabile ».

4. *Argeste*, altra Tragedia perita. Vedi
il N. 6.

5. *Historia della Riviera di Salò de-
scritta per ecc.* Breseia pel Sabbio
1599 in 4. di pag. 120 (9). Quest' o-
pera fu scritta verso l'anno 1587,
ma fu data in luce solamente il detto
anno 1599 dopo la morte dell' autore
da suo fratello Agostino, come appa-
risce dalla *Prefazione*. Essa poi è
piuttosto una *statistica* che una *storia*
della Riviera, nè ha sapore di

(1) In fondo alla *Dedicazione dell' Istoria* il suo cognome è Gratarolo. Parimenti Gratarolo è detto fra i Proiettori dell' *Accademia Concordia* ed Ussinio di Salò, a' quali il Volturno dedica il suo *Hercules Benacensis*.

(2) *Historia della Riviera* p. 42, 44, 46.

(3) *Della Tragedia*.

(4) *St. della Lett. Ital.* T. VII. P. III. L. III. n. LVII.

(5) Questo Sonetto si legge a cart. 231 della *Rima di diversi celebri Poeti dell' età nostra nuovamente raccolta e posta in luce in Bergamo M. DLXXXVII*, per Comino Ventura e Compagni in 8.; e dinanzi al medesimo *Astianatte* dell' edizione di Venezia 1589; ma però con qualche variazione.

(6) *Memorie stor. sulla trag. ital.* p. 515. Brescia per Belloni 1810 in 4.

(7) *St. e rag. di ogni poesia* T. IV. p. 293 e 318.

(8) *Teatro Ital.* T. I. p. 147.

(9) Di questa *Istoria* esssi promossa una ristampa da que' due Solodiani (Pelotti e Zoletti) che diedero in luce in Venezia verso il 1745 que' due volumi intitolati *Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e Bongiamini Gratarolo*. E in fatto essa dovea esser nel secondo di questi due volumi. Ma invece vi si è sostituito un tal poema sulla *Città della Fortuna* dell' Ab. Filippo Tomacelli, *dedicando* l' opera del Gratarolo al terzo volume, che poi non comparve.

critica. Tuttavia si legge volentieri da' Rivereschi per quel tanto che ha di patrie notizie, per la sua varietà, per la schiettezza delle sue narrazioni, e per lo stile sufficientemente puro. Oltretutto riguardo anche alla sua critica vuolsi notare, che l'autore stesso mostra di non credere (1) tutto ciò che narra come detto da altri.

6. *Elogio* in un *Sonetto* tra gli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castiglione*, già raccolti da Antonio Beffa Negrini. Mantova per Francesco Osanna 1606 in 4. Il Sonetto è a car. 185, ed ha in fine: *Del sig. Bongiano Grattarolo da Salò autore delle Tragedie Altea, Astianatte, Polissena, ed Argeste.*

7. *Castruccia*, Commedia smarrita. Di essa si sa quel solo che ne dice il Grattarolo medesimo nella sua *Storia* (2), « che avendo cioè Gabriel « Emo Provveditor di Salò, Capitano della Riviera convittato con apparato splendidissimo il sig. Nicolò « Madruzio, il Reverendissimo Card. di « Augusta, lo Eccellentissimo Duca « di Mantova ed altri personaggi, ci « fu recitata in palagio la (sua) « Commedia, Comedia, con onoratissima « udienza ». Giova adunque credere che essa sia stata cosa non al tutto indegna di quegli ospiti, anche dal lato della modestia, per quanto il può essere una comica rappresentazione.

8. *Versi*. Raccolta inedita e smarrita di varii componimenti poetici del Grattarolo stesso, da lui accennata nella sua *Storia* (3), nella quale se ne rapportano anche alcuni *Sonetti*.

9. *Dell' origine di Adriano VI*, Lettera del 1584. ms (4).

A chiusa di questo articolo, noterò che innanzi a' libri *De Cultura Hortorum* del Voltolina vi ha un' *Epistola* latina indirizzata al Grattarolo da un certo *Eufrazio* sul merito de' medesimi; che il Grattarolo apparisce tra i *Protettori dell' Accademia Concorde* od *Unanime* di Salò, a' quali il Voltolina dedica nel 1575 il suo *Hercules Benacensis*, scritto così *Bonjannus Gratarola Poeta*; e finalmente che il Voltolina medesimo lo celebra tra' *Salodiani* più chiari del suo tempo in que' suoi versi da me riferiti all' art. *Calone*.

GRAZIOLO Andrea, da Toseolano, detto anche *da Salò* dal capo luogo della Riviera (5). Studiò in Padova nella filosofia e nelle scienze mediche, e ottenutane la laurea, quivi stesso vi tenne pratica della medesima. Nel 1553 però egli ne era già partito, anzi medicava in Desenzano, come narra egli stesso (6), e poi, non so quanto dopo, nel Mantovano per cinque anni (7). Nel 1567 egli si ridusse nuovamente in Desenzano, chiamato a curare la pestilenza delle petecchie ivi allora dominante: nel che e egli e Messer Pietro Giudici chirurgo riuscirono così felicemente, che mercè la cura e diligenza loro quella *passò con poca mortalità di popolo*, come narra il Grattarolo (8). Dopo la dimora di qualche anno fatta in Desenzano anche dopo la fine di quel morbo, il Graziolo ne venne a medico in Montagnana, terra del contado Veronese, dove egli compose e diede poscia in luce nel 1575 il suo *Discorso della peste*, e nel 1580 la sua interpretazione del *Libro primo di Avicenna*.

(1) Vedi il *Lib. II*, p. . . .

(2) *Historia della Riviera* a car. 46.

(3) *Op. cit.* p. 50, 52.

(4) Il *Cozzano Libreria Bresc.* P. I. a car. 106 accenna a questa Lettera. Vedi anche l'articolo *Adriano VI* di questo Dizionario.

(5) In un testamento fatto in Gargnano nel 1568 e conservato forse tuttora nell' Archivio di quel

Comune leggevasi in principio così: *Excellentissimum et medicinae doctor D. Andrea de Gratiolis, Q. Hieronymi de Tusculano*. Veggasi all' uopo anche l' intitolazione della prima delle opere del medesimo Graziolo, cui darò qui appresso.

(6) *Discorso della peste* p. 11, 12.

(7) *Op. cit.* p. 25.

(8) *Historia della Riviera* p. 115.

Il Cozzamlo (1) ci dice essere stato il Graziolo anche *maestro in lingua greca*. Che che sia di ciò, le sue opere certamente, non che la felice sua cura del morbo petecchiale in Desenzano ce lo mostrano dottissimo e sapientissimo nella scienza ed arte sua, e per tale lo celebrarono il Tuano (2), Pasquale Gallo (3), Filippo Maslero (4), il Muratori (5), il Co. Parolino Roncalli (6), Annibale Omodei (7), e forse altri più che io non so.

OPERE DEL GRAZIOLLO EDITE E INEDITE

A ME NOTE

1. *Eustratii Episcopi Nicaeni commentaria in secundum librum posteriorum resolutionem Aristotelis:*

Innominati item Authoris expositiones compendiarie in eumdem, Andrea Gratiolo Tuscolano ex Benaco interprete.

Voltando carta, ivi si legge: *Epistola Amplissimo Joanni Baptistae Campegio Majoricae Episcopo Andreas Gratiolus S. senza data in fine.*

Altra carta dopo si legge: *Posteriorum resolutionem Eustratii Episcopi Nicaeni Commentaria in secundum posteriorum Analyticorum Aristotelis Andrea Gratiolo interprete.*

Finalmente a car. 161 leggesi: *Innominati expositiones in secundum posteriorum resolutionem Aristotelis Andrea Gratiolo Tuscolano ex Salodio interprete.*

Forse il Graziolo temeva che il Toscolano sua patria fosse da qualche mal accorto confuso coll'agro di *Tuscolo* o Frascati, e però notavasi da *Toscolano del Benaco*, da *Toscolano di Salò*.

2. *Discorso di peste di M. Andrea Gra-*

*ziolo di Salò, nel quale si contengono utilissime speculationi intorno la natura, cagioni, e curatione della peste, con un catalogo di tutte le pesti più notabili de' tempi passati ecc. In Vinegia appresso Girolamo Polo 1576 in 4. La Dedicatoria ha la data di Montagnana alli XX Novem. 1575. Del merito di quest'opera così ragiona il Ch. D. Franc. Zane da Salò in una sua *Lezione accademica* ms. sulla vita e sugli scritti del Graziolo. « Riguardo al merito intrinseco dell'opera vi spiega, egli dice, una scelta e assai vasta erudizione nel chiamare ad esame tutte le opinioni allora dominanti intorno a tale argomento; ragiona con molta profondità ed assennatezza intorno alle cause, che possono aver dato origine a quella epidemia: e ciò che è assai più da stimarsi, propone un assai ragionato metodo di cura. In effetto trattava egli quella sua peste, che già non doveva per avventura essere altro che un vero tifo petecchiale (8), quasi nel modo stesso che si tratterebbe attualmente dai migliori nostri medici una eguale malattia (9) ».*

« Il salasso fatto con mano prudente e nel principio del male, « massime nei soggetti di temperamento sanguigno, ed i deprimenti « tolti dalla classe dei più blandi « purgativi erano suoi prediletti rimedj. Egli non si ristette dal ricorrere al salasso, malgrado, per quanto asserisce, vi si mostrasse contrario il gran Fracastoro, che fu da lui più volte consultato intorno a tale epidemia (10). Non manca per altro di tributare nel resto a quell'uomo sommo le dovute lodi ».

(1) *Fago e curio* ristretto di Stor. Bresc. p. 98.

(2) *Hist.* ad an. 1576. n. 1.

(3) *Appendix Ital. Script.* ad Biblioth. Med.

(4) *Fraticcio perfetto*, al fine delle sue opere chirurgiche. Padova Tipogr. del Seminario 1707.

(5) *Trattato del governo della peste.*

(6) *Europae malleina* p. 294, Bres. 1747 in f.

(7) *Governo politico-medico del morbo petecchiale.*

(8) *Disc. della peste* C. XV. p. 32-38.

(9) *Disc. della peste* C. XVIII, XIX e XX.

(10) *Op. cit.* C. XVIII. p. 45, e C. XX. p. 65.

« Che poi il Graziolo abbia seguito « nella cura delle febbri, che allora « dominarono a Desenzano, i mi- « gliori precetti dell' arte, seppure « non si deve anzi dirlo autore di « molti, lo si può argomentare an- « che dall'esito, di che si è detto di « sopra sulla narrazione del Grat- « tarolo ».

« Lo stile di quest' opera è quale « deve essere quello di un trattato « di tale natura, e parrebbe anzi « scritto con molta eleganza e pro- « prietà di lingua, se qualche rara « volta non vi s' incontrasse alcuna « espressione tolta dal più comune « dialetto, anzicchè dalle pure fonti « di nostra lingua ».

« Così rari pregi di quest' opera « non vanno tuttavia scompagnati da « qualche leggiero difetto, ossia dal « credere straordinari avvenimenti, « forse anche falsi, quasi pronostici « di quel morbo contagioso o di al- « tri gravi mali ».

2. *Principis Avicennae liber primus de universalibus medicinae scientiae principibus*, Andrea Graziolo Salodiensi interprete, adiectis eiusdem interpretis scholiis, Hippocratis et Galeni praecipua loca commonstrantibus, Venetiis apud Joannem Zilettum 1580 in 4. Quest' opera è dedicata a Ferdinando Arciduca d' Austria.

Per questa sua interpretazione il Graziolo in Venezia profitò di quella di Andrea Bellunese, e dell' altra di Girolamo Ramusio, il quale aveva esercitato la Medicina in Damasco nel 1482, e che si conservava manoscritta nella libreria della sua famiglia, come si può arguire da Cesare Capacio (1), e da Girolamo Alberico (2). E inoltre si valse della conoscenza di un medico ebreo, il

quale aveva tradotto Avicenna nella sua lingua.

L' opera dell' Avicenna, al dire dello Sprengel (3), « non poteva « aver voga che nei secoli della più « caliginosa barbarie, non in quelli « della fiorente greca medicina, nè « fra le moderne ingentiliti nazioni ». Perciò potrebbe sembrare un peccato che il Grazioli e tanti altri abbiano speso il tempo in illustrarla, sebbene si possa anche dire, che da un eccesso si passò ad un altro, e che i Canonici di Avicenna, i quali furono pel corso di sei secoli esclusiva regola delle scuole di Europa, oggi siano troppo dimenticati. Ad ogni modo nella interpretazione del Grazioli i canonici del medico Arabo si trovano disposti in molto miglior ordine, espressi con molto più elegante latinità, e più conformi al loro testo originale, che non erano prima.

3. *Interpretatio cum notis librorum Avicennae de medendis humani corporis malis Lib. III.* Ms. in foglio. Si conservava in Verona nella Libreria di Casa Saibanti.

GRAZIOLI Teodoro, da Toscolano. Sette epitafi di Teodoro Grazioli di Toscolano del lago Benaco sopra la sepoltura del Sereniss. et invittiss. Alessandro Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, indirizzati al serenissimo e magnanimo Duca il sig. Ranusio Farnese, Verona pel Discepolo 1596 in 4. Sono pochi versi in vario metro, e in fine ad essi vi hanno molte opposizioni o censure di un Salodiano, colla risposta del Grazioli medesimo.

GUALTIERI Alessandro, Sacerdote. Nato in Verona da onesta, ma oscura famiglia il 13 giugno del 1750, quivi stesso fu erudito nelle belle lettere, e nella pietà alle pubbliche scuole, che

(1) *Elogi Lib. II. c. 1* *U Syria missus* (Ramusius) *Arabicam linguam tam bene didicit, ut Arabum docere rem Avicennam converteret, atque ita cum laborum insignes nostrae aetatis medici in Ramusiorum Bibliothecis fuerint admirati.*

Huiusmodi quoque interpretationem Ant. a Graziolo probavit.

(2) p. 45.

(3) *Storia prammatica della medicina* T. IV. p. 105.

vi avevano allora i Padri della Compagnia di Gesù, e nelle scienze filosofiche e teologiche a quelle del Seminario Vescovile. Resosi Sacerdote, fu dal Vescovo di Verona Morosini scelto a professore di filosofia, ossia logica, di metafisica, di matematica e di fisica nel medesimo Seminario, nel quale l'ingegno, i cimenti scientifici ivi sostenuti, e i progressi da lui fatti negli studii, mentr'era chierico, erano notissimi.

Salito in cattedra il Gualtieri vi ravvivava col secondo suo ingegno e colla squisita eleganza della latinità l'aridità delle materie, in cui doveva ammaestrare la gioventù. Con quanto di amore il Chiar. Ab. Giuseppe Venturi Veronese, che ne fu scolaro, mi rammentò del suo carissimo e veneratissimo maestro!

Dalla cattedra veronese di filosofia, venne il Gualtieri nella età di 39 anni all'6 pastorale nella parrocchia plebana di Manerba, e ivi perseverò oltre a quarant'anni e sino alla sua morte, venerato non solamente da' Manerbiesi, ma da tutto il Valtense, anzi da tutta la Veronese e dalla Bresciana diocesi, e da' loro Vescovi; uomo degno, com'era per le sue virtù, per la sua scienza, per la sua copiosa e seconda eloquenza, e per la sua gravità, dell'onore della mitra, e della porpora. Godo ricordare com'egli celebrò con grande letizia e concorso del vicinato il cinquantesimo anno del suo sacerdozio, dicendone il Ch. Ab. Bagatta da Desenzano l'usata orazione panegirica, da lui ravvivata anche colla memoria di Ermoaldo, predecessore di oltre mille anni al Gualtieri nel reggimento della pieve di Manerba. Fu il Gualtieri socio degli Atenei di Salò e di Brescia. E in quello di Salò lesse tra l'altre cose, forse nel 1804, le poesie che sono stampate nel *Colpo d'occhio* o *Quadro statistico della Riviera Benacense* dell'Ab. Gargnani, e nel 1810 l'elogio

funebre di Mons. Pietro Angelo Saefani Vicario generale nella Chiesa di Brescia, stampato poco dopo in Salò stesso e dettato con molta svezza d'idee e con sapore di lingua italiana, e le tre Memorie o Dissertazioni seguenti:

1. *Intorno all'alterno fruttar delle piante.* Vedi gli *Annali di Agricoltura* di Filippo Re T. X. p. 239.
2. *Sull'annebbiamento de' vegetabili.* Vedi i detti *Annali* T. X. p. 256.
3. *Relazione della nuova semina e vegetazione della bambagia, fatta in Manerba nel 1811.*

All'Ateneo di Brescia poi lesse o mandò leggere il Gualtieri tre altre Memorie, anch'esse di argomento agrario:

1. *Sulla propagazione degli alberi.* Questa fu anche premiata.
2. *Risposta al quesito, se più giovi nell'agricoltura l'ingrasso o l'aratro.*
3. *Della parte che ha la luce nella vegetazione.*

Di tutte e tre queste Memorie si fa cenno ne' *Commentarii* o *Atti dell'Ateneo di Brescia* (1), e più copiosamente nell'Elogio che del medesimo Arciprete Gualtieri ha dato in luce nel 1832 il Ch. sig. Avv. Gian Battista Pagani in Brescia coi tipi del Bettoni.

Fini di vivere il Gualtieri nell'ottantesimo primo anno della sua età il dì 24 dicembre del 1831.

GUARINI Andrea, Sacerdote della Riviera Benacense. *Origine e fondazione di tutte le religioni e milizie di Cavalieri con le Croci e segni usati da quelle, eretti da Principi diversi in vari tempi, brevemente raccolte dal R. Don Andrea Guarini della Riviera di Benaco, Vicenza per Domenico Amadio 1514 in 4; Venezia per Barba 1665 in 8; ed ivi per Mortali 1666 in 4.* La dedicatoria della prima edizione ha la data da Venezia li 4 maggio 1614. È un libretto di 32 pagine nella prima edizione.

GUIZAROTTO Bressanino, figliuolo di Giscomio da Salò. Nel 1611 egli fondò

(1) *Commentarii dell'Ateneo di Brescia* 1848.

p. 165; 1812. p. 109; 1814. p. 28.

del suo nella propria patria il *Monte nuovo di pietà*, e così, o altrimenti anche dal suo nome denominato a distinzione di altro monte simile che esisteva già in Salò molto prima. Per la qual cosa nella casa del consiglio del Comune di Salò a mezza scala gli fu posta dappoi la seguente iscrizione onoraria, da vandalico scalpello cisalpinese poi cancellata:

D. O. M.

Brixianino Guizarotto

Viro natalibus et factis illustri, qui obiens alius pietatis montem a suo nomine dictum erexit in terris, ut sibi pietatis fontem derivaret e coelo, cives Salodienses, concivem, quem vivum coluerunt, mortuum venerantes, pietatemque pietate rependentes hunc lapidem ad excitandos animos omnium ad publica civium commoda et praeclara in patriam facinora grati animi monumentum P. P. M. D. C. XXXVI.

GUIZAROTTO Giacomo, da Salò. Fu dottore in ambe le leggi, e per alcuni anni insegnò, non so qual parte del Gius, nella Università di Padova, e fu giudice del maleficio della stessa città, ed anche oratore della patria presso la Repubblica. Si fa onorevole memoria di lui in una Ducale del Sereniss. Doge Mocenigo del 24 dicembre 1484. Conciossiachè in essa leggesi così (1): *Venit ad nos spectabilis juris consultus D. Jacobus Guizarotus Orator illius Riperiae et legens in Studio nostro Paduano, et cum literis vestris praesentavit quaedam Statuta in uno volumine descripta et edita spectantia ad criminalitatem.* In una parte poi di Cronaca latina ms. del Prete Giovanni Versola (a carte 38, 39) già esistente originale presso di me, e nella quale si ragiona di alcune liti della Colle-

giata di Salò, si narra come fosse ucciso intorno il 1500, come sembra dal contesto, il nostro Guizarotto. Eccone alla lettera le parole: *Antonius Franciscus doctor Riperiae Penetius orator publicus domum (Salodium nempe) revertitur et paulo post infirmatur, leviter tamen. Mane quodam non expectato reperitur mortuus. Illo sic inopinato casu ad memoriam alterius doctoris maesta patria ducitur eo repente orbata. Si quidem Jacobus Guizarotus vir utrisque legibus et civilibus et canonicis praefulgens et in eis praticus, ut qui annos aliquot Paduae leges interpretatus, malefactorum iudex ibidem fuerit ordinarius, dum in patria est residens, monialesque sancti Benedicti defendit, repente ad missam dum vadit occiditur.*

ISACHINO P. Geremia, da Salò, Testino. Entrò in religione in Venezia a' 19 febbraio del 1544, e ne fece la professione nel 1547 (2), forse a' 5 giugno. Fu egli d' integrità di vita, zelantissimo e veramente fedele operajo della vigna del Signore, adettissimo alle astinenze, al digiuno ed alla veglia; rispettosissimo delle sante Scritture e de' santi Padri (leggendo e quelle e questi in ginocchio), e uomo di rara prudenza, di molta dottrina, e di grande eloquenza, ma non *humanis sapientiae verbis, sed in sublimitate spiritus et sermonis* (3). Paolo IV, che lo aveva caro, ed avelo conosciuto nel 1556 superiore della Casa de' Testini al Quirinale in Roma, lo richiamò, essendone egli tornato a Venezia, a Roma, e lo volle presso di sé come suo confessore, cameriere maggiore, e segretario intimo delle lettere private (4). Anzi il medesimo Paolo IV lo voleva assunto alla dignità cardinalizia, come si è conosciuto dalle schede trovate alla sua

(1) Vedi *Statuta Riperiae* al principio della *Parti secunda seu de Statutis criminalibus, Penalis ex Officina Jo. Ant. de Nicolinus de Sabbio 1536.*

(2) Vedi *Gualdo Gio. Battista Vita di Paolo IV*

p. 245 e *Giuseppe Silos Situatio Historiae Clericorum, Regularium* L. VIII. p. 284.

(3) *Silos Op. cit.* L. V. p. 177; L. VII p. 271; L. VIII. p. 204 e 236.

(4) *Silos Op. cit.* L. VIII. p. 326.

morte. Egli però sentendosi accennare a un tanto suo onore disse, che avrebbe scelto di andare peregrino per terre ignote piuttosto che acconsentire d'indossare la Porpora (1). Distaccato com'era da tutti i beni di questa terra, qual era entrato nella corte di Paolo IV colla semplice povera veste di religioso, tale, lui morto nel 1560, ne uscì.

Tornato a Venezia, fu richiamato assai presto a Roma da Pio IV, per certa causa del Card. Alfonso Caraffa, al quale giovò della sua testimonianza (2). Ritenutosi ivi per la celebrazione del Capitolo de' Teatini, ottenne poscia di tornare tuttavia alla sua Venezia (3), ad attendersi alla santificazione del prossimo, non che alla propria; e fu frutto del suo zelo e di altre pie persone l'istituzione del pio luogo delle Convertite in Venezia. Non guarì dopo dovette essere non so se Proposito generale del suo ordine, o se solamente della Casa di Venezia per un triennio, cioè fino all'anno 1566 (4). Dopo di che il P. Isachino venne con Andrea Avellino suo vicario, e altri undici religiosi del medesimo Ordine per inchiesta di s. Carlo a Milano a fondarvi Casa di Teatini, e ne fu Proposito (5). Ma poichè ebbe soddisfatto al suo ufficio, malgrado gl' impegni fatti da s. Carlo presso il Papa per ritenerlo per sempre presso di sé in Milano, dietro le ricerche fatte al Papa medesimo da Michele Soriano ambasciatore della Repubblica a Roma, e il giudizio definitivo del Papa, tornò l'anno 1575 a Venezia (6), e vi fu fatto nuovamente con sommo giubilo di quella dominante Proposito. Nel 1576 però essendosi ac-

ceso un fiero contagio nella città di Padova e nel Convento stesso de' Teatini di quella città, i quali in numero di diciotto che erano tutti si dedicarono al servizio degli appestati, rimanendone egli tutti compresi, e morendone poi quattordici, il P. Isachino accorse in servizio de' suoi confratelli. Preso quindi egli stesso dal pestifero morbo a' 17 ottobre del medesimo anno andò a ricevere il premio delle sue rare virtù (7). Si raccontano anche delle grazie ricevute per intercessione del Servo di Dio P. Isachino (8), delle quali però sia il giudicare presso cui tocca. Lasciò ms. in lingua italiana un opuscolo di poche pagine, ma di molto spirito, intitolato *Specchio dell'uomo cristiano*, ossia guida per le azioni della giornata, e una lettera al P. Vincenzo Masso sulla *Riforma del Breviario Romano fatta da Paolo V* (9). Il P. Giuseppe Silos da Bitonto scrisse a lungo del P. Geremia Isachino nella sua *Historia Clericorum Regularium*, ed io stesso ne ho tratto il più di quanto ho scritto sin qui. S. Andrea Avellino medesimo in una sua *Lettera* al M. R. P. Giovanni Scorcovillo (10) ci dice, che il P. Geremia « fu specchio di umiltà, « di astinenza e di divozione; e che « per la sua gran carità nel governare « gli spedali volle morire, e non avendo « chi gli raccomandasse l'anima, egli « stesso fece la raccomandazione all'a- « nima sua ».

LANCETTA Troilo, da Maderno, Conte del Romano impero. Fu medico celebre in Venezia, dove anche, giusta la narrazione di taluni, curò la pestilenza del 1630, della quale poi ragionò

(1) Silos *Op. cit.* t. XIII, p. 593, e *Elogio* latino sotto il suo ritratto, che era nella Casa de' Teatini di Venezia; e altro *Elogio* sotto il ritratto nella Casa de' Teatini di Brescia. Anche Sisto V aveva in istima il P. Joachino (Silos *loc. cit.*); ed Enrico II re di Francia seppe prevalersene presso il Papa (Silos *loc. cit.*).

(2) Silos *Op. cit.* L. IX, p. 442 e 444.

(3) Silos *Op. cit.* L. XI, p. 445.

(4) Silos *Op. cit.* L. XII, p. 485 a p. 501.

(5) Silos *Op. cit.* L. XII, p. 501.

(6) Silos *Op. cit.* L. XIII.

(7) Silos *Op. cit.* L. XII, p. 542, e L. VII, p. 271.

(8) Questo libretto fu dato per intero in latino del Silos L. XIII, p. 544 e 545.

(9) Questa lettera esisteva Ms. nell'archivio della Casa di s. Silvestro.

(10) Presso il Vezzosi Scrittore *Tent'nt P. I.* p. 84. Roma 1780 in 4.

in un suo libro. E questo ed altri di dottrine mediche e di altro genere diede alle stampe, tutti scritti in pessimo stile, ma importanti per la scienza, specialmente riguardata nel tempo, in cui fioriva l'autore.

1. *Di pestilenza comune a bruti e del contagio mortale dell'uomo, con Dialogo attinente alla missione di sangue, al taglio della vena, con altro Dialogo del finimento naturale del contagio*, Ven. 1632 in f. L' Haller (1) descritto il titolo di tale opera del Lancetta, aggiugne *quae est secunda editio. De peste agit 1630, quam ipse cominus vidit*, e dà un breve estratto dell' opera stessa.

2. *Disciplina civile di Platone divisa in quattro parti o riformata. La prima contiene la repubblica giusta; la seconda quattro repubbliche depravate; la terza le leggi; la quarta le sentenze criminali e civili. A Ferdinando III Imperatore de' Romani*. Venezia pei Guerigli 1643 in f.

L'imperatore Ferdinando rimunerò il Lancetta di questa dedicataria e di alcuni servigi di molta importanza (2), da esso prestati alla imperatrice sua moglie nel 1631, con un diploma de' 14 maggio 1645, nel quale creò lui e i suoi discendenti Conti Palatini e Nobili del Romano impero.

3. *Raccolta medica e astrologica divisa in due Discorsi, l'uno per Ippocrate contro Galeno dell'abuso comune di cavar sangue col salasso nelle feb-*

bri; l'altro per Ippocrate ed Aristotele contro gli astrologi giudiziarii; così in generale, come per uso di medicina, ecc. Venezia pel Guerigli 1645 in 4. Il Placio (3) fa autore di quest'opera Troilo Lancetta.

4. *La scena tragica di Adamo ed Eva* (in prosa) estratta dalli primi tre capi della sacra Genesi, e ridotta a significato morale, Venez. 1644 in 4.

Importa d'aver notizia di questo dramma, perchè gl'inglesi Hayley (4) e Cooper-Walker (5) mostrarono di sospettare che il Milton, il quale studiava in Italia, e specialmente negli eremi di Camaldoli, e dell'Alvergnà, il bello e il grande della natura, ne avesse preso qualche barlume o qualche languida e lontana idea primaticcia del suo *Paradiso perduto*.

5. *Caesaris Cremonini Centensis, olim in Gymnasio Patavino philosophi primae sedis, Dialectica, addita in fine Operis singularum lectionum paraphrasi a Troilo De Lancettis auditore ejusdem, Venetiis 1663 apud Guerilios*. Questo libro fu da me veduto nella Biblioteca Ambrosiana.

LICHETO o LECHETO Francesco, da Brescia, Minore conventuale dell'Osservanza. Egli al cominciare del secolo XVI tenne, giusta la narrazione del Gratarola (6), del Gonzaga (7), e del Wadingo (8), un floritissimo studio di teologia nel Convento del suo Ordine che era nell'isola di codesto lago di Garda, fondatovi o predispostovi dal santo patriarca Francesco (9), e abitato

(1) *Bibliot. Med. T. II. p. 600. Basileae 1777.*

(2) Nella copia del diploma, cui io tengo fra le mani, mentre scrivo, si legge: *Quod quidem studium tuum non solum nuper insigni et praeclaro quodam ab eis edito nobisque inscripto et dedicato libro Italico. Disciplina civile di Platone instituito, sed et olim tuo eximio de nobis et angusta nostra Austriae domo benemerendi desiderio, quod Serenitati et Christianissima Domina Conjugis nostrae, cum anno 1631 in itinere ad nos Tergesti miraretur, in variis magni monumenti negotiis tibi commissa experta est etc.*

(3) *Thesaurus animorum.*

(4) *Vita di Milton, seconda ediz. Londra 1746.*

(5) *Mem. stor. della trag. ital. a car. 158, 159, (della versione italiana), Brescia pel Beltoni 1810 in 4.*

(6) *Hist. via dalla Riviera di Salò p. 10.*

(7) *De orig. Seraph. Relig. Francisc. T. I. p. 496.*

(8) *Gonzaga loc. cit.; Wadingo ad ann. 1520 T. I. p. 334. n. 6: e l'Editore di S. Bonaventura Operum Omnium supplementum T. III. Col. 1148, 1149. Tridenti 1774 in f.*

(9) *Gonzaga loc. cit.*

anche da s. Bernardino da Siena. Il P. Licheto creato poscia ministro generale del suo medesimo Ordine, percorrendo i Conventi, e l'Europa, combattendovi le eresie de' Protestanti, morì in Buda dell' Ungheria nel 1530. Narrano le cospicue memorie di lui, e tra l'altre cose, gl'incarichi da esso avuti dal sommo Pontefice Leone X, e le *Lettere* di esso a lui, gli scrittori de' Frati Minori (1), e sopra tutti il Wadingo (2).

SE NE HANNO ALLE STAMPE LE OPERE

SEGUENTI:

1. *Commentaria in Joannem Duns Scotum super secundo sententiarum impressa per Doninum Paganinum de Paganinis Brixiensem Salodii 1517 die 8 Maj in f.* Questa edizione esiste nella libreria di mia casa, e nella Quiriniana.
2. *Commentaria in Jaan. Duns Scotum super primo et tertio sententiarum impressa per Svidam de Bonacariis Cremonensem in provincia Brixiana 1518 die 22 Maj in f.*
3. *Commentaria in Joan. Duns Scotum super quarta sententiarum . . . Venetiis apud Joan. Pratensem 1520 j apud Zenarum 1589, etc.*
4. *Commentaria in Joan. Duns Scotum super questionibus quodlibetis impressa per Paganinum de Paganinis Brixiensem Salodii 1517 die 8 Maj in f.; e Venetiis apud Joannem Pratensem 1520 in f.; e apud Zenarum 1589, etc.*
5. *Theoremata disputata contra Augustinum Gressanum, Neapoli . . .*
6. *Commentaria super novem libros metaphisicæ. Venetiis apud Zenarum. LIONPARDI Falcone, da Salò. Di*

na *Falcone di Lionpardi* (o *Lombardi*) *da Salò*, uomo d'arme, preso a stipendio dalla Repubblica Veneta con 150 ducati, al quale nell'agosto del 1521 fu commesso di entrare in campo sotto gli ordini del Provveditor di Salò Pietro da Cà Pesaro, fa memoria il Sanuto (3).

LODOVICO da Salò. Di un Lodovico da Salò, Capitano, il quale all'assedio di Firenze, mentre con grandissimo animo si difendeva da' nemici, morì per un'archibugiata, fa menzione il Varchi (4).

LODRONE Sebastiano Paride, Conte (di), Signore della Rocca di s. Giovanni, e Cavaliere di s. Giacomo, poi Cappuccino. Nacque primogenito di Sigismondo in Salò, ove fu battezzato. Dopo essersi poi mostrato nel 1582 e ne' due anni seguenti prode Capitano in una spedizione, ed essersi procacciato nome di valoroso cavaliere, ne veniva a Salò sua patria a passarvi la maggior parte dell'anno. Liberalissimo e religiosissimo com'era fondò in Salò stesso un ricetto per la conversione delle donne di mala vita, e la *Congregazione detta della Carità laicale*, aggiungendovi poscia un lascito per l'educazione e mantenimento annuo di sei Chierici della Valle Vestina, che nel corso dell'anno scolastico servissero alle sacre funzioni nella Chiesa Maggiore (5).

Reso aveva già alquanto prima luminose le sue liberalità coll'offerta seguente. Non era guarì che Crema, patria di sua madre Domitilla Grifona, Contessa di sant'Angelo, aveva impegnato dalla santa Sede la dignità Vescoville. Onde invogliatosi e messosi in fidanza di ottenere egli lo stesso onore alla sua patria, offerse al *Consiglio speciale della patria* l'annua rendita di

(1) Barezzi *Cronica* P. III. l. VIII e P. IV. l. I., Colavacca *Assunta historica*, ecc.

(2) *Annales Minor* T. XV. p. 437 e T. XVI. p. 87, 101—107. Anche il *Compendio Libria Brecliana* P. I. p. 90, e il *Catolico Stor. del Concil. di Trento del Card. Pallaverio* (compendiato) p. 12. a. 6., parlano del P. Licheto.

(3) *Diarii* sua.

(4) *Storie Fiorentine* . XI. p. 356. Colonna 1721 in f.

(5) Le notizie finora descritte del Co. Seb. Lodroni nelle *tratte del Corsetti Lodroni* sono ricasitate ne *ritratti faciliati monumina* p. 39-44. B. ix. 1683 in .

mille ducati di argento da lire sette venete pel Vescovo. Accettatasi dal Consiglio l'offerta, e sceltosi a trattare l'affare il celebre Mattia Bellintini (1), s'introdusse e raccomandò la supplica a s. Carlo Borromeo, il quale, non erano ancora passati quattro anni, era stato pel torno di quindici giorni in Salò, quale Visitatore Apostolico nel luglio cioè e nell'agosto dell'anno 1580, e vi avea ricevute accoglienze di affetto e venerazione singolarissima, da lui stesso ricordate nelle sue lettere a M. Speciano suo incaricato in Roma, poi Vescovo di Cremona, con espressioni di bontà e di gratitudine di animo generosissimo (2). S. Carlo però tutto amorevolezza pei Salodiani, e tutta premura del maggior decoro della loro Chiesa, e, quel che più importa, della più facile pastorale vigilanza, stante la vastità grande della Bresciana diocesi, si prese a cuore, vacante la sede di Brescia per la morte di M. Delfino, di

ravvalorare la supplica de' Salodiani al Sommo Pontefice con sue cordialissime lettere al suddodato M. Speciano (3). Qualunque se ne fosse però la causa (4), o gli uffici contrari de' Bresciani che avessero penetrato in tale trattazione, o piuttosto, come è fama (5), la contrarietà della *Comunità della Riviera*, entrata in gelosia e in sospetto che Salò onorato della dignità Vescovile potesse di membro principale divenire capo assoluto della medesima, il Co. Sebastiano Lodroni non poté veder soddisfatte le generose sue brame. Il Signore però si compiacque di compen-
sarle altrimenti colla vocazione di lui allo stato religioso. Conciossiachè il Co. Sebastiano reso già Sacerdote, dopo aver con grande liberalità di animo giovato colle sue ricchezze al suo prossimo e alla sua patria, vi rinunziò finalmente affatto nel 1603, professando l'Istituto de' Cappuccini, e morì poi in non so qual anno nel Convento di

(1) Le notizie di una tale trattazione hanno tratto dall' Ab. Filippo Tomacelli *Costituzioni prime, disposte verso della sua Confessione ma della Lettera del Co. Massacchelli sulla storia di Bonifazio e sullo stato antico e presente della Riviera*, opera già esistente autografa presso il Ch. sig. Dott. Girolamo Amadi di Salò, mio amatissimo zio, e ora presso il Ch. sig. Abate Prof. Mattia Castoni. Inoltre sonomi valuto di ciò che narra l'Oltrocchi nella sue note alla vita di s. Carlo scritta dal Giussano e recata in latino da Bartol. Rossi, col. 53n. Mediol. 1752 in 4.

(2) L'Oltrocchi (loc. cit.) riferisce in latino, il frammento riguardante i Salodiani della lettera di s. Carlo del 18 agosto 1584. L'originale da me veduto nella Biblioteca Ambrosiana fra le lettere di quel santo porporato. T. XVIII. p. 3. lettera 215. A Misgior Speciano ha così: « Mi si sono fermati 15 giorni a Salò, che è capo della Riviera, sì per spedire le visite che erano già fatte, come ancora per aiutare quella terra che è molto grossa ed essendo al num. di cinquante mila anime: e sebbene quegli uomini hanno sì nome di essere molto duri, tuttavia in questa sì mia visita sono stati assai assai ubbidienti ».

(3) L'Oltrocchi riporta (loc. cit.) in latino anche il brano riguardante un tale affare della lettera di s. Carlo del 13 giugno del 1584; la

quale deve esistere anch' essa nella raccolta delle lettere originali di s. Carlo nell' Ambrosiana. Quel chiarissimo esemplare dei vescovi o copia di s. Carlo e di s. Ambrogio, Mons. Gabrio Nave, già Vescovo di Brescia, mi diede esservi infatti.

(4) Il Sommo Pontefice avrebbe anatto al desiderio de' Salodiani, Conciossiachè Livio Rorreggia da Salò in una lettera autografa da me veduta fra le schede Benacensi dell' Ab. Stefano Bernini, data da Roma nel maggio del 1584 così scriveva. « Ho sì per buona via inteso, che la Santità del nostro sì Signore considerando quanto sia numerosa la sì diocesi di Brescia non avrebbe se non a caro che sì in qualche parte si amovisse il carico di quel sì futuro Vescovo: il che se non potersi fare senza sì Percezione di un nuovo vescovato ».

(5) Così narra il Tomacelli (loc. cit.). Anche Filippo Ferrari (*Lazio Geogr. ph.* alla voce *Salodiana*) così scrive: *Superioribus annis episcopali sede (Salodium) coherentatum fuisse, neli oppida finitima obtinent. Nella Descrizione orografico-storica della Provincia Bresciana p. 23. Venezia pel Zatta 1779 in 1.*, così si legge: « Si è altre volte intravuto l' eresia di un nuovo vescovato nazionale ad imitazione di quel di Crema, ma l'affare ha incontrato opposizioni tali che ha sempre abortito senza ».

quest' Ordine a Trento, lasciando gran desideria di sè (1).

LORENZINI Benigno, da Maderno. Nell'antica chiesa parrocchiale di Maderno a latere dell'altare di s. Giuseppe si legge l'epitafio seguente in lettere così dette gotiche:

*Hic Laurencini requiescunt ossa Benigni,
Cujus in excelso mens manet alta polo;
Munere qui Titum, verbo superavit
(Ulyxem:*

Religione pius miseris succurrere pro-
(nus;

*Carus habebatur, clarus ubique viget.
Ille suis genitum dimiserat Antonium;
Hic opus hoc pulchrum struxit amore
(patris.*

Octoginta novem anni ierant tunc mil-
(le trecenti,

*Septima lux Febri denaque mensis
(erat,*

*Conditū supposito cum fuerint membra
(sepulcro*

Illius et liber spiritus astra petit (2).

MAFEO di lago di Garda. Cirillo Luccari nel catalogo degli Arcivescovi di Ragusi, cui pone in fine agli Annali di quella città all'anno 1380 nota un *Mafeo di lago di Garda*. Il Marchese Maffei (3) confessa di non sapere per verità render conto di lui. Il Farlati però e il Coletti nel loro *Illyricum sacrum-Ecclesia Ragusina*, ad an. 1385, T. VI. p. 141, sostengono essere nato Mafeo della nobile e antica famiglia

Milanese Lampugnani, accidentalmente forse allora di soggiorno in qualche luogo del litorale Benacense. Il Dott. Luigi Lampugnani nel suo *Riservato manoscritto della famiglia sua*, Milano 1830 in 16, non dice parola del nostro arcivescovo *Mafeo*.

MAFIOLI Celio, da Salò. Visse in Verona sul cominciare del XVII secolo, ammaestrando la gioventù nelle lettere (4). Diede in luce una Raccolta di versi e suoi e di altri ad onorare la morte del Card. Gentile Torriano Veronese, divisa in due parti, la prima delle quali contiene i componimenti latini, ed è intitolata *Exaequiales Pompeae in funere Ill. Co. Gentilis Turriani Veronensis*; la seconda contiene gli italiani, ed è detta *Pompe funebri nella morte del Co. Gentile Torriano Veronese*, Verona pel Merlo 1617 in 4. picc. Egli ha tre *Epigrammi* anche in lode di Ferdinando Salandi medico Salodiano, l'uno nell'opera di questo *De Melancholia*, gli altri due in quella *De purgatione, Veronae per Tamum 1607* in 4.; e tre altri epigrammi in lode del Bellintani, dinnanzi al suo *Quadragesimale Ambrosiarum duplex*, Lugduni 1624 (5). Trovo citato di lui anche un poema intitolato *De Benacensis Orae pacificatione*. Tutti però gli altri componimenti del Mafioli risentono del secolo depravato in cui furono scritti.

(1) La notizia della professione religiosa e della fine edificante del Co. Sebastiano è tratta dal Corsetti (loc. cit.), e da una carta da me vista nell'archivio della Cancelleria Vescovile di Brescia.

(2) In cotesta iscrizione s'ha da notare a difetto di iperbole smaturata la comparazione che si fa di cotesto *Lorenzini* con *Tito* per la sua liberalità, e con *Ulisse* pel suo facendo e astuto parlare. Oltre ciò il verbo *dimiserat* usato per *lasciare* dopo di sè in vita, e l' *Febri* per *Februarii* si denno attribuire a grave errore. Nel rimanente, pei tempi in cui è dettata, l'iscrizione non è affatto spregevole.

(3) *Verona illustrata degli Scrittori Veron.* L. III. art. *Maffei*.

(4) Cozzando *Libreria Bresc.* P. II. p. 247.

(5) De' tre epigrammi in lode del Bellintani da qui il seguente:

*De cerebro, lingua, digito
In consumpto Mathias Bellintani corpore
Integris reperitis
Coelii Mafolii
Epigramma*

Quae tua mens coluit, cecinitque lingua manus-
(qua

*Tam docte et stultis nobilitata notis,
Illa eadem membris, quibus immaculata nitent
Dant fugere in lapso eo porre posse necem.
Hoc Trindis munus: membris novatilla quod*
(hanris

Nec sua, quae fuerant, templa, soluta eadant.

MAGGI Francesco, da Salò, di famiglia originaria da Brescia (1).

Dodici ricordi dati a' suoi figliuoli per guida, colla quale sappiano nelle operazioni loro virtuosamente, e cristianamente reggersi, Genova presso Giuseppe Pavoni 1609 in 4.

Dopo la dedica di questa opericciola indirizzata dallo stampatore, che era Salodiano, *Al molto Magnifico signor Cristoforo Bresciani da Salò*, suo cugino, vi hanno *Sonetti* di varii autori, il primo de' quali scritto dal Maggi in lode di s. Francesco comincia:

Nell' aspro monte ove gl'eterni orrori.
Il libretto è di 54 pagine.

MANNI Gio. Giacomo, da Salò. Fu per sett'anni medico in Alessandria e al Cairo in Egitto per la Repubblica Veneta, e di là passò ad Aleppo di Siria, attendendosi a curare la peste endemica di quelle regioni; alla traduzione de' *Canoni* di Avicenna dall'arabo in latino, non che ad altri suoi letterarii lavori, tra' quali quello *De Malleorum scarificatione*. Fu amicissimo di Prospero Alpino, medico con lui in Oriente. Prospero Alpino stesso (2), Giulio Cesare Claudino (3), e il Ti-

raquello (4), non che il Cozzando (5), e il Prof. Schivardi (6), fecero onorata menzione di lui. Non ne abbiamo, a quello che io sappia, alle stampe che l'opera seguente *De Malleorum scarificatione ex veterum sententia. Ad Hieronymum Fabricium Aquisensem, chirurgicum et anatomicum in schola profitemem* (?), Patavii apud Paulum Magi-jetum Bibliopolam MDXXIII in 4.

MARCHETTI P. Elzerio, da Salò. Leggasi che Bartolomeo Bartoli (8) raccolse dagli scritti del « P. Elzerio Mar-a chetti da Salò alcuni segreti partico-n lari, preservativi e curativi della pe-a ste, de' quali usò con gran frutto, e a mandò eziandio alla luce in Brescia a pe' torchi de' Sabbj nel 1630 in 4. ».

MARCOLINI Lorenzo, da Gargnano. a Diede saggio del molto suo valore a nell'ultimo assedio di Vienna, scri-a veva l'Ab. Stef. Bernini (9), e ri-a portò alla patria molte insegne mili-a tari delle campagne di Ungheria, a trombe cioè, tamburi, ed altre non a so quali spoglie militari. Fu capitano a de' cittadini (di Vienna) e difese il a bastione de' Domenicani ».

MEJO (10) Girolamo Giuseppe (11),

(1) *Mem. Bresc.* p. 204. ediz. del Vento est.

(2) *De medicina Aegyptiarum* L. I. c. X. p. 17; e Lib. IV. c. 2. *Vanetia apud Frano. De Francesco Senentem* 1591 in 4.

(3) *De ingressu ad infirmos* L. II. sect. I. c. 6. p. 64.

(4) *De nobilit.* c. III. n. 319. tit. I.

(5) *Libreria Bresc.* P. I. p. 154.

(6) Negli *Annali Universali di medicina dell'Omoei* Vol. LXXV. N. 223. p. 111.

(7) Tale dedicatua è argosta *Ex urbe Aleppo* IX. Kal. oct. 1583.

(8) *Cozzando Libreria Bresc.* P. II. p. 231; a *Mazzuchelli Scrittori d'Italia* art. *Bartoli Bartolomeo*.

(9) *Scheda MSS.* presso de' signori Co. Bernini in Verona.

(10) Ora Mejo e ora Mileo si sottoscrive egli stesso in certe sue carte autografe, che sono presso di me. Mileo il diceva anche Camillo Camilli nelle sue *Imprese illustri* P. I. p. 84.

Venezia 1586 in 4. Mileo lo dice il *Gratatore* a cart. 16 della sua *Historia della Riviera di Salò*. Latinamente poi Miteus si nomina da *Enfrasto* nella *Lettera* che sta dinnamai a' libri *De cultura Hortorum*, a *Miteus* s'intitola l'auto-re medesimo in fronte ad essi e alla *Lettera* dedicataria di Gioachino Scalno. Pare a me il cognome più originale quello di Mejo.

(11) Veramente a le frontespizio de' libri *De Hortorum cultura* e le *Lettere*, e gli *Epigrammi* e gli altri Carmi che vi sono uniti, e il citato Camillo Camilli, e i documenti autografi accennati dianco al Mejo il solo nome di *Giuseppe*, il quale quindi, se il Mejo ne avesse avuti anche altri, potrà credersi esserne stato almeno il primo. Ma siccome il suo registro bottristimale il dice *Girolamo Giuseppe*, dee credersi che dal principale o secondo di questi nomi egli venisse poi unicamente o peripropamente desommato.

da Salò (1), di famiglia originaria della Valtellina (2), e perciò *Voltolina* soprannominato (3). Nacque egli in Salò da Lazzaro (4) Mejo il dì 11 gennaio 1536. De' suoi studii scolastici questo solo ci è noto, aver avuto a maestro di lettere Greche

Matteo Del Bue (5), il quale insegnava in Verona, come ci fa sapere il Maffei (6). Il 20 maggio del 1564 con altri diciotto (7) giovani (8) studiosi delle lettere amene e della musica (9) fondò in Salò l'Accademia *Unanime* (10) o *Concorde* (11),

(1) Il detto suo registro battesimale, e quelli di molti de' suoi maggiori o fratelli o nipoti esistenti nelle case archiepiscopali di Salò, ne fanno certi del luogo del suo nascimento. Anche tutti e tre i libri *De cultura Hortorum* ci mostrano il loro autore *Salodiano*, e non straniero a Salò. *Salodiano* è detto anche da *Eufrazio* nella latina lettera premessa a' medesimi. Se però *Voltolina* egli è soprannominato in fronte a' libri *De Hortorum cultura* e nella sottoscrizione di una sua carta che è presso di me, sa anche solamente *Voltolina* egli è cognominato e dal Gratarola a car. 73 delle sue *Storie*, e dall'Amnense di certe poesie di lui italiane esistenti in un manoscritto della Biblioteca del Seminario di Padova e ne' battesimali registri di lui e di altri suoi maggiori, o fratelli o nipoti, e se *Tellino* lo denominava Pietro Alberti suo coero, in un suo epigramma che sta innanzi a' libri *De Hortorum cultura*

Percursans suaves dulcis Tellus libellos,

dovrà tenersi per certissimo che egli fosse nato di famiglia ne' tempi addietro dalla Valtellina venuta a stanziarsi a Salò. Il Porcarchi cominciava *Voltolina* la Valtellina, e il Cluviero *Vallia plerumque*, notava, diceva a vulgo *Voltolina*: e ognun sa che così chiamasi tuttavia corrottamente quella valle, e *Voltolini* i suoi abitatori.

(2) Vedi la nota precedente. Il nota Gian Battista Giovin (Gli uomini della Comasca illustrati p. 140. Modena 1784) diceva il Mejo nativo di Tronzo, terra della Valtellina spettante alla diocesi di Como. L'Advoent si conosceva di dirlo della Valtellina. Noi il diremo di famiglia originaria della Valtellina, a farne della terra di Tronzo.

(3) Vedi la nota (1).

(4) Siccome nel catalogo de' fondatori dell'Accademia degli Unanimi, che è presso di me, di copia, e quel che parmi, dell'Ab. Jacopo Alberti, si legge notato M. Gioseffo Mejo di M. Lazzaro, e ne' libri battesimali di Salò trovansi registrato un Girolamo Giuseppe Voltolina nato di Lazzaro il dì 11 di gennaio del 1536, quasi appunto e non altri credo io sia il Mejo, primo de' fondatori dell'Accademia

degli Unanimi, e il Poeta, della vita e degli scritti del quale vogliamo qui dare alcuna notizia.

(5) Ciò si argomenta da un Carme in forma di Epistola indirizzato dal Mejo a Matteo Del Bue e visto manoscritto dell'avvocato Federico Federici di chiara memoria.

(6) *Verona ill. degli Scritt. Veron. L. IV. Grecliti.*

(7) Diciannove furono col Mejo i fondatori dell'Accademia degli Unanimi, come apparisce da un loro catalogo MS. di mano, credo, dell'Ab. Jacopo Alberti, che è presso di me.

(8) Che i fondatori dell'Accademia Unanime o Concorde fossero giovani, ossia sotto i trent'anni, del Mejo e da Gian Paolo Galluccio, che anch'egli fu uno di essi, si conosce svertendo all'anno in cui sorgere e a quello la cui fondarono l'Accademia. Degli altri sembra si possa argomentare dal Gratarola, il quale così scrive, p. 78: e a A. Salò ci ha un'Accademia di giovani nobili detta *Unanime*, i quali si solavano esercitare intorno alla bella lettera e alla musica. Vedi anche uno degli Epigrammi di Pietro Alberti Benesese riferiti al suo articolo.

(9) Vedi la nota precedente.

(10) Così la chiama il Mejo medesimo nella sua lettera dedicataria a Gioachino Scaino de' libri *Della Cultura degli Orti*.

(11) Pietro Alberti maestro di belle lettere in Salò in un suo Epigramma riferito all'articolo di lui, e scritto il dì 1 gennaio del 1575 chiamava l'Accademia di Giuseppe Mejo Voltolina, Concorde, e il Mejo stesso i protettori di essa diceva protettori dell'Accademia Concorde, intitolando del loro nome nel 1575 il suo *Heracles Bernensis*, e l'Accademia Unanime, sotto il nome di Accademia Concorde, descriveva negli ultimi versi seguiti di quel poemetto:

*Lasimus Herculeum, Concorde Academia carmen
Hoc tibi, dum sensus viderem instaurare Lyceum
Optima perfectos tu tres complectere fines:
Puncta antea virtutum nectere geris:
Alter liberum numerorum cogere lythum
In communem aum fluit hinc et copia metris:
Tutius, ingenuis ubi dicat quilibet artes*

e ne fu primo Rettore o Preside (1).

In quel torno di tempo il Mejo diede opera a scrivere i venustissimi suoi tre libri *De Hortorum cultura*, cui venne leggendo alla sua Accademia Unanime mentr'era tuttavia fiorente e piena di vita, come narra egli stesso nella Lettera dedicataria di essi a Gioachino Scaino. Dielli poscia in luce in Brescia col tipi del Sabbio nel 1574, con due altri poemetti latini, il *Miseto* e l' *Iside*, a' quali l'anno dopo aggiunse l' *Ercole Benacense*. Pregli anni dopo della vita del nostro Mejo ci torna caro un paragrafo *De' Decreti di visita di s. Carlo Borromeo* saniti in Salò, e segnati ivi il 29 agosto del 1580 (2), essendovi il santo Cardinale di ritorno per passaggio. *Joseph Milius Voltolina*, ivi si legge, *quo instante et initium dotis constituente Illustrius. Visitator, erexit Collegium Montis pietatis spiritualis pro docendis pueris, alios etiam in hoc Collegio describi et introduci proeuret, tum deinde statuta et regulas condere, quae Rev. Episcopo exhibeantur recognoscenda et prebenda ad praescriptum erectionis factae*. Che poi si fosse per questo Collegio del Monte di Pietà per l'istruzione de' giovanetti inteso dal Mejo, ci viene spiegato da Camillo Camilli nelle sue *Imprese Illustri* (3),

opera da lui pubblicata nel 1586. Conciossiachè così scrive: « Fu egli (Giuseppe Milio o Mejo) una delle principali cagioni, che in Salò si facesse « l'Accademia degli Unanimi, e eo' « principali eke seco ebbero questo « carico si propose di voler dirizzare « appresso ancora uno studio pubblico. « Intorno alla qual cosa egli usò tanta « diligenza, che andando visitatore a « Salò il Card. Borromeo fu approvata « la loro dimanda e vi fu fondato detto « studio. Dell'erezione del quale si conserva lo strumento pubblico appo l'autore di quest'impresa (il Milio). « Ora volendo egli mostrare di aver « sempre affaticato, come tuttavia continua di fare con sua molta lode, « perchè nell'Accademia si mantengano « vivi tutti gli studi ed esercizi lodevoli e onesti, si ha eletto questa impresa (4), la quale ha qualche dipendenza dall'universale di tutta « l'Accademia (5), dichiarata al suo « luogo (6).

Così parrebbe che il Mejo, almeno fino all'anno 1580, in cui fu visitatore del Vicariato di Salò s. Carlo, anzi fino al 1586, in cui stampava il Camilli, il Mejo avesse mentem sanam in corpore sano. Il Gratarola però nella sua *Storia della Riviera* da lui scritta

Publica communis structura est gymnasia sumpta, Unde vixi surgens quos orbis utique loquatur Aeternam Con. ori, per quae Academia viros!

Però il Sombuà, il quale (nota alla Lettera del Bonfadio p. 114. Brescia 1758) scriveva constata da' registri dell'Accademia Unanime, esservi ad essa nel 1575 incorporata la Concorde, quasi prima la Concorde e l'Unanime non fossero una sola Accademia con due nomi, sembra fallirca al vero, traziendo così in errore anche il Tiraboschi. Ben più veramente Leonardo Cominalli scriveva nel 1683 al sig. Giuseppe Malatesta Garuffi di Rimini: « Se altra Accademia oltre quella degli Unanimi sia mai stata in Salò, per diligenza usavasi non si è potuto sapere ».

(1) Ciò consta da' registri o cataloghi esi-

stenti presso di me. Aver poi veramente il Mejo fondata l'Accademia Unanime, provalo anche la Lettera di lui a Gioachino Scaino in dedicataria de' libri *Degli Orti*.

(2) *Decreto confectum a S. Karolo in visitatione Vicariatus Salodii, 29 Augusti 1580. MS.*

(3) P. L. p. 88. Venezia pel Ziletti 1586. in 4.

(4) *Strettojo di quelli sotto cui si stringe il molo col motto Severitas utile dulci, tolto da Orazio per contrapposto, scrivendo egli Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.*

(5) *Altevere col motto Omnisbus idem ardor, tratto da Virgilio.*

(6) *Imprese illustri. P. II. p. 93. Si veggano anche gli ultimi versi dell'Ercole Benacensis.*

nel 1587, ci fa eredere che il Mejo fosse già uscito di cervello (1): e il Gargnani credette (2), che il suo innamoramento per Isabella Socia da lui celebrata fino alla nausea e nei libri della *Cultura degli Orti*, e nel poemetto *Iside*, e in altre poesie italiane, qualunque ne fosse la cagione, gli togliesse appunto il cervello. Né forse fu altrimenti. Sebbene possa parere che una cotale fiamma, pel volgere di forse trent'anni, dovesse non che spegnersi farsi cenere. Che che se ne fosse, nullo altro più m'è venuto fatto di sapere de' fatti e della vita di lui, nè il quando pure della sua morte.

Il Benacense medico Eufrazio (3), il Quadrio (4), il Card. Quirini (5), il Tiraboschi (6), il Gargnani (7), e il Morcelli (8) lodarono a cielo i suoi libri *Della Cultura degli Orti*. E certamente avanzano in merito quelli scritti dopo

sul medesimo argomento dal Francese P. Rapin. La semplicità delle immagini e de' concetti, le grazie dello stile, la purissima loro latinità innamora il lettore, sebbene il verso vi riesca talvolta languido e dilavato (9). Daronne i pochi versi, con cui alla fine del secondo Libro descrive il Mejo l'apparato per la processione de *Corpus Domini* in Salò:

Jam sacrum aes late repetito verbere
(lactum
Dat sonitum, crebrisque farit tinniti-
(bus auras.
Jamque vias velare parans, plateau-
(que, forumque
Antiquo de more Patrum parietibus aptat
Quisque suis, superinducat quies lin-
(tea, funes;
Perque vias viridet de buxi fronde co-
(lumnas,

(1) Nella *Historia della Riviera* pag. 73 il Gratorola dice aver il Voltolina scritto gli *Orti quando' era in cervello*.

(2) Pref. alla sua traduz. p. 5.

(3) *Epistola* lat. a Bongiasio Gratorola, disposta ai libri *De Hort. cult.*

(4) *Della storia e della rag. di ogni poesia* T. VI. p. 69 e 70.

(5) *De Briz. litterat.* P. II. p. 259-264. *Epist. ad clarum Marcellium*, che è la X della *Decade III.*

(6) *Storia della lett. It.* T. VII. P. IV.

(7) Prefaz. citata.

(8) Il Morcelli ad inchiesta di alcuni Salodiani fece a Giuseppe Mejo Voltolina il seguente elogio, che leggesi nel suo *Parergon* p. 242: *Io. Amilius Voltolina domo Salodii, scriptor acutis suae potissimus, et latinorum poetarum vocares imitator, quem editi De cultura Hortorum libri tres, alia item antiqui styli poemata aequalibus pariter et nepotibus merito suspicandum tradidere.*

(9) Così se pareva anche all'Ab. Antonio Bianchi prof. di filologia greco-latina nel Liceo di Braccia, e così ne pare anche all'Ab. Pietro Musesti, ambedue giudici autorevolissimi in sì fatta materia. E il Mejo stesso ce ne dà la ragione in quella sua Lettera dedicatoria a Gioachino Sestino, scrivendovi così: *Cum superioribus diebus Joachiae humanissime, tum praeci-*

pius cum Academicum Unanimum institutum, humanioribus litteris operam dederim, ut acui ac studiorum meorum apud Academicos aliquando coasset ratio, haec meos De Hortorum cultura tres libros, quos florente Academia conscripsi (quam aunc dormientem his utinam mei scriptis o somno excitarem) sub tuo nomine in lucem edere decrevi. Praeclara enim ea mihi videtur acsentia, quae docet aet, sic actiones nostras componere, ut haud nos vitam silentio praeteriisse poenitet. Quos tamen libros, vigiliarum mearum primos fructus nos ita approbo, ut cum antiquorum poematibus sint comparandi: ob id digni, te quibus tum nomen adscriptum sit. Etas enim mea cum esset omnia viridis atque imbecille, faecies validas parere non potuit. Sed erant illi, qui quantum musae in adolescentulo valeret, cum tibi, tum ceteris literarum studiosis aperire poterant. Et si decreveram aet tam cito eas excudendo curare, ut majori diligentia exactiorque judicio corrigere, tamen ita mea in te benevolentia grati animi stimulo concitavit, ut inter anni dies mihi vixus sit, quoad hoc levissime manusculo meum in te amorem significarem. Merito te enim sic in me nuntium cogavi, ut quae vestras Ethereorum Academiae poemata donares, me inter ceteros Sinfones elegis.

Alta quibus, tibi nostra SALUS, altaria
 (*passim*)
Constituant jam figit humi studiosa ju-
 (*ventus.*)
Iamque aulae etiam pulchris variata
 (*figaris*)
Quod cupiat, quo quisque licet sibi
 (*munere sanctam*)
Celebrare diem, pia passim turba su-
 (*perbis*)
Appendit foribus jactatque tapeta fe-
 (*nestris* (1).)

Il medesimo Mejo lasciò scritta di sua mano la traduzione del primo libro della *Coltura degli Orti*, vista dall' Ab. Jacopo Alberti. Poscia il P. Pietro Bergantini lascionne la traduzione di tutti e tre, posseduta dall' Ab. Antonio Sambuca. Da ultimo, non so se più fortunato o più sfortunato nel frutto del suo lavoro, e i detti tre libri della *Coltura degli Orti*, e gli altri componimenti latini del Mejo, ebe ho mentovati, tradusse l' Ab. Gargnani e stampò nel 1813. Egli ad ogni modo avrebbe mostrato più amore delle lettere latine ristampando il solo testo reso rarissimo, senza ravvolgerlo in quella sua traduzione.

In un codice della Biblioteca del Seminario di Padova (2) hannovi delle poesie amorose alla petrarchesca slombate e senza vita, in principio delle quali si legge *Del Voltolina*; cioè quattro ottave, una canzone di sei strofe o stanze, un capitoletto di tredici terzine, ed un'altra canzoncina di due sole stanze; e a questi componimenti tengono dietro le tre poesie che offro, traslasciando le altre, che nulla meritano.

La Fenice e l' Uomo innamorato di Dio.

Un angel stassi là onde l' di vien fuore,
 Che si la vita gl' è noiosa e stanca,

Mira fiso nel sol, s' accende, e more,
 E poi rinasce e ogni vigor rinfranca.
 Per cangiar stato anch' io miro un splen-
 (*dore,*)
 E che in me non sia foco, nulla manca:
 Non moro, non rinnovo, che non lice,
 Per esser sola al mondo una (1a) Fe-
 (*nice.*)

ALLA CROCE

Canzone

Arbor vittoriosa trionfale
 La cui grandezza tanto in alto ascende
 Per chi in te fitto pende:
 Ch' a disserrar il Ciel per te si sale.
 O vera scala, gloriosa pianta,
 Non come l' altre producente frutto;
 Anzi il frutto ti fe' per esaltare;
 Ch' a ricuperar ciò che era perso in
 (*tutto*)
 Nessun altra virtù potea esser tanta,
 Che pagasse di mille una sol parte l
 Se non che amando Iddio dispose forte
 Per cancellar l' antico nostro dolo,
 Altar del suo Figliuolo,
 Ch' anco sanò morendo ogni altro male.

A DIO REDENTORE

Sonetto

Per la Settimana santa
o per la Quaresima.

O sommo re del cielo, come in bella
 Stagion ripiglia ogni augelletto il canto,
 E riveste la terra il verde manto
 E ogni pianta al mondo rinnovella:
 Deh se natura t' è fedele ancella
 E l' universo il mostra in ogni canto,
 Com' esser pò che in questo tempo
 (*santo*)
 L' anima nostra sol ti sia rubella?

(1) Anche il Gratarola a car. 6a della sua *Storia* narra la pompa dell' augustissima processione del *Corpus Domini* in Salù.

(2) Cod. XCI. intitolato: *Raccolta di rime di varii autori* MS. a car. 14-18.

La qual simil' a te e per lei'l mondo
 Creasti, ove scendesti a crudel morte
 Sol per ridurla alfin teco nel cielo.
 Ch' ogni fatica e intollerabil pondo
 Apprezzar non dovrebbe scioeca un
 (pelo
 Pensando ogn' ora a sua beata sorte.

MERICI Sant' Angela, da Desenzano, fondatrice delle Orsoline (1). Avendo io già stampata e nell' *Appendice alle Vite de' Padri, de' Martiri, e degli altri principali Santi dell' Ab. Butler* rese italiane, e tra le *Vite dei Santi Bresciani* quella di Sant' Angela Merici, lume e ornamento primario della Riviera di Salò, mi cesso dallo inserirla anche in questo *Dizionario*.

MILANI Clemente Filaete, Benacense, da non so qual luogo del litorale, o religioso Benedettino o aderente al monistero de' Benedettini di Pontida nel Contado Bergamasco. — Se ne hanno alle stampe le due opere seguenti, da me però non vedute.

1. *De iis qui injuria de natura quaeruntur, Basileae* 1545 in 8. di p. 45 (2). Quest' opera ha la dedicatoria intitolata così: *Clementi Cicerotto majori avunculo suo viro egregio Philalethes Clement Milanius Benacensis S. D.* e così datata: *Vale ex Academia nostra* (3) *Kalendis, Julius MDLV etc.* La dottrina dell' opera stessa è sana, a quel che leggo in una scheda ms.

venutami alle mani, e adorna di testi greci ed ebraici.

2. *De Christi Jesu passione de quo illius fructu ad Jac. Cusanum Cassinatis Reipubl. Praesidem virum clarissimum Oratio Philalethes Clementi Benacensi auctore, Basileae ex officina Joan. Oporini anno salutis MDXLVIII. mense Majo*, di p. 5, compreso il frontispizio e la dedicatoria, la quale è intestata così: *Joanni Oporino suo Philalethes Clementis Milanius Benacensis S. D.*, ed è datata *Vale Pontidae ex Academia nostra XV Kal. Majos MDXLVIII* (4).

MONIGA Innocenzo, da S. Felice. Nella Chiesa maggiore di quella terra una lapida colla iscrizione seguente dettata dal sommo epigrafista Morcelli (5) ricorda i meriti di lui.

H. S. E.

Cum Julia Tomacella uxore carissima Innocentius Moniga P. C.

Virtute pari, cuius liberalitate curiale templum inchoatum productumque, posthuma providentia perfectum est. Heredes benemerenti posuere XVIII Kal. Sept. An. M. DCC. LI. Vivis adhuc, meritis nec quisquam oblitus honores, prima feret nomen patria grata tuum.

Ricorderò qui anche un *P. Angelo Moniga* della stessa terra, Monaco Benedettino Casinense e Procuratore ge-

(1) Sino del 1544 erasi eretta la Chiesa delle Orsoline in Salò; e nelle *Decreta confecta a S. Karolo in visitatione Vicariorum Solodii, 29 Aug. 1580* si legge il seguente ordinamento: *Virgineam S. Ursulae et Viduarum S. Annae Archiepiscopus pro temperibus quam diligenter curam habeat, et in ministrandis sacramentis, et in excitando in eis studium non solum ad retinendam, sed ad augendum in dies magis viros spirituales ac christianae pietatis et charitatis propensum.*

(2) Di quest' Opera si ha il titolo nell' *Epitome Bibliothecae Conradii Gezneri Philalethis*; e nelle *Note alle Opere del Bonifazio T. I. p. 114*. Brescia 1758. Io ne ebbi alle

mani anche non tel quale costui MS.

(3) Il Sambuca (Bonifazio Opere T. I. p. 114. Brescia 1758) sospettava occorrenti qui ad una *Academia Solodiana*. Ma infatto tale *Academia* era di Pontida, luogo del Bergamasco, dove era una *Badia Benedettina*. Vedi l' *Indicazione dell' altr' opera del Milani*.

(4) Il titolo di quest' opera si dà colla succitata *Epitome Bibliothecae Conradii Gezneri*, vi. *Philalethis*. Io però ne ebbi una esatta descrizione da Vienno, procuratami di là per la rara gentilezza del Nobile Uomo Don Gasparo Melzi.

(5) *Pavogen* p. 188.

nerale del suo Ordine, il quale nel 1624 arricchì la sua patria di quelle sacre reliquie de' SS. MM. Felice ed Adauto (1), che ivi si conservano e si venerano tuttora con singolar pompa, il dì 30 agosto dedicato alla loro memoria.

MONSELICE Antonio, da Maderno. Avevi a suo onore la seguente iscrizione in pietra nella loggia o foro di Salò, ricordata dal Fonghetti (2), e ora esistente in casa de' signori Monselici di Salò:

Antonio Monsilico

Maternensi J. U. C. Vero Patriae filio, Parenti verius, qui generoso avorum satū exortus egregia laudis incrementa dedit, ultra fidem supra ordinem claruit majoribus major. Cumque Reip. Magni semper viri fuisset laborantem consilio atque opera levasset mox in graviss. legationis numere Venetiis moritur. Civi benemerentis. Quod pro patria vitam neglexerit in posteritatis memoria positam grati Venacenses reddidere CIO IO CXXX. X. Aug.

MONSELICE Bartolomeo, da Maderno, giusta il Cozzando (3). Studiò, dice il medesimo Cozzando, in Verona sotto la disciplina di Alessandro Zonzio, buon educatore della gioventù non meno nelle lettere che nel timore di Dio. Diede egli poscia un saggio della sua letteratura e delle sue cristiane virtù coll'orazione latina seguente: *De*

animae immortalitate eiusque salute curanda, Verona 1598 in f.

Il Vitali (4) ricorda un Bartolomeo e un Leonardo Monselice da Maderno fatti da Vittore Delfino patrizio Veneto per autorità di Sigismondo re de' Romani *Conti Palatini*, insieme co' loro discendenti.

Anche il Rossi scrive così (5) « Qui (a Maderno) è la famiglia de' Monselici, che per nobiltà originaria mantenuta di continuo, è privilegiata e chiara fra l'altre della Riviera, che saran da noi ricordate nel libro degli uomini illustri ». Vuolsi però confessare che i documenti autentici della detta nobiltà de' Monselici andarono smarriti, o almeno non esistono più presso questa famiglia.

MONTENARI Francesco, da Salò, Dottore di Leggi illustre nel XVI secolo, noto a me solamente pel carne latino (6) seguente a lui indirizzato dal poeta Veronese Faustino Bottonini (7):

Ad Franciscum Montenarium Legum (doctorem.

*Francisce eximi decus Salonis
Solor Cecropiae Comes Minervae
Ut Turrin venias, precor, reliquens
Baldi frigora, rusticosque saltus;
Te desiderio viri morantur.
Cepola hic tabulis micat Lycurgi,
Hic floret Bagolinus ille vatū
Princeps, quem gremio suo postam*

(1) Vedi il titolo intitolato *Atti de' gloriosi MM. Felice ed Adauto, vulgarizzati ed illustrati di alcune annotazioni da un doto (Francesco Valerio) p. 42-44. Roma 1733 in 4.*

(2) *Dial. I.*

(3) *Libreria Bresc. P. III. p. 234.* Sospetto però che questo sia lo stesso che Bartolomeo Monselice da Verona, di cui parla il Maffei *Fer. III. degli Scritt. Fer. L. V. art. Varti.*

(4) *Epistola ad consiliarios Materni*, dinnanzi all'opera MS. *Reverendi Materniensium et privilegiorum castris Materni fragmenta* dello stesso Vitali.

(5) *Mem. Bresc. p. 203* ediz. II. del Vinacesi.

(6) Questo epigramma è tolto da un codice membranaceo della Biblioteca Ottoboniana, che ora facilmente sarà in' Codici Vaticani.

(7) Del medesimo Faustino Bottonini vidi un altro Carme nella *Coryciana* di Blasio Paladio Romano f. 10. Roma 1524, o un Epigramma di 4 distici in fine al P. *Ovidii Nasonis libri de Ponto cum loculentissimis Com. R. D. B. Merulae. Impress. Tuscilani apud Benneum. in aedibus Alex. Paganini MDXXVI.* Anche il *Leibn. Biblioth. MS. p. 207* accenna ad un Carme di genere *vestimentorum* di Faustino Bottonini, cui il Tortesani dà per stampato.

vicina de' Cappuccini con epitaffio di Pietro Alberti Profess. di belle lettere in Salò, e onorato anche di un Sonetto del Gratarolo, che narra tutto questo (1), e soggiugne: Ora non ci ha più memoria alcuna in detta chiesa, e si crede che i Cappuccini a istanza del Pontefice l'abbiano cassata, e che anco il cadavero sia stato rispolto fuori della chiesa.

PACE Giulio Cesare, da Salò. Fu Vice-Rettore e Sindaco dell'Università di Padova nel 1661, e ivi onorato colla seguente iscrizione (2).

Pro Rectoris et Syndici generosissimi Julii Caesaris de Pace Nob. Salodienensis virtutes eximias admirationi potius quam verbis commendandas existimavit Universitas. Artist. ann. Domini 1661.

Un altro Giulio Cesare Pace, da Salò o da Desenzano, fu dal Duca di Mantova Ferdinando Carlo ascritto alla nobiltà mantovana con tutti i suoi discendenti, e con molti privilegi nel 1694. Giovanni poi e Paolo di lui fratelli furono dal medesimo Duca fatti gentiluomini di Camera della Chiave d'oro, come conosco da certe schede venutezine alle mani.

PACE Stefano Lnigi Giulio, da Salò, Sacerdote regolare. Nacque ivi di Francesco il dì 15 agosto 1655. Vestito l'abito della Compagnia di Gesù nel 1572, ossia nella età di diciassette anni, e fatto il suo noviziato in Novellara, e altrove gli studj convenienti, giusta l'uso del medesimo Ordine, fu posto a insegnare belle lettere, e poscia filosofia e matematica nei cospicui Collegi convitti di Bologna e di Parma. Univa egli allo scientifico magistero, anche quello della predicazione evangelica, e fu udito con applauso più volte da' pulpiti di Parma, di Bologna e di Mantova. Governò anche come Rettore i Collegi di Parma e di Vicenza. Dalla

medesima Compagnia di Gesù passò poscia il dì 7 maggio 1697 al Terzo Ordine di S. Francesco mutando abito e istituto, e dopo sette mesi di noviziato fatto nel Convento degli Angeli di Vicenza, e ottenutane da Roma la dispensa, fece la sua nuova professione solenne il dì 8 gennaio del 1698. Anche in questo altro Ordine fu adoperato nel reggimento, nel governo cioè de' Conventi di Vicenza e di Padova, e predicò in Bologna una Quaresima nella chiesa della Carità. Morì di morbo maligno petecchiale nel convento detto anch'esso degli Angeli in Venezia a' 3 settembre del 1717. L'anno dopo la sua morte uscì in luce la sua *Fisica de' Peripatetici, Cartesiani e Atomisti al paragone della vera fisica di Aristotele. Venezia per Antonio Bartoli 1718. T. 3 in 12.* Erasi già avuto un saggio di quest'opera fino dall'anno 1701 in un volumetto stampato col medesimo titolo in Vicenza per Tommaso Lavesari in 12. L'autore pretende seguire come una quarta scuola, da lui chiamata *Vera Aristotelica*, i cui semi professa di aver presi dal libro *de igne* del P. Paolo Casati della Compagnia di Gesù.

Vi ha alle stampe anche una sua *Vita di S. Oswaldo re di Nortumbria*, Bassano per Remondini.

Andava egli anche disponendo e ordinando le sue Prediche in un *Quaresimale* con pensiero di darlo alle stampe.

Dal *Giornale de' Letterati d'Italia* del Zenò T. XXXI, p. 468-472. Venezia 1719 in 12, ho tratta questa *Notizia biografica*.

PALLAVICINI Carlo, da Salò. Egli si rese famoso nella musica in un tempo, nel quale essa conservava ancora la sua robustezza e non crasi infemminata né snaturata, come aveva fatto la poesia. Dopo averci acquistato gran no-

(1) *Istoria della Riviera di Salò* p. 70.

(2) *Inscriptiones Patavinæ sacrae et profanæ tam in urbe quam in agro post annum 1761 inventæ ac positæ, per Mag. Jaco-*

hum Solomonium collectæ et notæ plurimis illustratæ p. 85. n. 168. Patavii 1768 in 4. Vedi anche *Papadopoli* p. 100.

me per molti Drammi posti in musica e recitati ne' teatri più clamorosi di Venezia, passò a Dresda a' servigi dell'Elettore di Sassonia Giorgio III in grado di Maestro di Capella, nel quale officio morì nel 1686, lasciandovi il proprio figlio Stefano Benedetto nell'età di sedici anni.

Dieci ch'egli possedesse un easino ben ornato, con capelletta e con vago giardino a canto, nel delizioso luogo del seno di Manerba, che fu prima de' Cattaneo, detto *Belvedere o Belgioioso*, e l'isoletta che gli sta vicina detta de' *Conigli*, perchè ivi li serbasse il Pallavicino stesso.

PALLAVICINI Stefano Benedetto, da Salò. Da Carlo Pallavicini, onorato signore di Salò, or ora lodato, e da Giulia Rossi di Padova nacque Benedetto in Padova stessa il dì 21 marzo del 1672. Fu poscia condotto a Salò, e quivi educato, vi difese, trascorsi appena i dieci anni dell'età sua, filosofia pubblicamente nel Collegio che vi avevano i PP. Somaschi: onde egli si potrebbe aggiungere a' *Fanciulli celebri* del Baillet e agli *Eruditi primaticci* di Klefker. Forse non guari dopo ne venne in Sassonia col padre, il quale serviva nella corte dell'Elettore Giorgio III in qualità di Maestro di Capella, come dissimò nell'articolo precedente. Nella tenera e inesperta età di 16 anni però si vidde egli in quella lontana terra, e privo di ogni altro soccorso mancare per morte il padre. Se non che Giorgio III già conoscendo il di lui valore nella poesia, alleviòli questo sommo infortunio nominandolo suo poeta, ed egli in quella si fresca età imprese perciò a comporre dei drammi. Sei anni dopo essendo passato di vita quell'Elettore, che avealo sì di buon'ora collocato in sul Parnaso, si rese a servire il Principe Guglielmo, Elettore Palatino, in qualità tuttavia di poeta e poscia anche di segretario. Mancato di vita anche l'Elettore Pa-

latino ripassò novellamente a Dresda e vi servì Augusto III Elettore di Sassonia, e come suo poeta e come suo segretario. Fermato così il soggiorno in Dresda, sua seconda patria, si diede più che mai allo studio delle lettere amene, ed approssi lo stile dalla infusione allora dominante, e si preparò così a darci quel suo grande volgarizzamento delle *Odi*, anzi pure di tutto Orazio.

Non fia per avventura discaro il sapere in corto l'occasione di così fatto lavoro. Essendo stata applaudita nell'Accademia de' *Frigi*, che il Maresciallo Conte di Vakerbart protettore delle scienze e delle arti aveva aperta nel suo palazzo, la sua versione Toscana, eh' egli ivi avea recitato dell'Ode (1) *Equum memento rebus in arduis*, egli ne trasse eccitamento a voltare non altrimenti in versi Toscani le *Odi* tutte di questo principe de' Latini Lirici. Ma non avrebbe egli effettuato forse mai quel pensiero, senza una disgrazia, colla quale Dio fors' anche il volle avvertito di una sua pratica anzi che no pericolosa. Caduto egli e rottosi una gamba nel servir di braccio la signora Faustina Asse, da lui riverita tutta la vita sua per le amabili sue qualità non meno che per l'eccellenza del suo cantare, imprese a compiere quel pensamiento sì ben augurato per la poesia e per la fama di lui nel lungo e noievole ozio, a cui fu costretto per quella cura.

Dappoi per cenno del re di Polonia ed Elettore di Sassonia Augusto III, il quale avea visto le *Odi* stampate in Lipsia nel 1736, intraprese il Pallavicini di voltare in lingua toscana le *Satire*, l'*Epistole* e la *Poetica*. Passò egli così con auspici maggiori in un mar maggiore; ma sopraggiunto dalla morte non poté vederne la riva.

A dire però aleun ch'è di tale arduo lavoro del Pallavicini, sanno i pratici qual difficile impresa sia questa a riuscirne con lode. Conciossiachè se vi è

(1) Lib. II. *Ode III.*



poeta difficile da recare colle sue proprietà in altra lingua, questi è Orazio; tuttavia la traduzione poetica dataci dal Pallavicini, particolarmente per le Odi, a giudizio degli intelligenti, è riuscita quel sì gran capo lavoro, per cui Orazio non ha in Toscana che invidiare a Virgilio.

Il metodo tenuto dal Pallavicini nella sua versione è quello di sostituire immagini ad immagini, non parole a parole, dando a tutto un'aria nostrale, senza però alterarne i nativi lineamenti. Assai convenevolmente poi ne variò i metri, voltando alcuna delle Odi in verso sciolto, altre in canzoni, altre in canzonette alla foggia del Chiabre-
ra, ed altre in sonetti, valendosi così di quel metro che più gli sembrava confarsi coll'argomento e coll'andamento dell'Ode latina originale, e colla musica orazione o metro dell'Ode medesima.

Egli ha eziandio talvolta ingentilito i concetti del suo originale voltandoli nella toscana poesia con tanta facilità, che pajono piuttosto fluire dalla propria aua vena che derivare dall'altrui, e rendendo eziandio con onestà e decoro alcuna delle immagini e de' modi troppo liberi o meno che onesti ed urbanî del Lirico latino.

Cui però aggrada conoscere per isteso e per minuto i pregi singolarissimi, non che i difettuzzi di tale capo lavoro del Pallavicini, può leggere a suo agio le Osservazioni sopra Orazio del Cav. Clementino Vanetti (1).

Anche in altre traduzioni si adoperò il Pallavicini. Recò dal tedesco in toscano la Storia de' fatti tedeschi fino al principio della monarchia de' Franchi del sig. Gio. Giacomo Mascov (2);

dal francese in verso toscano sciolto un brano del Trattato dell' Educazione de' fanciulli di Locke; e dal latino in versi toscani l'Euba di Euripide, a tacere di una parte del primo canto dell'Eneide di Virgilio volta in ottava rima.

Riguardo alla traduzione del brano di quel Trattato di Locke, essa potrebbe servire di norma a chi pur volesse gittare il tempo nel recare qualche opera di prosa in verso. Quello che il filosofo inglese ivi indetta alla ragione, il poeta ve lo vibra alla fantasia dando alacrità e massa a forme languide e smorte, e distillandovi talvolta in tre o quattro versi quello che si sciequa in tre o quattro pagine di quella prosa.

Scrisse inoltre il nostro poeta de' componimenti in vario metro italiano per varie occasioni di feste, ne quali si sceorge grande elevezza d'immagini, e si ode un verso imperioso, ed ammirasi assaissimo gastigato l'ampoloso e il rigonfio del aricento, senza che mai s'incontri la svenevole e fastidiosa nenia de' petrarcheschi poetastri.

Lascionne anche due Ragionamenti in prosa, l'uno sulla musica, l'altro sull'amicizia.

Scrisse poi parecchi Drammi, acconciandendo, come già notammo, al voler delle Corti dove era poeta, sebene nel genere drammatico egli non valesse di molto, anzi ne stimasse principe il Metastasio.

Di tali opere sue, eccetto la versione de' Fatti tedeschi di Mascov ad istanza di Augusto III. Re di Polonia ed Elettor di Sassonia, fece e diede in luce in Venezia coi tipi del Pasquali una scelta in quattro volumi Francesco Algarotti (3). La prima parte poi della ver-

(1) Anche l'Algarotti ha premesso al volume secondo delle opere del Pallavicini le sue *Riflessioni intorno alla traduzione della Epistola Satira o sia Sermon di Orazio del medesimo.*

(2) Della traduzione però del Pallavicini non si stampò che il primo volume contenente i dieci primi libri della Storia di Mascov, in Venezia per Gio. Batt. Albrizzi 1731 in 4. Il secondo

volume contenente gli altri sei libri rimase inedito. Conservarne tuttora l'autografo in Soli presso il gentilu. sig. Dott. Avv. Domenico Capa.

(3) Quasi al principio del primo volume si leggono le *Notizie del medesimo Algarotti pertinenti alla Vita ed alle Opere del sig. Stefano Benedetto Pallavicini*. Da esse io trassi questo mio cenno biografico del medesimo.

sione de' *Fatti tedeschi* fu stampata anch'essa in Venezia a parte dall'Albrizzi in un tomo in 4.

Agli studj delle lettere frammischio il Pallavicini l'occupazione degli affari; poichè accompagnò come segretario in due legazioni a Roma e a Vienna il Conte Legnasco, nelle quali per la discretezza e avvedimento suo si acquistò non piccola estimazione. Ornato poscia del titolo di Consigliere di ambasceria servì sotto la dipendenza di S. E. il Conte di Wakerbart il principe reale nel suo viaggio in Italia, nella quale raccolse per ogni dovè applausi per la sua versione delle *Odi* del Venosino, onde già aveva arricchito la nostra lingua (1), e salutò per l'ultima volta la patria, cui non doveva più rivedere: poichè alcuni mesi dopo il suo ritorno in Dresda ammalò di male acuto, e il 16 aprile del 1742 nella età di 70 anni finì di vivere con ogni maggior contrassegno di cristiana pietà, e con dolore di quanti l'avevano conosciuto, lasciando in essi un desiderio di sé pari al cumulo delle qualità che costituivano ed ornavano l'amabile suo carattere. L'Algarotti aveva scritto pel monumento erettopoli in Dresda l'epigrafe seguente:

*Stephano Benedicto Pallavicino
Salodienis.*

In rebus agendis vitae integro, in aula ambitionis puro omni aetate, Musarum cultori qui senex iam Horatium indocilem versiones pati. Hetruscis subagit modis et auxit. Colonia Palladia Augusta P. C. Vixit ann. LXX. dies XXVI. Obiit XVI Kal. Mai anno MDCCXLII.

Ma vi fu posta invece quest'altra:

Stephanus Pallavicini a lago Benaco claris parentibus ortus Patavii natus hic iacet. A secretis et a conciliis Augusti III. Reg. Pol. Sax. Elect. In aula christiane vivendo virtutum genere omni ita se laudavit, ut piaculum sit

in aëro viventem laudare. Historicus Poeta Philosophus puritatem Livii, Horatii robur, Senecae gravitatem assequutus. Notus doctrina, candidus fide, integer amicitia. Concessit naturae XVIII Kalend. Maj anno salutis MDCCXLII.

Il Chiariss. Prevosto Morelli poi, non altrimenti che il Bonfadio e il Voltolina, onorò il Pallavicini dell'Elogio seguente (2):

*Steph. Benedictus Pallavicinus
domo Salodio.*

A puerili institutione in Germaniam ad Saxonas cum patre profectus vim ingeni vulgavit et in domo principis sui scribae et poetatae honores adeptus est, exinde dignitate nominis aucta regiam auctoritatem sequutus ad scribendum se contulit. Horatium donavit Italiae comptum ornatumque. Elegans ipse et doctus opere nondum absoluto et posteris tamen gratissimo vir cetera probus, modestus, a seculi sui levitate alienus nostrae praelusit aetati ornavit suam.

PALLAVICINO Marchese Sforza, da Parma, e Alessandro suo figlio adottivo. Il Gratarolo così scriveva (3) nel 1587 del March. Sforza Pallavicino. « Nella « contrada (di Salò detta Barbarano) « alla riva del Lago l'Illustrissimo ed « Eccellentissimo sig. Marchese Sforza « Pallavicino Governator generale della « milizia e delle armi di questo serenissimo dominio, fece per sua abitazione una fabbrica grande e sontuosa « con porto e giardino e con altri recessi amenissimi: benchè per la non « aspettata sua morte molte cose si « siano rimase imperfette . . . Lo abita « di presente l'Illustrissimo sig. Alessandro pur Pallavicino, dal detto « sig. Sforza adottato per figliolo e lasciato erede non pur della facoltà, « ma eziandio del valor suo. Nella « morte di (quell) invittissimo principe « furono scritti molti versi da diversi « Benacensi E una corona di

(1) La versione delle *Odi* uscì in luce la prima volta in Lipsia nel 1736.

(2) Morelli *Parergon* p. 246.

(3) *Memoria della Riviera di Salò* p. 68.

« otto stanze in ottava rima ci com-
 « pose anche Antonio Beffa Negrini,
 « stampata in Bergamo, e la indirizzò
 « all'Accademia degli Unanimi ».

Del soggetto in Salò del Marchese
 Alessandro suo figliuolo adottivo con-
 formemente al Gratarolo parlarono poi
 il Cominelli, pur da Salò, presso il
 Garuffi (1), e l'Averoldo da Brescia (2).
 Solamente il Cominelli disse più distin-
 tamente essere il March. Sforza morto
 in Salò. Vedi per *Sforza Pallavicino*
 anche *Segala Girolamo e Setti Andrea*.

Del Marchese Alessandro poi il Gra-
 tarolo (3) narra tuttavia che « sotto
 « l'auspizio di lui, Marchese di Corte
 « Maggiore, giovane studioso in tutte
 « le belle scienze, eletto da tutti essi
 « Unanimi per loro principe, si è ri-
 « svegliata la loro Accademia talmen-
 « te » ecc. Il Cominelli poi presso il
 Garuffi (4), e l'Averoldo (5) aggiun-
 gono tuttavia cosa, che sarebbe d'illu-
 strissimo ornamento a Salò, essere cioè
 nato al Marchese Alessandro in Salò,
 quel gran figliuolo per nome *Sforza*,
 poi Cardinale, e così celebrato per la
 sua *Istoria del Concilio di Trento*.
 Anzi l'Averoldo dice ancora essergli
 uato prima in Salò altro figliuolo di
 nome *Alfonso*.

Siccome però il Card. Sforza Palla-
 vicino certamente è nato al Marchese
 Alessandro in Roma il dì 28 novembre
 del 1607 dalla seconda moglie di lui
 Francesca Sforza de' Duchi di Segni (6),
 così volli vedere se ne' libri battesimali
 di Salò stesse notato il nascimento di
 un qualche altro figliuolo del March.
 Alessandro di quello stesso nome, mor-
 togli forse in tenerissima età, non che
 di un *Alfonso*. Essendosi essi adunque
 ricercati con ogni diligenza dal M. R.
 sig. D. Pietro Castelli primo Rettore
 benemeritissimo della Chiesa archipro-
 biterale di Salò stesso, vi si è trovato
 notato un Francesco Sforza Baldassare

nato al March. Alessandro dieci anni e
 mezzo prima dello Sforza Cardinale e
 della prima sua moglie Lavinia Farnese,
 di questo modo:

« Il dì 25 Marzo 1597.

« Francesco Maria Sforza Baldassare
 « figlio delli Illustriss. sig. Alessandro
 « Marchese Pallavicino e della sig. La-
 « vinia Farnese sua moglie è stato bat-
 « tezzato per me Ippolito Baruzzi Ar-
 « ciprete di Salò. Fu Compare l' Ill.
 « sig. Mafio Pusterla a nome del Sere-
 « nissimo Duca di Parma ».

Fattasi tale scoperta, la resi nota al
 Chiariss. sig. Cav. Angelo Pezzana Bi-
 bliotecario ducale di Parma, onde vo-
 lesse dirmi il parer suo sulle narrazioni
 de' suddetti scrittori e su tale battesi-
 male registro, e n'ebbi in risposta per
 lettera di Parma del dì 8 aprile 1835:
 « Ho procurato di ottenere schiarimento
 « alla sua domanda da questa illustre
 « casa Pallavicino. L'Albero della stessa
 « famiglia non ha *Sforza Baldassare*,
 « di che ella mi chiede. Però è riu-
 « scito persona nuova anche ad essa.
 « Del resto ogni quistione è tolta, se
 « si considera che Sforza Baldassare
 « Pallavicino nato in Salò dal March.
 « Alessandro il dì 25 marzo 1597, es-
 « sendo figlio di Lavinia Farnese non
 « ha nulla che fare collo *Sforza* che fu
 « poi Cardinale e che nacque in Roma
 « dieci anni e mezzo dopo dalla se-
 « conda moglie di Alessandro Francesca
 « Sforza de' Duchi di Segni. Intorno a
 « che non rimane dubbio di sorta. Ora
 « convien dire che Sforza Baldassare
 « morisse ancor bambino e si dimen-
 « ticasse il genealogista di tenerne ri-
 « cordo. Morta Francesca Segni, Ales-
 « sandro sposò la terza moglie, siccome
 « appare dalle notizie di casa Pallavi-
 « cino. La somiglianza del nome bat-
 « tesimale *Sforza* trasse in errore alcuni
 « scrittori Bresciani ed altri che chiama-
 « rono il Cardinale *Francesco Sforza* ».

(1) *Italia Accad.* p. 201, 202.

(2) *Pittura Bresc.* p. 275, 276.

(3) *Historia* p. 78.

(4) Ivi.

(5) Ivi.

(6) *Alto Scrittori Parmensi* T. V. p. 90; e
 Tiraboschi T. VIII. P. I. L. II. n. 19.

PARIS da Salò. Fu musico soprano al servizio dell' Imp. Leopoldo I., e tanto esemplare per la sua modestia e ritiratezza, che S. M. soleva chiamarlo il nostro *Coppuccino*.

PARTENIO Antonio, Bartolameo, e Bernardino, Benacensi. Riguardo ad Antonio, il Vitellio nell' Epistola che si legge in fondo alla *Cornucopia* stampata in Venezia nel 1613, il chiama *Benacense*. Ma Antonio Partenio stesso ci fa conoscere da qual parte o luogo del littoral Benacense egli fosse nativo. Conciossiachè così s' iscrive al sommo di una lettera, la quale si legge nell' edizione di Catullo di Brescia del 1486 *Antonius Parthenius LACISIVS VERO-NENSIS Julio Pomponio S.*, e in questa medesima lettera accenna alla *Veronese sua patria (Veronensem patriam meam)*. Dal Benacense Lazzise adunque pertinente all' agro o contado Veronese era Antonio Partenio.

Il detto intorno a lui varrà anche per Bernardino e per Bartolameo. Aggiungerò solamente rispetto a Bernardino Partenio, detto anche Ghirardini, esservi un altro Bernardino Partenio, diverso dal Benacense e nativo di Spilbergo nel Friuli, propriamente di cognome *De Franceschini*.

PASIANO o PASINI Antonio, da Calvasesio, Medico. Egli dimorava in Salò, come si vede dalla data delle sue *Correzioni sul libro d' Ippocrate dell' aria, dell' acqua e dei luoghi*, che è questa: *Saloni XVI Kal. Maij 1574* (1). Egli fu anche de' Protettori dell' Accademia Salodiana *Concorde*, a' quali il Voltolina dedicò nel 1575 il suo *Hercules Benacensis*, vedendosi così notato fra essi *Pasianus Antonius Med. et Phil.* Fu dotto conoscitore della lingua greca da poter trarre dall' oscurità e da' barbarismi de' traduttori anteriori il detto libro d' Ippocrate, e un altro di Dioscoride. Fanno cenno di lui il Gratarolo (2), il Coz-

zando (3), e il Cominelli presso il Garuffi (4). Ecco il titolo preciso delle suddette sue opere:

I. *Hippocratis de aere, aquis et locis liber ab Antonio Pasiano, medico et philosopho Benacensi interpretatione et emendatione exornatus. Brixiae apud Haeredes D. Turlini 1574 in 4.* (di pag. 55).

II. *Annotationi ed emendationi nella traduzione dell' Eccellente P. Andrea Mattioli de' cinque libri della materia medicinale di Dioscoride Anazarbeo, fatte dall' Eccellente Medico-Fisico R. Antonio Pasini, Bergamo per Comino Ventura 1591, e 1600 in 4.*

Al principio della prima di queste due opere si legge il seguente epigramma di Gio. Paolo Galluccio, Salodiano, del quale s' è già detto in questo Dizionario.

In Antonium Pasianum Medicum

Joannis Pauli Gallucci

Epigramma

*Calvacesi per magno nunc edit, castro
Quod rapidi resonans alluit unda Clisii,
En Pasiane tua egregia monumenta
Docta, tuas laudes te celebremque ferunt
Non solum hinc laudem fers, artis mu-*

(nere in ipso

*A te reddatur quo sua cuique salus:
At illud curas etiam quo praeca nitorem
Ipsa Coi proprium scripta senis teneant.
Vita hominum studeas cum tantum,*

(vivus et ipse

Semper eris Phoebi dignus inesse choro.

Il celebre Broechi, già segretario dell' Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti (ora Ateneo) di Brescia, così scrive delle due opere del nostro Pasiano (5). « Benchè quest' opera per la *Annotationi ed emendationi sulla traduzione del Mattioli de' cinque libri della materia medica di Dioscoride*, della quale ho a sott' occhio l' edizione del 1600, ten-

(1) Vedi anche le pag. 23 e 35 di quest' opera.

(2) *Historia della Riviera di S. io* p. 28.

(3) *Libreria Breve*, P. I. p. 45, 46.

(4) *Italia Accad.* p. 212.

(5) *Commentari dell' Accademia ecc.* l' anno 18-8. p. 61-64. Brescia pel Beltrami 1801 in 8.

« da a dimostrare alcune inavvertenze
 « di un esimio conoscitore della Bo-
 « tanica, qual è il Mattioli, niente o
 « pochissimo per lo meno vi si rin-
 « viene che propriamente appartenga
 « a questa scienza. Le osservazioni del
 « Pasini sono puramente erudite e gra-
 « maticali e mostrano ch'egli posse-
 « deva una somma perizia nella lingua
 « greca, ed era molto versato nella
 « lettura degli scritti de' medici anti-
 « chi, ma non di rado compariscono
 « sottili e fantastiche, come arbitrarie
 « sono in gran parte le emendazioni.
 « Scorgesi di fatti, che vuole egli ri-
 « durre Dioscoride a quella lezione che
 « gli torna più a grado non già col
 « confronto di vari codici, come
 « promette di fare, ma sulla norma
 « di quanto sugli stessi argomenti è
 « stato scritto da Galeno, da Aezio,
 « da Paolo Egineta, da Oribazio, e in
 « particolare dell'Arabo Serapione: lo
 « che è voler correggere Dioscoride,
 « piuttosto che i suoi traduttori ».

« Con questa critica stessa compose
 « e mandò alla luce nel 1574 le *Cor-*
 « *rezioni sul libro d'Ippocrate dell'a-*
 « *ria, dell'acqua e dei luoghi*, che
 « uscì a detta sua molto depravato,
 « dalle mani di tutti coloro che lo
 « avevano trasportato in latino, assu-
 « mendosi di dare alla materia un or-
 « dine, e una ripartizione diversa da
 « quella che ha in tutti i testi . . .
 « Il Pasini descrive la pianta degli er-
 « modattili portata da Costantinopoli
 « dal Morosini che fu bailo della Re-
 « pubblica in quella città, e da lui os-
 « servata presso il celebre idraulico Be-
 « nedetto Castelli, la descrive, dissì,
 « come avente le foglie del porro e il
 « fusto dell'altezza di due palmi, nella
 « cui cima si scorgeva un frutto simile
 « all'efemero nominato da Serapione,
 « ma è da dolersi che non ne abbia
 « individuato con maggior precisione i
 « caratteri, non essendo ancora dichia-
 « rato qual sia la gemina specie, da cui

« derivano gli ermodattili della farma-
 « cia. Sospettò Linneo che potessero
 « essere la radice dell' *Iride tuberosa*,
 « e la figura delle foglie indicata dal
 « Pasini (p. 185) si confa a qualche
 « modo con quelle di questa pianta ».

PATERNÒ Bernardino, da Salò. Fu
 l'uomo il più mal fatto del mondo;
 ma l'autore della natura compensollo
 di tante deformità del corpo colle più
 rare doti dello spirito. Seguendo egli
 lo stato del padre si dedicò allo studio
 della medicina. Nell'età di 19 anni so-
 stenne valorosamente e con applauso
 universale in Venezia, in Verona, e
 in Padova pubbliche tesi di Medicina,
 scienza per avventura niente più vera
 della filosofia che dominava allora nelle
 scuole, ma che richiedeva almeno per
 poterne parlare tanto solennemente delle
 cognizioni di anatomia e di fisiologia,
 e di un numero di esempi e di casi
 pratici da citarsi al bisogno. Non di
 rado supplì eziandio in età non men
 giovanile all'assenza del Professore nella
 Cattedra di Metafisica di quella Univer-
 sità. Ciascheduno può immaginarsi che
 il Paternò con talenti e frutti tanto
 precoci non sarà rimasto ozioso in età
 più provetta. Pubblicò egli di fatto pa-
 recchie opere di medicina, stampate in
 Roma, in Spira, in Francfort e in Ve-
 nezia, nelle quali se non riscontriamo,
 dice il celebre Brocchi (1), molte os-
 servazioni sue proprie, vi si riconosce
 almeno una vasta lettura. È singo-
 lare tra queste un trattato, in cui pre-
 tende provare, che meglio convenga
 alla salute cibarsi abbondantemente a
 cena che a pranzo, contro a quanto
 prescrive la scuola Salernitana. Fu egli
 Professore di Medicina dapprima nella
 Università di Pavia, poscia in quella
 di Pisa, dappoi nell'Accademia di Mon-
 reale in Sicilia, eccitandovi gran fama
 del suo sapere. Circa il 1560 visse per
 qualche tempo con onore in Roma presso
 il Cardinale Marino Grimani. Fu poi
 tanto amato da Francesco Venier chia-

(1) *Commentarii dell'Accad. di Brescia per*

l'anno 1808, p. 44. Brescia per Belloni 1808.

rrissimo Pretore di Verona, che per sua opera fu aggregato con tutta la sua famiglia, mentre era assente, nell'ordine de' cittadini Veronesi. Partito di Roma nel 1563 per recarsi a Verona, ebbe avviso per viaggio ch'eragli stata decretata dalla Repubblica Veneta la Cattedra di Medicina Teorica nell'Università di Padova, collo stipendio di 500 fiorini o ducati, il quale di mano in mano gli venne accresciuto fino a 1200 fiorini o ducati; gran ch   forse per que' di. Negli anni 1566—1569 sostenne anche la Cattedra vacante di Medicina Pratica ordinaria. Nel 1585 venne fatto preside e governatore di quella celebre Universit  . Varj Principi, tra' quali Stefano Battori Re di Polonia, procurarono averlo presso di s  , facendogli di assai larghe offerte; ma egli non volle partirsi di Padova, dove, dopo cinquant'anni di magistero in varii archiginnasi, mori a' 28 gennaio del 1592. Parlano di lui con molta lode le Biblioteche mediche (1), e gli storici delle varie Universit   nominate (2), non che molti altri scrittori (3). Nella Biblioteca Angelica di Roma (4) avvi anche un'Orazione latina pei funerali di lui.

CATALOGO DELLE SUE OPERE

EDITE ED INEDITE A ME NOTE.

Opere edite.

1. *De humorum purgatione in morborum initii tractanda. — Epistola quod conna prandio uberius esse debeat. Romae per Doricos 1547, et Spira 1781.*

(1) Eloy Diction. Hist. de la m  decine art. *Paternus*: Corte Notizie stor. de' medici Milan. p. 111, 249, 267. Milano 1718.

(2) Tommasini Gymn. Pat. p. 292, 295, 419, 424, 425, 427, 432, 433, e *Elogia illustrium viror*: Papadopoli Hist. Gymn. Pat. T. 1. p. 333; Riccoboni L. II. c. 28; Faccio lati Fasti P. III p. 343.

(3) Giulio Casserio Piacentino *De aere auditus* organo Trall. II. L. I. c. 9: *Ferrariae* 1600. Rossi *Elogi degli Uomini illustri Breve*, Marti-

2. *Consilium de balneis Aquinensibus apud aquas Statiellorum, quod una cum viris Clariss. Julio Delphino et Jo. Collanova medicis Ticinensibus dicat illustriss. viro Ferdinando Gonzagae de Luto. Nella opera De Balneis p. 307, sqq. Venetiis apud Junctas 1553.*
3. *Explanations in primam Fen. Primi canonis Avicennae, Venetiis apud Franciscum de Francis Senensem 1596 in 4.*
4. *Consilia medica varia*, nell'Opera *Consilior. Laurentii. Scholtz Franc. Sarti 1598 in f.*; e Hannover 1610.

Opere inedite.

1. *Lectiones de indicationibus curativis. An. 1579.*
 2. *Methodus medendi An. 1583 in 4.*
 3. *In Aphorismos. in 4.*
 4. *De Purgantibus in 4.*
- Queste opere esistevano nella Biblioteca di Nic. Trevisani, in Padova (5).
5. *Methodus cognoscendi morbos in f.* Era nella Biblioteca di Giovanni Rodio in Padova (6).
 6. *De atrabile ejusque differentis in 4.*
 7. *De ratione cognoscendi morbos methodus, in 4.* unito all'antecedente. Esisteva presso Giuseppe Aromatorio Medico in Venezia.
 8. *De sanguinis missione. Lib. X in 4.*
 9. *Disputationum. Lib. VII in 4.*
 10. *Epistolarum medicinalium. Lib. XXIV.*
 11. *De partu hominis in 4.*
- Le ultime quattro opere o raccolte

nier art. Sn  : Tirabochi Stor. della Lett. It. T. VI. p. II. L. II. c. 38: Benedetto Palino, medico Bresciano nella Dedicatoria delle sue *Opuscula quaedam de re medica, Brixiae apud Vinc. Sabium 1572 in 8.*

(4) In *Funere Bernardini Paterni Oratio a F. Raphaela Ripa etc. T. 14. 3. R. Miscellanea.*

(5) Vedi il Tommasini *Biblioth. Patavina* rus. p. 140.

(6) Vedi l'opera citata.

esistevano riunite in due volumi in 4. in una Libreria privata di Padova.

Ottavio Rossi (1) poi diceva esistere gli scritti del Paterno presso de' suoi eredi in Lonato; e Bernardino Gajo, Medico veneto, nella prefazione alle succennate *Explorationes in Avicennam* di Paterno, da lui rese pubbliche, così scrive. *Bernardinus Paternus, quo viro et amantissimo praeceptore et tamquam pietissimum Parente multos annos fuit atque uti a Deo Opt. Max. mihi datum est, inter caetera charitatis et amoris officia, quae vivens mihi cumulatissime praestitit postremo omnes suas lucubrationes meas fidei credidit. Atque jam mihi libertatem concessit, ut de illis meo arbitratu statuere possem, addere, detrahere, mutare, ordinare, corrigere, publicare, occultare, quaecumque et illius dignitati et publicae utilitati mihi magis viderentur convenire. Cum autem mihi compertum esset omnia Paterniana, omnes bonas artes, praecipue vero nostram medicam, posse multis nominibus juvare, completari, illustrare, ecc.*

PATERNO da Scovolo. Dal castello di Scovolo, rinomato ne' secoli medj, distrutto per oragano nel 1322, e di cui rimangono tuttora delle vestigia da poterne descrivere l'ambito, sul promontorio di Portese, ovvero dal territorio di Scovolo stesso, nacque Paterno. Egli si fece grande onore in Brescia nel principio del XII secolo nel sostenere le prime cariche e nel difendere in guerra la causa del Vescovo Arimanno contro de' Valvassori o Feudatarij de' Castelli del territorio della città per cinque anni, cioè dal 1102 fino al 1106, nel quale anno venne ucciso a tradimento. Vedi il *Breve recordationis de Ardicio de Aimonibus et*

Alghisio de Gambara, scritto solamente cinquant'anni circa dopo i fatti, e messo in luce dal Biemmi in Brescia nel 1759. — Vedi *Aimoni (degli) Ardicio*.

PEDERSOLI Giacomo, da Gargnano. Di Gian Battista Pedersoli, onorato signore di Gargnano, il quale servi a' Veneti Pretori di Udine, di Bergamo e di Padova, quale loro Vicario, e alla Veneta Repubblica in comporre in Rovretto con un Commissario imperiale austriaco alcune controversie insorte fra li due stati limitrofi, nacque Giacomo in quell' amenissimo paese il dì 13 giugno del 1752. Così col sangue e colle ricchezze avesse contratto ed ereditato anche l'amore pel senno antico, per la sua patria, e per la Veneta materna signoria. Di che abbiamo ragione di credere malavventuratamente tutto il contrario (2), essendo egli stato legato in amichevole fratellanza coi demagogi del Bresciano e Bergamasco popolo sovrano e a quegli stranieri nemici della felicità italiana, che la madre e la figlia predettero insieme.

Nè solamente di sì miserando politico travimento ei duole dovere incolpare il Pedersoli, ma più assai di quello di essere egli stato uno de' principali motori di quelle segrete macchine, che tentarono di abalestrare, e in patria e fuori in un coll'augusto edificio de' troni quello più venerando ed immobile della Chiesa di Dio e degli Altari di Cristo. Di che stanno a monumento i componimenti del Pedersoli modesto e de' suoi soci, serbatici colle stampe segrete sì, ma pure abbastanza pubbliche, nelle quali si mentisce alle eterne verità della Fede di Cristo.

Quindi esaltai pure l'amore del Pedersoli per le lettere (3), la sua scienza

(1) *Elogi degli Uomini Illust. Breve.*

(2) Vedi *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di S. G. nell' tre ultimi anni del secolo XVIII.* p. 17. Opuscula anonima di Mons. Stefani.

(3) Egli diede in luce de' *Scritti componimenti satirici tradotti dall' idioma francese nell' italiano, del cittadino J. P. Brezin* in 8. Vol. 3 sem' seno.

economica e statistica, la sua attitudine alle solenni rappresentanze e a' pubblici impieghi anche elevati, a' quali venne o promosso o invitato (1), la sua accortezza, la sua temperanza, la sua liberalità, le sue cortesi maniere, la sua cura dell' animale felicità de' suoi simili e comune e domestica; la sua così detta filantropia; ma non si dissimulino poi, e molto meno si approvino i suoi gravi errori, la sua contraddizione cioè non innocente né innocua all' ordine, e a quella Fede santissima senza la quale è impossibile piacere a Dio, e che è vita della cristiana morale (2), fonte della nostra vera felicità, radice della nostra immortalità, e che è pur necessario di professare prima di scendere nelle tenebre della morte. Né sia mai che taluno arrossisca od ometta di confessare quelle eterne sentenze. *Qui non crediderit jam iudicatus est: quia non credit in nomine unigeniti filii Dei: Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Del resto il detto sin qui da noi sia supplemento a quel che si disse del Pedersoli (3) prima di noi, non già oltraggio alla quiete del sepolcro, od all' onore dovuto o a morti o a viventi, e molto meno indizio di temerario scandaglio negli abissi de' divini giudizi. *Sia pace ad ogni uomo di buona volontà.*

PERANSONO Nicolò, da Maderno. Valente Medico, autore di un libro di medicina con un trattato ingegnoso *De Memoria artificiali*. — Bernini Stefano *Schede mss.*

PIANTONE . . . da Limone. Esso avea fatto il carbonaro sino alla età di 24 anni, ma poi messosi sotto la

senola del Bellotti, di cui si è detto a suo luogo, riuscì Ritrattista famoso per tutta Italia. Esistevano di mano del Piantone in Limone i ritratti del P. Gian Francesco Bettoni, e del Bianchino; e in Gargnano quelli di Lorenzo Marcolino, di sua moglie, di sua figlia, e di Girolamo Mareolino, e il famoso serpente in casa Zana. Trassi questa breve notizia del Piantone da una delle *Schede* uss. dell' Ab. Stefano Bernini, esistenti presso de' signori Co. Bernini da Verona.

PIETRO da Salò, Scultore fiorito verso la metà del secolo XVI. Così scrive di lui il Vasari (4). « Pietro da Salò fu anch' egli discepolo del Sansovino (Iacopo) e avendo durato ad intagliare fogliami infino alla sua età di trent'anni, finalmente ajutato dal Sansovino, che gl' insegnò, si diede a fare figure di marmo, nel che si compiacque e studiò di maniera, che in due anni faceva da sé, come ne fanno fede alcune opere assai buone a che di sua mano sono nella tribuna di s. Marco, e la statua di un Marte maggiore del naturale che è nella facciata del palazzo pubblico, la quale statua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. Fece ancora nelle stanze del Consiglio de' Dieci (nella camera suprema, ora camera del presidente del tribunale) due figure (due cariatidi), una di maschio e l'altra di femmina in compagnia di due altre fatte dal Danese Cattaneo, Scultore di somma lode: il quale, come si dirà, fu anch' egli discepolo del Sansovino; le quali figure sono per ornamento di un camino (5). Fece, oltre ciò, Pietro tre

(1) Fu membro del comitato di pubblica istruzione in Brescia, Presidente (almeno nominato) del governo provvisorio di Brescia stessa, membro del corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, membro del Collegio elettorale dei dotti, nominato uno degli otto oratori del corpo legislativo, ecc.

(2) Vedi *Bettoni Carlo*.

(3) *Notizie intorno Giac. Pedersoli di Gargnano scritte da Franc. Gambara. Bres. 1821 in 8.*

(4) *Vita de' Pittori e Scultori nella Vita di Iacopo Sansovino T. III. P. IV. p. 421. Roma 1750 in 4.*

(5) E' ella questa la statua di Vincenzo Capello che si ammira sulla facciata della chiesa di S. Maria Formosa in Venezia, e di cui il Mochini dice (*Itinerario de la Villa de Venetie p. 50, Firenze 1819*) « accrescere la reputazione di Pietro da Salò fra gli artisti ».

« figure, che sono maggiori del vivo e
 « tutte tonde e sono una Giustizia,
 « una Fortezza, e la statua di un ca-
 « pitano generale dell'armata Vene-
 « ziana (1) condotte con buona pratica.
 « Fece ancora la statua di una Giustizia
 « che ha bella attitudine e buon dise-
 « gno, posta sopra una colonna nella
 « piazza di Murano (2), e un'altra nella
 « piazza di Rialto di Venezia per so-
 « stegno di quella pietra dove si fanno
 « i bandi pubblici, che si chiama il
 « Gobbo di Rialto; le quali opere hanno
 « fatto costui conoscere per buonissimo
 « Scultore. In Padova nel Santo fece
 « una Tetide molto bella, e un Baeco
 « che preme un grappo d'uva in una
 « tazza, e questa, la quale fu la più
 « difficile figura che mai facesse, e la
 « migliore, morendo lasciò a suoi fi-
 « glioli che l'hanno ancora in casa
 « per venderla a chi meglio conoscerà
 « e pagherà le fatiche, che in quella
 « fece il loro padre ».

Francesco Sansovino (3) ci fa tuttavia sapere che nella facciata della antica libreria di s. Marco, ora parte del palazzo reale, che è il capo d'opera di Sansovino, al sommo e agli angoli e anche alle chiavi degli archi sonovi poste delle figure e delle teste di uomini o

di donne, di lioni interzate, le quali tutte furono scolpite dal Danese Cattaneo, da Pietro da Salò, da Bartolomeo Ammaosti, e da diversi nobili e laudati scultori (4). Inoltre narra (5) che una era anche la statua del monumento eretto al Doge Pietro Lando, morto nel 1545, nella capella di lui che era nella chiesa di s. Antonio Abbate situata sulla punta di Venezia, e ora demolita (6).

Il signor Romualdo Turrini poi, già Professore di disegno nel Ginnasio Comunale di Salò, e conoscente dello stile Sansovinesco, e di quello di Pietro da Salò, argomentava che Sansovinesco fosse la porta della chiesa maggiore di Salò, e di Pietro da Salò probabilmente le statue e mezzi busti che l'adornano. Ma il Gratarolo, il quale scriveva l'anno 1587, asseriva (7), che « L'archi-
 « tettura della porta della chiesa (mag-
 « giore di Salò) e due figure, che sono
 « s. Gio. Battista e s. Pietro, fece un
 « Maestro Gasparo Bresciano; la Ver-
 « gine Annunziata con l'Angelo Ga-
 « briele che l'annuncia, e col Dio Pa-
 « dre, e due teste di s. Giacomo e di
 « s. Filippo fece un altro scultore, che
 « si diceva il Gobbo da Milano, ambi
 « nell'arte loro famosi ».

Dello stile poi e merito artistico di

(1) Anche Mons. Moschini *Illustrazione de la Villa de Venetia* p. 113, *Veneta* 1819, accenna a questa cariatide.

(2) Pietro Aretino *Lettere* lib. IV. lett. 611 al Salò descrive questa statua nel modo seguente: « Il Danese, o M. Piero, mi ha messo tanto desiderio di vedere la figura che avete in del marmo scolpita di nuova, che non sono per acquiescere tardi nell'animo se non la veggio e ben presto; a benchè chi ai vasi chistire di quel che vaglia l'ingegno vostro nell'arte di Fidia, miri la statua, della quale si mostra superbo Murano. « Questa immagine della giustizia tiene nell'una mano la spada e nell'altra le bilancie con sì vaga virilità di leggiadria, che pare piuttosto a viva che finta. Gentilissimo è l'atto che ella fa, egli con tanta grazia la muove (sic), che si potrebbe giurare che si muovesse nel panno, e non che è rimanesse nell'attitudine. Soave e grave è l'aria del suo aspetto: attento e benigno si dimostra il sereno che se la disgiunge nella fronte, bella e morbida è la sorita (sic) delle labbra

« porta raccolte intorno alla testa, e poste ricade sulle spalle. Del piede ch'ella scopre, e del ginocchio che spinge sotto il sottile abito che l'adorna, con le rare e ben composte pieghe si bisogna lodarla (sic) lacerandone, che a parlare si scemerebbe il suo vanto. Ma se così mirabile è questa opera da voi fatta in la gioventù italiana, di che maniera si dee credere che sia a questa ch' esce dallo stil vostro in la età disconosciuta? Di Maggio in Venezia M. DXLVIII ».

(3) *Venezia descritta* p. 213. Venezia per Giacomo Sansovino 1581.

(4) Mons. Moschini accenna anch'esso (*Illustrazione de la Villa de Venetia* p. 50, *Veneta* 1819) a queste altre opere lacerandone però autore *Domenico da Salò*, anziché *Pietro da Salò* come dice, e sembra dir bene, il Sansovino.

(5) *Venezia descritta* p. 9. Venezia 1581.

(6) Accenna a questa statua anche *Emmanuel Antonio Cicogna. Delle Iscrizioni Veneziane* T. 1, p. 168, col. 1 in fine.

(7) *Historia della Riviera di Salò* p. 60.

Pietro da Salò così scriveva il medesimo Prof. Turrini « Lo stile di questo « Scultore Salodiano si avvicina a quello « del suo maestro; ma conserva al- « quanto di rozzezza, che toglie quella « precisione, tanto aggradevole nel « Sansovino ».

PILATI Cristoforo, da Gaino, Sacerdote. Nacque egli in Gaino a' 15 ottobre del 1721, e quivi studiò in grammatica, poi in Salò in belle lettere, e da ultimo in Brescia sotto i Padri Gesuiti in filosofia e in teologia. Resosi già sacerdote fu Curato nell'Ospitale delle donne di Brescia per due anni, poscia parroco di Flumicello per dieci anni, ne quali riuscì a fondare e trarre in istato da essere officiata la nuova chiesa di quella terra. Rinnanziata poco dopo la parrocchia fu maestro della nobilissima casa di Brescia Fenaroli, e dilettandosi di botanica e di mineralogia, percorse i monti del territorio Bresciano, attese a comporre delle opere d'istoria naturale, e fu anche segretario dell'Accademia scientifica che allora era in Brescia. Avendo finalmente comprato un poderetto in Flumicello, dove era già stato parroco, quivi si ritirasse colla sua famiglia. Morì ivi ai 24 luglio dell'anno 1805.

SUE OPERE EDITE ED INEDITE.

1. *L'uomo di Dio riscontrato nella persona del R. P. Gian Giuseppe Seurin, religioso della Compagnia di Gesù.* Opera di Enrico Maria Boudon, tradotta dal francese. Brescia 1755.
2. *Saggio di storia naturale Bresciana.* Brescia 1769 in 4.
3. *Giornate campestri di Agostino Gallo, con annotazioni e con un'aggiunta sopra il formentone.* Brescia 1775 in 4.
4. A car. 35 del *Saggio* dice di voler dare in luce la *Storia Naturale Bresciana*.
5. A car. 47 del *Saggio* accenna alle sue *Risoluzioni filosofiche*.

6. *Descrizione de' suoi viaggi e di quanto operò nel corso de' suoi anni.*

Questi ultimi scritti inediti forse e osservati presso de' suoi nipoti in Flumicello.

Il celebre Brocchi così scrive (1) de le due ultime opere edite del Pilati. « I el « 1769 l'Accademia di Brescia mise fu « un volume sotto il titolo di *Saggio « di Storia Naturale Bresciana*, on le « si arguisce che la medesima inter- « nevasi di quel tempo in studj ge- « gici, senza però abbandonare « tutto la fisica e la storia natura- « e. Codesto libro contiene una breve in- « formazione dei prodotti naturali « del territorio Bresciano tratta da un h. s. « inedito del P. Lana, e aggiunte « ad esso altre simili notizie tratte da vari « antichi scrittori, una proposta sul « metodo da tenersi in illustrare la sto- « ria naturale del detto territorio, « una Memoria sulla necessità di ri- « novare la carta topografica del me- « desimo. Se si eccettuino queste Dis- « sertazioni, e un'altra per eccitare gli « Accademici a dar saggi della loro dot- « trina, dove per incidenza si parla « altresì delle petrificazioni, tutto il « rimanente appartiene all'agricoltura « e alla fisica vegetabile. Il Segretario « comparisce unico autore delle Me- « morie contenute in quest'opera, e « se ne arguisce il motivo da quello « che egli dice in un suo discorso (2) ». « Il Segretario Pilati appose oppor- « tunamente delle note alle *Giornate « campestri* di Agostino Gallo Bresciano « fatte stampare dall'Accademia, e « spiegò tutti i vocaboli oscuri usati « dal Gallo, molti de' quali egli avea « presi dal dialetto del paese. Oltracciò « vi aggiunse un Discorso sul Maiz, o « grano turco, dove prende in esame « l'epoca della sua introduzione, la « varietà della specie, e le diverse fog- « gie di sua coltivazione nei differenti « paesi ».

(1) *Commentarii dell'Acc. delle Scienze . . . di Brescia per l'anno 1808* p. 37, 38.

(2) *Saggio* p. 131, 132.

PILATI Cristoforo, da Toscolano. Sacerdote. Fu dottore in ambe le leggi, primo Arciprete di Toscolano, e suo Vicario foraneo nel 1588, Protonotario Apostolico e Convisatore della diocesi di Brescia e di quella di Feltre, dove era Vescovo il Salodiano Rovaglia. Fu in grande stima appresso quel grande porporato s. Carlo Borromeo, ed ebbe lettere di grandissima familiarità. Gettò egli i fondamenti della chiesa parrocchiale di Toscolano e procurò che fosse eretta in archipresbiterale. Fu sepolto nella medesima chiesa avanti l'altare del santissimo Crocifisso con questo epitaffio, che ora però non si vede più.

D. V. T.

Cristophorus Pilatus

I. V. D.

Protonot. Apostolicus, Vic. foranensis, concionator eximius, primus Archipr. Tusculani, qui hujus Basilie fundamenta jecit eamque in Archipresbiteralem erexit. Iterata visitatione Brixienis Feltrenisque Diocesis, nec non multis honoribus auctus, hic expectat donec veniat immolationis sua.

Nella segrestia di detta chiesa vedesi tuttora il suo ritratto con quest'altra epigrafe.

Cristophorus De Pilatis Tusculani primus Archipresbiter Plebis Tusc. Anno Domini 1588.

PODAVINI Giovanni da Salò. Nato ivi il giorno 10 agosto del 1748 da Bartolomeo Podavini, e da Claudia Sacchini, e studiatevi le lettere e la filosofia, apprese la legge in Padova. Tornatone in seno della famiglia, fu dal genitore obbligato a darsi del tutto all'avvocatura, che sentiva non essere conforme al suo genio. Fu perciò mandato in Brescia presso l'avvocato Carlo Polotti ad impararvi la Procedura civile. Morto immaturamente il suo genitore ripatriò, e assunse la direzione della sua famiglia e de' suoi fratelli minori. Trovandosi libero si dedicò alle amene lettere, e scrisse molte poesie di merito non volgare, che serbansi manoscritte e riunite in due volumi in 4.º

presso de' suoi nipoti. Colto da apoplezia morì il 28 novembre del 1822.

PODESTA' Ercole da Maderno. Egli, e Paolo suo fratello, e i loro discendenti da Rodolfo II Imperatore furono nel 1579 creati nobili del sacro Romano impero. Nel diploma della nobiltà concessa, di cui io ho visto copia, Ercole è detto dall'Imperatore Rodolfo *Mereator noster aulicus*, e si accennano i suoi meriti: *Considerantes*, si dice, *propter spectatam tuam (Hercules) virtutem et morum integritatem, egregium in nos, sacrum Imperium et incertum nostram Austriacae domum, fidei et observantiae studium, quod hactenus diversis obsequiis nobis ac divi olim Imperatoribus Ferdinando et Maximiliano secundo Dominis Avo, ac Genitori, praedecessoribusque nostris colendis augustissimae memoriae, ac plurimorum annorum spatio aulam imperialem huc illucque secutus cum alias, tum vero publicarum aliquot regnorum nostrorum dietarum et coronationum aliarumque solemnitatum peregrandarum tempore fideliter praestitis ita comprobatis, ut non dubitemus, etc.*

Questa medesima antica nobiltà fu da S. M. Francesco I confermata nel 1820 a' discendenti superstiti del medesimo Ercole.

PODESTA' Giorgio Bartolomeo, da Maderno. Sacerdote e nobile del sacro romano impero. Fu fatto protonotario Apostolico il dì 4 giugno del 1760 con diploma del Duca Filippo Sforza Cesarini Montalto autorizzato da Paolo III a conferire questa dignità. Diede alla stampa alcune opere di prezzo non volgare. Morì in Venezia nel 1802.

SUE OPERE EDITE.

1. *De jure naturae, libri VI ad usum studiosae juventutis, concinnati. Venetiis 1774.* Opera dedicata a S. E. il Cav. Andrea Tron, Procuratore di s. Marco.
2. *Del mondo creato giusta la storia di Mosè in confronto de' nuovi Sistematori (XXXVIII Lettere filosofiche).* Venezia 1781, T. 2 in 8.º

Opera dedicata a S. E. il N. U. Giusto Adolfo Van-Axel, patrizio veneto.

PODESTA' Giovanni Battista, da Fasano di sotto (1), Cavaliere del sacro ordine Gerosolimitano. Egli nacque, come dissi, in Fasano di sotto da Giovanni Battista Podestà e dalla prima moglie di lui l'anno 1640. Recatosi giovanetto a Vienna col padre suo (che ivi mercanteggiava, e già preso aveva una seconda moglie, mortagli la prima) volea darsi agli studj. Ma essendogli ciò conteso dal padre e dalla matrigna, ne fuggì arditamente a Praga verso il 1661, e quivi si applicò alle lettere sostentandosi di quanto ritraeva dallo insegnare la lingua italiana o la latina ad alcuni cavalieri, e ivi coi tipi di Urbano Baldassare Goliasch stampò nel 1662 una *Grammatica seu fundamentalissima in latinam linguam introductio* di pag. 140. Fatto poi ivi il corso dei Diritti civile e canonico (2), l'anno forse 1665 ne tornò a Vienna a consolare il padre, che più non sapeva nuove di lui, che ammirò la virtù del figlio, come era stato dispiacente della sua audacia. Nell'agosto del medesimo anno 1665 cominciò il Podestà a dedicarsi allo studio della lingua turca sotto Francesco De Mesnien Meninski celebre per le sue *Linguarum Orientalium Institutiones*, e pel suo *Thesaurus linguarum Orientalium*, il quale rivoltò poi e arricchito dall'Jemisch e riprodotto col titolo di *Lexicon Arabicum, Persicum, Turcicum* è usato da tutti gli studiosi ed interpreti di queste lingue. A' 10 settembre del detto anno

1665 interruppe il Podestà il suo studio di lingua turca, dovendosi in tal tempo recare ad Inspruck colla Cancelleria aulica di guerra (3), della quale fu dapprima *Accessista* o Aggiunto e poi *Cancellista* o Cancelliere con mediocre stipendio. Tornato da Inspruck a Vienna si mise sotto la disciplina del Meninski il primo giorno di gennaio del 1666 e vi stette fino al dì 24 giugno del medesimo anno, costretto poscia ad abbandonarla, se crediamo a lui (4), per la ruvidezza aspriassima del maestro, e con pochissimo frutto del suo studio. Recossi poscia a studiare quella stessa lingua in Posen sotto un Turco fatto Cristiano (5), e sotto lui medesimo continuò a studiarla in Vienna, d'onde recossi a Roma in quel Collegio de' Maroniti (allora ivi esistente distinto, e ora concentrato in quello de' Propaganda) a seguirvi gli studj glottici, e specialmente dell'Arabo e del Persiano per più di sei mesi (6), e con molto suo profitto ed onore, se diamo fede agli attestati che esso produsse dappoi nelle sue opere (7), de' quali tuttavia il Meninski, già suo maestro e in seguito suo acerrimo rivale, cercò indebolire la forza (8). Tornato di Roma a Vienna fu fatto dall'Imperatore Leopoldo segretario delle lingue orientali, e cominciò a dar saggio del suo valore in esse anche colle stampe, e ad attizzare così vieppiù in cuore al Meninski il fuoco di una odiosissima rivalità, che poi non si spense giammai. Pubblicò il Podestà la sua seconda opera, ossia la prima di quelle che riguardano le lingue orientali, con

(1) La *Biografia Universale* il fa di Fasano d'Istria. Ma egli nel frontispizio di una sua opera stampata in Vienna nel 1669, come vedrasi più sotto, si dice *Indulus de Inferiori Fasano ad Iacum Benacum*.

(2) Trovo notizio che al Podestà fu concesso dall'Università di Praga onorevole diploma di Laurea in *Utrisque* a' 29 maggio del 1677. Però se questa data non è errata: il Podestà, finito il suo corso di studio legale, tardò tuttavia dodici anni a ricevere la laurea dottorale.

(3) Vedi l'opera di lui intitolata *Thariaca* p. 115, della quale parlerò più sotto.

(4) *Thariaca* p. 115, 116.

(5) *Thariaca* p. 117.

(6) Vedi la *Dissertatione Accademica continens specimen*; e la *Præfatio Curiosi Grammaticalis*: delle quali opere dirò più sotto.

(7) *Opere cit.*

(8) In *quoniam viparianumque J. B. Podestæ parum etc.*; della quale opera si dirà poi.

questa intitolazione: *Divino favente Numine Assertiones de principis substantialibus, accidentalibus, proximis et remotis diversisque differentiis Linguarum; de Turcica Arabica et Persica in communi et particulari; de inflexu Arabicae in Persicam, utriusque in Turcicam, deque eorum arithmetica, quas sub felicissimis auspiciis, . . . Leopoldi I. . . annuente amplissimo consilio nullo-bellico publicae considerationi exposuit, cum sibi a sac. Caes. majestate clementissime commissorum linguarum orientalium studiorum specimen daret, Joannes Baptista Podestà, ITALUS DE INFERIORI FASANO AD LACUM BENACUM sac. Caes. majestatis a Concellis Aulico-hellicis et Hungaricae linguae translator. Viennae 1669 in 4. Il Meninski tosto gli fu addosso colle *Notae in libellum an. 1669. Viennae typis vulgatum, cujus inscripto Assertiones de principis etc. et ab amico tam corrigentis (Meninski) quam errantis (Podestà) typis mandatae. Viennae 1669 in 4.**

Due anni dopo mise fuori il Podestà una Cronaca Turca da lui tradotta in tedesco, in latino e in italiano, coi varj titoli seguenti:

Verdolmetscher Turkischer Cronick (l'Interprete della Cronica Turca) Norberg 1771 in 8. min.

Translatæ Turcicae Chronicae Pars prima continens originem Othomanicae stirpis, undecimque ejusdem imperatorum gesta juxta traditiones Turcarum. Norimbergae typis Mich. et Joan. Friid. Exterer 1671 (1).

Annali Ottomani tradotti dall'originale tedesco in italiano, Parte prima (ivi forse) 1671 in 8. min.

Nè anche questo lavoro andò salvo dall'aguzza punta di Meninski. Egli mise fuori tosto l'*Anatome secundi monstruosi partus J. B. Podestà, cui nomen Origo et gesta Othomanicae stirpis, a viro hujus artis perito facta an. 1671 in 4.* E da osservarsi che in

quest'opera del Meninski e nella precedente del Podestà le citazioni del testo orientale sono scritte a penna per mancanza di tipi orientali.

Il Podestà tuttavia, invece d'arrestarsi per questo, prese vieppiù lena a correre l'impresso cammino. Conciosiachè non guarì dopo stampò la *Tabellae Turcicae linguae studiosis summe utilis ac necessaria ad intelligendum lexicon heptaglotton . . . Edmundi Castelli, in quantum Arabicam radicem, ejusdem Castelli, nec non . . . Jacobi Golii dictionarium Persicum, in quantum radicem Persicam raepresentat, inventore J. B. Podestà. Lipsiae 1672 in f.*

Avendo poi nel 1774 ottenuto dall'Imperatore Leopoldo di poter erigere od aprire a sue spese un Collegio di lingue Orientali ossia di Arabo, Persiano e Turco da insegnarsi da lui, mise fuori *Litterae publicae quibus invitat Viennensem juventutem J. B. Podestà ad addiscendas linguas Arabicam, Persicam et Turcicam, mense octobris ad valvas Universitatis affixae. Viennae 1674 in f.; e il Prodigium novi linguarum Orientalium Collegii jussu Aug. etc. erigendi in Universitate Viennensi per J. B. Podestà. Viennae 1674 in 4.*

Questo però fu nuovo argomento per la rabbiosa sferza del Meninski. *Ipsò facto egli mise fuori In Prodigium novi linguarum Orientalium Collegii seu praecocem ficum a venenata arbore J. B. Podestà nuper productum Antidotum a F. de M. M. (Francisco de Mesgnien Meninski) praeparatum. Viennae 1674.* Il Rettore però e il Conciostoro della Università Viennese promulgò un decreto, col quale proibiva, proscriveva, e condannava al fuoco codesto velenoso *Antidotum*, adducendo sei cause, per cui doveasi rigettare come empio ed infame; e l'Imperatore stanco e annoiato da così lunghe animosità, nel settembre del detto

(1) V. Schelorn *Amoenit. Litterar.* XIV. 644.

anno 1674 mandò e al Meninski e al Podestà ordine di por fine assolutamente alle loro personali contese e alle vicendevoli ingiurie (1). Ma vedremo per quanti anni valse un cotale ordinamento.

Nell'agosto del 1677 essendo di passaggio per Vienna il P. Francesco Piscopo Domenicano e Pietro Badick, Legati del Sommo Pontefice in Persia, il Podestà e tre de' suoi scolari, presente per ordine dell'Imperatore lo stesso Meninski, diedero loro sotto gli auspizj dell'Imperatore medesimo il dì 8 di quel mese un'Accademia di lingue Araba, Persiana e Turca nella Chiesa de' Padri Domenicani di quella dominante. E perciò il Podestà mise fuori una *Dissertatio Academica continens specimen triennalis profectus in linguis Orientalibus Arabica, Persica, et Turcica* . . . disserente J. B. Podestà . . . publice exhibenda a linguarum Orientalium auditoribus. Viennae 1677 in 4. Ed eccoti il Meninski dare in luce soli cinque giorni dopo quel suo mordacissimo Opuscolo intitolato *In quintum viperinumque J. B. Podestà partum, idest in libellum nuper ab eo editum cum inscriptione Dissertatio Academica etc. breve antidotum, Viennae 1677, mensis augusti, die xiii* in 4.

Avendo il Podestà risposto non guari dopo col suo libro intitolato *Theriaca contra viperinos male suadae invidiae morsus sive Dissertatio Academica Collegii linguarum Orientalium de Meninskiano scommatum et execrationum orco ter victrix terque triumphans per J. B. Podestà etc. Viennae 1677* in 4. A tal medicina oppose il Meninski altro farmaco cui egli chiamava *resolutivo* col libro intitolato appunto *Resolutio Theriacae contra viperinos male suadae invidiae morsus etc. Viennae 1678* in 4.

Avvezzo il Podestà alle saette invelenite del Meninski non cessò per questo di dar prove delle sue cognizioni glottiche orientali. Onde si ebbe

tuttavia di lui alla luce *Elementa calligraphiae Turcico-Arabico-Persicae in una tabella cui adjecta tabella practica Viennae 1678*; e *Mustaphae filii Hossein Algenabii de gestis Tämürlenki seu Tamerlani Opusculum ex codice Bibliothecae Caesaraeae Vindobonensis Latinae redditum. Viennae 1680* in 4.

L'opera però maggiore del Podestà uscita in luce fu il *Cursus grammaticalis linguarum Orientalium, Arabicae, Persicae et Turcicae, Pars I scilicet Arabic. Viennae* senza nota di anno (1688) in 4 di pag. 797; *Pars II scilicet Persica. Viennae 1691* in 4, di pag. 787; *Pars III scilicet Turcica. Viennae 1703* in 4, di p. 1338. Tutte e tre le dette Parti sono dedicate all'Imperatore Giuseppe, e lunghe e dotte ne sono le epistole dedicatorie premesse alla seconda e terza parte. La prima parte contiene una Grammatica Araba ordinata sul metodo della Grammatica latina dell'Alvaro. La seconda dopo la lettera dedicatoria ha una lunghissima Prefazione, nella quale l'autore ragiona dell'utilità del conoscere le lingue d'Oriente e dello spirito degli Orientali stessi; narra diverse avventure della sua vita succedutegli in Roma, in Firenze, in Costantinopoli, che se erano vere poteano lusingare la sua vanità; rappresenta in alcune tavole il modo, con cui le legazioni o deputazioni austriache s'introducono all'udienza de' Sultani ottomani; discorre della maniera di rischiarar le moschee, indi indica i luoghi dell'impero ottomano ne' quali fiorisce la religione cattolica (della quale dimostra e zelo e dottrina), i Greci e i Giudei che ci vivono, e le cause per cui nel medesimo impero è continua la peste ecc. A codesta svariatissima Prefazione succede la Grammatica Persiana, e in fine un *Lexicon verborum persicorum*, ossia de' loro infiniti. La terza comprende una Grammatica Turca, e poscia un Indice universale di tutte e tre le Grammatiche,

(1) *Theriaca* p. 100.

Araba, Persiana e Turca, e in fine *Paroemiae Locmani Sapientis ex Grammatica Arabica Erpenii, expensis J. B. Podestà. Constantinopoli per litteratum Persam Persicæ, per litteratum Turcam Turcicæ redditæ, cura Joannis Adami Laceriz.*

Nell'esemplare della Parte prima di questa triplice Grammatica, resa rarissima, esistente nella Biblioteca Vaticana, dove io la vidi, il Podestà scritto aveva di suo pugno: *Omnibus encomiis dignissimis Venerabilis Collegii Maronitarum de Monte Libano Dominis alumnis eruditissimis, meis quondam in studiis Arabicæ linguæ fidelissimis instructoribus et dilectissimis consodalibus in æternæ gratitudinis et observantiæ ammosynon, quo valeo affectu, offero hunc meæ exiguae capacitatis laborem et fructum ab eorum Dominorum beneficentia promerentem. Joannes Baptista Podestà Eques SS. Sep. Hier. Sac. Caes. R. Mæis Consiliarius Reg. Aulico-Hungaricus, et Orientalium linguarum secretarius, Terræ Sanctæ in Aula Caesaræa advocatus imperiali auctoritate, Arabicæ, Persicæ et Turcicæ linguæ publicus Professor. Viennæ 1689.*

Avendo il Podestà mandato in Jono anche al sig. Leonardo Cominelli di Salò, poeta a que' tempi chiarissimo, un esemplare di codest'opera, n'ebbe in cambio il seguente epigramma (1):

Equiti Jo. Baptistæ Podestà Benacensi S. C. R. M. in linguis Orientalibus a secretis et linguarum Orientalium publico Professori pro munere munusculum, pro Grammatica Arabica, Persica, Turcica reponit hoc epigramma Leonardus Cominelli Salodiensis.

*Lingua fuit populis olim data pluribus
(una
Scinditur in plures quæ prius una
(fuit.*

*Per scelera invectum, nec jam reparabile
(bile damnum,*

*Tu reparare tamen, Caesaræ dante,
(potes.*

*Tu facis ut jam non sit nobis barbara
(Persis,*

*Nec jam Turca novus, nec peregrinus
(nus Arabs.*

*Colloqui rediere vices; audire loquentes
Possumus, et voces reddere cuique
(suas.*

*Magnum opus et magno Leopoldi non
(mine dignum*

*Laus erat hæc titulis adicienda suis.
Illius ad nutum quæ plurimas dividit
(orbem*

*In partes, facto foedere, lingua coit.
Ille potest solem novum, solamque ca-
(dentem,*

*Ille vel oppositos consociare polos.
Caesareum hoc gentes vario sermones
(diremptas*

*Colligere, et juncto denique ab orbe
(coli.*

Non egual festa però fece al Podestà il suo antico Archiloco il Meninski. Perocchè, almeno riguardo alla seconda Parte della Grammatica, diede alle stampe il libro seguente: *Joannis Baptistæ Podestà cursus grammaticalis a meta ad carceres retorti, Pars secunda, hoc est rescriptum notissimi interpretis Meninski in Persisimum seu Grammaticam Persicam a dicto J. B. Podestà nuperrime editam, Viennæ 1692 in 4.*

Non so se anche sulla prima Parte stampasse il Meninski qualche cosa di simile. Sulla terza Parte, uscita solamente nel 1703, certamente nulla ci poté dire o scrivere, avendo la morte posto fine alle sue invidiose censure e a' suoi giorni nel 1698.

A dire alcun che del merito del Podestà per rapporto a una tale contesa, que' celebri uomini che furono un Marracci Professore di Arabo nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma, notissimo pel suo *Alkoranus refutatus*, un Naironi Professore quivi stesso di Siro, un P. Atanasio Kircher massimo poliglotta de' tempi suoi e ornamento

(1) Cominelli *Iconide Poete* P. II. p. 159.

Pavia 1730.

chiarissimo del romano Collegio della Compagnia di Gesù, un P. Agop Armeno Missionario del Collegio di *Propaganda*, un P. David da S. Carlo Carmelitano Sealzo, Professore anch'esso di Arabo nel Seminario di S. Pancrazio *extra Urbem* (1). lodarono il Podestà del metodo da lui tenuto nello insegnare le lingue Araba, Persiana e Turca sulle *specimina* da lui mandate a Roma. Ma il Meninski cercò di scemare il peso di tali gravissime autorità (2). Inoltre l'Jenisch, Revisore e ampliatore, come notammo di sopra, del *The-saurus linguarum Orientalium* del Meninski, dice essere stato il Podestà (3) *vir solers, magis quam linguarum Orientalium peritus, et labores ejus herculei, si librorum numerum species*. Un tale giudizio tuttavia dell'Jenisch potrà parere anzi che no avaro, considerando gl' impieghi sostenuti dal Podestà non solamente di pubblico Professore, ma di aulico Interprete e in Vienna e in Constantinopoli di quelle lingue. Comunque poi si fosse della sua glottica scienza, egli non assaltò mai il primo il merito della dottrina glottica del Meninski e delle sue opere, sibbene si pose in sulle difese quando sè e gli scritti suoi vide assaliti con invidia ed astio cagnesco dal Meninski, che in fatto non avea poi bisogno a far grande sè dell' invilimento del suo rivale, grand' uomo qual era; e potea spendere il tempo in altro che in quelle gare affatto vuote di frutto, come avverte anche l'Jenisch (4). Ma seguiamo senza più a dire degli altri scritti del Podestà.

Egli mentre dava opera a quel suo *Cursus Grammaticalis* stampò un altro opuscolo intitolato *Fax reminiscen-tiae*

ad accessum praeiticum in lectiones scripturarum Arabicarum vocabulorum institutarum praesupposita scientia grammaticali. Viennae 1689 in 4. Inoltre si diede a comporre un *Lexicon Latino-Turcicum*, il quale poi finito rimase inedito. Nell'esemplare autografo che era a Venezia presso una signora Tommasini leggevasi in fine: *Inceptum hoc opus in principio anni 1695 et persolutum 12 novembris an. 1699. — Fundatum est autem hoc opus supra Vocabolario Italiano-Turcesco compilato dal M. R. P. F. Bernardo da Parigi ecc. Roma 1665. Opus est hoc abundans dictionibus, sed sine phrasibus aut syntaxi propria. Doctissimos Turcarum, quos Adrianopoli et Constantinopoli habere potui magnis expensis induxi ut vocibus seu dictionibus usus exempla, et differentias adnotarent, quod et fecerunt: quibus ego adjuncti collecta a me ex solidis Auctorum Orientalis lectionibus, quorum praecipuus et rarissimus est. Caes. Bibliothecae codex Mustapha Ben Grel scribens Sultani Sulemani contra Karolum Quintum et Ferdinandum primum Austriacos et contra Lusitanos in Indis gesta.*

Sembra poi che il Podestà conoscesse anche le lingue parlate da popoli di origine Tartara: poiehé Leibnitz lo riguardava per l' uomo il più atto a dare su di esse delle notizie distinte ed esatte. Egli perciò consultòlo più volte a tal uopo, e le sue domande colle risposte del Podestà sono state raccolte nelle opere di questo filosofo (5), e pubblicate anche da Pougens in lingua francese (6). Inoltre egli sapeva il Boemo, l'Ungarese, il Francese, e lo Spagnuolo (7).

(1) Vedi la *Dissertatio Academica continens etc.* p. 118, 120 succensata, e la *Præfatio alla Pars II del Cursus Grammaticalis*.

(2) In *Quintum eliprimus* p. 4, 54, 56.

(3) L'Jenisch parla alquanto del Podestà nella *Commentatio* premessa al *Lexicon Arab. Pers. Turc.* del Meninski p. CXLVII, CLVII: e nell'Art. che vi tien dietro *De vita et scriptis*

Meninski.

(4) *Loc. cit.*

(5) Leibnitz *Opere* dell'ediz. di Dutour T. VI. p. 228-231.

(6) *Saggio sulle antichità del Nord*. Ediz. II. p. 70-73.

(7) Vedi la *Dissertatio Academica continens etc.* succensata a car. 118, 120.

Vogliono tuttavia conoscere distintamente alcuni degli impieghi dal Podestà sostenuti, e un grave accidente incorse in Costantinopoli. L'Imperatore Leopoldo aveva mandato collo stipendio di 600 fiorini primo interprete a Costantinopoli (1). Quivi egli attendeva al suo officio e a perfezionarsi vieppiù nelle cognizioni delle lingue orientali, colla istruzione di un certo Muderris, cui egli stesso chiama *primario suo maestro* nelle medesime (2), quando vi ricevette tre coltellate, delle quali essendo stato guarito da' medici Turchi, tornò a Vienna. Venne poscia mandato dal medesimo Imperatore in Ungheria al tempo della ribellione; d'onde tornato si fermò in Vienna, ed ebbe da Leopoldo il titolo di Segretario di guerra, e fu dichiarato Cavaliere di Gerusalemme, ossia del santo Sepolcro, e protettore o avvocato di Terra santa, per cui portò poscia appesa al collo la Croce. L'Imperatore Giuseppe, succeduto a Leopoldo lo dichiarò inoltre Consigliere d'Ungheria nel prendere possesso di questo regno. Non fu poi il Podestà in così alta stima solamente presso gl'Imperadori d'Allemagna, ma anche presso altri Sovrani. Conciossiaché Clemente IX per la traduzione di alcune lettere venute dalla Persia onorollo di alcune medaglie, e Cosimo III gran Duca di Toscana per l'interpretazione di alcune altre lettere persiane, ed Emmanuele Duca di Baviera il regalarono tutti e due di una collanna d'oro (3).

Dopo tante fatiche, tante dispute, e tanti onori morì il Podestà in Vienna nell'età di 72 anni, e fu sepolto ivi nella chiesa de' Padri Domenicani.

PODESTA' Valerio, da Maderno, Sacerdote, nobile del sacro Romano imperio, e Accademico *Unanime* ed *Agiato*. Diede alle stampe le seguenti prose e poesie:

1. *Orazione in lode di s. Vigilio Vescovo e Martire, Protettore di Trento*, recitata ivi. Brescia pel Turlino 1752.
 2. *Rime per la solenne professione di Ottavia Francesca Bailo nel Monistero de' SS. Jacopo e Filippo*. Brescia pel Turlino 1752 in 8.
 3. *Rime per la solenne professione della Nob. signora Rosa Valotti nel Monistero della Visitazione in Salò, raccolte etc.* Brescia pel Bossini 1761 in 8. Vedi a car. 3, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 32, 33, 57—62.
 4. *Sonetti per L. Manin Proc. di s. Marco*. Sta in Gozzi Gasp. *Poesie per L. Manino* 167, 168. Venezia 1764 in 4.
- POLO Cardinal Reginaldo. Scioltosi il Conclave per la elezione di Giulio III al sommo Pontificato, il Card. Reginaldo Polo, il quale era Protettore dell'Ordine Benedettino Cassinese, con permissione del medesimo Papa venne a ritirarsi per molti mesi nel Convento de' Padri Benedittini di Maguzzano, onde attendervi più vigorosamente e più tranquillamente alla pietà e alle lettere, come narrano il Davanzati (4), il Vescovo Dudizio Sbardellato (5), Lodovico Beccadello (6), il Rossi (7), il Card. Quirini (8) e il Biancolini (9). Ciò fu l'anno 1553.

POLOTTI Carlo Antonio, da Gazano. Fu giureconsulto ed avvocato valente, e cultore delle lettere. Morì nel 1787 in Brescia, dove esercitava l'avvocatura. Lasciò inediti degli scritti di scienza legale, e diede in luce una

(1) In tale occasione forse il Podestà fu anche in Terra santa, come dice il Reinaud nel suo articolo inserito nella *Biografia Universale*. Almeno, egli aggiunge, il titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro, cui egli talvolta assume, fa supporre che andato sia per lo meno fino in Terra santa.

(2) *Præf.* alla *Part. II.* del *Cursus Grammaticæ*.

(3) *Theriaea* p. 69, e *Præfatio* alla *Part. II* del *Cursus Grammat.*

(4) *Scizma d'Inghilterra* p. 88. Fir. 1638.

(5) *Vita del Card. Reginaldo Polo*. Ven. 1563.

(6) *Vita del Card. Contarini*. Bres. 1746 in 4.

(7) *Elogi istorici* p. 373.

(8) *Epist. X. Decad. III.*

(9) *Notizie storiche delle Ch. di Verona* L. V. P. I. p. 165.

Lettera al sig. Ab. Ant. Sambuca, che contiene alcune Notizie di Jacopo Bonfadio e della sua famiglia nella edizione delle opere del Bonfadio di Brescia 1774.

POLOTTI Domenico, da Salò, Sacerdote. Egli insegnò filosofia e teologia. Noi abbiamo alle stampe, oltre l'*Epistola* dedicatoria a Bonifacio Tomacelli premissa alle Giornate di Silvan Cattaneo stampate in Venezia nel 1774, un Discorso intitolato: *Discorso Accademico che è più espediente il prender donna straniera che della propria patria*, 1747 in 4 picc. senza nota né di luogo né di stampatore.

POMELLA Angelo, da Salò, Sacerdote. Vuolsi egli ricordare come esempio luminosissimo di un perfetto maestro di lettere latine e italiane. Sacerdote com'era di specehiati costumi e di religiosissimo cuore, dottissimo delle leggi o regole delle due lingue, non che della loro prosodia, diligentissimo conoscitore delle eleganze degli scrittori classici delle medesime, scrittore nitidissimo anch'esso della lingua del Lazio, amorosissimo della gioventù a lui affidata, e premurosissimo del suo rinascimento nelle buone lettere e della sua educazione al vivere cristiano, insegnò egli grammatica in patria per la lunga età di forse 55 anni con tanto suo plauso e con sì copioso frutto de' discepoli suoi, tra' quali giova ricordare un Butturini Mattia, un Giovanni Podavini, e un Gargnani Gaetano. Egli fu anche amatissimo del dipingere: io però non vidi che un libretto da lui adornato di elegantissime vignette a penna. Morì in Salò il dì 4 dicembre del 1794 nell'età di oltre ottanta quattro anni. Lasciò manoscritte le traduzioni latine delle trenta Novelle del Boccaccio, delle Favole di Esopo, di tutte le Lettere del Bonfadio, di molte di quelle di Annibal Caro, di non poche ancora di Benedetto Varchi, di Claudio Tolomci, di Don Angelo Grillo, di Paolo Manuzio, del Cav. Guarini, di Bernardino Maritano, di Francesco Pigna, di Lodovico Dolce, di Eustachio Manfredi, di Gian Pietro Zanotti, di Fernando Antonio Ghidini, ecc., e

molte sue lettere latine scritte a varj de' suoi scolari, tutte cose preziose per la semplicità, per la nitidezza e per la eleganza della latinità: ed è a dolersi che nulla finora siasene dato alla luce. Vuolsi però sperare che i Nobili Signori Bruni Gian Maria e Alessandro, amatissimi dal loro maestro Pomella, e custodi della maggior parte de' suoi manoscritti, ne diano in luce almeno la Versione delle lettere del Bonfadio col loro testo a fronte, e con dinanzi la Vita del Pomella medesimo, scritta sino dal 1795 con fior di latina eleganza dal chiarissimo sig. Dott. Giovanni Podavini.

PRANDINI, da Vobarno, Carmelitano Scalzo, fiorito sul principio di questo secolo. Si ha alle stampe di lui il seguente trattato di teologia morale, diviso in due parti: *Confutazione della Dissertazione del sig. Ab. Gian Vincenzo Bolgeni a Il possesso principio fondamentale per decidere i casi morali » indirizzata allo stesso illustre Dissertatore da un Sacerdote Carmelitano Scalzo* P. I. di pag. 439; e P. II. di p. 440. Venezia pel Santini 1814 in 8. Vi è unita una *Dissertazione* che prova una supposta Decisione del sacro Concilio di Trento.

Quest'opera però era già stata composta dall'autore sino dal 1799, ma poi per varie combinazioni pubblicata solamente nel detto anno 1814, come si fa avvertire da lui stesso a car. vii dell'*Avviso* posto dinanzi alla P. I.

Non mi ricordo da chi abbia tratto queste notizie, né di aver mai veduta suddetta opera, cui però ora vedrei volentieri per verificare o rettificare quanto ne ho scritto.

QUAGLIA Francesco, da Salò, figlio di Gian Battista. Fu celebre Organista di santa Maria Maggiore in Bergamo ed autore di musicali concerti. Viveva nel 1727.

QUAGLIA Giacomo, da Salò, zio del precedente, Sacerdote. Alla perizia del suonare l'organo e del comporre in musica aggiunse anche quella di fare gli organi.

QUAGLIA Gian Battista, da Salò,

fratello di Giacomo, e padre di Francesco. Studiò in musica sotto il celebre Organista Bresciano Francesco Turini, e riuscì grande egli stesso nella medesima arte: onde fu famoso Compositore di musica e maestro di capella, prima del Duomo di Bergamo e poi di quello di Brescia, dove morì. Parla di lui con lode il Cozzando nel suo *Vago e curioso ristretto di storia Bresciana* a car. 245.

RAGUSI Jacopo, da Salò. Il Cominelli presso il Garuffi (1) ne fa sapere ch' « egli fu poeta latino ed egregio « imitator di Virgilio, e che stampò in « varj tempi varie eglloghe degne di « esser vedute ».

RAINERI Agostino, da Desenzano, Minore dell' Osservanza. Fu uomo versato nelle scienze sacre, e cristiano oratore. Morì nel 1788. Se ne hanno alle stampe: *Brevi notizie di sant' Ursicino sesto Vescovo di Brescia, consacrate alli Illustriss. Deputati pubblici della città*, Brescia per Pietro Vescovi 1779 in 8. o in 12.

Hannovi poi alle stampe delle *Poetiche Composizioni in comprova del comune applauso giustamente riportato dal M. R. P. Agostino Rainer da Desenzano Lettor giubilato di Teologia ne' Minori Osservanti e Accademico Agiato di Rovereto predicando nella Cattedrale di Mantova la Quaresima dell' anno 1780, a lui offerte dagli ammiratori del sommo suo zelo e singolare eloquenza. In Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni* in 12.

RE Frà Martino, da Calvasesio, Cappuccino. Fu definitor nella Provincia Bresciana de' Cappuccini, maestro de' Novizi, missionario e visitatore apostolico delle Missioni dell' Ordine de' Cappuccini ne' Grigioni e nella Svizzera, e uomo di esemplare virtù, di rara prudenza e di caldo zelo della fede cattolica (2). Compose anche e diede alle stampe le due opere seguenti:

1. *Vita D. N. I. C. in triginta lectiones distributa. Brixiae* 1639 in 4.
2. *De sacro tempore Vitae D. N. I. C. pia consideratio et devotum exercitium super annis, mensibus, hebdomadis, diebus, et horis, Brixiae apud Antonium Riziardum* 16 . . in 4. di p. 48.

RIZZINI Gaspare, da Gardone. Sacerdote od almeno Chierico. Egli studiava in Gius canonico e civile nella Università di Padova, quando il Prof. di Gius canonico Marchioni chiamato a Roma verso l'anno 1660 a trattarvi le controversie che erano insorte per la Contea di Comacchio tra la Casa di Este e la Corte Pontificia, seco lo condusse qual segretario. Compiaciutosi però di lui il Cardinale Rinaldo di Este, che allora era in Roma, lo chiese al Marchioni, e ottenutolo lo tenne seco in Corte, sino a che verso l'anno 1680 lo spedì quale incaricato di affari straordinari per la sua casa a Londra presso quella Corte, e da lì a venti e più anni di là mandollo nel medesimo ufficio alla Corte di Francia, e fermovelo sino alla sua morte, che fu verso l'anno 1730. Trattò il Rizzini in queste e in altre missioni importantissimi affari, e visse in Londra e in Parigi caro e stimato non solamente dal Cardinale, poscia Duca di Este (Rinaldo), ma accettissimo a quelle Case regnanti, e a Principi e a Principesse, e a' loro ministri, e specialmente a M. Torsi, segretario di stato del Re di Francia, e al padre dell' Abate di Pompona. Morrendo lasciò per quattro mila doppie di mobili, di arredi cioè domestici, di pitture, di libri e di manoscritti.

Trassi il più di queste poche notizie da lettere apografe di corrispondenza tra l' Ab. Rizzini e alcuni Principi e ministri, esistenti nelle Miscellanee Benacesi raccolte dall' Abate Stefano Bernini, da me altre volte mentovate.

(1) *Italia Accad.* p. . . .

(2) Vedi Bononia *Biblioth. Scriptor. Capuccinor* Art. *Martinus de Calvacesio*.

RODELLA Gian Battista, da Padenghe, Sacerdote. Nato ivi il dì 1 marzo del 1724 da umili ma onesti genitori, venne a Brescia a studiarvi belle lettere e scienze filosofiche e teologiche sotto i RR. PP. della Compagnia di Gesù. Reso già chericò e studente in teologia nell'età di anni 20, fu dal P. Federico Sanvitali suo maestro raccomandato, inclinatissimo com'era allo studio della storia letteraria, a quel chiarissimo lume di sì fatta crudizione, il Co. Gian Maria Mazzucchelli. Onde accolto e tenuto carissimo dal medesimo Conte in propria casa pel volgere di 22 anni, ovvero fino alla propria morte, se l'ebbe a sì robusto compagno e ajutatore nelle Opere del Museo, soprannomato Mazzucchelliano, e del *Dizionario degli Scrittori d'Italia*. Conciossiachè il Rodella copiò per le stampe il detto Museo, facendovi anche i contorni delle medaglie colla leggenda del diritto e del rovescio, e gl'indici, non che invigilando alla correzione tipografica. Per l'anzidetto *Dizionario* poi egli copiò non altramenti i maggiori articoli tesi dal Co. Mazzucchelli, ne scrisse egli de' minori, spogliò delle opportune notizie i *Giornali* letterari d'Italia e di oltremonte, e infiniti libri e raccolte spettanti a storia letteraria: sicchè, vivo tuttavia il Co. Mazzucchelli, ossia nel suddetto periodo di 22 anni, sci volumi del *Dizionario* uscirono in luce. Il Rodella solo poi ne' 28 anni per cui sopravvisse al suo Mecenate perseverando nel lavoro medesimo, accrebbe assaissimo i repertori per lo proseguimento dell'opera, e lasciò tutto presso gli Eredi del Co. Mazzucchelli (2).

Nè furono queste sole le opere dell'Ab. Rodella. Conciossiachè oltre al prestarvi egli volenterosissimo e in voce e in iscritto a chi nel richiedea di notizie, scrisse molti altri libri, e assai ne stampò, coprendosi mai sempre di un mentito o finto nome: nel qual costume però alla inonestia potea pre-

valere una coperta superbia, ed anco talvolta la brama di coprire la temerità di nuove ed erronee dottrine; delle quali, malgrado i contrari ammaestramenti de' suoi precettori, non fu sgraziatamente puro il Rodella, strettissimo amico dello Zamboni, del Guadagnini e del Tamburini, come si potrà conoscere anche dal solo catalogo delle sue opere. Morì in Brescia settuagenario il dì 5 maggio del 1794, dopo aver vissuto una vita, come dissi laboriosissima, e adorna dell'esercizio almeno esteriore di molte virtù. Il P. Giacomo Gussago da Brescia minor Osservante, del Rodella e delle sue dottrine amatissimo, quanto benemerito delle Bresciane memorie, ha scritto e stampato in Padova nel 1804 le *Notizie intorno alla vita e agli scritti* di lui, dandone in fine il lunghissimo Catalogo, cui potrà ognuno ivi vedere.

ROSCIO Nicolò, da Salò, religioso Carmelitano, di buona mente e d'innocenti costumi, come scrive il Cozzando (1).

Se ne hanno alle stampe le due seguenti opere ascetiche:

1. *Le condizioni necessarie ed utili alla confessione sacramentale per confessarsi bene*. Padova 1586 in 4.
2. *De' presidj del Cristiano contro i sette vizj capitali*. Milano 1591.

ROSETTTINI Luca, da Salò. Se ne ha alle stampe un' *Orazione* col titolo seguente: *Orazione di Luca Rosettini da Salò correttore delle stampe di Venezia della serenissima Signoria, persuadendo l'Accademia della Laboriosi all'elezione de' Protettori di lei, recitata dall'istesso*. In Venetia presso i Varischi 1620 in 4.

ROSMARINI Barone Alessandro Libero, da Descenzano. Per le sue prodezze guerresche a servizio dell'Austria venne innalzato nel 1724 al grado di Luogotenente Colonnello, come ho riconosciuto dall'imperiale diploma, di cui mi venne alle mani una versione latina fatta sull'originale alemanno.

(1) *Libreria Bresciana* P. II, p. 283.

(2) Vedi l'aut. *Giorgi P. Gio. Battista*.

ROTINGO Andrea, da Salò. Vedi *Butturini Mattia*.

ROTINGO Serafino, da Salò. L'anno 1541 egli era Professore di Giurisprudenza canonica nel libro aristo delle Decretali nell' Università di Padova (1).

ROTINGO P. Giovanni Battista, Chericò regolare Teatino. Soggiornando egli da 22 anni nella casa del suo Ordine in Varsavia, Augusto III Re di Polonia ed Elettore di Sassonia con suo Diploma del dì 20 marzo del 1763, esistente presso l' illustre sig. Augusto Rotingo suo pronipote, lo aggregò fra i Teologi di Corte. Reducere egli poi in Italia morì nel Collegio di Brescia.

ROVEGLIO Conte Giacomo, da Salò, Vescovo di Feltre. Nato quivi di Pietro Roviglio nobilissimo signore, si erudi nella lingua Greca e Latina e studiò in ambe le Leggi adornandosene della Laurea. Reso già Sacerdote recessi poscia a Roma e si dedicò per 18 anni a quel Foro misto con tale valore che acquistò di molte segnalate amicizie ed in particolare quelle dei Cardinali Colonna, Morone e Ceneda, i quali si pregiavano, che i loro più nobili e più importanti affari fossero appoggiati alla fede, alla diligenza, e alla prudenza di lui. Nel 1576 per la fama de' suoi meriti e della sua attitudine fu da Monsignor Bollani Vescovo di Brescia cercato ed ottenuto a suo Vicario: ma per timore della peste, che si era manifestata in Brescia, in quel medesimo anno il Roviglio lasciò il vicariato e si ritirasse in patria a Salò. Non guarì dopo tuttavia per lettere soavissime di Monsignor Bollani, egli riacceffò il detto posto (2).

Tornato a Roma venne consacrato a

Vescovo e mandato a Coadjutore del Vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggio, e dopo la sua morte l'anno 1584 gli fu dato a successore. Nel 1580 venuto S. Carlo visitatore apostolico della Riviera, lasciata per poco la coadjutoria di Feltre, venne a tener compagnia a quel gran Santo porporato e a soccorrerlo dell' opera sua (3). Nel 1588 il dì 19 marzo si vide tuttavia in Salò consacratore della Chiesa de' Cappuccini. Consacrò egli per delegazione di Clemente VIII, anche Francesco Gonzaga a Vescovo di Mantova, e Carlo a Vescovo di Trento. Nel 1596 intervenne al primo Concilio Provinciale celebrato in Udine dal Patriarca di Aquileja Francesco Barbaro, e in esso gli fu assegnata la cura de' Decreti che riguardavano la riforma della disciplina di quella Provincia. Finalmente dopo aver governato il suo Vescovato di Feltre 26 anni ivi nel febbrajo finì di vivere. Sepolto da prima il suo corpo nella Chiesa Cattedrale di Feltre (4) ne venne poscia trasportato a Salò e risepolto nel presbiterio della Chiesa del Carmine ch'era stata fondata da' suoi maggiori, dove tuttora si legge quest' epitafio

OSIA

IACOB . ROVELLI

EPISCOPI . FELTRENSIS . ET . COMITIS

MDCK

EPATVS

XXVI

FRANC . EK . SIG . FR.

Scrissero di lui il Cozzando (5), il Faino (6), il Rossi (7), il Cominelli presso il Garuffi (8), oltre altri molti.

(1) Vedi Faciolati *Fasti Patav.*

(2) Queste lettere si conservano tuttora nella Quiriniana. Vedi anche la *Disser.* ms. del Chisura, sig. Dott. Labus intorno gli egregi nomini che nella qualità di ministri e di famigliari formavano la corte dell' insigne Vescovo di Brescia M. Domenico Bollani.

(3) Giustano e Ottrocchi *Vita S. Karoli* i . VI.

c. 7.

(4) Faino *Coelum Briz. ental. IV.* p. 117. scrive che in sua Ecclesia tumulum habuit.

(5) *Libreria Briz.* P. II. p. 55, e Fago a cartaro ristretto di storia Briz. p. 115.

(6) *Loc. cit.*

(7) *Elagi storici* p. 162.

(8) *Italia Atacad.* p. 219.

ROVEGLIO Conte Liviano, da Salò, fratello del Vescovo di Feltre. Nella chiesa del Carmine in Salò si legge questo epitafio, cui io do qui tutto di seguito, senza distinzione di linea:

D. T. U.

*Hæu quid alta, quid vana molimur!
Livianus Rovellius Patri Fil. Iacobi Episcopi frater Art. et Sacr. Theol. Doct. in Col. Feltren. Canonicus, in urbe gentium orbe, diu exantlatis vitæ conspicuæ laboribus, VIII. Id. Aug. MDCXXII. Etæ LXXII. Legato anniversario in patria fato cedit. Fratri meritissimo Livius I. V. C. Comes et Eques Sibi et familiæ suæ prospiciens In hac majori Rovelliorum capella moerens posuit. MDCXXIII.*

ROVEGLIO Conte e Cavaliere Livio, da Salò, fratello minore di Giacomo e di Liviano sullodati. Egli fu amatissimo del viaggiare. Nel soddisfare però a questa brama non di rado pericolosa, cadde incautamente ne' lacci di donna straniera, da' quali però per opera di due suoi concittadini riuscì a sciogliersi tornandone in patria. Laureato poi com'era in ambe le leggi, e adorno di amena e varia letteratura, e nelle arti cavalleresche espertissimo, egli era amato, conosciuto e riverito da rinomati cavalieri e nelle città più cospicue d'Italia, adoperato in gravi affari da varj Principi, e particolarmente dal Veneto Senato, il quale premiò poi la sua fede e coronò il suo merito colla collana di Cavaliere. Essendoci in fatto discordia tra la Repubblica di Venezia e il Duca di Mantova, egli venne adoperato in pari tempo e con pari soddisfazione dalla Repubblica e dal Duca. Egli viveva tuttora in Salò nel 1624, come apparisce dall'epitafio da lui posto al suo fratello Liviano, descritto qui sopra. Fanno onorevolissima ricordanza di lui Camillo Camilli (1), Gio-

Ferro (2), e il Cominelli presso il Garuffi (3). Accenna forse a lui come familiare dell'Eccellentissimo Duca Don Ferrante Gonzaga, anche Torquato Tasso in una sua *Lettera* (4) al Gonzaga medesimo.

RUBINELLI Giovanni Maria, da Salò. Per questo celebre musico aveva quel principe della latina epigrafia il Prevosto Morcelli scritto per inchiesta e sulle notizie comunicategli il seguente Elogio (5):

*Joanni Mariæ Ioan. F. Rubinellio
Domus Salodis*

Musicorum ætatis suæ prestantissimo, cujus insignem famam augebat eximia novum integritas, ornabat religiosa constantis animi pietas. Vixit. ann. LXX. m. VI. d. VIII. Carus ubique modestia sua et facilitate ipsa magnis quocunque viris acceptus. Cives Brixiani luxere amissum pridie Idus Sept. an. MDCCCXVII. Huic studiosa harmonices cohors memor cyncene illius vocis titulum posuit magistro suavissimo artis suæ.

Ma invece gli fu posta nel Campo Santo di Brescia in pietra la seguente barbara italiana iscrizione:

Ai Mani

*Di Giovanni Maria Rubinelli
Salodiense.*

Tru' coetanei autore prestantissimo di melodica voce ne' scenici ludi. Oltre le alpi ed il mare, dagli esteri ambito per modestia, integrità e religione. Vissuto anni settanta, mesi sei, giorni otto, defunto il giorno duodecimo di settembre, l'anno millesimo ottocentesimo diciassettesimo, lo armonico teatrale istituto in memoria del maestro insigne dell'arte questo di perenne decoro monumento consacra.

SALANDO Ferdinando, da Salò. Di Giuseppe, cittadino Bergamasco e Me-

(1) *Imprese illustri* P. I. p. 116.

(2) *Teatro d'Imprese* P. II. p. 497.

(3) *It. A. Accad.* p. 202, 203, e 218, 219.

(4) *Lettera* 358 dell'ediz. delle Opere di Torquato Tasso di Firenze 1724. vol. 5.

(5) *Parergon inscriptionum movissimarum* p. 154.

dico celebre dimorante in Salò nacque ivi Ferdinando il dì 14 febbrajo 1561. Seguendo la professione del padre studiò ed ebbe in Padova la laurea di medicina, ed esercitò quest'arte salutare con molta sua lode in Badia del Polesine, in Verona, in Venezia, in tutta la Riviera, e specialmente in Salò fino alla sua morte, che avvenne ivi nell'anno pestilente 1630. Nell'anno 1618 il dì 1 dicembre era stato fatto cittadino di Salò per avervi avuto sua casa da 60 anni ed esservi abitato 30. Sicchè dappoi si notava ne' suoi scritti *Civis Salodiensis*, mentre prima dicevasi *Civis Bergomensis et nativus Salodiensis*. Parlano di lui con lode il Maffioli (1), il Cozzando (2), il Calvi (3), l'Eloy (4) e il Cominelli presso il Garuffi (5) ecc. Se ne hanno alle stampe le opere seguenti:

1. *Tractatus de Purgatione . . . Epitome libri Galeni de purgantium medicamentorum facultatibus—Tractatus de lenientibus medicamentis sive minorantibus. Veronae ex Angeli Tami Officina 1607 in 4.* Quest'opera è dedicata a Francesco Gonzaga Duca di Mantova.
2. *Consilium de melancholia hypocondriaca, catarro, salso, diminuta purgatione mensium, de vomitu aliisque affectionibus praeter naturam in muliere, Veronae typis Tamianis 1607 in 4.*
3. *Trattato sopra li vermi, cause, differenze, pronostico e curazione. Verona per Ang. Tamo 1607 in 4.*
4. *Trattato che contiene la regola del ben vivere, che serve a qualunque brama di conservarsi sano e prolun-*

gar la vita al suo debito corso naturale senza infermità e patire.

SALANDO Giuseppe, da Bergamo, padre di Ferdinando. Nel 1540 egli interpretava in *primo luogo* il terzo libro di Avicenna nell'Università di Padova. Esercitò poi la medicina, a quel che pare, in Salò e in varj luoghi e città d'Italia, d'onde passò nella Stiria. Ivi si rese tanto famoso per la felicità delle sue cure, che Ferdinando I Imperatore il chiamò alla sua Corte in qualità di medico, e Massimiliano II nel fece archiatro Palatino. Morto questo Imperatore nel 1576, si recò ad esercitare la sua professione in Milano. Finalmente già venuto innanzi negli anni si ritrasse tuttavia a Salò, e quivi fermata la sua dimora, morì nel 1630 nell'età di forse 110 anni e più (6). Quivi nacque nel 1561 Ferdinando, del quale si è detto prima. Di Giuseppe Salando fanno onorevole ricordanza gli scrittori delle storie dell'Archiginnasio Padovano Tomasini (7) e Papadopoli (8), e inoltre il Maffioli (9), il Gallizioli (10), il Calvi (11), il Cominelli presso il Garuffi (12), l'Eloy (13), il Tiraboschi (14), ecc.

SUE OPERE

1. *Medicorum respons. volumen. Mediolani . . .*
2. *Panacea sive elixir vitae, Venetiis.*

SAMBUCA Antonio, da Polpenazze. Fu mansionario della cattedrale di Brescia, e segretario di quel gran porporato e Vescovo il Cardinale Querini per ben ventotto anni, e poscia alquanti anni del Cardinale e Vescovo Molini. Egli unitamente al Card. Querini coltivò ed illustrò la letteratura con molti scritti,

(1) *Comm. sopra Dioscor. c. 3.*
 (2) *Libreria Bresc. P. . .*
 (3) C. Domenico Calvi *Scena letteraria degli Scritti. Bergam. P. I. p. 134. Berg. 1664 in 4.*
 (4) *Distonar. di Medic.*
 (5) *Ital. de. p. 217.*
 (6) Faccio avvertire che nella cronologia della vita de' due Salando sono andato lentone, e temo non aver scoperto né detto il vero.
 (7) *De Gymn. Pat. L. III. c. 31.*

(8) *De Gymn. Pat. T. I. p. 38.*
 (9) *Comm. sopra Dioscoride c. 3.*
 (10) *Vita di Girol. Gratarolo Bergamasco p. 49.*
 (11) *Scena letteraria degli Scritti. Bergam. in Salando.*
 (12) *Ital. Accad. p. 217.*
 (13) *Distonar. di Medic.*
 (14) *Stor. letteraria d'It. T. VII. L. II. P. II. Nola a car. 684. Firenze 1810.*

dati alle stampe. Assaissimo devono a lui anche la storia letteraria della Riviera e il suo sommo scrittore il Bonfadio per quelle note o commenti eruditi, molti de' quali sono suoi, e che si leggono nelle due edizioni di Brescia. Mori in Brescia stessa nel novembre del 1767.

ELENCO DELLE OPERE DEL SAMBUCA
MESSE ALLA LUCE

1. *Lettere scritte dall' Ab. Andrea Bacci Canonico Soddiacono intorno al Card. Querini*. Brescia pel Rizzardi 1745 in 4, di p. 88.
2. *Cure sacre e litterarie dell' Emin. e Reverend. Card. Angelo Maria Querini*, Part. I. Brescia 1745 in 4. di p. 165.
3. *Curas litterariae Em. et Rev. Card. A. M. Querini, quarum fidem faciunt epistolae nuncupatoriae et praefationes praemissae libris ab Eminencia sua Braxiae in lucem vulgatis, Pars altera Braxiae* 1745 in f. di p. 84.
4. *Opere volgari e latine di Jacopo Bonfadio raccolte e illustrate da ecc.* Brescia pel Turlino 1746. T. 2 in 8. ed ivi stesso per Pietro Pianta 1758 T. 2 in 8. con figure. Vedi *Bonfadio Jacopo*.
5. *Lettera alli Nobili signori Luigi ed Alessandro Chizzola*, sulla Esposizione delle sante reliquie della Croce di Nostro Signore, e sulle Funzioni e Cerimonie con cui furono solennizzate in Brescia nel dicembre del 1747, Brescia 1747 in 8. di p. 32.
6. *Risposta e ragguaglio della partenza improvvisa da Brescia di Monsignor Arcidiacono Leandro Chizzola* (1). Brescia 1748 in 4.
7. *Memoria storico-critiche intorno all' antico stato de' Canonici, e dei loro confini, raccolte e pubblicate da ecc.* Brescia pel Rizzardi 1750 in f. con figure, di p. 475.
8. *Lettera postuma dell' E. R. Card. Querini al Chiariss. sig. Francesco Maria Zanotti ecc. pubblicata da ecc.* Brescia pel Rizzardi 1745 in 4. di p. 18.
9. *Lettera (del Sambuca) al medesimo Francesco Maria Zanotti, contro ai dubbj proposti dal P. Casto Innocenzo Ansaldi circa la legittimità della (suddetta) Lettera postuma del Card. Querini*. Brescia 1755 in 4.
10. *Lettere intorno alla morte del Card. A. M. Querini scritte ad un amico di Roma*. Brescia pel Turlino 1757 in 4. con figure, di p. 119.
11. *Lettere due al Nob. Diogene Valotti*, con cui (il Sambuca) gl' indirizza tre Canzoni di due poeti Bresciani, l' Ab. Francesco Capello e il P. Lodovico Carrara. Brescia pel Rizzardi 1759 in 8. di p. 46.
12. *Poesie per la Nob. Rosa Valotti, la quale veste il religioso abito nel Monistero della Visitazione in Salò*. Brescia per Pietro Pianta 1760 in 4. di p. 44.
13. *Lettera con sette Sonetti non più stampati di Jacopo Bonfadio alla nobiliss. e valorosa Signora Marianna Colloredo Crivelli*. Brescia 1761 in 8. di p. 30. Vedi *Bonfadio Jacopo*.
14. *Lettere alla Contessa D. Marianna Colloredo Crivelli intorno alle feste per l' esaltazione alla sacra porpora dell' E. e R. Card. Giovanni Molino Vescovo di Brescia, con alcune poesie per la stessa occasione*. Brescia pel Rizzardi 1762 in 4. di p. 72.

Ho visto delle Lettere mas. autografe del Sambuca nella Biblioteca Marciana Cl. X. Cod. CLXX. CIV. 4.

SANTABONA Francesco, da san Felice, Sacerdote. Nato ivi verso l'anno 1508 da onesti genitori e santamente da loro educato, condusse una fanciullezza ed una giovinezza ritirata, divota e studiosa. Vestito l'abito chericale, egli si venne preparando agli ordini sacri ed al sacerdozio colla purità della vita e col-

(1) A questo fatto riguarda la Lettera di Benedetto XIV al Card. Querini che leggesi nel *Bul-*

larium di quel Sommo Pontefice T. II. p. 163-176. Roma 1749 in f.

l'esercizio della modestia, dell'umiltà, della pietà, dell'amore alla povertà, colla mortificazione, e con una tenerissima divozione a Maria. Reo poi Sacerdote s'uni in Brescia in santa amicizia col sacerdote Francesco Cabrino, il quale ad un tempo che s. Filippo in Roma fondò la Congregazione dell'Oratorio, istituì in Brescia quella de' Sacerdoti della Pace, che essendo stato innalzato Filippo all'onore degli altari, presero poi le regole e il nome da quella da esso istituita, e in tal forma è tuttavia rimasta a' di nostri e rifiorisce mercè la benedizione del Signore per esempio di virtù e per esercizio di sacerdotal ministero. Unitosi, come diceva, il Santabona con tal uomo qual era il P. Cabrino e con altri sacerdoti suoi socj si diede viap più ad una vita povera e mortificata anche negli atti esterni, ne quali però se lodevole era lo spirito da cui moveano, potea forse riuscire anziché no difettosa la pluralità e la singolarità. Nel 1540 però per le persecuzioni del nemico del bene mosse contro una tale unione, il P. Santabona si ritrasse presso che in patria, cioè in Cisano piccola terra di quel comune di san Felice. E il Signore anche da una tale separazione di que' buoni servi di Dio seppe trarre grande utilità. Conciossiachè, a parlare del Santabona, egli in Cisano viveva povero, ritirato e penitente, dedito al digiuno, all'orazione e allo studio della santa Scrittura e de' ss. Padri e zelava per quanto poteva e sapea la gloria di Dio ne' suoi prossimi coll'odore de' buoni esempi e de' santi suggerimenti, e veniasi così disponendo a quel ministero apostolico, al quale il Signore lo aveva eletto. Munito egli infatti dapoi della facoltà di amministrare il sacramento della Penitenza quale curato o capellano di Cisano, cominciò esercitarvi il sacerdotal ministero nell'assistenza al confessionale, nel predicare per fin tre volte la festa ed anche in altri giorni feriali con gran concorso e frutto de' Rivereschi. Recatosi anche a que' luoghi della Riviera, ne quali sapea tenersi de' balli promiscui vi entrava nelle case con crocifisso o con

un teschio da morto in mano e parlандovi con tutto lo spirito di Dio, del peccato, della vanità del mondo, della vita breve, della morte certa e vicina, della passione di G. C. in cui crocifisse furono tutte le mondane concupiscenze, vi convertiva que' lubrici trattenimenti in luoghi di silenzio e rivolgeva que' cuori già travolti nel lezzo della libidine a compunzione ed a risoluzione di penitenza. Nè contento era di operare tanto di bene egli solo, ma riuniti a sé nel medesimo spirito e nello stretto recinto della sua casuccia per fin a dodici Sacerdoti, con tal ceto apostolico si adoperava a tutt'uomo nella santificazione di tutto il littoral Benacense. E in tanta gloria di sante opere e di frutti evangelici scribava sempre modestia ed umiltà profundissima a tale di voler ricusare mai sempre il grado di superiore della Congregazione della Pace, offertogli alla morte del P. Cabrino da que' Padri di Brescia, co' quali e col P. Cabrino si conservò sempre unito di spirito; e di rifiutare ugualmente per la sua curazia di Cisano i benefizi e i posti onorifici esibitigli dal Card. Agostino Valerio Vescovo di Verona. Quietissimo inoltre egli era di anima, signore di sé medesimo, pieno d'interno gaudio, gioialissimo di tratto, tutto amore di Dio e del suo prossimo, tenerissimo della passione di G. C., cordialissimo verso Maria, caro spettacolo di virtù agli uomini e agli angeli, maturo pel Cielo. Nell'età di ottanta anni alzandosi da d'innanzi l'altare della Madonna, dove era stato un pezzo orando, ruppe una coscia, di che guarito tuttavia alla meglio, non trascorsi ancora forse due anni, finalmente nel 1590, ritornato da s. Felice, dove era stato a solennizzare la festa del santo martire, del cui nome quella terra s'intitola, fu preso da una febbre acuta, la quale in otto giorni il portò al limitare della eternità. Conoscendo però il buon servo di Dio essere quella l'ultima sua malattia, incontrò la morte con allegrezza di spirito, confortò di santi suggerimenti i suoi figliuoli spirituali e sé medesimo de' ss. Sacramenti, e tenendo

gli occhi fissi nell'immagine del divin Crocefisso, spirò a' 7 settembre del detto anno 1590, andando così a sollemnizzare, come confluiamo, in Paradiso la festa della Natività di Maria, di cui quel dì era la vigilia. Era il P. Santabona tenuto in grande concetto di santità non solamente dal P. Cabrino, ma dal Ven. Alessandro Luzzago da Breseia, dal Card. Agostino Valerio Vescovo di Verona, e da S. Carlo Borromeo. Fu sepolto nella chiesetta di Cisano, con una tavoletta di piombo scritta, la quale poi, essendosi visitato non so quanto dopo con imprudente curiosità quel sacro deposito, ne fu evsata, nè più ripostavi, ma serbata nella sagrestia, dove tuttora si vede, alquanto però mancante. Ecco l'iscrizione:

*Francisci Santabonae
eximii sacerdotis
Ossa*

*... ut si excipias jam pridem eductum
... ligno in loculo seorsim includi
posterisque hac epigrapha indicari
Cisnates curarunt*

Anno MDXC

*Ut exactis D. Petri Bonasi Sanfelice . .
P. V. . . . IV.*

Sotto il ritratto poi del Santabona che serbasi tuttora nella sagrestia della chiesa di Cisano leggesi quest'altra epigrafe:

P. Franciscus Santabona Patria S. Felicis alter Congregationis Pacis, nunc Oratori Brixienensis fundator S. Carolo Borromeo, V. Alexandro Lucciago Patrio Brix., et bonis omnibus probatissimus L. prope annis Cisani subsistens ac Benaco finitimus undequaque populi divina ministrans, octogenario major obiit in Domino VII. Idus sept. an. salu. MDXC.

Scrissero le memorie della vita del P. Santabona, del quale io ho dato un breve compendio, il P. Maurizio Luzzari Filippino di Brescia, morto nel

1666, e dopo il Luzzari, un altro Filippino anonimo autore delle *Memorie delle azioni e morte di alcuni Padri della Congregazione di Brescia*, e il P. Tommaso Grossi nella *Storia della medesima Congregazione* (1), e il Faini e lo Zacchi nella *Brescia Beata* (2), ossia nella Vita del P. Cabrino, che è parte di questa Raccolta.

SAODATA Teresa, da Salò, morta l'anno 1756 in buon odore di Cristo. Il suo Confessore Don Camillo Bresciani da Salò, che fu poi religioso Somasco, ne lasciò scritta la *Vita*, la quale recata a maggior brevità, a miglior forma e ad eleganza di stile o di lingua da quel chiarissimo ingegno il P. Antonio Cesari fu data in luce in Roma per la stamperia De Romanis nel 1816 in forma di ottavo. Ed essa è cosa degna di esser letta per le esemplarissime virtù e per le molte cose straordinarie singolarmente in opere di macerazioni corporali e di comunicazioni divine fatte a quest'anima, che vi sono descritte da quella penna che menava l'oro de' classici di nostra lingua.

Tanto e non più per difetto di tempo e di salute io aveva scritto di questa illustre vergine; quando a mia inchiesta, dal libro del Cesari trasse e inviommi la seguente notizia l'egregio sig. D. Augusto Orio da Salò, attuale preside del patrio Ateneo.

« Saodata Teresa nata in Salò a dì 15 Aprile 1715 da Pietro Saodato e Vittoria Bernardi si rese degna di « eterna memoria per aver praticato « le cristiane virtù al più alto grado « di perfezione. Ancor giovanetta fu « consegnata alla Direttrice del pio « luogo della Misericordia, ove apprese « facilmente i primi rudimenti della « fede e gettò le fondamenta di una « santa vita, che nel medesimo luogo « dovea poi consummare. Ritornata alla « casa paterna, sotto la disciplina di

(1) Tutte codeste opere serbasi ms. nell' Archivio de' RR. PP. dell' Oratorio di Brescia, dove io le vidi.

(2) Quest'opera serbasi ms. nella Biblioteca Quiriniana Cod. N. 83. L. II. 9.

« altre pie donne si accostumò alla più
« tenera divozione, alla compassione
« verso dei poveri, e ad una modestia,
« e purità singolare. Destinata da' suoi
« ch' erano pistori, a vendere il pane,
« e accorgendosi che la sua straordi-
« naria bellezza la esponeva sovente a
« pericolosi cimenti, custodiva gelosa-
« mente i suoi sensi, e si teneva na-
« scosta il più che poteva in un an-
« golo della bottega. Benchè più volte
« fosse richiesta in isposa, ricusò co-
« stantemente ogni più vantaggioso par-
« tito. Pel suo vivere riserbato, e di-
« voto ebbe a soffrire molte ingiurie e
« gravi molestie nella sua casa, fu gra-
« vemente percossa, e inseguita con
« mano armata da un suo fratello, che
« voleva torle la vita, ed essa non solo
« portava in pace ogni offesa, ma ot-
« tenne al colpevole il perdono dal pa-
« dre. Volendo questi tramutare la sua
« famiglia in altro paese della Riviera,
« per non perdere l' opportunità dei
« spirituali soccorsi, che non poteva al-
« tre trovare, ottenne di rimanersi in
« Salò, e giovane di 22 anni si obbligò
« a cameriera in casa Bresciani. Fedele
« per più di un anno alla vita intra-
« presa, fu poi per breve tempo in
« qualche pericolo di mutarsi. Addome-
« sticandosi colle giovanette padrone,
« cominciò alquanto ad allargarsi, e
« l' affacciarsi alla finestra, il vestire
« meno dimesso, il tralasciare per piccola
« cagione la meditazione, e gli altri
« spirituali esercizi non le pareva più
« sì gran cosa. Fu tutta qui la sua
« colpa; ma appena se ne fu accorto
« il suo Confessore e ne fece con lei
« lamento, ripigliò tosto il suo primo
« fervore, e non lasciò più scorgere
« neppur l' ombra di un leggiero di-
« fetto. Nel medesimo tempo che le
« sue virtù le procacciavano grande sti-
« ma, e grandissimo amore, le cagiona-
« vano ancora derisioni ed insulti, ai
« quali essa contrapponeva sempre una
« eroica mansuetudine, ed un' umiltà
« profondissima. I suoi esercizi di pietà
« benchè molti, non le facevano mai
« trascurare le sue obbligazioni verso
« i padroni; chè anzi disimpegnava

« spesso le altrui, e si adossava volon-
« tariamente i più bassi, e ributtanti
« servigi, particolarmente nella cura
« degli infermi. Dotata di rara pru-
« denza, e di maniere insinuanti, le
« adoperava a vantaggio del prossimo;
« ed oltre agli importanti servigi pre-
« stati ai padroni, dei quali era dive-
« nuta la consigliera, giovò in casa,
« e fuori a riconciliare persone di
« ogni condizione tra loro discordi, a
« ricondurne sulla retta via travciati,
« ad ispirare il disprezzo del mondo,
« e l' amore alla pietà. Desiderava ar-
« dentemente di nascondersi nel più
« rigido monastero, ma non lo poté
« mai conseguire. Veggendo che ad
« onta delle sue penitenze la sua bel-
« lezza non iscemava, e l' era cagione
« che ancora venisse molestata, e ri-
« chiesta in isposa, pregò caldamente
« il Signore di levarle un dono così
« molesto, e in pochi giorni disparve
« quella per modo, che meravigliando
« le domandavano molti, come ciò
« fosse avvenuto. È quasi incredibile ciò
« che si riferisce della mortificazione di
« tutti i suoi sensi. Durò ella moltissimo
« tempo a chiudere ogni sera le fene-
« stre, e a portarsi frequentemente sul
« porto della casa senza mai vedere le
« acque del lago, o rimirare le oppo-
« ste colline. Ad un continuo rigoroso
« digiuno aggiugnava l' uso delle gua-
« ste vivande, e negli ultimi anni della
« sua vita perseverava i tre ed anche
« i sei giorni continui senza alcun cibo.
« Da molti anni avea già fatto il voto
« di castità, di povertà, e di obbe-
« dienza, aggiuntovi anche il più ar-
« duo di far sempre il più perfetto;
« ma compiuti i 28 anni il Signore per
« via di straordinarie manifestazioni ne
« chiese a lei molti altri. Il P. D. Ca-
« millo Bresciani Somasco, e figlio del
« suo padrone, sotto la cui direzione
« si era messa da qualche tempo, e vi
« perseverò fino alla morte, si rifiutava
« assolutamente a permetterle un sì ri-
« goroso legame; ma conosciuta evi-
« dentemente la volontà del Signore
« gliene fece anzi un comando. Con
« questi voti si obbligava a star sempre

« alla presenza di Dio, a non far mai
 « il proprio volere, ad abbracciar sem-
 « pre con godimento la volontà del
 « Signore, a non mangiar carni, nè
 « frutta, a mantenere il suo corpo
 « unicamente per la penitenza, e per
 « l'orazione, a patir sempre, e non
 « goder mai, a praticare in somma le
 « più ardue virtù sì interne, che ester-
 « ne, e a tendere continuamente alla
 « più eroica perfezione cristiana. Fu
 « poi tale la fedeltà in adempirli, che
 « non si trovò mai colpevole del più
 « leggier mancamento pienamente av-
 « vertito. Non dovendo più vivere che
 « pel Signore, il che era proprio la
 « sua vocazione, aveva ottenuto, che
 « toltosele il salario, e l'obbligo di ser-
 « vire, fosse ritenuta in casa Bresciani
 « a solo titolo di carità; ma circa i
 « trent'anni riconoscendo che al genere
 « di vita intrapreso si richiedeva un
 « luogo di maggior quiete, il suo Con-
 « fessore la collocò nel pio luogo della
 « Misericordia, somministrandole egli
 « medesimo quello scarso alimento che
 « che le abbisognava. La sua umiltà, la
 « sua pazienza, la sua obbedienza fu-
 « rono quì messe alle prove più diffi-
 « cili, e la sua carità trovò un largo
 « campo da esercitarsi. In breve tempo
 « ridusse a miglior ordine il pio isti-
 « tuto, e tra quelle orfanelle a lei rac-
 « comandate perchè le istruisse, e le
 « invigilasse, risvegliò come una gara di
 « mortificarsi, e di darsi tutte alla di-
 « vozione. Farebbe inorridire chi vo-
 « lesse riferire le sue penitenze. Oltre
 « i flagelli di funi, e di catenelle di
 « ferro appuntate, usava chiodi acu-
 « minati, lamine taglienti, fasce di fil
 « di ferro, e molti aghi che conficcava
 « nelle carni ad imitazione degli istro-
 « menti della passione di Cristo, durando
 « le quattro e le sei ore per giorno in
 « questa carnificina, e saldando poi le
 « ferite con sale ed aceto. Il suo breve
 « sonno lo prendeva sopra un letto di
 « paglia adagiandosi con il cilizio sopra
 « una croce di eguale dimensione del suo
 « corpo. A questi strazj aggiungevansi
 « frequenti malattie prodotte per lo più
 « da cagioni soprannaturali, e dalle quali

« non per arte medica, ma al solo co-
 « mando del Confessore anche ascute
 « guariva. Lo spirito infernale tor-
 « mentolla anch' egli, percuotendola
 « per sette anni ogni notte, o mo-
 « lestandola colle più fiere tentazioni
 « contro la fede, la speranza ed al-
 « tre virtù, che la mettevano sovente
 « nelle più gravi angustie di spirito.
 « Compensava però il Signore tanti
 « patimenti con larghi favori. Le ma-
 « nifestava la sua volontà parlandole
 « articolatamente, la sollevava a stra-
 « ordinaria contemplazione, ed intima
 « unione con lui, e le concedeva gra-
 « zie segnalatissime a favore della pa-
 « tria, e di molti. Tutta accesa di
 « amor divino fino ad esserne quasi
 « ebria negli ultimi anni della sua vita,
 « soleva dire che avrebbe tollerato in
 « pace d'essere superata da altri nelle
 « altre virtù, ma non già in quella di
 « amare Iddio. Distaccata intieramente
 « da ogni cosa terrena, e vivendo piut-
 « tosto a modo di cittadina del cielo,
 « che di viatrice sulla terra, consumò
 « in breve il suo corso essendo morta
 « il giorno 17 Aprile 1757 in età di
 « 42 anni. Narransi anche alcuni pro-
 « digi e alcune grazie ottenute ad in-
 « tercessione di questa illustre vergine ».

SCAINO Antonio, da Salò, Sacer-
 dote e Dottore in Teologia. Nacque ivi
 di Gian Battista il dì 8 di ottobre del
 1524. Eruditosi nelle greche e nelle la-
 tine lettere, attese alle scienze filoso-
 fiche e alle teologiche, e riuscì nelle
 une e nelle altre segnalatissimo, come
 le opere di lui messe in luce attestano
 ampiamente. Fu del pari uomo dabbene
 e di esemplare virtù. Visse 40 anni in
 Roma amato e stimato da Cardinali e
 da Sommi Pontefici. Molte volte il si
 voleva promuovere a' vescovadi, ma egli
 se ne mostrò sempre schivo. Scrivì qual-
 che tempo in non so quale onorevole
 officio il Card. Luigi d'Este, e fu amicus
 sime del Casa, trovandosi ancora con
 lui in Nervesa, quando egli scriveva il
 Galateo, e famigliarissimo di casa Buon-
 compagni quando Gregorio reggeva il
 Pontificato. Anche il Vescovo Bollandi
 valevasi di lui nelle occorrenze col Papa.

Tornato in patria vi morì il dì 7 settembre del 1612. Scrivono con laude di lui Gabriele Naudeo (1), il Rossi (2), l'Alberti (3), il Fontanini (4), il Cozzando (5), il Cominelli presso il Garuffi (6) e il Sambuca (7). Feliciano Raimondo nella Epistola dedicatoria delle *Decisiones Rotae Bononiensis* di Gioachino Scaino, così scriveva di Antonio nel 1631. *Per illuster et Rev. Joachini frater Antonius Philosophus clarissimus et litterarum humaniorum et Graecarum peritissimus, qui inter caetera suae virtutis monumenta posteritati donavit et in lucem edidit egregia opera, inter quas illud egregium et valde elaboratum in Aristotelis metaphisicam ac deinde paraphrasin in D. Paulli epistolas Sixto V Pontifici degnissimae memoriae dicatam.*

SUE OPERE EDITE E INEDITE

1. *Trattato del giuoco della palla.* Venezia presso Gabr. Giolito 1555 in 8. *In tenui labor, sed non tenuis gloria.* Scrisse lo Scaino questo curioso ed ameno libretto in sua giovinezza per compiacere Alfonso d'Este Duca di Ferrara, al quale anche lo dedicò.
2. *L'Etica di Aristotele a Nicomaco ridotta in modo di parafrasi, con annotazioni e risoluzioni di varj dubj ecc.* Roma 1574 in 4. Quest'opera è dedicata a quel gran protettore delle lettere Jacopo Buoncompagno Duca di Sora.
3. *In octo Aristotelis libros, qui extant, de Rep. quaestiones, Romae apud Vincentium Accoltum 1574 in 4.*
4. *La politica di Aristotele ridotta in modo di parafrasi con alcune annotazioni e dubbj, e sei discorsi sopra*

diverse materie civili. (Dedicata al medesimo Buoncompagno). Roma 1578 in 4.

5. *Paraphrasis in xiv Aristotelis libros de prima philosophia cum adnotationibus et quaestionibus in loca obscuriora, ad sereniss. Franciscum Mariam Feltrium de Rovere II Urbini Ducem VI, Romae apud Bart. Grassium 1587 in f. di p. 582.*
6. *Paraphrasis in omnes S. Pauli epistolas cum adnotationibus, ad Sixtum V. Pont. O. M. Venetiis apud Dominicum Nicolinum 1589 et 1593 in f.* La parafrasi, le annotazioni ed anche i Prolegomeni di quest'opera sono pieni di sapienza e di dottrina de' santi Padri, non che delle sante Scritture, esposte con chiarezza di concetti e con purezza di stile, e sono una delle opere esegetiche più utili per la intelligenza delle epistole di S. Paolo; e quella degli scritti dello Scaino che si possa leggere e studiare con maggior frutto.
7. *Paraphrasis in universum Aristotelis organum cum quaestionibus et adnotationibus ad loca obscuriora, Bergomi typis Comini Venturae 1591 in 4. et 1599 in 8.; et Argentinae typis Zetner 1599 in 8.*
8. *Paraphrasis cum adnotationibus in lib. Aristotelis de anima, de sensiteriis (sic) et sensibilibus (sic), de memoria et reminiscencia, de somno et vigilia, de somniis, de vaticinatione per somnium, de motione animalium, de generationum animalium, de longitudine et brevitate vitae, de juventute et senectute, de respiratione. Miscelanea nonnullarum lucubrationum et quaestionum in logicam et philosophiam Aristotelis, ad*

(1) *Bibliographia politica* p. 26.

(2) *Elogio di Antonio Scaino fra quelli degli Uom. ill. Brece.*

(3) *De viris illustribus et Decris. dell'Italia* p. 68, 81, 88. Ediz. del 1581.

(4) *Biblioteca T. II. p. 347.* Venezia 1753 in 4.

(5) *Libreria Brece.* P. I. p. 46.

(6) *Iusta Accad.* p. 213, 214.

(7) *Bonsadio Opere T. I. p. 114.* Brescia 1753 in 4. Oltre tutti codesti autori mi giovarono a tessere questo articolo le Schede dell'Alcandro già esistenti nella Biblioteca Contarini.

sereniss. Mariam Feltrium de Ruvere II. Urbini Ducum VI. Venetis 1599 in f. di p. 152.

9. *Miscelanea nonnullarum lucubrationum et questionum in logicam et philosophiam Aristotelis, ad sereniss. Mariam Feltrium de Ruvere etc. Patavii apud Laurentium Pasquatam* 1599 in f. di p. 124.

10. *In VIII libros Aristotelis de Physica auscultatione accuratissima expositio, Coloniae apud Wechel* 1600 et *Francoforti apud Marnium* 1607 in f. Quest'opera dal Cozzando è attribuita ora ad Andrea, e ora ad Antonio Scaino.

11. *Responsum pro decretis Reip. Venetae*. Sta nella *Monarchia* Goldasti T. III. p. 353.

12. *Esposizione del Vangelo di S. Giovanni* ms. e fors'anche perduta.

SCAINO Antonio, diverso dal precedente. Trovo nelle mie schede la lettera seguente di S. Carlo Borromeo a lui.

Al R. M. Antonio Scaino

Arciprete di Quinciano N.ro Carissimo

R.do N.ro Carissimo

« Essendo voi nel Concilio N.ro Provinciale secundo stato eletto per uno
« de' testimonii Conciliarii ad effetto di
« investigar con ogni sollecitudine et
« diligenza quello che in cotesta Città
« et diocesi fusse degno di correptione
« e reformatione per riferirlo pnoi nel
« seguente Concilio, acciochè noi po-
« tessimo provvedervi in quel modo
« che sarà conveniente. Però volendo
« noi con l'ajuto di N. S. Dio dopo
« Pasca alli 23 d'Aprile fare il terzo
« N.ro Concilio Provinciale abbiamo
« voluto con questa N.ra ricordarvi,
« che vi prepariate a far questa rela-
« zione a suo tempo, e procuriate farla
« con tal zelo e diligenza che hab-
« biamo causa di confirmarci nella spe-
« ranza che habbiamo della bontà V.ra
« quando ve eleggemo per questo ef-

« fetto in detto concilio. Tratamente non
« avendo voi finito di usare la debita
« diligenza sopra ciò potrete finirla per
« venir pienamente instrutto et qui fa-
« cendo fine a voi ci raccomando ».

Di Milano

Il dì 15 Febbraio 1572.

Tutto V.ro

Il Cardinale Borromeo

SCAINO Gabriele, da Salò, figlio di Gioachino. Di lui così scrive nel 1631 Feliciano Raimondo nella dedicatoria delle *Decisiones Rotae Bononiensis* di Gioachino Scaino: « *Excellentissimus Gabriel I. Cons. non solum, sed philosophiae et politioribus literis tum Graecis tum Latinis valde profecit, ita ut dignus habitus sit in curia Principis Excellentissimi Thadei Barberini, summi Pontificis nepotis, familiaris adscribi*. Vincenzo Gravina dedicogli l'ultimo de' quindici suoi Discorsi dopo aver dedicati tutti gli altri a Principi grandi o a letterati di grido. E Luigi Novarino indirizzogli la sua Epistola LXXXV (1) che ha per argomento: *Vita probabilis quaequam dicta; probabilis Episcopus; probabilis libertas*. Egli morì in età fresca a quel che ne scrive il Cominelli presso il Garuffi (2).

SCAINO Gioachino, da Salò, fratello del primo suddetto Antonio. Nacque ivi di Gian Battista il dì 25 novembre del 1535. Studiò in filosofia e in legge in Padova e fu uomo dottissimo, grande giureconsulto ed anche discreto poeta. Giuseppe Mejo Voltolina dedicando a lui i suoi venustissimi libri degli *Orti*, così scriveagli nel 1574. « *Tu in celeberrimis litterarum ludis, Musis Graecis, Latinis, Helveticis, tanta assiduitate atque diligentia studuisti ut aequalibus tui omnibus longe praestiteris. In Patavino etiam Gymnasio tam ardenti animo in praecep-*

(1) *Opuscula Farin* T. I. c. 85. p. 89.

(2) *Italia Acc.* p. 219.

tis philosophiae versatus es, ut quicquid Plato, quicquid Aristoteles docuerit, optime teneas. Itaque ibidem in nobilissima Aethereorum Academia maxima scholasticorum ac philosophorum corona, summo illorum plausu lectionem DE TEMPORE in duos dies consumptam ita exposuisti, ut nullus esset autor neque Graecus, neque Latinus, neque Hetruscus, qui de ea re verba fecerit, quin illorum sententias in tuam expositionem collegeris. Quid dicam de legum peritia? in quibus tantum proficisti, ut id omnibus, qui te de iustitia publice dicentem audire, admirationi maxime fuerit. Itaque unus tu statim ex omnibus a clarissimo Venetiarum viro laurunculator electus, ubi eo nunc munere maxima cum dignitate fungeris evocatus es. Sino dal 1571 Gioachino Scaino in fatto era giudice del maleficio o alla ragione di Giorgio Cornaro Podestà di Bergamo (1), e perseverò in tale ufficio o altramenti servendo i Pretori Veniti per cinque anni (2). Dopo i quali fu Uditore di Rota in Bologna; e benchè gli altri non intessero in tal posto che cinque anni, egli non di meno vi fu confermato sino al decennio, e in tal tempo fu anebe per due anni Podestà in quella grandissima città: dopo di che fu onorato di una cattedra cospicua di Gius Canonico, la quale non soleva darsi che a nobili Bolognesi (3) egli la resse infinochè il suo Principe naturale il chiamò leggere in Padova il Gius Cesareo o Civile alla sera (4). Il che egli il 26 febbrajo del 1593 cominciò fare, perseverando per quindici anni, ovvero

fino al 1608 (5): nel qual anno il dì 11 o 13 febbrajo egli morì improvvisamente nel Vescovado di Padova in casa de' Preti (6), nell'età di oltre 72 anni.

Quanto egli fosse in vita stimato e onorato e in patria e fuori, e come fosse compianto in morte, si può senza aggiunger parole, ricavare abbastanza dall' epigrafe in marmo postagli per pubblico decreto da' Salodiani nella parete della destra nave della chiesa maggiore, onore che a niun altro fu quivi mai fatto nè prima nè dopo di lui.

Ioachino Scaino

Viro an. I. C. meliori incertum, sane ingentem utroque nomine apud omnes laudem adepti, cum post navatam iuridicando Venetis Praetoribus operam quinquennalem, Bononiae praetoram in decennium extra ordinem continuasset, Patavii juxta civile vespertinum annos XIV esset professus, egregie semper de jure respondisset, ad vera virtutis praemia repente evocato, Civi incomparabili Salodienses Decreto publico P. C. C. Vixit annos LXXIII. Obiit idibus febr. MDCVIII.

Correntemente a questo onore del pubblico monumento (7) furono le esequie di Gioachino accompagnate da Orazione di lode, la quale fu recitata dal Cavaliere Dottor Letio Ambrosini, e fu poi data alle stampe. Vedi Ambrosini.

I figli poi di Gioachino, Gabriele e Gian Battista posero a lui in Padova quest'altra iscrizione seguente, scritta da Francesco Pola Veronese (8).

(1) Chiaromonte Avv. Gius Battista Bresciano Mss. T. XI presso i suoi Eredi.

(2) Vedi l' epigrafe posta allo Scaino in Salò.

(3) Tutto ciò narra l' Alessandro nelle sue schede mss. già esistenti nella Biblioteca Fontenai.

(4) Il Tomasinii Gymn. Patav. P. II. c. 13 ha così: *Professor juris Caesaris horti experientia secundo loco 1573 26 Februarii Joachinus Jengnus Salocensis cum fl. 500 qui anno 1608 75o, et 1607 honoratur ad flor. 900.*

(5) Vedi l' epigrafe se era accennata e la scheda dell' Alessandro.

(6) Vedi Lorenzo Figuoris Lettera a Paolo Ceado a Roma data da Padova il dì 15 feb. 1608 fra le Lettere d' uomini illustri che fiorirono nel sec. XVII. p. 46 Venezia, Baglioni 1744.

(7) Sambuca Bonfadini opera T. I. p. 113. Brescia 1758.

(8) Vedi Novatini Aloysii Opusculorum variorum T. I. p. 446. a. 221.

Aeternus hic esto titulu Ioachimi Schayni domo Salodio integerrimi viri et eruditissimi qui parum esse ratus leges servare civiles, ad quas egregie edocendas natum illum esse et factum Bononia Pataviumque perdiu senserunt, legeri quoque naturalem (1) ortu (sic) occidunt, ad quam homines nascimur, servavit Februarii MDCVIII fecerunt Gabriel, Jo. Baptista, et Hieronymus filii pietissimi moerentes patri merenti.

OPERE DI GIOACHINO SCAINO

EDITE E INEDITE

1. *Orazione detta in lode e alla presenza di Ottaviano F'alier Senatore e Provveditore di Salò per aver egli sopite con somma prudenza e maturità di consiglio molte civili brighe accese tra que' cittadini non senza spargimento di sangue tra le fazioni, nella Raccolta di Orazioni di uomini illustri di Francesco Sansovino (2), Venezia pel Salciato 1584, T. II, in 4.^o*
2. *Responsum pro decretis Ser. Princ. Veneti in causa interdicti Pauli V, Venetiis per Evangelistam Denichinum 1606, in 4.^o, e nella Monarchia Goldasti T. 3, p. 363.*
3. *Decisiones Rotae Bononiensis Joachino Scayno Salodiensi autore et cognitore, in quibus tam actionum, iudiciorum et contractuum, quam ultimarum voluntatum ac statutorum materiae dilucide proponuntur et facillime enodantur (3), Venetiis apud Georgium Valentinum 1631 in f. di p. 406.* Quest' opera postuma dello Scaino fu data in luce per cura di Feliciauo Raimondo P. F. con una Epistola Dedicatoria Communi et nobilibus Viris representantibus Commune Salodii, nella quale si celebrano le laudi di Gioachino Scaino,

de' suoi figli e nipoti, e del suo fratello Antonio, meritevole però di esser letta.

4. *Canzone* a carte 29 delle *Rime degli Accademici eterei*, fra quali Gioachino Scaino (4) nominasi il *Lagrimoso*, Padova 1567, in 4.^o, e Ferrara ad istanza di Alfonso Caraffa 1588, in 8.^o La detta Canzone dello Scaino è di stil petrarchesco e in lode dell'illustrissimo Cardinale di Augusta che trovavasi in Magusaano. Vedi *Gratarola Bongianui e Mejo Giuseppe*.
5. *Lectio de tempore*, accennata di sopra, Ms. e perduta.
6. *Consulti legali* Mss. e perduti.

SCAINO Giovanni Battista, da Salò, padre di Antonio e di Gioachino sulodati, *Saloi quasi aliquot lumen sola videtur Scaina familia, prudentia, sanctitate, pietate, religione, ac liberalitate lucere*, scriveva nel 1574 Giuseppe Mejo Voltolina a Gioachino Scaino, e un tale elogio tutto convenivasi a Gian Battista suo padre. Egli in fatto per la sua integrità, religione, liberalità, prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari godette della corrispondenza con S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca ossia de' Chierici regolari Somaschi, e di quella di Giovanni Pietro Caraffa, prima Teatino, poi Vescovo di Chieti e Cardinale, e finalmente Papa sotto il nome di Paolo IV; di Bonifacio da Collealto, Padre Teatino, e di Bernardino Scoto anch'egli Teatino, poi Cardinale. Due lettere del Santo Miani a lui, una tutta di pugno suo, e che è tutta una ricetta medica in veneziano dialetto, l'altra solamente scritta da lui, vidi io stesso originali in Somasca, nell'archivio de' Padri della Congregazione da lui fondata, e trascrisse, e quest'ultima è già stampata non solamente negli *Atti* della

(1) Aggiunger doveasi *Legesque divinas et ecclesiasticas, quibus Christiani subiacimur*.

(2) Ivi per errore è detto *Scavino*.

(3) Vedi Fontan. *Amphitheatrum legale*.

(4) Il Doni dedicando nel 1554 le sue *Pitture agli Accademici Eterei* vi celebra fra essi *Gioachino Scaino*, che allora era nella età di soli 19 anni.

Canonizzazione, ma anche nella Vita del Santo uscita in luce in Milano nel 1568, in 4.^o, c. XX (1).

Quelle poi dello Scaino a' sullodati Padri Teatini, o di essi a lui esistevano presso il P. Girolamo Gradenigo, dapprima Teatino in Brescia, e poi Vescovo di Udine (2); e un tale ultimo carteggio era indirizzato per parte de' Salodiani a voler fondare una casa a quel nascente Ordine religioso in Salò, il che non si effettuò poi per lo piccol numero, in che essi allora erano, e fors' anco per le dierie di Jacopo Bonfadio, il quale come è chiaro dalla sua lettera a Camillo Olivo (3) era inviperito contro l'istituto dei Teatini. Onde il P. Giuseppe Silos narratore delle storie del medesimo suo Ordine scriveva (4), che *Jacopus Bonfadius et Nicolaus Francus nobilis improbitatis biga satyras stylumque in nos liberius acriusque vibrarunt* (5).

Inoltre lo Scaino ebbe la gloria invidiabile di avere in sua casa per tre giorni nel 1535 S. Girolamo Miani e

Monsignor Gian Pietro Caraffa sullodato, come si è già detto nell' art. *Bertazzolo Stefano*, e quella ancora di aver generato que' gran luminari di scienza non disgiunta dalla pietà *Antonio e Gioachino*, de' quali abbiamo già detto.

SCAINO Giulio, da Salò. Egli è rammentato dal Cozzando (6) per l' opera seguente da lui messa in luce.

Breve manifesto del gran frutto che si cava dalla divozione del glorioso S. Giuseppe sposo della Beatissima Vergine col modo di meditare i sette dolori ed allegrezze di esso Santo ed altre meditazioni e divozioni utili a qualsivoglia sorta di persone; aggiuntovi di nuovo li quattro Novissimi ed altre meditazioni, Brescia per li Rizzardi, 1684 in 12.

SEGALA Alessio, da Salò, Cappuccino. Ricevuto nello stato monastico dal P. Mattia Bellintani, studiò assaiissimo il passo sulla via della croce, sicché per le mortificazioni riuscì celebre. Si diede intensamente anche alla medita-

(1) Dattola in puzze qui tal quale la trascrissi dal suo originale:

Al nostro Carissimo. F. Mo in Ch.*

Ma. Gio: Battista Scaino a Salò,

« Carissimo fratello le Ch.* La pace del Signore sia con voi, con Ma. Francesco nostro. Ho ricevuto la vostra e vielo quanto in essa mi scrive. Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto; che il Signore il quale dice che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, se provvederà di queste cose opportunamente. Nè anche si è mandato così per altro che per darvi occasione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi: che la buona volontà supplirà al difetto presso di tal che è benignissimo. Questo al rimandare un altro anno costà, l'iddio sa quello che sarà all'ora. Io penso che potrei forse esser utile dell'ultima occasione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandare per ciò da esser la gola di così. (Morì in fatto il Miani dopo 40 giorni). E di quello che si è raccolto mi rimetto al poter vostro, e mandatolo a Brescia vi vedrò di farli due oc-

diaz. Non vi mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni. Pregate Dio che la esaudisca, e che a voi dia grazia d'intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni et esaudisca; che la Madonna sua dee volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano e pregate Dio per me, raccomandatemi a Ma. Stefano. (Questo è il Bertazzoli, di cui si è scritto).

Di Sonasca alli XXX di Xbre del 56.

Hierosimo Miani P.

(2) Bonfadio *Opere* p. 286, 287, 288. Brescia 1758.

(3) Vedi l'art. *Bonfadio Jacopo*.

(4) *Mon. Clericor. Reg. L. II. p. 58. ad an. 1524. Relig. an. 1.*

(5) De' Testini così scriveva Clemente XIII. *Incultus pietatis et religionis perfectionis exemplum cum sacrarum doctrinarum splendore atque aeterna animarum salute conjuncta ab initio istius institutionis in dies profertur pergit*, presso il *Manzucchi Scrittori d'Italia* Vol. II. P. III. p. 1614.

(6) *Lettera Breve*. P. II. p. 274.

zione delle sante cose e fu infiammato di amore verso Dio e verso il prossimo, che traspariva vivissimo nelle sue azioni, nelle sue prediche e ne' suoi scritti. Perfino ad undici ore il dì meditava e spargea lagrime sulla passione di N. S. G. C. e tal fiamma sapeva egli derivare anche in altri colle sue parole e coi suoi libri. Fu altresì divotissimo de' Santi e sopra modo della B. V. M. cui non saziavasi di celebrare. Tenerissimo finalmente anche della Anime del Purgatorio, e premurosissimo della loro liberazione, e della loro gloria, adoperava di suffragare ogni giorno di sue preghiere, erigendo eziandio a tal uopo in Brescia la *Confraternita detta del Suffragio*, nè mai cessandosi dal perorarne la causa. Nella prima feria sesta del gennaio dell'anno 1628 alle ore 22, nella età di 69 anni (1) in Brescia finì nelle braccia del divin Crocefisso quella vita che avea sempre condotta nel santo suo amore. Il popolo accorse in folla e con senso di divozione a visitarne le spoglie mortali, premuroso di averne anche alcun ché degli abiti e perfino de' capelli e della sua barba. Fu sepolto nella Chiesa del suo Convento intitolata del nome de' SS. Pietro e Marcellino. In altro Convento fuori di Brescia detto della Badia se ne vede tuttora il ritratto dipinto con sotto il suo clogio. Scrissero poi le memorie della sua Vita il Padre Marcellino da Pisa (2), il Bologna (3), il Wadingo (4) e più altri (5).

SUE OPERE TUTTE ASCETICHE.

1. *Arte mirabile per amare, e servire, ed onorare la gloriosa Vergine Maria nostra Avvocata con gli esercizi praticabili confermati nelle appari-*

zioni fatte a' suoi Divoti, Brescia pel Fontana 1608; per Francesco Marchetti 1611 con fig.; pel Tebalдино, e per Pietro Maria Marchetti 1622, in 12; e Venezia pel Combi 1619 e 1623 in 8. Tradotta poscia in latino da Filippo Boschenio *Fiammingo Coloniae Agrippinae* 1613 o 1630 in 12. Il Bologna dice che Paolo V era tanto amante di questo libro che il volea perfino sotto il suo origliere.

2. *Pratica singolare per quelli che desiderano spiantare dall'anima gli abiti viziosi e piantare quelli delle sante virtù*, ecc. Brescia per Francesco Marchetti, e per Pietro Maria Marchetti 1611 in 12; pel Tebalдино 1622 in 12; e pel Vendramino 1742 in 12. Non so se questa Opera e la seguente siano la stessa cosa.
3. *Pratica singolare per condurre con facilità l'uomo alla perfezione*, ecc. Brescia pel Vendramino 1751 in 24.
4. *Corona celeste delle meditazioni distribuite per tutti i giorni dell'anno sopra la Vita e Passione di Cristo e della sua Beatissima Madre*. Brescia per Francesco Marchetti 1611, e Venezia 1653 in 12. Quest'opera forse è la stessa che la seguente.
5. *Gemma spirituale di sante meditazioni*, Brescia per Francesco Marchetti 1611, e Venezia 1653 in 12.
6. *Considerazioni ovvero meditazioni della Vita ed eroiche virtù della B. V. Maria*, Brescia 1612 in 8; 1622 in 12; e Venezia 1653 in 4.
7. *Trionfo dell'anime del Purgatorio*, Brescia per Francesco e per Pietro Maria Marchetti 1622 in 12; e Venezia per Giacomo Milocco 1653 in 4.

(1) Wadingo *Annal. Capuecinar.* T. 3. ad 22. 1628.

(2) *Biblioth. Scriptor. Capuecinar.* art. *Alexius Segala*.

(3) *Bononia De Script. Eccl. Fratrum. Minor.*

(4) Vedi anche il *Manzoni De Script. Murian.*

il Torricella *De Excellentia Seraphicæ religionis*. Serbasi poi ms. la Vita del P. Segala scritta dal Foien e dal Zocchi nella *Biblioteca Santa* T. 111. p. 87-87*, esistente nelle Quiriniane Cod. L. 11. 9.

(5) Wadingo *Op. cit.*

8. *Catena d'oro delle più belle e meravigliose Vite de' Santi e Sante, che ne' libri de' gravi autori si possono trovare, distinta in due Parti*, Venezia 1612 e 1653 in 4; e in Brescia per Francesco Tebaldino 1627, in 12.
9. *Arca santa, nella quale si contengono i sacratissimi misterj della Vita e Passione di Cristo S. N. assegnandosi per ciascun mistero il sacro testo Evangelico*, Brescia per Francesco Marchetti 1622, in 12.
10. *Sette brevi meditazioni sopra la Vita di Maria, accomodate ai VII giorni della settimana*, Brescia per Francesco Tebaldino 1622 in 12; e in Lione 1623 in 8, e in 12.
11. *Via sicura del Paradiso insegnataci da Cristo Signor Nostro*. Si quis vult venire post me abneget semetipsum etc. Brescia per Francesco Tebaldino 1622 in 12. Questo è detto del Muratori (1) trattato ben pregevole.
12. *Gioiello divino per allettare l'anima divota a dir lodi, e ringraziamenti al suo celeste sposo Cristo Gesù, ridotti in brevi punti ed assegnati a ciascuna ora canonica dell' officio divino per tutti i giorni del mese e di tutto l' anno parimente*, Brescia per Bartolomeo Fontana 1627 in 12.
13. *Esercizio angelico per tenere la mente raccolta in recitare l' officio divino*. Venezia per Jacopo Garzina 1638 e 1653 in 8.

Tutte le suddette opere del P. Alessio Segala, tranne le ultime due, furono raccolte e date fuori col titolo:

Opere spirituali del R. P. F. Alessio Segala, da Salò, predicatore Capuccino divise in due tomi, aggiuntovi in questa nuova impressione la Catena d'oro, nella quale si contengono le più

belle e meravigliose Vite de' Santi e Sante che ne' libri de' gravi Autori si possono trovare; Venezia 1684, appresso Zaccaria Conzatti in 4. facc. 942.

SEGALA Francesco, da Salò (2). Militò prima in nobil grado nelle truppe di Spagna sino dal 1588, e morì verso il 1618 in Candia Capitano e Governator di milizie al servizio della Rep. Veneta. Nell'archivio della casa Segala serbavansi varii attestati assai onorevoli di Generali in commendazione del valore e della scienza militare di lui, e di Giorgio suo figliuolo ed erede del valor suo (3).

SEGALA Girolamo, da Salò. Nacque ivi il dì 3 giugno del 1525, e nel 1564 si annuoliò con Prisca Scaini. Nel 1548 scriveva a lui Jacobo Bonfadio in quella lettera, che leggiamo tra le sue opere, « Attenda a conservarsi vita lunga e sana, perchè l'animo mio mi dice che vostra signoria sarà grande in lettere e conseguentemente in fortuna ed onore ». Egli nel 1575 era del numero de' Protettori dell'Accademia Concorde, a' quali il Voltolina dedicava allora il suo Ercole Benacese. Dottore com'era il Segala in ambe le leggi, fu nel 1577 da Sforza Pallavicino marchese di Corte Maggiore e governor generale dell'armi della Rep. Veneta (4), eletto per auditore e giudice in civile e in criminale per le contese che insorger potessero tra' soldati e famigliai suoi, conferendogli tutta la potestà ch'egli stesso aveva a tal uopo dalla Repubblica. Nella patente data per ciò in quell'anno 1577 in pergamena (5) lodavasi l'integrità, la prudenza e la dottrina del molto magnifico ed eccellente messer Girolamo Segala, dottor d'una e dell'altra legge. Egli mancò di vita nel 1599. Oltre i quattro sonetti di lui che leggonsi nell'ultima edizione delle opere di Jacopo

(1) *Della regolata divosion de' Cristiani* c. XII. p. 154. Venezia 1761 in 8.

(2) Sino dal 1544 la famiglia Segala di Lonato venne a stanziarsi a Salò, dice il Sambuca nelle

Note a car. 103 del vol. I delle opere del Bonfadio, Brescia 1758.

(3) Sambuca loc. cit.

(4) Vedi *Pallavicino Sforza*.

(5) Sambuca loc. cit.

Bonfadio (1), tre sue canzoni ricorda il Gratarola (2), e il Sambuca ci dice (3) aver egli lasciati molte altre poesie e più scritti in fatto di legge ed anche di storia e di geografia, che serbavausi tuttavia a que' di nella sua casa.

SETTE Andrea da Toscolano o da Salò. Fu poeta non volgare, uomo dotto e valente giusperito, e dopo *Girolamo Segala*, di cui or ora si è detto, podestà o giudice pei soldati e famigliari del march. Sforza Pallavicino, come testimonianza il Gratarolo (4). A lui indirizzò il Voltolina la sua *Egloga peschereccia* intitolata il *Miseto*.

SILVANI Bartolomeo, medico, filosofo e greista illustre de' tempi suoi, ossia verso la metà del secolo XVI, come ci danno vedere le molte opere da lui messe in luce in quel tempo.

1. *Hammonii Hermae in praedicamenta Aristotelis commentaria per Barth. Sylvanum Saloniensem nuper latine conversa*, a Gastone Sala nuperrime recognita, Venetiis 1542 apud Hieronymum Scotum in f.; ibidem apud Joannem Gryphium 1549 et apud Bindonum 1650 in 12; e Parisiis (forsitan) 1552 in f.

Quest'opera fu dal Silvani dedicata a Cristoforo Madruzzo vescovo e principe di Trento.

2. *Hammonii Hermae Commentaria in libros Arist. de interpretatione latine versa a Barth. Sylvanio*, Venetiis per Gryphium 1549 in 8, et Venetiis per Bindonum 1550 in 12.

3. Traduzione dal greco ed emendazione sui codici di varie opere di Galeno genuine o supposte per le varie edizioni venete di questo protomedico fatte in Venezia dal Giunta e dagli eredi negli anni 1542-1576, cioè *Galeno adscripta introductio seu Medicus, quem librum Joannes Andornacus latinum fecit, nuper vero post Barth. Sylvani recognitionem castigatus*.

De constitutione artis medicae liber a Barth. Sylvano translatus.

Finitiones seu definitiones medicae a Barth. Sylvano Saloniensi expositae et ad codices recognitae.

De substantia facultatum naturalium fragmentum Barth. Sylvano interprete.

De Atrabile libellus a Barth. Sylvano interprete recognitus.

Quod animi mores corporis temperaturam sequantur Barth. Sylvano interprete.

De Plenitudine liber a Barth. Sylvano conversus et ad veram codicis fidem quibusdam in locis restitutus.

4. *Index in libros omnes Galeni per Junctas Venetiis excusos, qui non solum medicinae artis accuratas observationes (nam praecipuus hic scopus est), sed alia quoque plurima seu luculentum quoddam ac perelegans corollarium continet earum rerum, quibus tum philosophos tum humaniarum litterarum studiosos carere indignissimum videbatur. Opus adeo varium ususque multiplicis, ut medicis philiatrisque narthex refertissimum medicamentorum ac totius medicinae seminarium, cacteris vero promptuarium litterarum omnium et antiquitatis habeatur ... Barth Sylvanio auctore, Venetiis apud haeredes Lucii Antonii Junctae Florentini 1547 in f.*

5. *Commentaria in Porphyrium de quinque vocibus*, Venetiis 1559 in f.

SIMBENI-COMINELLI Margherita. Nata Margherita dall'illustre famiglia Cominelli di Salò, ed impalmatasi con uuo de' Simbeni di Mantova condusse una vita piena di virtù e di edificantissimi esempli, che fu descritta dal P. Carlo Antonio Saccarelli de' Cherici regolari Ministri degl' infermi, e resa pubblica in Mantova stessa coi tipi di Giuseppe Ferrari nel 1742 in 4.

Nulla più per difetto di tempo e di

(1) Bonfadio *Opere* vol. I, p. 111 e 268, 269.

(2) *Historia della Riv.* p. 50.

(3) Bonfadio *Opere* vol. I, p. 111.

(4) *Historia della Riv.* p. 69. Vedi anche p. 4.

salute io avea scritto della nostra Simbeni. Ma non altramenti che per la *Saodata*, soccorrimi anche per la *Simbeni* l'egregio sig. D. Augusto Orio tessendone a mia inebriata e inviandomi la seguente notizia.

« Simbeni Margherita ebbe i natali
« in Salò da Giuseppe Cominelli, e
« Angelica Donati ambidue di ragguar-
« devole famiglia il dì 8 Maggio 1668.
« L'innocenza dei suoi costumi, e la
« pratica costante di tutte le cristiane
« e sociali virtù la collocano nel nu-
« mero di quelle donne, di cui a
« buon dritto si vanta la cattolica re-
« ligione. Dotata naturalmente di ot-
« timo cuore, e di animo generoso, la
« grazia perfezionò in lei questi doni,
« e sin da fanciulla le fece concepire
« un grande orrore al peccato, una viva
« apprensione della eternità, e un'ar-
« dente brama di mortificar sè mede-
« sima. Alle cure dei suoi genitori per
« bene educarla si aggiunsero quelle di
« suo zio Leonardo uomo celebre non
« meno nelle lettere, che nella pietà, il
« quale ammaestrò la tenera nipote nel-
« l'arte dell'orazione mentale, e la ini-
« zio alla cura degli infermi. Questi pii
« esercizi le accesero un sacro fuoco
« nel petto, per cui non volle più vi-
« vere che alla virtù, e avendo a schifo
« ogni vano ornamento, isfuggiva al
« possibile il conversare mondano, di-
« lettandosi in vece di trattenersi con
« giovanette sue pari per instillare nei
« loro animi sentimenti cristiani. Il
« suo cuore aspirava ardentemente alle
« nozze celesti, ma la Provvidenza che
« la voleva esempio di cristiana perfe-
« zione nel secolo, si valse della sua
« figiale obbedienza per farla accon-
« sentire alle nozze terrene coll' avvo-
« cato Giuseppe Simbeni di Mantova.
« Collocata nel matrimonio non dimi-
« nul le pratiche di religione, e di
« mortificazione, ma le raddoppiò. Il
« suo primo pensiero fu di affidarsi ad
« una guida fedele, e promettendo a
« questa perfetta obbedienza coll'uso
« frequente della preghiera e dei Sacra-
« menti avanzare ogni giorno nella via
« della perfezione. Era ancora giovane

« sposa, e Iddio la sollevava nell'ora-
« zione a straordinaria contemplazione.
« Siccome la sua pietà era illuminata,
« così procacciava la sua santificazione
« nell'esatto adempimento di tutti i do-
« veri del suo stato. Esempio a tutte
« le spose di prudente condotta verso
« il marito, studiavasi di conoscerne
« l'indole, di guadagnarsene l'affetto, e
« di fare in tutto il suo volere, trala-
« sciando messa, comunione, e ora-
« zione per obbedirlo. Riconosceva il
« marito un dono del cielo nella vir-
« tuosa consorte, e amava tenera-
« mente, ma per frequenti e improv-
« visi trasporti di collera, esercitò lun-
« gamente la sua inalterabile pazienza.
« Margherita anzi che aprir bocca a la-
« mento si addossava volentieri le colpe
« degli altri, e ne pregava gentilezza
« il perdono. Nei momenti però di calma
« sapeva correggere così efficacemente
« il marito, che esso confessava il suo
« torto, e giunse in fine a perfettamente
« emendarsi. Sarebbe difficile che una
« madre cristiana adempisse più esatta-
« mente le sue obbligazioni verso la pro-
« le. Tredici figli a cui Margherita diede
« la vita, furono tutti allevati pel cielo.
« Voleva alimentarli col proprio latte, e
« nell'adempire questo dovere di na-
« tura, per lo più a ginocchia piegate,
« li offriva al Signore, supplicando be-
« nedirli, e farli piuttosto morire,
« se vivendo avessero a perdere l'in-
« nocenza. Giunti al primo lume di
« ragione vegliava attenta sopra ogni
« loro azione, li accostumava a molte
« preghiere, a qualche pratica di mor-
« tificazione, e correggeva sempre ogni
« lor mancamento; ma ottenuta l'e-
« menda non voleva più si rammen-
« tasse. Spiegava loro la dottrina cri-
« stiana con tale chiarezza, che ne ri-
« manevano perfettamente istruiti, e
« succhiando col latte la pietà, e la
« dolcezza materna di otto anni sapean
« già meditare, e quanti poi giunsero
« all'età capace, abbracciarono lo stato
« religioso, benchè ella mai non ve li
« stimolasse, contenta di ripetere loro
« sovente, che si avvezassero alla vir-
« tù, perchè necessaria in qualunque

« stato. Cinque figlie di Margherita si
 « fecero religiose, un figlio maschio
 « fu Canonico della cattedrale di Man-
 « tova, e gli altri sette morirono bam-
 « bini o in età giovanile. Nella dome-
 « stica economia fu la Simbeni un
 « vero ritratto della *donna forte*. Tutto
 « era ordine nella sua casa. Voleva
 « nella servitù religione, e costume,
 « non troppa fatica, ma neppur ozio.
 « Distribuiva a ciascuno dei domestici
 « le sue occupazioni, e stando il più
 « che poteva in mezzo ad essi li aju-
 « tava sempre giuliva nei singoli uffici,
 « approfittando del tempo per dare a
 « ciascuno i più salutevoli avvisi. Unen-
 « dosi in essa una somma accortezza
 « negli affari, e una grande perizia
 « nell'aritmetica, il marito, e lo zio
 « Vicario Generale di Mantova in ogni
 « deliberazione la consultavano, la vo-
 « levano presente ad ogni contratto,
 « e spese fiate si trattenevano in casa
 « pel solo piacere di udirla ragionare,
 « e di vederla così spedita nelle fac-
 « cende, e tuttavia sempre soave, e
 « pacifica. L'intera amministrazione
 « della famiglia venivale spesso e per
 « lungo tempo raccomandata; ed essa in-
 « trapprendendo anche viaggi, disimpe-
 « gnava saviamente ogni affare, senza
 « alcun detrimento rapporto allo spi-
 « rito. Verso il prossimo nutrì sempre
 « una carità la più ardente. La cura
 « degli infermi le fece sacrificare una
 « gran parte della sua vita. I figliuoli,
 « il marito, lo zio travagliati da lunghe
 « e frequenti malattie non volle che
 « fossero assistiti, o medicati, che da
 « lei sola. Vegliava per essi tutte le
 « notti, e negli ultimi dieci mesi che
 « le visse il marito confessò di non
 « aver riposato che dieci ore. Se ca-
 « devano infermi i domestici, si addos-
 « sava quasi tutta l'assistenza ancora
 « di questi, come fosse loro madre,
 « e non contenta di questo accoglieva
 « in casa poveri infermi, li visitava
 « continuamente nelle loro abitazioni,
 « e col suo esempio promosse nelle
 « Dame di Mantova il caritatevole of-
 « ficio di assistere l'umanità languente
 « negli spedali. Le sue elemosine erano

« senza limiti. Quanto sopravvanzava
 « alla sua numerosa famiglia versava nel
 « seno dei poveri prestando guerrosi
 « soccorsi a famiglie povere, e vergo-
 « guose, e soccorrendo comunità reli-
 « giose, particolarmente i Cappuccini
 « che chiamavano Margherita loro ma-
 « dre, o lor sagrestana. Tutte le altre
 « virtù erano in lei eminenti. Avea
 « così perfettamente rinunziato alla sua
 « volontà, che si era fatta una legge
 « di obbedire in tutto ad una sua serva.
 « Con eroica mansuetudine tollerò lun-
 « gamente in casa una persona, che
 « ingrata ai suoi benefiej per malignità
 « calunniavala. Piena di condiscendenza
 « cogli altri era con sè stessa severa.
 « Tuttochè innocentissima, che per de-
 « posizione giuridica de suoi direttori,
 « non commise in tutta sua vita un
 « solo peccato veniale pienamente vo-
 « lontario, praticò la penitenza più au-
 « stera. Oltre le ordinarie mortificazioni
 « dei sensi, quando fu libera di sè
 « stessa, si disciplinava a sangue tre volte
 « la settimana, e cingeva una catena ai
 « lombi, e dormiva poche ore sopra una
 « sedia. Faceva anche uso perpetuamen-
 « te di cibi magri; ma come il ma-
 « rito se ne fu accorto, glielo proibì
 « severamente, e l'obbedienza costrin-
 « sela ad usar nuovamente le carni,
 « dal che ne derivavano a lei indici-
 « bili tormenti. Queste vivande le si
 « fermavano talvolta in gola senza che
 « potesse inghiottirle, e quasi sempre le
 « promuovevano un vomito così violento,
 « che la poneva in pericolo di perdere
 « la vita, e le cagionava malattie do-
 « lorose. I medici dopo averle per molto
 « tempo aceresciuti i suoi mali confes-
 « sarono soprannaturale sì strano effetto,
 « ed essere necessario lasciarla vivere
 « a suo modo. D'allora in poi, cioè
 « per 16 anni, Margherita non si cibò
 « d'altro, che di poca minestra conser-
 « vata anche per più giorni, e rare volte
 « di un poco di pesce. Non mancarono
 « neanche interne afflizioni colle quali
 « il Signore volle purgare interamente
 « un'anima a lui cara, compensando poi
 « la sua costanza con altrettanti doni
 « celesti. Fino da giovanetta acostan-

« dosi alla Comunione sentiva una pun-
 « tura al cuore, che in progresso di
 « tempo si fece continua, e nel venerdì
 « era più penetrante e soave. Per ap-
 « parecchiarsi alle maggiori solennità
 « della Chiesa era solita meditare per
 « più giorni profondamente il mistero,
 « e allora Iddio la sollevava alla con-
 « templazione, alle estasi, ai rapimenti,
 « e le scopriva importanti segreti. Sor-
 « presa alcuna volta in amorosi deliquj,
 « pel suo Bene, veniva posta a letto,
 « e tormentata con medicine, che non
 « producevano verun effetto, quando un
 « solo comando del Confessore si in que-
 « sto caso che in altre malattie la me-
 « tava in istato di levarsi, di attendere
 « subito alle faccende domestiche, o di
 « portarsi alla chiesa. Tale era il con-
 « cetto di sua santità presso di ognuno,
 « che veniva consultata sopra affari
 « i più rilevanti, e poté riconciliare
 « potenti famiglie per la cui riunione
 « si erano affaticate già indarno le
 « persone più distinte, e autorevoli.
 « La Principessa Isabella Gonzaga ama-
 « va la Simbeni singolarmente, e la vo-
 « leva spesso alla Corte. Ammalatasi la
 « Simbeni per l'ultima volta predisse il
 « fine della sua vita, e visitata dal Ve-
 « scovo, e dalle più ragguardevoli dame
 « della città morì nel bacio del Signore
 « il dì 31 Gennaro 1730. Il P. Carlanto-
 « nio Saccarelli dei Ministri degli in-
 « fermi nel 1742 stampò in Mantova
 « la sua vita tratta dai processi della
 « curia vescovile, dal volume delle
 « relazioni del suo interno scritto per
 « obbedienza da lei medesima per circa
 « sei anni, da molte sue Lettere, e da
 « altri autentici monumenti ».

SOCIO Agostino, da Salò, religioso
 Somasco. Dedicatosi alla Congregazione
 de' Chierici Regolari Somaschi l'anno
 1611, tenne pubblica difesa *De*
universa Philosophia in Collegio di
 s. Giustina. Poscia nel 1644 per le sue

rare qualità e pe' suoi meriti fu eletto
 Proposto Generale della sua Congre-
 gazione e di quella della Dottrina Cri-
 stiana eb'erano allora tuttavia riunite
 quasi in un solo corpo, e sotto un solo
 capo. Nel triennio però del suo Gene-
 ralato l'anno 1646 con Breve d'Inno-
 cenzo X si dissunero le due Congre-
 gazioni ch'eransi congiunte l'anno 1616
 sotto Paolo V, e perciò concordemente
 partirono i Francesi d'Italia e gl'Ita-
 liani di Francia restituendosi ognuno
 a' nazionali loro chiostri. Uomo com-
 piacente com'era, ed amante della pace,
 ed intrepido, egli non perdette giammai
 la tranquillità del suo animo nelle bur-
 rasche, e fralle molestie del suo governo,
 cagione naturalmente del detto smem-
 bramento de' Dottrinarj; e raddoppiò
 il suo zelo nel promuovere le regolari
 osservanze del coro, degli studj e della
 meditazione nella medesima sua Con-
 gregazione. Io trassi questa notizia dal
 P. Socio per la maggior parte dal
 Guasebi (1), e dal Cominelli (2).

SOCIO Gioachino, da Salò, valente
 giurista. Nel 1544 egli spiegava nel-
 l'università di Padova i codici Grego-
 riano, Ermogeniano, e Teodosiano.

SOCIO Nobile, da Salò, Medico cele-
 berrimo. Egli esercitò con gran fortuna
 l'arte sua in Costantinopoli e in Soria
 curandovi l'Imperatore de' Turchi e il
 Bascià di Damasco (3). Perciò stesso
 egli sapeva le lingue Turchesca e Per-
 siana (4). In età tuttavia giovanile avea
 composto e stampato un libro scritto
 con goffa imitazione dello stile Boccac-
 cesco intitolato *Miserie degli amanti*,
 Venezia 1533 e 1535 in 4; e in età
 più provetta due libri di scienza me-
 dica l'uno intitolato *Tractatus de tem-
 poribus et modis recte purgandi in mor-
 bis Venetiis* 1550 in 8. di pag. 141;
 e *Lugduni* 1556 in 16; l'altro *Præ-
 cæptatio ad veram medicinam pro Ara-
 bum et proborum medicorum tutela. Ve-*

(1) *Somasca graduata* p. 59. Vercelli 1743 in 8.

(2) Presso il Garuffi *Ital. Ac.* p. . .

(3) *Cozzardo Libreria Breve*. P. I. p. 178.

(4) *Cozzardo Fago e curioso ristretto di storia*
Breve. p. 100.

netiis 1554 in 8. di pag. 68. Questa seconda Opera è dedicata al Cardin. Cristof. Madruzzo, e l'altra al medico Veronese Gian Battista Montano.

STEFANI Pietro Angelo. Egli nacque da onesti genitori nella Valle Vestina il dì 10 Dicembre del 1725. Ebbe la prima sua educazione in Milano all'ombra dell'Illustriss. casa Borromeo. Dappoi ascritto fra sei chierici della Valle Vestina, che in Salò si educano e mantengono per lascito del Co. Sebastiano Paride Lodrone, quivi proseguì negli studj, sinchè recossi alla università di Padova. Tornatone poscia a Salò tuttavia chericò, quivi insegnò successivamente retorica, filosofia, e teologia con quell'ingegno di cui era dottato ad ogni letteratura e scienza adattissimo, e rese ancora pel corso di forse quarant'anni il collegio, e insieme il seminario e le pubbliche scuole di Salò, con numeroso concorso di alunni e di studenti non solamente Salodiani o Rivereschi, ma anche di altre contrade Lombarde e Venete. Non è perciò da maravigliare se un tal uomo godesse dell'amiezia di un Pilati, di un Vannetti, di un Tartarotti e di altri letterati chiarissimi di quella età, non che de' Vescovi di Trento, di Milano, di Passavia e di altri Vescovi e Principi, e più l'amorevolezza e la riverenza de' Salodiani e de' suoi alunni o discepoli.

Dal posto di rettore e prefetto del collegio, del seminario e delle scuole di Salò per volontà di Mons. Nani Vescovo di Brescia l'anno 1802 settantesimo settimo dell'età sua si soggettò al carico di vicario di lui. Tanto poterono l'impero del suo vescovo e la carità della chiesa Bresciana, bisognosa della sua assistenza, sul cuore di lui; e in tale officio in que' tempi per politici mutamenti e per riotosi partiti teologici, che la chiesa Bresciana particolarmente affliggevano, difficilissimi, Mons. Stefani colla sua prudenza e colla sua dottrina riuscì caro al piissimo Vescovo, e all'illustre capitolo, e a tutta la diocesi utilissimo. Quindi tolto Mons. Nani per morte alla sua Chiesa, il medesimo Ca-

pitolo de' Canonici della cattedrale a pieni voti e coll'applauso di ogni ordine di persone lo confermò nel suo posto quale Vicario Capitolare.

Non si deve qui omettere un fatto avvenuto in questo frattempo, che dimostra a qual grado pregiato fosse Mons. Stefani non solamente da' maggiori magistrati, ma dallo stesso imperante. Venuto Napoleone, già incoronato re d'Italia, a Brescia, e Mons. Stefani qual Vicario capitolare visitandolo ne fu accolto benignamente e richiesto di varie cose spettanti alla chiesa Bresciana; mentre a tali domande egli rispondea con decoro, l'Imperatore lo interruppe dicendo: « Ben converrebbe che voi foste Vescovo ». Al qual dire Mons. Stefani mettendo innanzi e la sua inettitudine a sì grave incarico, e l'avanzata sua età, « Non abbiamo noi, soggiunse l'Imperatore, in Parigi un vescovo più vecchio di voi? »

Dopo aver governata per un faticoso triennio qual Vicario Capitolare la chiesa Bresciana, ed esserne già stato eletto a Vescovo quel grand'uomo, che la governò infatti per 26 anni colle virtù di un Ambrogio e di un Carlo, Mons. Gabrio Nava, Mons. Stefani sperava di essere alleggerito del peso del suo officio almeno per la provetta sua età. Ma Mons. Nava che sapesse stimare la scienza, la prudenza, la pratica e il consiglio di un vecchio si venerando nel volle suo Vicario sino alla morte di lui. Onde credendo egli al dolce impero dell'obbedienza, seguì in tal posto per quanto Dio tuttavia gli concesse di vita, cioè per due anni.

Toccava egli infatti l'anno ottantesimo quinto dell'età sua, quando sopravvenutogli da più mesi qualche incomodo, avvedutosi il venerando vecchio che s'appressava più che mai il suo fine, compì ogni suo dovere di cristiano, di sacerdote e di vicario, e finalmente il dì 17 febbrajo del 1810 chiuse gli occhi nel Signore. Un tale uomo onorarono gli Accademici di Salò di solenni esequie celebrate nella chiesa maggiore, e di funebre elogio lettori dal Ch. Arciprete di Manerba

Gualtieri, e poi dato quivi stesso e in quell'anno alle stampe; e il grande Proposto Morcelli scrisse l'epigrafe seguente, che fu posta a lui dagli Eredi nel Campo Santo di Brescia (1).

Quieti et memorias

*Petr. Angeli Stefani domo Salodii
viri pietissimi*

*Vicaria potestate in Eccl. Brix. functi
annos VII inter primores Canonicos
cooptati quem juventutis excolendae
cura summis magistris aequavit, do-
ctrinae atque ingenii laus ad honores
evehit, rerum gerendarum scientia et
consilium difficillimis temporibus illu-
strare. Vis. Ann. LXXXV. m. II. III.
d. VIII. Dec. XII. Kal. Mart. an.
M. DCCC. X. Haeredes ex testamento
titulum virtutis officiiq. causa in-
scribendum curaverunt.*

OPERE DI M. STEFANI

1. *Optimo atque amplissimo Brixianor. Pontifici Joanni Molino etc. Oratio prolutionis loco dicta a Paulo Colino Clerico Gargnani dum in aedibus Seminarii Salodienensis theologiae Acad. more publice propugnandas eidem nuncuparet. Salodii 1759.*
2. *Compendio storico della B. (S.) Angela Merici. Salò per Bartolomeo Righetti 1771 in 16.*
3. *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò negli tre ultimi anni del secolo XVIII.* di p. 134. 1808 in 8. senza nota di autore, nè di stampatore, nè di luogo. — Questo libretto è importante per le patrie storie e per quelle di quegli anni infauatissimi, e potrà forse essere qualche antidoto della *Relazione del fatto di Benaco* e della prigionia de' nostri fratelli d'armi del cittadino Francesco Gambarà Ajutante generale Anno I della libertà italiana. Stampator Vescovi, di p. 26 in 8.

4. *Poesie in alcune raccolte per patrie solennità.*

5. *Varie pastorali, esistenti nell'Archivio della Cancell. Vese. di Brescia.*
TAMAGNINI Bartolomeo, da Gardola, Sacerdote. Scrisse verso il 1703 la *Relazione dell'Armata Francese che passò per la Riviera di Salò per Tignale e Tremosine per andare nella Val di Ledro e d'indi sul Trentino col pensiero d'andar nel Tirolo in soccorso del Duca di Baviera ribelle all'Imperatore suo suocero, e del danno grande fatto sul Trentino, e del suo ritorno indietro nuovamente per questa medema Riviera di Salò.* Ms. di p. 16 in 4. nelle Miscellanee Benacensi dell'Ab. Stefano Bernini.

TIRELLI Carlo, da Desenzano, dell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino nel Monistero di Bruna, e Dottore o Lettore ivi di Teologia. Se ne hanno alle stampe i due libretti seguenti:

1. *In Divae Catherinae laudem Oratio, auctore Fratre Carolo Tirello ex Desentiano, Brunense professore, sacrae Theol. Lectore, . . . Heremit. S. P. Augustini, apud Ang. Reghetinum 1614 in 4.*
2. *De apostavia a religione quaestio, auct. Fr. Carolo Tirelli Ord. Hsr. S. Aug. Brunae Profess. Sacrae Theol. Doctore.* — Quest'opuscolo si trova in aggiunta alla *Theologia moralis* del P. Layman. Patavii 1733 in f.
TIRELLI Maurizio, da Desenzano, Medico. Studiò assaissimo, dice il Cozzando (2), non so poi con qual frutto, ne' medici arabici, ed esercitò la sua professione in Venezia, dandovi in luce un'operetta di curioso argomento in fatto di medicina, intitolata: *De historia vini et februm libri duo: quorum in primo agitur de vino simpliciter; in altero vero de febris in vini gratiam, demonstraturque potissimum quibuslibet febris et quolibet tempore propinquo salutare. Venetiis apud Jacobum Scaleam 1630 in 4.*

*Di questo Tirelli
in Venezia
1703-1704
Tirelli
de historia
vini et februm
libri duo
1630*

(1) Questa epigrafe legge nel *Paragone* p. 202.

(2) *L'Espresso* Nr. P. I. p. . .

TOMACELLI Bonifacio, da Salò. Egli era perito matematico, dandone in prova la sua *Carta topografica della Riviera di Salò*, e due opere spettanti l'una *Le misure particolari della stessa Riviera*, e l'altra *Le fabbriche stanti sulle acque del nostro Lago di Garda*.

TOMACELLI Filippo, da Salò, Sacerdote. Egli soggiornò lungamente in Roma, caro a Letterati, Prelati e Cardinali, e singolarmente al Sommo Pontefice Benedetto XIII, e rifiutò più volte la mitra offertagli. Fu parimenti caro al Re di Polonia, che in quel tempo trovavasi in Roma. Quelli che lo conobbero attestano tuttavia com'egli fosse dottissimo non solamente nelle cose patrie, ma anche nella ecclesiastica erudizione e nell'amena letteratura; magnifico, liberale, e ornato delle più sode virtù. Scrisse egli varie poesie e prose, cioè:

1. *La Fortunopoli*, poema in ottava rima. Venezia pel Tommasini 1750 in 4.
2. *L' Italo*, poema anch'esso in ottava rima, nel quale si celebrano le gesta di S. M. Maria Teresa, Ms. già presso un suo nipote.
3. *Enigmi poetici* mss. presso di me.
4. Varie altre *poesie* in alcune raccolte per solennità patrie.
5. Due scritti riguardanti l'uno il Pontefice Benedetto XIII, presentato al medesimo per mezzo dell'Em. Card. Coscia; e l'altro la famiglia di questo medesimo Cardinale.
6. Memoria polemica divisa in tre Capitoli suddivisi in Dispute in prova della indipendenza della Riviera di Salò da Brescia e del suo mero e misto impero contro il Co. Gian Maria Mazzucchelli. Ms. autografo presso il dotto Prof. Ab. Mattia Cautoni, da Salò.
7. *Sanctitatis in utroque orbe trium-*

phus, carta ingegnosa che offre le gesta e imprese di Papa Orsino, anteposta ad un volume di *Sermoni sacri e morali*, e dedicata alla santità di Benedetto XIII nel 1729.

8. *Stemma Chronologicum perantiquae Salodiensis Ecclesiae*. Quest'opera ingegnosa si vede manoscritta nella Sala del Palazzo Comunale di Salò.
9. Spiegazione di essa. Ms. presso di me.

TOMMASO da Sojano, Minore Osservante. Intervenne fra i teologi del suo ordine al Concilio di Trento l'anno 1563, notandosi ne' registri di esso Concilio *Thomas de Sogliano, Italus, Provincialis Bononiae minister*. Vedi l'ediz. de' Coneilj del Coletti T. XX, p. 212.

TONOLI Adamo, da Portese. Se ne ha alle stampe l'opera seguente. *Aritmetica e geometria* (pratica) di M. Adam da Portese de Riviera Bresciana del lago di Garda, Vicenza presso Domenico Amadio 1620, in 4. Vi si insegna a misurare in più guise terre, muri, fieno, legne, biade, a stimar campi, case ecc.

TONOLINI Gian Battista, da Salò. Fu dapprima, come narra il Cozzando (1), organista nella chiesa archiepiscopale di Salò, poscia in S. Maria di Bergamo e finalmente nel Duomo di Brescia, e diede in luce de' *Salmi a otto voci con la partitura per l'organo*, Venezia pel Gardano 1616 in 4.

TRACAGNO Marco, da Salò, Carmelitano ricordato con onore dal Cozzando (2). Se ne ha alle stampe *Oratio in solennii festivitatie S. Petri Thomae Martyris Patriarchae Cpolitani, Venetis apud Dominicum Grererum et Jo. Bapt. fratrem* 1581.

TURINI Ferdinando, da Salò, soprannomato, dallo zio, che gli fu maestro, Bertoni (3). Fu anch'egli insignie mae-

(1) *Libreria Bresc.* P. I. p. 117.

(2) *Op. cit.* P. II. p. 280.

(3) Tutta la notizia di Ferdinando Bertoni tal

quale la officio mi venne cortesemente apprestata da mano valente che vuol tenersi celata.

stro di musica. Suonatore di cembalo e di organo, compositore, dettatore di regole di contrappunto, si può dire che in sé accogliesse tutta la dottrina musicale. — Il suo suonare era preciso, animato, e pieno di grazia. Il suo portamento leggiadro atto ad eseguire i passi più difficili colla massima compostezza. Quantunque cieco e storpio di una mano noi l'abbiamo udito scorrere il piano forte mirabilmente, e toccarci l'anima con note magistrali, improvvisando anche talora pellegrini passaggi e sonate che sembravano scritte. Trattò l'organo in modo dignitoso e sublime. E chi non conobbe per fama l'organista di S.ta-Giustina di Padova? Compose trenta sonate e cinque concerti per cembalo, tutti di uno stile originale e vario fra di loro. Vi si ammira copia d'invenzione, sentimento, spirito, vaghezza di condotta. Vi domina singolarmente il dolce patetico. Compose due Messe da vivo a piena orchestra, un Vespri, due Messe da morto, un Miserere, un De profundis, un Te Deum, un Tantum ergo, ed altri Inni. Il maggior pregio di queste opere vocali è la convenienza della nota alla parola, e la maestà degna del tempio. Aggiunse il fiorito al profondo e temperò la severità dello stile antico colla eleganza del moderno. Spiccano alcuni pezzi d'inarriavabile espressione — *Un dies irae... solvet saeculum... quantus tremor.* — *Un confutatis maledictis* — *Un sacrificium Deo* — *Un Asperges me* — *Un ingemisco* — *Un ora supplex* può senza esitanza venir posto a lato de' componimenti del Sassone e del Pergolesi. Il suo contrappunto consta di poche regole, ma generali e stabili, che vale a dire, vere regole. Pel rimanente egli proponeva per esemplari a' discepoli i buoni autori. Dava egli la vera idea delle consonanze e delle dissonanze, della preparazione, risoluzione, e maneggio di queste ultime, dei loro rivolti, della natura dei tuoni, e dei passaggi, cui ridusse alla massima semplicità.

Sotto la sua disciplina si formarono valenti maestri, fra quali un Valeri, un Bresciani, un Nasolini. I musici di

Brescia debbono grande riconoscenza a lui, che introdusse in patria il bel modo di suonare d'intavolatura, e lo studio dei classici pressochè ignoti avanti la sua comparsa. Perchè a ragione si può dire: un cieco venne ad illuminare le nostre tenebre.

TURINI Rinaldo, da Salò, fratello di Ferdinando, pittore. Studiò il disegno e la pittura dapprima sotto la disciplina di Santo Cattaneo da Salò, e poscia in Venezia, ove si tenne per diciassette anni. Tornato in patria vi fu professore di disegno nel Ginnasio comunale, e vi dipinse molti quadri, tra' quali ricordò alcuno; cioè un S. Filippo Neri che accenna a' fanciulli un'immagine di Maria Vergine per l'Oratorio de' giovanetti; un S. Filippo ch'è ora nelle catacombe di Roma; una Giustizia che scende dal cielo con alcuni genii portando gli emblemi relativi; un S. Gian Battista che predica nel deserto alle turbe; l'Albero dell'Uguaglianza; un soggetto mitologico ecc. Dipinse a fresco alcune bambociate nella casa del sig. Co. Luigi Lecchi all'Isola, e diverse istorie e racconti favolosi in casa dell'Av. Zuliani in Brescia. Lesse ancora nel patrio Ateneo di Salò una Memoria, che vi si conserva autografa, sulle origini dell'architettura e de' suoi varii ordini, intitolata *Narrazione istorica sull'architettura*. Era egli di un'anima candidissima e fregiata delle più amabili qualità, tra le quali la modestia e la religione risplendevano singolarmente. Il suo maestro Santo Cattaneo e il gran Prassitele dell'età nostra il March. Canova, che gli era stato condiscipolo in Venezia, l'amavano sempre cordialissimamente. In Salò poi egli godeva l'amore e la stima non solamente de' suoi discepoli, de' quali egli stesso era tenerissimo, ma di tutti i buoni. Oh avessero sempre le scuole di tali maestri, che ammaestrando la gioventù nelle arti, nelle lettere e nelle scienze colla loro perizia e dottrina, la educassero insieme alla religione ed alla virtù coi loro edificantissimi esempli!! Finì il Turini con una morte pari alla santità della vita.

UGONI Andrea, da Salò. Egli nacque in Salò (1) di famiglia originaria da Brescia (2). Fu poeta in lingua volgare dolcissimo, onde fecero di lui onorevole menzione il Voltolina (3), il Gratarolo (4), le Rossi (5) e il Cozzando (6); e altri ci tramandarono alcuno de' suoi componimenti.

POESIE DELL'UGONI

1. *Sonetti xxvii e Stanze xv* di argomento erotico e di maniera Petrarческа, *Sonetti II e Capitolo* sulla Morte e Risurrezione di Nostro Signore, nelle *Rime di diversi eccellenti Autori Bresciani* raccolte da Girolamo Ruscelli a car. 34 sgg. Venezia per Plinio Pietra Santa 1553 in 8, o nei *Fiori delle Rime de' Poeti illustri* raccolti dal Ruscelli a car. 176 (pag. versa), Venezia per Marco Sessa 1586 in 12.
2. *Sonetti II* in lode di Gabriele Fiamma, dopo le *Rime Spirituali* del medesimo, Vinegia, presso Francesco de Franceschi Senese 1570 in 8.
3. *Stanza* presso il Gratarolo (7).
4. *I Baccanali*, commedia smarrita, mentovata dal Rossi (8) e dal Cozzando (9).
5. *La Carestia*, commedia smarrita, mentovata dal Rossi (10) e dal Cozzando (11).
6. *Eneide* di Virgilio recata in ottava rima, della quale Torquato Tasso in passando per Brescia, dove ordinariamente dimorava l'Ugoni, e dove anche morì, vide con isquisita sua compiacenza il quarto e il sesto libro, come narrano le Rossi (12) e il Cozzando (13).

USMARINI Barone Alessandro, da Desenzano. Militò al servizio del Re di Sassonia, e dopo essere stato Capitano de' Granatieri, ebbe in Ragnart carica, non so quale, più ragguardevole. Morì egli in Friburgo.

USSOLI Bernardino, Arciprete di Calvascio. Diede in luce:

1. *Osservazioni sul buon essere delle famiglie e sulle cause della loro decadenza*. Brescia 1806 in 8.
2. *I principali ostacoli impedienti il perfezionamento dell' Agricoltura*, Memoria (Ms.) letta all'Ateneo di Salò il dì 11 Luglio 1811.
3. *La vera idea del filosofo*, Saggio (Ms.) letto all'Ateneo di Salò il 18 marzo del 1812.

VAROLI M. Michele, da Bagnolo, vescovo del Zante e Cefalonia, morì in Gargnano e fu sepolto in S. Francesco con questo epitafio: *F. Michael Varolius Brix. Ord. Min. Convent. prohibite pietate, doctrina clarus, Zacynthi Cephalaniae antistes vigilantissimus, vicaria prius opera ibidem functus, hic jacet. Abiit, non obiit Gargnani anno salutis m d c c x x i i . x i i i Kal. Octob.*

VERONESE Giovanni Francesco, da Maderno. Egli ha dato in luce *Soluzioni aritmetiche semplici sopra xi varii curiosissimi quesiti, parte de' quali furono proposti per insolubilità senza l'ajuto dell'algebra da M. Mondoteguy ed esposti da M. Ricard nel libro intitolato, Negoce d'Amsterdam, eseguite con diverse regole non più vedute, e con delle particolarmente ritrovate da G. F. Veronese*. Venezia 1774, in 4, di p. 112.

VIGILIO (S.), Vescovo di Trento e martire, Apostolo della Riviera. Negli Atti del martirio di S. Vigilio pubbli-

(1) Rossi *Elogi storici* p. 329.
 (2) Rossi *Memor. Breve*. p. 204. Ediz. del Vinasci.
 (3) *De cultura Horti*. L. II. Vedi *Calzone Franco*.
 (4) *Historia della Riviera di Salò* p. 77.
 (5) *Elogi storici* p. 329.
 (6) *Libreria Breve*.

(7) *Loc. cit.* p. 40 e 77.
 (8) *Elogi* p. 329.
 (9) *Op. cit.*
 (10) *Elogi* p. 329.
 (11) *Op. cit.*
 (12) *Elogi* p. 329.
 (13) *Op. cit.*

cati dal Papebrochio (1), scritti a parere del Tartarotti (2) prima del IX secolo, e a giudizio del medesimo Papebrochio e del Mabillon (3), nel loro fondo e nella loro sostanza veridici narrasi al c. I, n. 2, *Vigilium respectu divini animatum exisse ad territoria Veronensium et Brixianorum* (cioè della Riviera Benacense Veronese e Bresciana confinante colla Trentina) *et multitudinem populorum agrestium Christo per baptismum acquisivisse*. I Lezionarij della chiesa di Trento aggiungono che S. Vigilio fondò trenta e più chiese ne' confini Bresciani e Veronesi. Negli Atti lodati poi al c. II, n. 10 si narra tuttavia che i Bresciani voleano togliere a forza a' Trentini il sacro corpo del santo martire Vigilio, mentre dalla valle Rendena il trasportavano a Trento, *Quibus Tridentini reluctantes, dato in super pro benedictione* (in dono (4)) *quodam vase, sancti viri corpus sanctissime deducen- tes*, etc. Non senza apparenza di verità però sembra doversi credere essere stati Salodiani codesti Bresciani, di cui quivi parlano gli Atti di S. Vigilio. Conciosia- ché « nella chiesa archiepiscopale » di Salò vi ha, scriveva il Grata- rolo (5), del sangue di S. Vigilio, « che da' mercatanti di Salò fino dal « tempo del suo martirio fu raccolto « di terra in Borea di Vela, come si « legge nella sua vita scritta nel Bre- viario », e l'ampolla in cui serbavasi il sangue del santo martire sotto l'altare del santissimo Sacramento nella detta chiesa fu con tante altre sacre reliquie perduta ne' sovvertimenti di quel fatalissimo anno 1797.

S. Vigilio fu coronato del martirio probabilmente sotto il primo Consolato

di Stilicone, cioè l'anno 400, come sem- bra al Tartarotti (6).

Con quanto si è detto sin qui intorno S. Vigilio non si è voluto negare che e S. Filastrio e S. Gaudenzio Vescovi di Breseia, e fors' anche S. Euprepio Vescovo di Verona non abbiano potuto spargere anch'essi la luce della evan- gelica fede sulle nostre Benacae con- trade.

VILLIO (De') Co. Antonio, da De- senzano. Egli servì con gran fama ed onore il Re di Polonia in qualità di Tenente Colonnello delle guardie Po- lacche; di poi fu Ajutante del Mare- sciallo conte di Schemburg nell'assedio di Corfù, e prima del mezzo secolo XVIII finì Colonnello al servizio del Re di Prussia (7).

VILLIO (De') Co. Ortenzio da De- senzano, eugino di Antonio. Militò anch'esso per 29 anni e in ben sedici campagne, ascendendo così per valore e perizia guerresca nel 1770 al grado di Colonnello del sereniss. Elettor di Baviera. Morì però non molto dopo per le ferite riportate nelle varie passate battaglie (8).

VIRGILIO. Jacopo Bonfadio così scrive a Messer Paolo Manusio (9): « Messer Virgilio è in cielo, dico che « vive là (in Salò) con somma laude, « cioè con quanta ne può capere un « lettore. Guadagna assai, spende molto « con uno splendore non di maestro, « ma di cortigiano ricco. Sapete quella « eloquenza, quell'ardito vivace vigore « d'animo non è punto mutato. Ha « fatto questione con uno de' primi di « Salò, brava ed è superiore: ogni cosa « gli riesce. Per Salò non è Maestro « Virgilio né Messer Virgilio, ma Si-

(1) *Acta SS. ad diem. XXXI Inn.*

(2) *De Orig. Eccl. Trid.* § 41.

(3) *Proef. in Sac. F. Ord. Bened.* §. VI. n. 93.

(4) *Benedictio in usum di dono Grn. XXXIII.* II. S. Girolamo *Epist. CXXXII* ad Vitislem; S. Pier Damiano *Lib. II. Epist. XIV.*

(5) *Historia della Rip.* p. 60.

(6) *De Orig. Eccl. Trid.* § 44.

(7) Vedi la Dedicatoria della *Fortunopoli* del Tomacelli. Vercina poi Tomasiol 1750.

(8) Vedi la detta Lettera Dedicatoria. Oltre essa però in ebbi presso di me un. sua breve notizia delle varie imprese guerresche del Co. Ortenzio Villio.

(9) *Lettera VIII.*

« gnor Virgilio. Dio gli dia bene: io « per me non so se non lodarlo ed « amarlo ».

Chi si fosse questo Messer Virgilio, non è così facile l'indovinare, non essendoci neppur noto ch'è fosse maestro di belle lettere in Salò dopo Boccardo Gian Francesco da Castel-Goffredo, soprannomato *Pilade*, e prima di Alberti Pietro Benacese. Il Prof. ab. Gargnani aspettò (1) che Messer Virgilio fosse appunto Pietro Alberti: ma non convennero i tempi: mentre l'Alberti che nel 1575 era quivi Professore di umane lettere stampò degli epigrammi nel correr degli anni 1574-1599; e Messer Virgilio celebravasi, come si è inteso dal Bonfadio, prima certamente del 1550, nel qual anno esso fu decapitato in Genova. Oltrecchè non par chiaro che il Bonfadio parli di un maestro di belle lettere, anzichè di un *Lettore di scienze*.

VITALI Bartolomeo, da Desenzano, cavaliere e giureconsulto. Fu giudice in Maderno col titolo di Vicario, in tre varii tempi, e si adoperò ad illustrare in prosa e in poesia le storie di quella terra, un tempo principalissima nella Riviera.

OPERA DEL VITALI.

1. *De Sancto Herculiano Episcopo et Confessore Brixiae, Ver. 1584* in 4.

(1) Valtolina p. 305.

(2) Nella Prefazione a questo avuto vulgarizzamento intitolato: *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di sant' Erculiano* si nota essere il Vitali da Desenzano, e da Desenzano il fu essere anche il Ch. Ab. Bagatta nelle *Memorie intorno a Brixia*. Vitali stampate fra le opere di lui Vol. I. p. 181, 199. Brescia 1832.

(3) *Acta SS.* ad diem XII Aug. p. 731.

(4) All'art. *S. Ercolano* notai per errore avere il Vitali fatto uso delle leggende del Fiorentini, invece di dire semplicemente della leggenda della Chiesa Bressiana usata. ecc. talvolta dissi o sembrò dire che il *Felleggrini* parlò nel suo *Martyrologium di S. Ercolano*, mentre che ne tace affatto. Da ultimo alla nota (3) a car. 64 ho abbassato forse di troppo il valore de' documenti usati dal Vitali e da lui accennati con quella pa-

Vita di Santo Erculiano Vescovo di Brescia e Confessore, Verona 1584 in 4; e Salò pel Comincioli 1681.

Il P. Gandenzio da Brescia, Capuccino diede fuori una nuova traduzione della narrazione latina del Vitali, con alcune note ed aggiunte in Brescia per Giammaria Rizzardi 1754 in 8. (2).

Malgrado però le note e le aggiunte del P. Gandenzio, le notizie della vita e della morte del santo dateci dal Vitali sono tuttavia più panegirico che storia, come notarono già i PP. Bollandisti (3), e contengono di gravissimi anacronismi. Vedi l'art. *S. Ercolano* (4).

2. *Ninfa materna*, poema mitologico in ottava rima intorno a Maderno, del quale il Gratarolo nella sua Storia ci ha conservato qualche stanza (5).

3. *Herum Maternensium et privilegiorum fragmenta*, libri II. Si conservano due esemplari mss. di quest'opera, l'uno nella Casa del Commune di Maderno, e l'altro nella Casa de' sigg. Co. Bernini in Verona tra le *Miscellaneae Benacensi* del fu Abate Stefano Bernini; e questo, cui ebbi alle mani, era di 64 pagine in 4. gr.

Nel primo libro vi si tratta degli antichi privilegi di Maderno concessi dall'Imp. Ottone, da Federico Barbarossa, e da Roberto Re di Sicilia,

rolle *Ex veteribus incertis codicibus Ecclesiae Brixianae Cathedralis* ac etiam ex quibundam aliis fragmentis vernacula tamén lingua crasseque minusve conscriptis. — Il Falsi (*Martyrol. Brix.* in aus. ad diem XII Aug.) accennava, ripetuto a S. Ercolano e alla sua vita, al *Martyrologium Brixianum manuscriptorum* e al *Fetus Officium manuscriptum* stampato allora nel Monistero di S. Giovanni in Brescia. — Tra le mie schede tratta da altre *Berniniane* e *Albertiane* (Vedi l'art. *Giorgi G. B.*) trovai accennata anche una *Vita S. Marculani Episc.* Brix. in *Bibliotheca Minusae provinciae Apsulanae*. In stesso nell'art. *S. Ercolano* ho accennato a una *Vita* di lui scritta da Fabio Brunato. Oh avessi io alle mani tutti codesti documenti!

(5) Gratarolo p. 15, 48, 90, 91, 96.

della felicità ed ubertosità del suolo di Maderno, della nobiltà e primazia antea di questa terra, di S. Ercolao del quale ivi riposano, almeno ab antico, le ceneri, dell' indipendenza della Riviera da Brescia, recandosi carte di privilegi, di cause, ed alcune iscrizioni romane ecc.

Nel secondo libro si ragiona della giurisdizione di Maderno al tempo in cui scriveva il Vitali; e si offrono in buon numero le ducali ed altre carte di privilegi.

Tutta l'opera è scritta in buon latino, ed è certamente importante per le patrie storie. Il diploma di Ottone I del 900 circa che si offre nel primo libro esiste trascritto anche nell'Archivio o Registro della città di Brescia C. F. 96, ed è inedito a quel che io sappia.

VIVIANI Agostino, nato in Salò, ma originario della Pieve di Bon in Val di Ledro, fu Musico eccellente, al servizio di non so qual Re di Polonia. Così lessi nelle *Miscellaneae Benacensi* dell' Ab. Stefano Bernini.

VOSONIO Gio. Stefano, da Salò. Fu poeta, e a quel che pare anche legale, a' suoi di, cioè sul finire del XV secolo, reputatissimo. Ce ne è prova per primo il seguente epigramma del medesimo, stante al principio degli Statuti civili, criminali e daziari della Riviera della prima loro edizione fatta in Portese negli anni 1489—1490.

Ad Lectorem Jo. Stephanus Vosonius
Civica quisquis aves cognoscere Jure
 (Salonis,
Ecce patent parvo codice cuncta tibi,
Nec non disjuncto, quae carpunt cri-
 (mina, libro:
In quibus haud parvum est utilitatis
 (opus.
Semotis etiam sunt vectigalia chartis;
Deque tribus, codex, si placet,
 (unus erit.

Ista recognovit toto plaudente senatu
Vosonius patriae grata corona suae.
Si tamen ostendunt mendosum crimina

(quicquam,
Talia non vatis tacta fuere manu.
Causa fuit nobis vix dum bene cognita;
 (sed sunt
Invidiae stimulis, qui tribuisse velint.
Si qua emendatis fuerint perversa li-
 (bellis,
Archetypum repetas, non mea culpa
 (fuit.

Denique Spartanis quales tribuere Ly-
 (curgus
Atque Solon leges jam Lacedaemoniis,
Angelus aere suo formis impressit a
 (henis,
Copia quo fieret maxima Cozalius.

Inoltre in lode del nostro Giovanni Stefano Vosonio così scriveva Giovanni Battista Mantovano (1).

De Stephano Vosonio Benacensi ad
Eliam Capreolum et Joannem Ruatum
cives Brixienzes, Carmen ex tempore.

Accola Benaci Stephanus Vosonia proles
Omnia, quae felix vita requirit,
 (habet.
Ingenium solers, patientia membra la-
 (borum,
Eximium prisca nobilitate genus,
Indolis egregiae sobolem de conjuge
 (sancta,
Et bene compositam morigeramque
 (domum.
Praedia, ubi Libycae segetes, ubi gno-
 (sia vina,
Pinguis ubi omnigena fruge redun-
 (dat ager.
Gazagræ (2) veteres idem dixeret coloni,
Gazaque in tali nascitur omnis agro.
Vita viro simplex, qualis fuit ante
 (recessum
Erigones, qualis floruit ante Jovem.
Hospitibus lautus, parvus sibi, largus
 (amicis;
Quae superant pietas sola gubernat
 (opes.

(1) *Sylvarum* L. III. in fine, p. 296. Ediz. Anselm. 1576 in 8.

(2) Forse questo è il luogo detto ora *Caniga*.

Coelicolas, et templa colit, veneratur,
(adorat
Nullus abit vacuus religione dies.
Libera mens vitis sincera in pace quie-
(scit,
Nec satagit curis sollicitata malis.
Castalides hominem nymphae comitan-
(tur, et inter
Pierios habitat nocte dieque choros.
Mille sonos audit, numeros intelligit
(omnes
Sive heron tonet, sive elegia fleat.
Frugis Apollineae plena est domus,
(atria et ipsa,
Areaque domui proxima, carmen olent.
Scillicet hic illo felicior Arcade, quem vox
Delphica felicem testificata fuit.
Ergo inter vestros illum consciscere
(cives,
Et donare hominem vos decet urbe
(pium.
Inde civem vobis fore frustra creditis,
(omni
Tempore qui musis militat atque Deo.
Anche Pamfilo Sassi Modonese ha
tra' suoi epigrammi (1) il seguente:
Ad Vosonium poetam consummatissimum
Nobile Gazagri dicunt rus munera
(Bachi
Quod gerit apricis deliciosa jugis;
Quod Cereris fruges, teneris et amica
(puellis
Poma, beatus ager quae tulit Hesper-
(ridum;
Quod Cythera legit cantans de monti-
(bus illis
Gramina Narcissi, gramina picta
(Croc.
Insequitur certis leporem Dictynna sa-
(gittis,
Ludit et ad numerum per sata laeta
(Dryas.
Nobilis est fateor tam claris laudibus:
(astra

Nobilior sed te lucida vate petit.
Vivere Vosoni facis hunc sine nomine
(non est
Cultus ager, quamvis sit bene cultus
(ager.

ZACCARIA da Salò, Sacerdote-Cappuccino. Fu Missionario per molti anni ne' Grigioni (2), pei quali anche diede in luce l'opera seguente: *La Lucerna sopra il Candelieri accesa contro i Grigioni*, Venezia presso Benedetto Milocco 1679 e 1690 in 4. In dodici Trattati vi si dimostra la continua e non mai interrotta serie della Fede Cattolica, Apostolica, Romana.

ZAMBONI Pietro, da Salò, Sacerdote. La seguente epigrafe, di cui il Morcelli (3) onorò la memoria di lui, ne offre una sufficiente notizia.

Heic situs est Petrus Zambonius Archipresb. Apud Salodienses ab ipsa adolescentia doctor theologus annos XXX quem a Gardensibus Rectorem sibi praecoptatum, Beditiones Ecclesiae suae Optimo publico vindicarunt. Pius vixit ann. LXXXIII. M. II. D. XII. Prudentia, religione, doctrina, quas insignis modestia ornat, acceptus clero populoque. Dec. XII. Kal. Nov. an. M. DCCC. V morbi diuturni vim alacri animo et invicta patientia ad exitum usque perpassus. Gens Zambonia Cognato benemerenti P. C.

ZECCHI Lelio, da Bedizzole, Sacerdote. Fu Canonico penitenziere della Cattedrale di Brescia, Teologo, Canonista e Moralista insigne, come dimostrano i trattati dati in luce intorno a queste scienze. L'ebbero perciò in grandissima stima i Cardinali Morosini e Valerio, il Papa Clemente VIII, e il Re Arrigo IV. Quindi non è maraviglia che parlino di lui con onore il Cozzando (4), il Rossi (5), il Ghilini (6), il Cominelli appresso il Garuffi (7), il Dizionario

(1) Pamphilii Sassi Epigrammatum Libri quatuor, Brizinae per Ang. Britannicum MID. in 4. Epigramma pessimum del Libro III.

(2) Cosasado *Libreria Bruc.* P. I. p. 208, e *Beaueis Biblioth. Scriptor. Capucinor.* art. Zacharias Salodien.

(3) *Parergon* p. 85.

(4) *Libreria Bruc.* P. I. p. 16.

(5) *Elogi degli uomini illustri Bruc.* p. 487.

(6) *Tentore d'uomini letterati.*

(7) *Italia Art.* p. 213.

degli Uomini illustri dato in luce in Bassano dal Remondini nel 1790, e la Biografia Universale. Alcuni però attribuirono a lui qualche opera che in fatto è di Lelio Zanchi.

SUE OPERE

1. *Casuum Episcopo reservatorum et censurarum ecclesiasticarum dilucida explicatio, Veronae per Sebast. A. Donnis 1587; Venetiis apud Jac. Cornetum 1591; et Brixiae apud Societatem Brixianam 1596 in 4.*
2. *De institutionibus clericorum, Veronae apud Sebastianum A. Donnis 1588 in 4.*
3. *Tractatus theologici et canonici, Brixiae apud Vincentium Sabbium 1591. T. IV in 4.* Di quest' opera così scrive il P. Gener (1): *Lelius Zechus celebratissimus suo aeva-Italus in Tractatibus Theologicis, e recentibus quos viderim primus omnium, universam scholastico polemicam theologiam compendioso nitidoque stilo complecti aggressus est.*
4. *De statu et munere episcopali, Brix. apud Vinc. Sabbium 1592 in 4.*
5. *De sacramentis, Brixiae apud Petrum Marchettum 1596.*
6. *De civili et ecclesiastica institutione, Brixiae ex officina Comini Praesenii 1597.* Quest' opera è dedicata a Clemente VIII Sommo Pont.
7. *Summa universae moralis theologiae et casuum conscientiae, Brixiae apud Petrum Mariam Marchettum 1598 in 4.* Anche quest' opera è dedicata a Clemente VIII.
8. *De Repubblica ecclesiastica, Veronae apud Jo. Bapt. Marinum 1599 in 4.*
9. *Politicorum, sive de principe et principatus administratione, Veronae per Angelum Tamum 1600 in 12; et 1601 in 8.* Quest' opera è dedicata ad Arrigo IV Re di Francia.
10. *De beneficiis et pensionibus eccle-*

siasticis, Veronae apud Franc. A. Donnis 1601 in 4; et 1602 in 8.

11. *De indulgentiis et jubileo anni sancti tractatus, in quo de origine, prestantia, et utilitate, et ratione illa assequendi agitur, Coloniae 1601 in 8.*
12. *Apparatus sacer., Coloniae Agripinae 1608.*
13. *De usuris.*

ZUANELLI Gaetano, da Toscolano, Vescovo di Belluno. Fu dapprima Arciprete di Toscolano, poscia Abbate di Santa Eufemia, e finalmente Vescovo di Belluno. Se ne hanno alle stampe le *Prediche quarasimali*, dedicate a Clemente XII, Venezia per Baglioni 1736 in 4. Esse però, se da' principali pulpiti d'Italia valsero a procacciare a lui vivente fama di oratore, non bastano a serbarla a lui morto, rigonfie come sono e suaturate per concetti, per immagini e per istile. Morì l'anno 1730, dopo quattr'anni di governo della chiesa Bellunese. I Canonici della medesima onorarono della seguente epigrafe postagli nella Cattedrale.

Cajetano Zuanelli sacris concionibus per clarissimas Italiae urbes et apud Reges Caesaresque Summa cum laude saepius obitus Oratori sui aevi nobilissimo, Romanis Pontificibus in primis charo. Quod Bellunense sacerdotium singulari fide religione prudentia quadriennium administravit, quodque has aedes partim ipse de suo partim corrugata pecunia turri primum auxerit, altaribus deinde per sacella dispositis, novo marmoreo opere reffectis, aliisque impensis ornavit, praemature sibi erepto praesuli diu desiderando Canonico collegium moerens H. M. P. A. Ch. C1813CCXXXVI.

Anche il Comune di Toscolano volle serbar viva presso di sé la memoria del suo Arciprete e conterrizzano decorato della mitra, col farne dipingere ed erigere in sagrestia il ritratto colla seguente iscrizione sottoposta: *Gajeta-*

(1) *Theol. dogm. schol. T. I. Romae 1767 in 4.*

num Zuanelli ex hac patria oriundum hujus Ecclesiae archipresbyterum concionatorem egregium, Sanctos Eusebii Abbatem, inde Episcopum Bellunensem spect. Communitas Tusculani pictura hic expressum in perenne amoria et obsequii monumentum et exponi voluit et servari Anno 1731.

ZULIANI Andrea, da Padenghe. Fu Giureconsulto ed avvocato di gran fama in Brescia, ed anche Professore di giurisprudenza nel Liceo della stessa città, prima del 1814. Nella sua età giovanile diede fuori le opere seguenti:

1. *Traduzione delle opere di d' Aguesseau*. Venezia per Curti 1789. Volumi VI in 8.
2. *Le leggi civili nel loro ordine naturale*, opera di Domat prima edizione Veneta eseguita sulla traduzione di Napoli rettificata in vari luoghi coll'analisi delle leggi civili dello stato Veneto. Venezia per Storti 1793. Vol. IX in 8.
3. *Lettera a' popoli liberi dello stato Veneto*. Milano 1797 in 12, di p. 12.

ZULIANI Francesco, da Padenghe, Medico, fratello di Andrea. Questo medico celebratissimo nacque nella detta terra il dì 6 maggio del 1743. Studiate le belle lettere in Descenzano e in Lonato, e filosofia in Salò sotto D. Domenico Bonetti detto il Moro, venne quindi a seconda del desiderio paterno, a studiare in giurisprudenza a Brescia. Ma inclinato com'era per natura alla medicina, si recò a Venezia, dove per particolare privilegio di quel governo, venne nel Collegio medico addottorato alla sua arte nel periodo di un solo anno. Di là andò a Milano discepolo di Mangierotti, usando per lo pratico esercizio in quel vasto ospedale.

Cresciuto a quelle scuole in voce di valente, fu nell'anno 1769 deputato alle funzioni di medico assistente nello spedale maggiore di Brescia. Non guari dopo invitato da Ferdinando I Duca di Parma alla cattedra di medicina teorica e insieme dal Comune di Chiari a suo medico, egli a Chiari si recò, e vi rimase pel volgere di dieci anni, cioè fino all'anno 1780, in cui si ridusse nuovamente a Brescia a riempirvi il vacuo lasciato per morte da medici ragguardevolissimi. Mentre però quivi era e cresceva in fama di gran pratico, invidiò esandio con non minor onore di sé relazioni mediche ai celebri Serrao, Tissot, Galli, Frank e Borsieri, e preparò la sua classica opera *Dell' Apoplessia nervosa*, la quale uscita in luce nel 1789, fu applaudita in tante opere periodiche di quel tempo, interpretata nell'Università di Lovanio, ristampata in Lipsia, e poscia in Piacenza, e chiamata dallo Scarpa il miglior testo da consultarsi intorno a questa terribile malattia (1), e onorata dall'Accademia di Göttinga, dalla Società medica di Parigi, e dalla reale Accademia delle scienze e belle lettere di Mantova, coi diplomi di aggregazione del suo autore alle medesime letterarie adunanze.

Spiace però il dover ricordare come tanto suo amore alla scienza salutare, e tanta fama acquistata non sapessero rendere affatto straniero a' politici rimescolamenti di quella età. Conciossiachè nel 1797 egli fu tra i componenti la rappresentanza del Bresciano popolo sovrano (2). Erettoi quindi in Brescia quasi un patrio archiginnasio, vi fu finalmente, dopo la rotta degli eserciti austriaci in Marengo, associato anche

(1) Brano di Lettera dello Scarpa all'autore riferito dal Fornasini: « Io riguardo questa opera come il miglior testo da consultarsi sull'apoplessia. È un quadro dei più esatti, sia che si riguardino le forme sotto le quali si presenta questa terribile malattia, che le diverse cagioni da cui è prodotta. Il piano di cura poi è il più ra-

to giunto che io conosco, e si comprende chiaramente che è stato steso da un medico il quale ha scritto dopo avere attentamente e replicatamente osservato ».

(2) Vedi la *Raccolta de' decreti del Governo Provisorio Bresciano* T. I. n. 17. p. 48. Brescia 1804.

il nostro Dott. Zuliani qual professore di fisiologia e patologia, e inoltre eletto a Delegato nelle provincie di Brescia per la facoltà medica di Pavia. Nel penultimo anno della sua vita mise egli alle stampe l'altra sua celebre opera intorno *ad alcune affezioni del cuore*. Morì in Brescia poco meno che improvvisamente a' 10 febbrajo del 1806. A' solenni funerali celebratigli dal corpo del patrio Liceo recitò un' Orazione funebre di encomio il Prof. Anelli, la quale però non vide la luce. Due anni dopo il signor Gactano Fornasini, già Vice-Bibliotecario della Quiriniana, pubblicò l' *Elogio* (1) di un uomo già celebrato e stimato da' gran trattatori delle dottrine mediche Wan-Svieten, Serrao, Zimmermann, Franck, Galli, Brambilla, Targioni, Targa, Borsieri,

Caldani, Scarpa, Moscati, Testa, ecc. Anche nel *Dizionario classico di Medicina* T. XXIV. Fasc. XLVII. p. 635, 636, Venezia 1835, si dà notizia della vita e del merito di lui. Noterò da ultimo, che il Morcelli scrisse l'epitafio suo, già stampato sul fine dell' *Elogio* scritto dal Fornasini, e nel *Parergon* p. 135 delle *Iscrizioni* di quel gran maestro o padre della latina epigrafia.

OPERE DEL ZULIANI.

1. *De apoplexia praesertim nervea. Brixiae typis Pasini 1784; Lipsiae 1790 in 4.; Placentiae 1806 in 8.*
2. *De quibusdam cordis affectionibus, ac praesertim de ejusdem, ut ajunt, prolapsu specimen, Brixiae typis Bettoni 1805 in 4.*

(1) *Elogio del medico Francesco Zuliani*. Brescia per Bellosi 1812 in 8.



APPENDICE

DIVISA NE' QUATTRO ARTICOLI SEGUENTI

- I. Scuole di Salò.
- II. Accademie di Salò.
- III. Antiche Stamperie della Riviera di Salò.
- IV. Indicazione di componimenti di Autori stranieri intorno a cose Benacensi.

ARTICOLO PRIMO

DELLE SCUOLE DI SALÒ

Nel corso di questo Dizionario ci venne fatto di rammentare alcuni Maestri di belle lettere, che furono in Salò nel XV o nel XVI secolo, cioè un Gian Francesco Boccardo da Castel Goffredo, soprannomato Pilade, un Messer Virgilio, e un Pietro Alberti. All'articolo Mejo Giuseppe Voltolina si è tuttavia accennato, com' egli istituendo nel 1564 con altri diciotto compagni, tutti giovani, l'Accademia *Unanime o Concorde*, mirò a fondare quasi una scuola per studenti già adulti, il che intendeva Bonfadio medesimo in que' suoi castelli, eul, come scriveva di Padova a' 24 novembre del 1543 al Co. Fortunato Martinengo, fabbricava col pensiero, di voler cioè « fare un' Accademia sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano; nella quale egli esser principe, leggendo principalmente l'Organo di Aristotele e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle lettere che sono da gentiluomo ». Ma di tali Scuole, cioè delle *Accademie di Salò* si dirà nell' Articolo secondo di questa *Appendice*. Riguardando adunque tuttavia, come avevamo cominciato fare, alle Scuole propriamente dette, il Grata-

rolo scrivendo verso il 1585 narra (1), come allora « erano molte scuole dove veniano anche molti forastieri ad imparare scienze, » e come per giunta, « s' introduceva a poco a poco un convento di Padri Somaschi della Misericordia, che non solo celebrando i divini officii e predicando insegnano la via di Dio, ma ancora ammaestrano i fanciulli nelle buone lettere ». Viap più solido ed ampio fondamento acquistaron non guari dopo, cioè nel 1595, le Scuole di Salò pel Collegietto di sei Chericci della Valle Vestina, fondato quivi dal Co. Sebastiano Paride Lodrone (2), che diede ultimamente due meritissimi Vicarj Vescovilli e Capitolari a Brescia, M. Stefani cioè e M. Corsetti, e dal quale, come da seme, germogliò eziandio quel Collegio e Seminario Chericale, detto della Carità Laicale, che e per alunni e per maestri fu sì fiorito dopo la metà del secolo passato. Null' altro io so dire delle antiche Scuole di Salò.

Delle recenti od ultime Scuole di questa patria disse già alquanto il Prof. Ab. Gargnani al fine del suo *Voltolina*; e se io ne volessi dire tuttavia, porterei forse nottole ad Atene.

(1) *Historia* p. 67 e 78.

(2) Vedi Corsetti *Lodroni Leonis rursus ac*

Christi inelytas monumenta p. 42. *Brizian* 1683 in 4.

ARTICOLO SECONDO

DELLE ACCADEMIE DI SALÒ

A buon dritto Salò può vantarsi di avere avuto assai ab antico letterarie adunanze, ovvero Accademie. Jacopo Bonfadio però fu il primo a concepirne l'idea. « I castelli eh'io fabbrico col pensiero, scriveva egli di Padova a' 24 novembre 1543 al Co. Fortunato Martinengo, sono ch'io vorrei fare un'Accademia sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano, e vorrei esser principe io, leggendo principalmente l'Organo di Aristotele e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle lettere che sono da gentiluomo. Così al Benaco verria onore, ed a me onore e utile, e quella contentezza insieme, la quale fin qui non ho potuto trovare nè in Corte, nè in Palazzi de' gran Signori ». Ma tali disegni del Bonfadio furono veramente castelli immaginari. Non guari a venti anni dopo invece e concepì ed eseguì un simile pensiero Giuseppe Mejo Voltolina, istituendo cioè a' 20 maggio del 1564 di consorzio con altri diciotto giovani tutti di Salò l'Accademia Unanime, come ho già accennato all'articolo di lui in questo Dizionario. Fui pur primo Rettore per comune scelta il medesimo Giuseppe Mejo, Sindaco Nicolò Rovoglio, Questore Francesco Graziolo, Censore Antonio Generino, ed Economo Gian Paolo Galluccio, e si pubblicarono a prime leggi 21

capitoli di costituzioni, del più delle quali esiste copia presso di me. A tale fondazione accenna il Mejo stesso nella sua Lettera dedicatoria degli *Orti* a Gioachino Scaino. Esistono poi presso di me altri documenti relativi, e ad altri simili allude il Sambuca nelle sue note alle Lettere del Bonfadio (1). Come poi non molti anni dopo venisse tale Accademia in languore, e poi nuovamente si ravvivasse narra il Gratarolo scrivendone nel 1585 all'incirca (2).

Qual mira avesse il Mejo in tale sua istituzione ce lo lasciò scritto Camillo Camilli (3), che fioriva a' tempi di lui e ne era forse amico o corrispondente, ed io all'Articolo del Mejo ne riferirò le parole. Anche della *Impresa* o *Stemma* della stessa Accademia e del motto suo che sono tuttora gli stessi, parlò il medesimo Camillo Camilli (4), Simone Bivalli (5), e Giovanni Ferro (6).

Essendo novellamente poco meno che morta tale Accademia, alcuni *Ristoratori* di essa così chiamati, si radunarono in casa del Co. Lillio Rovoglio nel 1597 per richiamarla a nuova vita, come narra Leonardo Cominelli nella sua breve istoria della medesima, inserita da Malatesta Garuffi nella sua *Italia Accademica*. Per la terribile pestilenza però del 1630 che spopolò la Riviera, anche l'Accademia Unanime si sparse o rimase tramortita per 40

(1) Bonfadio *Opere* T. I. p. 112. ediz. del 1758.

(2) *Historia della Riv.* p. 78. Vedi anche la Lettera succitata di Giuseppe Mejo Voltolina.

(3) *Impresa illustrata di diversi* P. I. p. Venezia per Ziletti 1586 in 4.

(4) *Op. cit.* T. I. p. 88, e P. II. p. 93.

(5) *Delle Imprese Scelte* T. I. p. 50. Venezia per Gioffrè 1600 in 4.

(6) *Teatro della Imprese* P. I. p. 230, P. II. p. 67; P. III. p. 694. Venezia p. 1623 in f.

anni, sino a che e il Provveditore di Salò e Capitano della Riviera Antonio Zane, e Leonardo Cominelli di Salò la ravvivarono tuttavia, riformandone anche le leggi, che furono pubblicate con questo titolo: *Leggi dell'Accademia degli Unanimiti riaperta in Salò l'anno 1670. Salò 1670 per gli Eredi di Antonio Comincioli in 4.*

Non trascorsero però quarant'anni che l'Accademia Unanime ricadde nel torpore e nella inerzia, in cui giacque sino all'anno 1733, nel quale il R.mo D. Andrea Conter, allora nella giovanile età di 25 anni, e poscia degnissimo Arciprete di Salò, riuscì ancora a senotterla e a ravvivarla in modo che poi più o meno sempre vigorosa comparve sino a' di nostri, per quanto le svariate vicissitudini dell'ultimo secolo comportarono.

Altre Accademie meno rinomate furono in vari tempi in Salò, cioè la *Modesta* nel secolo XVI, quella degli *Ingegnosi* nel XVII secolo, un'altra degli *Industriosi*, l'Accademia di *Teologia morale*, e finalmente quella de' *Discordi*, tutte e tre nel XVIII secolo. Rapporto alla *Modesta*, attesta l'Alberti (1) essere essa stata in fatto in Salò nel XVI secolo, né più né so. Per quella degli *Ingegnosi*, Antonio Zanon (2) dice essere essa nata in Salò nel 1616. Non mi è noto poi di qual vita visse, se non volessi accennare esserne uscita nel 1630 per le stampe del Lantoni in Salò un'Orazione o Discorso in forma di Dialogo con interlocutori tutti stranieri sopra l'impresa e nome Accademico, e col titolo: *Il glorioso trionfo di lode celebrato dalle api ingegnose dell'Accademia di S. Benedetto de' Cherici regolari Somaschi di Salò al Chiariss. sig. Pietro Mocenigo, principe loro, detto il Felice*, in 4. di p. 31; e un'altra Orazione latina

nel 1623 coi medesimi tipi del Lantoni in Salò in lode di Brescia, con vari epigrammi in fine di soci della stessa Accademia tutti stranieri alla Riviera; e che è nella mia domestica libreria un'altra *Orazione* italiana, intitolata: *La api rinate, recitata dal sig. Calimerio Scavino nella Ristaurazione dell'Accademia degli Ingegnosi di S. Benedetto di Salò sotto la disciplina de' PP. Somaschi*, Brescia pel Turlini 1657. Riguardo all'Accademia degli *Industriosi* il accennato Antonio Zanon (3) dice essere ella stata in fatto in Salò nel principio del secolo XVIII. Per l'Accademia da ultimo di *Teologia morale* l'Ab. Sambuca (4) ci fa sapere che il sullodato Arciprete di Salò D. Andrea Conter verso l'anno 1736 indusse molti Sacerdoti suoi coetanei ad istituire e celebrare ogni settimana un'Accademia di *Teologia morale* nel Seminario, che allora era in Salò, della *Carità Laicale*. Ma anche una sì lodevole e proficua istituzione venne meno vivente il suo benemerito autore.

L'Accademia finalmente de' *Discordi* il 27 febbrajo del 1761 si apse in Salò per opera specialmente dell'Ab. Jacobo Alberti in casa dell'Ab. Filippo Tomacelli, prendendo non guari dopo il nome di Accademia de' *Pescatori Benaceni*. Non so però s'ella visse tuttavia dopo il 1762. Nel *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* N. XLII. Agosto 1765, art. 16; e N. XLVI. Dicembre 1765, art. 4. Si hanno in luce gli Atti e alcune altre notizie dell'anno primo di codesta Salodiana letteratura adunanza, mandatevi inserire dall'Ab. Jacopo Alberti.

Prima di dar fine a questa breve notizia delle Accademie di Salò mi è uopo dire, se in fatto, come pensarono altri scrittori della Letteratura della nostra Riviera, esistesse mai in Salò distinta-

(1) *Notizia delle Accademie di Salò*, ecc. nel *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* N. XLII.

(2) Dell'*utilità morale, economica e politica delle Accademie* a. 121. 316.

(3) *Op. cit.* p. 315.

(4) *Note alle opere del Bonifazio T. I. p. 112.* Brescia 1758.

mente dell' *Unanime* un' Accademia detta *Concorde*, o qualche altra letteraria adunanza nel XV secolo.

Che fosse veramente in Salò nel 1575 un' Adunanza letteraria di giovani detta *Accademia Concorde*, ne fa certissimi l' *Hercules Benacensis* di Giuseppe Mejo Voltolina scritto e stampato in quell'anno, e l'epigramma dell'anno stesso scritto in sua lode da Pietro Alberti, come ho già notato agli articoli *Mejo* e *Alberti Pietro*. Ch'essa però fosse la stessa società che l' *Accademia Unanime* ho tuttavia dimostrato all'art. *Mejo*.

Riguardo all'essere forse stata in Salò altra Accademia anteriore alla *Unanime* o *Concorde* sino dal XV secolo, dirò ciò che scriveva nel 1683 a Malatesta Garuffi Leonardo Cominelli (1) « non

essersi cioè per diligenza usatavi potuto sapere ». Di ciò stesso io dissi già alcun ché agli articoli *Boccardo* e *Milani*. Che se il Cominelli nella detta Lettera al Malatesta Garuffi (2), e dietro lui il Quadrio (3) e il Bettinelli (4), fanno *Accademico di Salò* Tito Vespasiano Strozzi Ferrarese, morto verso il 1505, ossia quasi 60 anni avanti la fondazione dell' *Accademia Unanime* o *Concorde*, il Cominelli ne cita a documento il Carme dello Strozzi *Cedrifleri colles* (5), nel quale non ci ha verbo di ciò: il Quadrio poi e il Bettinelli meno, anzi nulla affatto adducono ad argomento della loro asserzione.

Ecco il Carme dello Strozzi, con cui do fine a questo articolo:

In laudem Riparum Benac.

*Cedrifleri colles et amoeni collibus horti
Lucida Benaci qua fluit unda lacus,
Unde ortum accipiens placido felicia cursu
Moeoniae gentis Mintius arva secat.
Vos salvete simul Nymphae, salvete Deique,
Si quos aut nemus hoc, aut sacra lympha tenet.
Quam juvat has ripas spectare, habitumque locorum,
Lenis ubi tenui sibilat aura sono!
Tanta ubi vis avium cantu quae mulceat aures?
Et quae sit lautas inter habenda dapes?
Quis non aurifero depastos gurgite pisces,
Laudarit, quos hic unicus amnis alit?
Delitiae, quae non capiant coeli, solique
Quis putet his quicquam gratius esse locis?
Contendisse hominum labor, et natura videtur
Uter plus ditet, nobilitetve situm,
Non animos tantum Regio, non lumina pascit
Aegra, sed ut medicat corpora sanat ope.
Hoc simul indigenae experti, externique fatentur,
Hoc refero certa testis et ipse fide
Neve sit ignotum Quis tot pulcherrima laudet,
Si per eum tribui laus tamen ulla potest.
Post decimum Titus rediens huc Strozzius annum
Haec vobis grata carmina mente dicat.*

(1) Malatesta Garuffi *It. Accad.* p. 211.

(2) *Op. cit.*

(3) *Stor. e ragione d'ogni poesia* T. 1. p. 102.

(4) *Ricorgim.* d' F. P. I. p. 112. Bass. 1786 in 4.

(5) *Strozzi Poetae pater et filius etc.* p. 132. *Venetis in aedibus Aldi* 1517 in 8.

ARTICOLO TERZO

DELLE ANTICHE STAMPERIE DELLA RIVIERA DI SALÒ
OD ELENCO DELLE EDIZIONI ANTICHE FATTESI DI VARI LIBRI
IN TOSCOLANO, PORTESE E SALÒ
DISPOSTO GIUSTA L'ORDINE DE' TEMPI

Messaga, terrieciuola del Comune di Toscolano, fu la culla della Tipografia Benacese, come apparisce da un libretto di pochi fogli, intitolato:

I. *Donatus pro puerulis* in 4. *Impressus Messagae lacus Benaci anno MCCCC. LXXVIII* (1).

Per le seguenti edizioni poi colla data da Toscolano, pare che Gabriele figlio di Pietro da Treviso fosse lo stampatore di codesto libercolo in Messaga.

II. *Doctrinale* (in versi esametri) *Alexandri de Villadei* in 4. In fine *Laus Deo. M. CCCC. LXXIX. die V. Februarii in Toscolano* (sic) *lacus Benaci impressum fuit per Gabrielem Petrum Tarvisinum, regnante Joanne Mocenigo Duce Venetis* (sic). Tutto il libro è in bel carattere majuscolo (2).

III. *Guarini Regulas grammaticales. Per M. Gabrielem Petri Trivixiani* (sic) *completum Toscolani* (sic) 1479 in 4. Esisteva nella Biblioteca di Norimberga (3).

IV. *Aesopi fabulae carmine elegiaco* in 4. *Impressae in Tusculano lacus Benaci per Gabrielem Petri Tarvisini. Anno M. CCCC. LXXVIII* (4).

V. *Perotti rudimenta linguae latinae impressa Providentia Scalabrini de Agnellis de Tusculano lacus Benaci M. CCCCLXXX. die X. Maji*. Questo titolo però lascia dubitare se in Toscolano o altrove si facesse questa edizione, da me veduta in Verona fra i libri del Chiariss. mio maestro Ab. Giuseppe Venturi, che poi l'ha ceduta al sig. Andrea Fossati da Toscolano. Esiste anche nella Quiriniana.

VI. *Rubricae primi capituli summe Orlandino* (sic). Le rubriche occupano undici pagine e sedici linee della duodecima; dopo vi ha un foglio bianco, indi:

Proemium

* *Summa vocer: genuis praestans Orlandus ubique
Instrumentorum qui fuit arte novus:
Si cupis errores sequitur quos usus
iniquus
Peller: volumen suscipe, doctus, meum:
Et castigatum: prodest: si recta per
optas:
Benachi promisit qd. tibi nunc Gabriel,
Orlandini Rodulphini Bononiensis*

(1) Vedi Boni *Lettere sui primi libri a stampa* Lett. II. p. CXVI, e il P. D. M. Federici *Domenicano Memoria Trevigiana sulla stampe del sec. XV*. p. 34.

(2) Gossaga *Memoria storico-critica sulla tipografia Bress.* p. 193.

(3) *Panzer Annales typograph. emendati et aucti* T. III. p. 57.

(4) *Annales typograph. Maitair. Suppl.*

virī praestantissimi in summam artis notariae praefatio, ecc.

Nell'ultimo foglio si legge questa sottoscrizione:

Summae Domini Orlandini Passagerii de Bononia praecleari iuris interpretis. In artem Notariae: opus utilimum: optime impressum: accuratissimeque correctum: ad creandorum Tabellionum eruditionem: ac Veteranorum omnium expeditionem: per Magistrum Gabrielem q. P. (quondam Petri) Tarvisinum Tusculani assurgentis Lacus Benaci: uti secundo Georgicorum continetur. Fluctibus et fremitu assurgens Benace
(marino)

Et Aeneidos

Quos Patre Renaco velatus arundine
(glauca)

Mintius in festa ducebat in aequoia
(pinu).

Regnante sereniss. Principe: Domino Joan. Mosenigo inclito Duce Veneto: et Riperiam Salodii regente: Magnifico Domino Andrea Cornario: Patricio aequissimo praefecto. Klendis Februarii M. CCCC. LXXX. Deo duce foeliciter explici.

Registrum summae Orlandine.

L'edizione è in foglio, a due colonne e in bel carattere rotondo. Ve ne hanno in Brescia due esemplari, l'uno appresso i nobili signori Brognoli, l'altro appresso il sig. D. Giacinto Apollonio, Bibliotecario della Quiriniana, come nota il Gussago. Questo esemplare ora appartiene alla Quiriniana stessa.

VII. *Statuta civilia et criminalia, et Acta dataria comunitatis Ripperiae Brixienensis (aut Benacensis, aut Salodii* (1). In fondo agli Statuti civili si legge: *Actum Portesii opera Bartholomei Zanni impressoris: et impensa Angeli Cozali dictae comuni-*

tatis Ripperiae syndici: Serenissimo Venetorum Duce Augustino Barbado: ac praefectis Salonis et Ripperiae clarissimis Petro Trevisano ac Dominico Paruta: Caepum vero fuit anno a natali christiano millesimo quadringentesimo octuagesimo nono: idibus octobris: et perfectum anno proximo sequenti XIII Kalendas Septembris. Laus Deo. Il libro è in foglio, e di fogli 82 in bel carattere rotondo. La carta ha per segno comunemente la bilancia nel circolo. Vi ha un esemplare di quest'edizione nella Marciana, un altro in Brescia nella Quiriniana, un terzo presso i Nobili Signori Brognoli; e un quarto nella libreria del Nob. Sig. Giuseppe Gussago. Bart. de Zani da l'ortese stampò molti altri libri in Venezia e prima e dopo: ma in Portese soltanto l'opera degli Statuti Rivereschi già descritta. Venezia vide poi altri tipografi da Portese nel XVI secolo, cioè un Agostino de Zani, forse figlio di Bartolomeo, un Bartolomeo de Zamarra, un Lorenzo Lorio e un Andrea Arrivabene.

VIII. *Lycheti Pr. Francisci de Brixia Ord. Min. de Observantia, etc. in Johannem Duns Scotum super secundo sententiarum et super quaestionibus quodlibetis clarissima commentaria impressa per Dominum Paganinum de Paganinis Brixensem. Salodii anno Dominicae Incarnationis 1517 die 8 Maji in f. Vi ha un esemplare di quest'opera nella Quiriniana, e un altro nella mia domestica libreria.*

Se non vi è stata a quel che sappiasi, in Salò più anticamente alcuna tipografia, furonvi però de' Salodiani tipografi altrove fino quasi dagli incunabuli di quest'arte, cioè un Bartolomeo Gonfalonieri e con esso un Ge-

(1) Mi sia lecito notare qui che il Ch. sig. Ab. Mattia Casotti da Salò possiede un codice in pergamena degli Statuti a ordinamenti, non ricordomi se civili o criminali, della Riviera sudditi da

Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e Signore allora della Riviera; e che il corpo degli Statuti Rivereschi era stata approvato dal Doge Veneto sino dall' an. 1431.

rardino Movero ambidue Salodiani (1), in Trevigi negli anni 1478—1483, ricordati dall'Orlandi (2) e dal Panzer (3), e un Maffeo da Salò insieme con Bartolomeo di Alessandria e con Andrea Torresano di Asola, in Venezia negli anni 1482—1483, come ci fa sapere il medesimo Panzer (4).

- IX. *Aldi Pii Manutii Institutionem Grammaticarum, libri quatuor*; in 16. In fine *Impressum Tusculani in aedibus Alexandri de Paganinis apud lacum Benaceni. die XXIII. mensis Decembris M. D. XIX* in 8. p. (5). Di questa edizione mentovata dal Card. Quirini (6), vi ha un esemplare perfetto presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano; ed essa ci fa conoscere come Aless. Paganino avesse tipi greci, non però gli ebraici, in Toscolano.

I tipi latini di questa grammatica e di tutti gli altri scritti dati in luce da Alessandro Paganino in Toscolano con data di anno sono in carattere imitante il corsivo, e fusi dal Paganino stesso, come già avvertì Mons. Fontanini (7). Che se il Paganino nella *Prefazione* da lui premessa al Vocabolario di Ambrogio Calepino, si proponeva ad esemplare di dotto Tipografo Aldo Manuzio, riguardava egli alla sua esattezza o correzione, non già alla forma de' tipi affatto diversi anche nel medesimo Vocabolario da quelli dell'Aldo.

Notisi da ultimo che mentre e le dette *Institutiones Grammaticae* e tutti gli altri libri da Alessandro Paganino pubblicati in Riviera con data

di anno, si dicono stampati in Toscolano (*Impressum Tusculani*), il Gratarolo (8) ci fa sapere, che in Cecina, piccola terra del Comune di Toscolano, e acosto a Messaga, esaminò buon tempo la Stamperia di Paganini, che poi si « trasferì a a Venegia per alcune molestie di cattivi uomini ».

- X. *Opus Merlini Cocaii (Theophili Pholengi) Poetae Mantuani, Macaronicarum, totum in pristinam formam per me Magistrum Aquarium Lodolan (Theop. Phol.) optime redactum, etc. Tusculani apud Lacum Benacensem Alexander Paganinus M. D. XXI. die V Januarii*, in 8. p. con figure in legno, in carattere quasi corsivo. — Esiste nella Quiriniana, e preso il sig. Andrea Fossati da Toscolano. — Quest'opera era già stata stampata un'altra volta, ma più imperfetta, col titolo di *Marlini Cocaj Poetae Mantuani Macaronices Libri XVII. non ante impressi*. In fine *Venetis in aedibus Alexandri Paganini M. D. XVII.* in 8. Niceron T. X. P. II. p. 250.

Codest'opera in ambedue le dette edizioni fa poco onore al Paganino che pel primo la pubblicò senza pro delle lettere e con offesa del pudore e del buon costume, e rammenta gli anni travisti 1514—1527 della vita del P. Folengo, il quale la compose quale uscì dapprima in Venezia nel 1517, e la ridusse poi quale uscì di nuovo in Toscolano nel 1521 sopra un esemplare inesatto inviato al Paganino dal Duca di Man-

(1) Bartolomeo de Confalonieri detto da Sale da Gazzano è rammentato al fine di un atto del 1505 nelle aggiunte agli *Statuta Ducatus, Criminalia et civilia totius Communis Ripariae* p. 15. *Venetis in Officina Joan. Antonii de Nicolitis de Sabio* 1536 in f.

(2) *Origine e progressi della stampa* P. I. p. 118. 19.

(3) T. III. p. 39. 40.

(4) T. III. p. 180. Il Confalonieri e il Movero avevano a loro correttore di stampa Bartolo-

meo Perotti.

(5) Dal 1518 sino al 1533 non si hanno edizioni del Paganino fatte in Venezia. Quindi è chiaro che almeno per tutto questo frattempo chiese ivi la tipografia trasportata prima a Salò e non guari dopo a Toscolano. Un solo libro mi è noto stampato dopo il 1533 dal Paganino in Toscolano. Vedi il N. XXXVIII.

(6) *Sporin. Hist. Literat.* P. II. p. 75.

(7) *Elog. Ital.* p. 290.

(8) *Hist. della Riv. da Salò* p. 96.

tova (1). Essa però fu negli anni dopo dall'autore stesso pentito (2) purgata non poco della sua pece per la terza edizione che se ne fece, a quanto credesi, dal Paganino stesso colla data *Cipatiae apud Magistrum Aquarium Lodolani*. Tale terza edizione ha in fronte questi quattro versi latini:

*Tam sibi dissimilis, tamque alter
(habetur ab illo
Merlino, ut primum nesciat Auctor
(opus
Causa recantandi fama est aliena,
(malorum
Judicio, haud satis, simplice morsa
(joco.*

Seguita una Lettera italiana di Francesco Folengo fratello di Teofilo in data de' 19 ottobre del 1530.

Zeno Note all' *Elogio Italiano di M. Fontanini* p. 304, 305; e l'anonimo Mantovano autore della notizia *De Theophili Pholengi rebus gestis et scriptis* premissa al *Theophili Pholengi vulgo Merlini Cocaj Opus Macaronicum notis illustratum, Amstelodami (Mantuae) 1768. T. 2. in 4.*

XI. Il *Petrarcha*. Così al recto del primo foglio, e al verso comincia la dedicatoria di Alessandro Paganino alla signora Isabella, Marchesana di Mantova. Il volume, che è in forma di 64, è composto di fogli 161, non compresi i due primi. Il carattere di tutta l'opera è davvero straordinario a vedersi, non potendosi dire nè rotondo, nè gotico, nè corsivo, ma sì un misto da questi due ultimi. L'edizione però fu eseguita con molta accuratezza, il che è manifesto dai pochissimi errori occorsivi. Al fine de' *Trionfi* vedesi la sottoscrizione se-

guente: *Impresso in Tusculano appresso il lago Benacense per Alessandro Paganino di Paganini Brixiano nell' anno M. D. XXI. Il Ch. Prof. Marsand, che dice avere avuto alle mani questo libretto, così lo descrive nel suo Quadro cronologico delle edizioni del Canzoniere di Francesco Petrarca. Ma il Gussago (3) convenendo nella sottoscrizione, ne dà invece questo titolo Sonetti et Canzoni di Messer Francesco Petrarcho in vita di Madonna Laura. Non dice però di averlo veduto.*

XII. *Pomponius Mela. Julius Solinus. Itinerarium Antonini Aug. Vib. Soquester P. Victor de regionibus Urbis Romae. Dionysius Afer de situ orbis Prisciano Interprete. Alexander Paganinus Mensis Augusti M. D. XXI.* Descrive questa edizione il P. Gussago p. 197. Esiste presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XIII. *Ciceronis M. Tulli De Rhetorica ad Herennium Libri IV. De inventione Libri II. Per Alexandrum Paganinum 1521 in 4.* Gussago p. 197. Esiste però nella libreria Gussago.

XIV. *Marci Tulli Ciceronis Quaestiones Tusculanae. Tusculani apud Benacum per Alex. Paganinum . . . in 4.* Così trovo descritto in una mia scheda tratta forse o dalle Albertiane o dalle Berniniane.

XV. *Chrispi Sallustii de Conjuratone Catilinae. — De Bello Jugurthino. — Oratio contra M. T. Ciceronem. In aedibus Alex. de Paganinis die XVIII mensis Maii M. D. XXI.* In 16 di p. 132. Gussago p. 197.

XVI. *Horatius. In aedibus Alexandri de Paganinis . . M. D. XXI.* in 16. Gussago p. 197.

(1) Vedi la Lettera del Folengo al Paganino, e la Risposta del Paganino al Folengo poste in fine all'ediz. di Toscolano del 1521.

(2) Il P. Folengo tornato *ad bonam frugem*, e ridottosi novellamente in religione e alla vita regolare viase nel Monistero di S. Eufemia di Brescia fino all'anno 1517; passato poscia in Si-

cilia per la conoscenza che aveva con quel Vicerè abito per sei anni nel Monistero di S. Martino presso Palermo: da ultimo venuto all'amenissimo Monistero di Campeggio sulla Brenta presso Bassano quivi finì i suoi giorni a' 9 Dic. del 1544, avendo atteso alle sacre muse e alla pietà.

(3) *Memorie sulla tipogr. Breve*, p. 197.

XVII. *In hoc volumine habentur haec Cornucopiae, sive linguae latinae commentarii diligentissime recogniti, atque ex archetypo emendati. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini mense Aprili. M. CCCC. XXII. in 4. di car. 1268.* Esiste nella Quiriniana e nella Gussago.

XVIII. *Ambrosi Calepini Bergomatis Ordinis Eremitarum Observantium professoris devotissimi vocabularium. Thesaurus copiosissimus, etc. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini, mense septembris M. D. XXII. in 4.*—Esiste nella Biblioteca del Collegio Romano, nella Quiriniana, ed anche nella domestica mia libreria. Carattere corsivo.

XIX. *Fortuna. Operetta di Filippo Baldachino Corritano. Impressa in Toscolano del 1522 nelle case di Alessandro Paganino in 24.*—Ne fa cenno il Mazzucchelli all'art. Baldachino.

XX. *Tullius de Officiis: de amicitia: de senectute: nec non paradoxa ejusdem: Opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum: additis Graecis quae decerant: cum interpr. super Officiis Petri Marci: Francisci Maturantii: nec non Jodoci Badii Ascensii: in amicitia vero Omniboni ejusdemque Ascensii: Martinique Philletici et Ascensii in senectute. Adjunctis praeterea Comment. ejusdem Francisci: Omniboni: Ascensiique in ultimum paradoxon, etc. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini, Mense Maii. M. CCCC. XXIII. in 8.* Gussago p. 198 dietro molti bibliografi ivi citati. Esiste anche nella Libreria Gussago, non che nella Biblioteca Milanese di Brera. Carattere corsivo.

XXI. *Summa de Arithmetica geometria: Proportioni, et Proportionalita. Nuo-*

vamente impressa in Toscolano su la riva del Benacense et unico Carpiomista Laco (1): Amenissimo sito: de li antique et evidenti ruine di la nobil cita Benaco ditta illustrato: cum numerosita de Imperatori epithaphij (epigrafi (2)) di antique et perfecte littere sculpti dotato: et cum finissimi et mirabil colone marmorei: innumeri fragmenti di alabastro porphido et serpentini. Cose certo lector mio diletto oculata fide miratu digne sotterra se ritrovano. In fine Et per esso Paganino di novo impressa. In Tuscolano su la riva del laco Benacense: nel proprio luoco et situ: dove già esser solea la nobil cita ditta Benaco: Regnante il Serenissimo Principe D. D. Andrea Gritti inclyto Duce di Venecia. Finita adi XX Decembre 1523 in f. È in carattere corsivo. Esiste nella domestica mia libreria.

XXII. *Lex unica de raptu Virginum. Tusculani apud Benacum 1524 in 4. Bibliot. Vittiana P. L. p. 185. n. 1261.* Così in una mia scheda tratta da da altra non so se dell' Ab. Jacopo Alberti, o dell' Ab. Stefano Bernini.

XXIII. *Brassea ecc. Tusculani apud Benacum in aed. Alex. Paganini 1524 in 4.* Così in una mia scheda tratta da altra non so se dell' Alberti o del Bernini.

XXIV. *Institutiones Imperiales: sine quibus legum humanarum sacrorumque Canonum amator mancus est. In fine Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini 1525 in 16.* Il carattere è corsivo. Carte numerate 114 con questi tre motti: *Cum bonis ambula. Mors peccatorum pessima. Sic utere tuo ut alieno non egeas.* Questa descrizione parte è tratta dal Gussago p. 199, parte da una mia scheda tratta da altre non so se dell' Alberti o del Bernini.

(1) Così credeva il Paganino. Ma ciò sarà vero forse appena da' luoghi d'Italia.

(2) Di tali reliquie di scanne antichità dirò

nella prefazione o nelle note alla raccolta delle *Epigraphae Benacenses scholae.*

- XXV. *Petri Pauli Vesperii Justinopolitani (Junioris) de Rep. Veneta liber primus. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 4. Gussago p. 200 dietro due altri bibliografi. Quest'opera però esiste nella Biblioteca Marciana.*
- XXVI. *Pub. Terentii Afri Comediae in sua metra restituae, interpretationibus Aelio Donoto . . . Guidono Juvenale Cenamano. Jo. Calphurnio nec non et Servio Jodocoq. Badio Ascensio . . . Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.*
- XXVII. *Pub. Ovidii Nasonis Metamorphosis cum Raphaelis Regii enarrationibus. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 12. con fig. in carattere corsivo. Gussago p. 199 dietro due altri bibliografi. Esiste però nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.*
- XXVIII. *P. Ovidii Nasonis libri de arte amandi et de remedio amoris una cum luculentissimis Commentariis . . . Bartholomaei Merulae . . . et aliis additionibus novis nuper in lucem editis, aptissimisque, figuris ornati, etc. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 12. Carattere corsivo. Gussago dietro alcuni altri bibliografi. Esiste presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.*
- XXIX. *P. Ovidii Nasonis libri de Ponto cum luculentissimis commentariis . . . Bartholomaei Merulae. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana.*
- XXX. *P. Ovidii Nasonis Fastorum libri VI cum commentariis Antonii Costantini et Pauli Marsi ac Tristium libri V. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 12. Gussago p. 199 dietro alcuni bibliografi.*
- XXXI. *P. Ovidii Nasonis tristium cum luculentissimis commentariis . . . Bartholomaei Merulae, etc. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI. in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana e nella Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.*
- XXXII. *P. Ovidii Nasonis Fastorum libri diligenti emendatione typis impressae (sic) aptissimisque figuris ornate (sic). Commentatoribus Antonio Fanensi etc. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVII. in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.*
- XXXIII. *Xenophonte della vita di Cyro re de Persi tradotto in lingua Toscana da Jacopo di messer Poggio Fiorentino nuovamente impresso. — Impresso in Toscolano per Alexandro de Paganini. Adì 9 agosto 1527 in 8. picc. È in carattere fra il rotondo ed il corsivo, e che si avvicina all'Aldino. Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.*
- XXXIV. *Ovidii P. Nasonis Opera omnia cum variorum commentariis. Tusculani in aedibus Alexandri Paganini 1528. Vol. IV. in 4. fig.*
- XXXV. *Aldi Pii Manutii Institutionum Grammaticarum libri quatuor. Ad-dito in fine de octo partium orationis constructione libello. Erasmo Roterodamo auctore. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini Die XXIII Novemb. M. D. XXXII. in 8. Esiste nella Quiriniana e nella Gussago.*
- XXXVI. *Ovidii Publii Nasonis Epistolae Heroidum commentantibus Vol-scio, Ubertino et Ascensio. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini 1533. in 4. fig. Gussago p. 201, e Brumt Supplem. Esiste nella Libreria Gussago.*
- XXXVII. *P. Ovidii Nasonis Epistolae Heroidum cum comment. Variorum.*

Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXXVIII in 12. Carattere corsivo. — Gussago p. 201 dietro due altri bibliografi. Esiste però nella libreria Gussago, e in Toscolano presso il sig. Andrea Fossati.

XXXVIII. Il Paganino forse ha pubblicato anche un *Officium B. M. Virginis*, e qualche parte almeno di Virgilio.

Seguono le edizioni fatte dal Paganino in Toscolano senza nota di anno e colla iscrizione in fine:

P. ALEX. PAG.

BENACENSES

F.

BENA

V. V.

la quale forse va interpretata così:

PAGANINO ALEXANDRO PAGANINI
BENACENSES
FECERUNT
BENACI
VIVA VIVA

forse pel giubilo dei torchi eretti in Toscolano. — Tutte codeste edizioni sono in bel carattere alquanto simile all'Aldino.

- I. *Dante col sito et forma dell'inferno*. Con segnature o registro a—z ed a—h in 8. p. — Fanno cenno di questa edizione l'Haym, il Volpi, e il Gussago p. 202. — Esiste nella libreria di mia casa, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano. In bei tipi, cui diresti Aldini.
- II. *Petrarca*. Senza alcun proemio o dedicatoria comincia subito il testo, che termina alla faccia 178. — *Marssand Quadro cronol. delle ediz. del Canzoniere di Fr. Petrarca* p. 346.
- III. *Boccaccio. Labirinto di amore con una epistola Confortatoria a M. Pino de Rossi* del medesimo autore, in 8. — Gussago p. 202. Esistente nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.
- IV. *Gio. Boccaccio. La Fiammetta per M. Tizzone Gaetano de Porzi* nuovamente rivista in 8. Gussago p. 202. Esiste nella libreria Gussago.

V. *Sannazaro M. Jacopo Arcadia con la giunta* in 8. Gussago p. 202. Esiste presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

VI. *Sannazaro M. Jacopo o Le Rime con la giunta dal suo proprio originale cavata nuovamente, et con somma diligenza corretta et stampati*, in 8. Gussago p. 202. — Esiste nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

VII. *M. Giovan Giorgio Trissino. La Sofonisba. — Li Retratti. — Epistola. — Orazion al sereniss. Principe di Vinegia*, in 8. di carte 64. In fine vi ha ancora una *Cauzione del Trissino al Santissimo Clemente Settimo P. N.* — Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

VIII. *Juvenal tradotto di Latino in volgar lingua per Georgio Summaripa Veronese* nuovamente impresso, in 8. Registro A—G. — Esiste nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

IX. *Commentari di Cajo Julio Cesare tradotti di Latino in volgar lingua per Agostino Ortica De la Porta Genovese* nuovamente rivisto et con somma diligentia corretto, in 8. fig. Carte numer. 264. — Gussago p. 203. Esiste nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati, e prima nella libreria di mia casa, come molte delle altre edizioni Paganiniane ora possedute dal medesimo sig. Andrea Fossati.

X. *Paolo Orosio tradotto di Latino in Volgare per Gio. Guarini da Lancica* nuovamente stampato in 8. Gussago p. 203. — Esiste nella libreria di mia casa, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XI. *Castiglione. Il Cortigiano*. Senza veruna nota di stampatore, ma del carattere stesso del Sannazaro, e di altri autori sopraccennati, forse in 8. — Gussago p. 203.

XII. *Dante* in 24. — Piccola e graziosa edizione diversa dalla sunnotata. — Catalogo Molini presso il Gussago p. 203.

XIII. *Boetius*. Senz'anno, in 24. — Gussago p. 203. — Esiste ora nella Quiriniana, da me però non vedutovi.

XIV. *Burato*. *Con nova maestria . . . donne novo artificio vi apportò acciochè voi più commodatamente possiate mostrare quanto vaglia l'ingegno vostro nei lavori e ornamenti de camise ed altri recami, questo si è che da questo artificio potrete sempre cavare con la penna tutte quante quelle cose, come figure, fiori, et altri ornamenti che voi vorete cavare avvertendo che quelle tele più larghe serve a cavare ponti stretti. Opera certamente non essere stata più in luce, e che a voi sera di grandissima facilità ai vostri lavori più che alcun altra che sin a qui sia fatta come voi medesimi vedrete operandola.* Sotto questa lunga diceria sta disegnato in legno l'ordegno o sia il Burato, e in fine la solita iscrizione suddetta. — Così in una mia scheda tratta da altra dell'Alberti o del Bernini.

Dopo il Paganino non mi è noto fosse altro Tipografo in tutta la Riviera sino a Bernardino Lantoni, il

quale diede fuori in Salò prima latinamente nel 1620—1621 in f. e poscia nel 1626 italianamente in 4. gli *Statuti criminali e civili della magnifica comunità della Riviera* (1). Dal Lantoni poi la Stamperia di Salò passò ad Antonio Comincioli e Antonio Riccino nel 1636; rimanendo poscia nel 1640 al solo Antonio Comincioli e in processo a' suoi Eredi. Da questi venne ad Andrea e fratelli Bassetti, restando nel 1718 al solo Andrea. Da lui la ebbe Jacopo Ragnoli, e non so se con altri di mezzo, il Carattoni, e finalmente Bartolomeo Righetti. Ignoro però se dagli *Statuti criminali e civili della Riviera* in poi, messi in luce dal Lantoni, fino al *Trattato dell'epidemic mortalità dei gelsi* dell'Alberti, ai *Versi e Prose della Faini*, e al *Volgarizzamento delle opere poetiche del Voltolina* fatto per l'Ab. Gargnani, si pubblicasse da tutti codesti Tipografi Salodiani cosa che sia fuorchè Raccolte di Componimenti per Rappresentanti Veneti o per altre patrie solennità, od altri simili libriccoli di nissuna importanza.

(1) Queste sono la terza e la quarta edizione degli Statuti della Riviera. La prima è quella di Portese del 1483-1490 già ricordata, la seconda quella di Venezia intitolata *Statuta Dataria*, C. 1.

minalia, et Civita totius Communitatis Ripariae Lacus Benaci Brizientis. Venetiae in officina Ioan. Antonii de Sabio 1536 in f.

ARTICOLO QUARTO

INDICAZIONE DI COMPONENTI DI AUTORI STRANIERI

INTORNO A COSE BENACESE

Dopo avere narrata la Vita e le opere di quelli de' nostri maggiori, che passarono meritevoli di ricordanza, volgonsi per me salutare almeno di un cenno quegli stranieri che queste nostre limpidissime acque, queste rive amenissime, questi saluberrimi colli o le cose loro naturali o i fatti guerreschi avvenuti, o i romani monumenti che vi si ammirano, onorarono de' loro scritti o in prosa o in verso.

Le delizie di questa terra felice non furono accarezzate solamente dai Cattaneo, dai Bonfadio, dai Voltolina, dai Gratarolo, dai Gargnani, o da altri de' nostri scrittori, ma si le predilessero e le esaltarono co' loro poetici

componenti un Virgilio (1), un Catullo (2), un Dante (3), un Tito Vespasiano Strozzi (4), uno Stefano Dolcino Secondo Milanese (5), un Guarino il padre (6), un Mario Filelfo (7), un Pietro Bembo (8), un Conte Nicolò d' Arco (9), un Tommaso Becelli (10), un Frà Bergano Jodoco (11), un Aligarotti (12), un Arici (13), un Betteloni (14), ed altri più ch'io non dico.

Quanti de' poeti a noi stranieri, oltre i nostri Voltolina (15), Alberti (16), Cattaneo (17), Gratarolo (18), non celebrarono co' loro versi anche solamente un pesce del nostro lago, il Carpione? Noti sono in fatto per le stampe i carmi su di esso di Giann' Antonio Campa-

(1) *Georgicon* L. II. v. 160; *Aeneid.* L. X. v. 605.

(2) *Feminularum Sirmio insularumque.*

(3) *Inferno* c. XX.

(4) *In laudem riparum Benaci Carmen, Caridiferi Collas* etc. Sta nel *Sironi Pontas pater et filius* etc. p. 131. *Fenestris in audibus Aldi* 1517 in 8.

(5) *Sirmio* Poemetto con due dedicatorie da Milano del 1502, edito ed esistente nella Biblioteca di Parma, ora lo lo vidi. Ne parla anche il P. A. S., a lo descrive il Ch. sig. Ang. Pezzone Prefetto della Biblioteca di Parma, negli *Scrittori Parmensi* T. VI. P. II. p. 361.

(6) *Proreucha ad Benacum*, esistente in un codice Estense, come nota il Maltei.

(7) *De laudibus Peronae et lacus Benaci*, forse inedit, ed esistente ne' codici Veronesi Capitolari, come nota il Maltei *Ver. III. Scritt. Ver.* L. III. p. 107.

(8) *Benacus.*

(9) *Nicolaus Archi Comitis Numerorum, Verona* 1762 in 8. Lib. II. Num. XXXIII *ad Joannem Fructiconum Carmen*. Vi si descrive un viaggio da Bogliscio a Salò.

(10) *De laudibus Castri Romani et Benaci, Verona* 1589 in 4.

(11) *Benacus.*

(12) Compositum al sereniss. principe Pietro Grimaldi Duca di Venezia *Manus Signor che di Salò ma tiene. Opere* T. II. a car. 440. Vedi anche il sonetto nel T. II. a car. 407.

(13) *Il Sirmione poemetto.* Milano per Nicolò Bettoni 1812 in 12.

(14) *Il Lago di Garda, poemetto con note storiche.* Milano, Pinola 1824 in 12.

(15) *Harvius Benacensis.*

(16) Il Gratarolo a car. 19 ha not: « L' Alberti ha scritto un capitolo in terza rima del carpione ».

(17) *Giornate.*

(18) *Historia della Riv. di Salò* a sat. 17, 18.

no (1), di Gian Picrio Valeriano (2), di Girolamo Fracastoro (3), e del P. Gian Battista Roberti (4). Trattarono inoltre di questo pesce varii antichi e moderni naturalisti, cioè Ulisse Aldrovandi (5), il Giovio (6), Ciro Pollini (7), ecc. Anche la pesca delle anguille in Peschiera è ricordata da Plinio (8). Con quanto di diligenza poi e di scienza non ragiona anche delle altre cose naturali del nostro lago e de' suoi lidi e il medesimo Ciro Pollini nel suo vaghissimo *Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo* messo fuori in Verona nel 1816 (9), e il nobile sig. Alessandro Sala nella sua *Scorsa al lago di Garda* messa in luce nel 1834 (10). Tralascio di mentovare la *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti* messa in luce in Mantova nel 1828 in 8. da M. Serafino Volta. Conciosiachè il Chiar. sig. Prof. Ab. Mattia Cantoni colle sue *Osservazioni intorno ad un Opuscolo di M. Serafino Volta intitolato Descrizione ecc.* Milano 1830, ha dimostrato come sia difettoso questo libretto.

Nè altrimenti so lodare in ogni cosa la *Memoria geologica sui confini di*

Roveredo di Lodovico Pasini, nella quale si parla alquanto delle montagne che guardano il lago di Garda, e che fu inserita nella Biblioteca Italiana N. CLXXI.

La nostra Riviera venne eziandio considerata iatricamente o terapeuticamente dal Cicognini presso il Roncalli *Europae Medicina* p. 291—295. *Briziae* 1747 in f.

Riuscirei poi infinito, se volessi mentovare tutti gli storici stranieri, i quali qualche fatto guerresco dell'agro o litorale Benacense narrarono ne' loro libri. La sola guerra sul lago di Garda a' tempi di Nicolò Piccinino, ossia la vittoria de' Veneziani contro Filippo Visconti nel 1438 fu cantata in versi esametri con un poemetto intitolato *Benacus* da Lodovico Merchenzio Veronese (11), e descritta in prosa da Pietro Candido Decembrio Milanese (12), da Cristoforo Soldo Bresciano (13), da Mamelmo Vicentino (14), dal Biemmi (15) e dal Brognoli (16). Dagli storici Milanesi, Veneti, Trentini, Veronesi, e Bresciani potranno vedere accennati altri che di altri fatti particolari delle storie nostre parlarono.

I monumenti epigrafici antichi de'

(1) *Epigrammata Lib. IV. Epigr. ad Gorum Lolium. Inter mille tunc pisces et streula coenae.*

(2) *Poemata* p. 35 sqq.

(3) *Carminum* L. I. n. 5 ad Joan. Math. Gibertum. *Opp. T. I. p. 117—119. Patavii Typis Comini* 1739 in 4. Il Caselvetto però Poetica *di Aristotele* P. V. p. 58. Basilea 1756, censurò questo carme.

(4) *Lettera e Canzone sul Carpine*. Farvi anche chi prese il Carpine ad insegna d'impresa accademica. Vedi *Ferro Teatro d'imprese* P. II. p. 182.

(5) *De piscibus* L. I. c. 49. 50.

(6) *De piscibus* c. ult.

(7) *Viaggio al lago di Garda.*

(8) *Hist. Nat. L. IX. c. 21.*

(9) Rispetto a questo libretto del Pollini è da sapere essersi stampate delle *Osservazioni di Cernomonte Euganeo intorno al viaggio sul lago di Garda e Monte Baldo* del Dott. Ciro Pollini. Anno MDCCCXVII in 8. senza luogo di stampa,

ma a quel che pare in Verona per tipi dei Mainardi.

(10) A cat. 138-167 delle *Pitture e altri oggetti di belle arti in Brescia*. Brescia 1834 in 12.

(11) Sia questo poemetto nel codice veronese e capitulare N. 344, come accenna il Maffei *Ver. Ill. Scritt. Veron. L. III. p. 103.*

(12) *De rebus gestis et Nicolao Piccinino* ms. nella Biblioteca del Collegio Romano Stanza de' MSS. N. 4 e. 39. Il Muratori però pubblicò *Ver. Ital. Script. T. XX. p. 1076* sqq. in italiano questo scritto col titolo: *Oratio Patri Nicolao Decembri in fune Nicolai Piccinini sive Fita ejusdem bellicosissimi Ducis an. 1444 a Polima magna in Italiam sermonem conversa.*

(13) *Annales Briziani*. b. a. 1437 ad an. 1468 appresso il Muratori *Ver. Ital. Script. T. XXI.*

(14) *De Briziae obsidione* pubblicato del P. Astesani.

(15) *Itor. di Bresc.*

(16) *Memorie spettanti all'assedio di Brescia del 1438.*

nostri lidi a' tempi romani popolarissimi furono descritti, negligenemente però o men veridicamente dai Veronesi Saraina e Panvino, e dai raccoglitori universali Grutero e Muratori, diligentissimamente poi dal March. Maffei e dal Chiariss. Dott. Labus.

Anche le Pitture delle Chiese di Salò furono illustrate dall' Averoldo (1); le antiche edizioni Riveresche dal P. Gusago (2).

Potrebbe finalmente tessere un *Lexicon topographicum Benacense mediae et infimae Latinitatis* (3), a modo di quello dell' agro Veronese del Dionisi, o di quello degli stati Estensi (4) del Tiraboschi dato in luce dopo la morte dell'autore dal Chiariss. sig. Lombardi, sui diplomi e altre carte antiche edite dall' Ughelli (5), dal Muratori (6), dal Gradenigo (7), dal Dionisi (8), dall' Astezati (9), dal Tartarotti (10), dal Zaccaria (11), dal Margarini (12), dal Fumagalli (13), dal Tiraboschi (14), dal Lupi (15), dal Bioncolini (16), da-

gli autori delle varie memorie sulla pertinenza del lago di Garda all' agro Veronese (17), e raccolti dal Co. Mazzucchelli (18), dal P. Luchi (19), e dal Consig. Presidente Mazzetti (20). Codesto *Lessico topografico Benacense* però della media ed infima latinità, preceduto da una relativa *Carta topografica*, alla quale servisse d'illustrazione una *Storia politica Benacense*, ossia de' littorali Benacesi dalla venuta di G. C. sino all'anno MDCCCXIV, non che una *Raccolta e illustrazione delle antiche epigrafi Benacensi* (21), sarebbero lavori di bellissima erudizione, e d'illustre decoro della patria. Con sì fatte preparazioni potrebbe poi descrivere anche pel forastiere un *Viaggetto intorno al lago di Garda*, nel quale s'indicassero in passando le amenità locali, le antichità, le pitture di buona mano, le rarità naturali, i fatti storici principali avvenuti, e gli uomini illustri che vi nacquerò.

(1) *Le scelte pitture di Brescia additate al forastiere. - Pitture pubbliche in Salò.* Le vedute naturali poi della Riviera, ossia molte di esse furono disegnate e incise da molti in Brescia, in Milano, in Verona, in Zurigo, ecc.

(2) *Memorie istorico-critiche sulla tipogr. Bresciana* P. III. p. 191-205. Brescia per Nicolò Belloni MDCCCXI in 4.

(3) *Veronensis valetis agri topographia* in fine all' opuscolo *De Aldone et Noting*. Ver. 1758 in 4.

(4) *Dictionary topograf. degli stati Estensi*. Modena 1824. T. 2 in 4.

(5) *Italia sacra, ubi de Episcopis Briz. Veron. Trid. ecc.*

(6) *Rev. Ital. Script. e Antiq. Medii Aevi*.

(7) *Brixia Sacra*.

(8) *Op. cit.*

(9) *Manenti da Obsidione Brixiae* etc.

(10) *Memorie antiche di Roveredo e dei luoghi circonvicini*. Venezia 1754 in 4.

(11) *Della Badia di Leno*.

(12) *Bullarium Casimirensis*.

(13) *Codex diplom. dell' archivio di S. Ambrogio*.

(14) *Della Badia di Nonantola*.

(15) *Codex diplom. Bergom.*

(16) *Delle Chiese di Verona e del territorio*.

(17) *Benacus* in 4. di p. 60, opera in 4 del Tamburini da Riva. In sua confusione *Osservazioni sul Benacus* in 4, opera del Co. Laigi Miniscalchi Veronese; *Deduzione sopra i confini del lago di Garda*, di p. 28 in 4, opera del Co. Beltrame Cristiani, Commissario al confai di Lombardia; *Risposta alla Deduzione austriaca sopra i confini del lago di Garda* di p. 94 in 4, opera del Prete Girolamo Ballerini Veronese, Verona 1756. — Veggasi all' uopo anche il *Vitali Maternensium privilegiorum fragmenta* ms.

(18) *Mouimenta ad Brixianensem urbem spectantia ab anno 969 ad 1500*. T. XVI in f., esistente nella libreria Mazzucchelli.

(19) *Codex diplomaticus Brixianus* ms. esistente presso il Chiariss. sig. Dott. Gio. Labus.

(20) Il Ch. sig. Consig. Mazzetti possiede un immenso tesoro di memorie ms. riguardanti i territori Trentino, Veronese, Bresciano, ecc. Ne ha offerto un saggio nelle note al suo libro sulle relazioni fra Trento e Cremona, ossia nelle note alle lettere da lui edite di S. Sfondrato.

(21) Rapporto a questa io ne ho già disposto il lavoro.

INDICE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DE' QUALI SI È DETTO IN QUESTO DIZIONARIETTO

TESSUTO

GIUSTA L'ORDINE DELLE MATERIE E DE' TEMPI

Santità
 { Vigilio (S.) Vescovo di Trento e Martire.
 Gaudenzio (S.) Vescovo di Brescia e Confessore.
 Ercolano (S.) Vescovo di Brescia e Confessore.
Vedi anche Vitali.
 Francesco (S.) di Assisi. *Vedi Licheto.*
 Bernardino (S.) da Siena. *Vedi Licheto.*
 Merici (S.) Angela. *Vedi anche Bellintani e Bertazzolo.*
 Miani (S.) Girolamo. *Vedi Bertazzolo e Scaino G. B.*
 Borromeo (S.) Carlo. *Vedi S. Ercolano, Lodrone, Mejo, Merici, Pilati, Rovaglia, Scaino Antonio.*

Pietà singolare
 { Ermoaldo Arciprete di Manerba.
 Giuliano (Frà) Cappuccino, da Salò.
 Isachino Geremia, Teatino, da Salò
 Santabona Francesco, Sacerdote, da San Felice.
 Bellintani Mattia, Cappuccino, da Gazano.
 Gardone Gian Pietro, Somasco, Benacece.
 Simbeni-Cominelli Margherita, da Salò.
 Bernini Giuseppe Maria, Cappuccino, da Gargnano.
 Saodata Teresa, da Salò.
 Bertazzolo Stefano, Sacerdote, da Salò.
 Scaino Gian Battista, da Salò.
 Faustino, da Salò, Gesuita.
 Bella Margherita Candida, da Bogliasco.

Beneficenza
 { Zambellino, da Salò, figlio di Brescianino. *Vedi Bolzati.*
 Lorenzini Benigno, da Maderno.
 Scaino Gian Battista, da Salò.
 Fantoni Girolamo, da Salò, Medico.
 Lodrone Sebastiano Paride, da Salò.
 Guizarotto Bressanino, figlio di Giacomo, da Salò.
 Benamati Cristoforo, da Maderno.
 Moniga Innocenzo, da San Felice.
 Bettoni Co. Carlo, da Bogliasco.

- Dignità ecclesiastiche .** { Adriano VI, Sommo Pontefice, forse da Renzano.
Polo Card. Reginaldo, soggiorna in Maguzano.
Maffeo Arciv. di Ragusi, del Lago di Garda.
Roveglia Giacomo, Vescovo di Feltre, da Salò.
Varoli Michele, Vesc. di Zante e Cefalonia, morto in Gargnano.
Zuanelli Gaetano, da Toscolano, Vesc. di Belluno.
Stefani Pier Angelo, da Salò, Vicario Vescovile e Capitolare di Brescia.
Lichetto Franc., da Brescia, Generale de' Minori Osservanti.
Socio Agostino, da Salò, Generale de' Somaschi.
Pilati Cristoforo, da Toscolano, Proton. Apostolico.
Bertera Gian Battista, da Zuino, Proton. Apost.
- Creati Conti Palatini** { Alehero Giacomo Donato, da Maderno.
Cattaneo Gian Maria, da Salò.
Podestà Ercole e Paolo, da Maderno.
Monseice Bartol. e Leonardo, da Maderno.
Lancetta Troilo, da Maderno.
- Filologia Orientale . . .** { Natan, Ebreo.
Cremaschi Nicolò, da Salò.
Comboni Girolamo, da Muslone.
Podestà Gian Battista, da Fasano.
- Grammatica Latina . .** { Boccardo Gian Franc., da Castel Goffredo.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Cappuccini Domenico, da Fornico.
Podestà Gian Battista, da Fasano.
- Poesia Latina** { Vosonio Stefano, da Salò.
Bonfadio Jacopo, da Gazano.
Mejo Giuseppe, da Salò, detto Voltolina
Alberti Pietro, Benacesse.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Ragusi Jacopo, da Salò.
Maffioli Lelio, da Salò.
Cominelli Leonardo, da Salò.
Cattaneo Gian Andrea, da Salò.
Stefani Pier Angelo, da Salò.
Butturini Mattia, da Salò.
- APPENDICE art. IV.
- Poesia Italiana** { Bonfadio Jacopo, da Gazano.
Colletti Nicola, da Toscolano.
Cattaneo Silvano, da Salò.

Poesia Italiana

Mejo Giuseppe, da Salò.
 Segala Girolamo, da Salò.
 Ugoni Andrea, da Salò.
 Vitali Bartolameo, da Desenzano.
 Scaino Gioachino, da Salò.
 Gratarolo Antonio, e Bongiacchi, da Salò.
 Cremaschi Nicolò, da Salò.
 Bertoldi Francesco, da Salò.
 Graziolo Teodoro, da Toscolano.
 Bonfadio Pietro, da Gazano.
 Bardelli Bernardino, da Gardola.
 Lancetta Troilo, da Maderno.
 Cattaneo Gian Andrea, da Salò.
 Cominelli Leonardo, da Salò.
 Pallavicini Stefano Benedetto, da Salò.
 Faini Medaglia Diamante, da Salò.
 Monti Carlo Antonio, da Pozzolengo.
 Anelli Angelo, da Desenzano.
 Podavini Giovanni, da Salò.
 Bagatta Girolamo, da Desenzano.
 Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.
 Gargnani Gaetano, da Salò.
 Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.
 APPENDICE art. IV.

Prosa Latina

Bonfadio Jacopo, da Gazano.
 Mejo Giuseppe, da Salò, detto il Voltolina.
 Pomella Angelo, da Salò.
 Bagatta Girolamo, da Desenzano.
 APPENDICE art. IV.

Prosa Italiana

Bonfadio Jacopo, da Gazano.
 Cattaneo Silvano, da Salò.
 Socio Nobile, da Salò.
 Scaino Antonio, da Salò.
 Graziolo Andrea, da Toscolano.
 Gratarolo Bongiacchi, da Salò.
 Pallavicini Stefano Benedetto, da Salò.
 Faini Medaglia Diamante, da Salò.
 Butturini Mattia, da Salò.
 Gualtieri Alessandro, Arcipr., di Manerba.
 Gargnani Gaetano, da Salò.
 Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.
 APPENDICE art. IV.

Oratoria . .

Domenico (Frà), da Gargnano.
 Gennari Bernardino, da Gargnano.
 Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
 Cominelli Gian Battista, da Salò.

Oratoria . .

Scaino Gioachino, da Salò.
 Tracagno Marco, da Salò.
 Berteloni Ignazio, da Salò.
 Ambrosino Lelio, da Salò.
 Bellintani Mattia, da Gazano.
 Segala Alessio, da Salò.
 Tirelli Carlo, da Desenzano.
 Rosettini Luca, da Salò.
 Comboni Girolamo, da Muslone.
 Barbaleni Giacomo, da Salò.
 Donati Bartolomeo, da Salò.
 Pace Stefano, da Salò.
 Zuanelli Gaetano, da Toscolano, Vesc. di Belluno.
 Cominelli Leonardo, da Salò.
 Podestà Valerio, da Maderuo.
 Raineri Agostino, da Desenzano.
 Gentilini Gian Battista, da Vesio.
 Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.
 Bagatta Girolamo, da Desenzano.
 Gargnani Gaetano, da Salò.

Istoria patria

Versola Giovanni. *Vedi* Guizarotto.
 Vitali Bartolomeo, da Desenzano.
 Gratarola Bongianni, da Salò.
 Bellintani Mattia, da Gazano.
 Andrea (Frà), da Toscolano.
 Tamagnini Bartolomeo, da Gardola.
 Sambuca Antonio, da Polpenazze.
 Tomacelli Filippo, da Salò.
 Dugassi Giacomo, da Salò.
 Fonghetti Gian Battista, da Cava'vero.
 Giorgi Giovanni Battista, da Gargnano.
 Alberti Jacopo, da Salò.
 Stefani Pier Angelo, da Salò.
 Gargnani Gaetano, da Salò.

APPENDICE art. IV.

Istoria straniera

Bonfadio Jacopo, da Gazano.
 Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
 Corsetti Bartolomeo, Arciprete di Liano.
 Pallavicini Stefano Benedetto, da Salò.
 Tomacelli Filippo, da Salò.
 Rodella Gian Battista, da Padenghe.

Logica . .

Brisiano Girolamo, da Salò.
 Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
 Silvani Bartolomeo, da Salò.
 Scaino Antonio, da Salò.

Metafisica . { Francesco da Salò.
Cattaneo Silvano, da Salò.
Graziolo Andrea, da Toscolano.
Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.

Metafisica della Religione { Monselice Bartolomeo, da Maderno.
Bettoni Giuseppe, da Bogliacco.
Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.

Etica . . . { Milani Clemente, Benacese.
Scaino Antonio, da Salò.
Polotti Domenico, da Salò.
Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.
Ussoli Bernardino, Arciprete di Calvasesio.

Gius Civile . { Guizarotto Giacomo, da Salò.
Vincenzo da Salò.
Socio Gioachino, da Salò.
Segala Girolamo, da Salò.
Montenari Francesco, da Salò.
Setti Andrea, da Maderno.
Bonfadio Giuseppe,
Bonfadio Silvano, da Gazano.
Polotti Carlo Antonio, da Salò.
Rotingo Andrea, da Salò.
Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.
Zuliani Andrea, da Padenghe.

Diplomazia . { Cisoncelli Francesco, da San Felice.
Cisoncelli Pietro Paolo, da San Felice.
Rizzini Gaspare, da Gardone.

Matematica . { Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Tonoli Adamo, da Portese.
Veronese Gian Francesco, da Maderno.
Tomacelli Bonifazio, da Salò.
Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.
Avanzini Giuseppe, da Gaino.

Fisica e Matematiche applicate { Brisiano Girolamo, da Salò.
Scaino Antonio, da Salò.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Pace Stefano, da Salò.
Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.
Avanzini Giuseppe, da Gaino.

Agraria
Botanica
e Mineralogia.

Cattaneo Gioachino, da Salò.
Mejo Giuseppe, da Salò, detto il Voltolina.
Enfrasto Benaccese.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Pasieno Antonio, da Calvasesio.
Pilati Cristoforo, da Gaino.
Alberti Jacopo, da Salò.
Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.
Barbaleni Antonio, da San Felice.
Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.
Federici Federico, da Salò.

APPENDICE art. IV.

Chirurgia
e Fisiologia

Brisiano Girolamo, da Salò.
Girardi Michele, da Limone.
Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.

Medicina

Galluzzi Gabriele, da Salò.
Cattaneo Gian Maria, da Salò.
Nicolini Vincenzo, da Salò.
Socio Nobile, da Salò.
Paterno Bernardino, da Salò.
Graziolo Andrea, da Toscolano.
Pasieno Antonio, da Calvasesio.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Silvani Bartolomeo, da Salò.
Enfrasto Benaccese.
Giustachino Diomede, da Moscoline.
Nerito Vincenzo, da Salò.
Peransono Nicolò, da Maderno.
Brisiano Girolamo, da Salò.
Fantoni Girolamo, da Salò.
Fantoni Francesco, da Bedizzole.
Manni Gio. Giacomo, da Salò.
Salandò Giuseppe, da Bergamo.
Salandò Ferdinando, da Salò.
Marchetti Elzerio, da Salò.
Tirelli Maurizio, da Desenzano.
Franzoso Girolamo, da Polpenazze.
Lancetta Troilo, da Maderno.
Olmo Francesco, da Brescia.
Comincioli Giacomo, da Gargnano.
Bondoni Gian Pietro, da Bogliacco.
Zuliani Francesco, da Padenghe.
Bagatta Giuseppe, da Desenzano.
Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.

Dottrina
Biblica

{ Scaino Antonio, da Salò.
Bellintani Mattia, da Gazano.
Rè Martino, da Calvascio.
Besozzi Innocenzo, da Mocasina.
Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.
Canetti Bartolomeo, da Toscolano.

Storia
Ecclesiastica
e Agiologia

{ Vitali Bartolomeo, da Desenzano.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Bellintani Mattia, da Gazano.
Guarini Andrea, Benacese.
Comboni Girolamo, da Muslone.
Segala Alessio, da Salò.
Eustachio da Salò.
Pace Stefano, da Salò.
Stefani Pier Angelo, da Salò.
Gargnani Gaetano, da Salò.

Teologia
dogmatica

{ Domenico (Frà) da Gargnano.
Lichetto Francesco, da Brescia.
Adriano VI, forse da Renzano.
Milani Clemente, Benacese.
Battisti Antonio, da Gargnano.
Tommaso da Sojano.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Zecchi Lelio, da Bedizzole.
Franzoso Paolo, da Polpenazze.
Zaccaria (Frà) da Salò.
Besozzi Innocenzo, da Mocasina.
Rotingo Giovanni Battista, da Salò.
Cherubini (Frà) da Bogliacco.
Rodella Gian Battista, da Padenghe.
Prandini da Vobarno.
Collini Paolo, da Gargnano.
Zamboni Pietro, da Salò.
Stefani Pier Angelo, da Salò.
Gentilini Gian Battista, da Vesio.

Gius Canonico

{ Rotingo Serafino, da Salò.
Scaino Gioachino, da Salò.
Zecchi Lelio, da Bedizzole.
Chiari Girolamo, Arciprete di Bedizzole.
Alberti Fiorenzo, da Desenzano.

, Liturgia . . . { Corsetti Bartolomeo, Arciprete di Liano.

SCIENZE SACRE

Teologia morale

Alchero Andrea, da Maderno.
 Zecchi Lelio, da Bedizzole.
 Roscio Nicolò, da Maderno.
 Tirelli Carlo, da Desenzano.
 Besozzi Innocenzo, da Mocasina.
 Conter Andrea, da Salò.

Ascetica . .

Giovanni (Frà) da Salò.
 Gianetti Andrea, da Salò.
 Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
 Bellintani Mattia, da Salò.
 Segala Alessio, da Salò.
 Maggi Francesco, da Salò.
 Comboni Girolamo, da Mualone.
 Re Martino, da Bedizzole.
 Scaino Giulio, da Salò.
 More Bartolomeo, da Bedizzole.
 Pilati Cristoforo, da Gaiolo.
 Bettoni Giuseppe, da Bogliacco.
 Gentilini Gian Battista, da Vesio.

ARTI LIBERALI

Tipografia . .

APPENDICE art. III.

Pittura . .

Gratarola Bongiovanni, da Salò.
 Bellotti Pietro, da Volciano.
 Piantone, da Limone.
 Cimaroli Gian Battista, da Salò.
 Caltaneo Santo, da Salò.
 Turini Romualdo, da Salò.

Scultura . .

Pietro da Salò.
 Domenico da Salò.

Fonditura
in metallo

Baruzzo Andrea, della Riviera di Salò.

Musica . .

Bargnani Ottavio, da Salò.
 Tonnolini Gian Battista, da Salò.
 Quaglia Gian Battista, da Salò.
 Quaglia Giacomo, da Salò.
 Quaglia Francesco, da Salò.
 Viviano Agostino, da Salò.
 Pallavicini Carlo, da Salò.

ARTI
LIBERALI

Musica . . .

Bertoni Ferdinando, da Salò.
Rubinelli Giovanni Maria, da Salò
Turini Antonio, da Salò. *Vedi* Bertoni Ferdinando.
Grazioli . . . da Bogliacco.
Turini Ferdinando, da Salò.

Arte militare . . .

Dubitato, Gentile. *Vedi* Benevolo.
Aimoni (degli) Ardicio da Vobarno.
Scovolo Paterno.
Biemo o Biemino, da Manerba.
Giovanni da Salò.
Lodovico da Salò.
Lionpardi Falcone, da Salò.
Calsoni Francesco, da Salò.
Fregoso Alessandro, da Genova.
Fregoso Giano, da Genova.
Pallavicino Marchese Sforza, da Parma.
Segala Francesco, da Salò.
Bresciani Antonio.
Ferrari Mattia, da Bedizzole.
Villio Co. Antonio, da Desenzano.
Villio Co. Ortensio, da Desenzano.
Rosmarini Barone Alessandro, da Desenzano.
Marcolini Lorenzo, da Gargnano.
Bettoni Co. Giovanni, da Bogliacco.
Giorgi Eliseo, da Gargnano.

Uomini illustri
Stranieri alla Riviera

Lichetto Francesco, da Brescia.
Boccardo Gian Francesco, da Castel Goffredo.
Partenio Antonio Bartolameo, Bernardo, da Lazise.
Fregoso Alessandro, e Giano, da Genova.
Polo Cardinal Reginaldo.
Pallavicino Marchese Sforza, da Parma.
Pallavicino Marchese Alessandro.
Pallavicino Card. Sforza.
Beffa Negrini (de' Conti) Antonio, da Asola.
Salandò Giuseppe, da Bergamo.
Olmo Francesco, da Brescia.
Bonfadino Vita, da Bologna.
Bonfadino Giuseppe, da Venezia.
Custozza Co. Virgilio, da Mantova.
Varoli Michele, Vescovo di Zante.
Archetti Gian Battista, da Ferrara.

APPENDICE art. IV.

